ROMA ANTICA

DELL' ABBATE

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

ROMANO

Assessore delle Antichità, Antiquario di S. M. il Re di Polonia,
Socio di diverse Accademie di Antichità, e belle Lettere.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

D. GIOVANNI LAMBERTINI

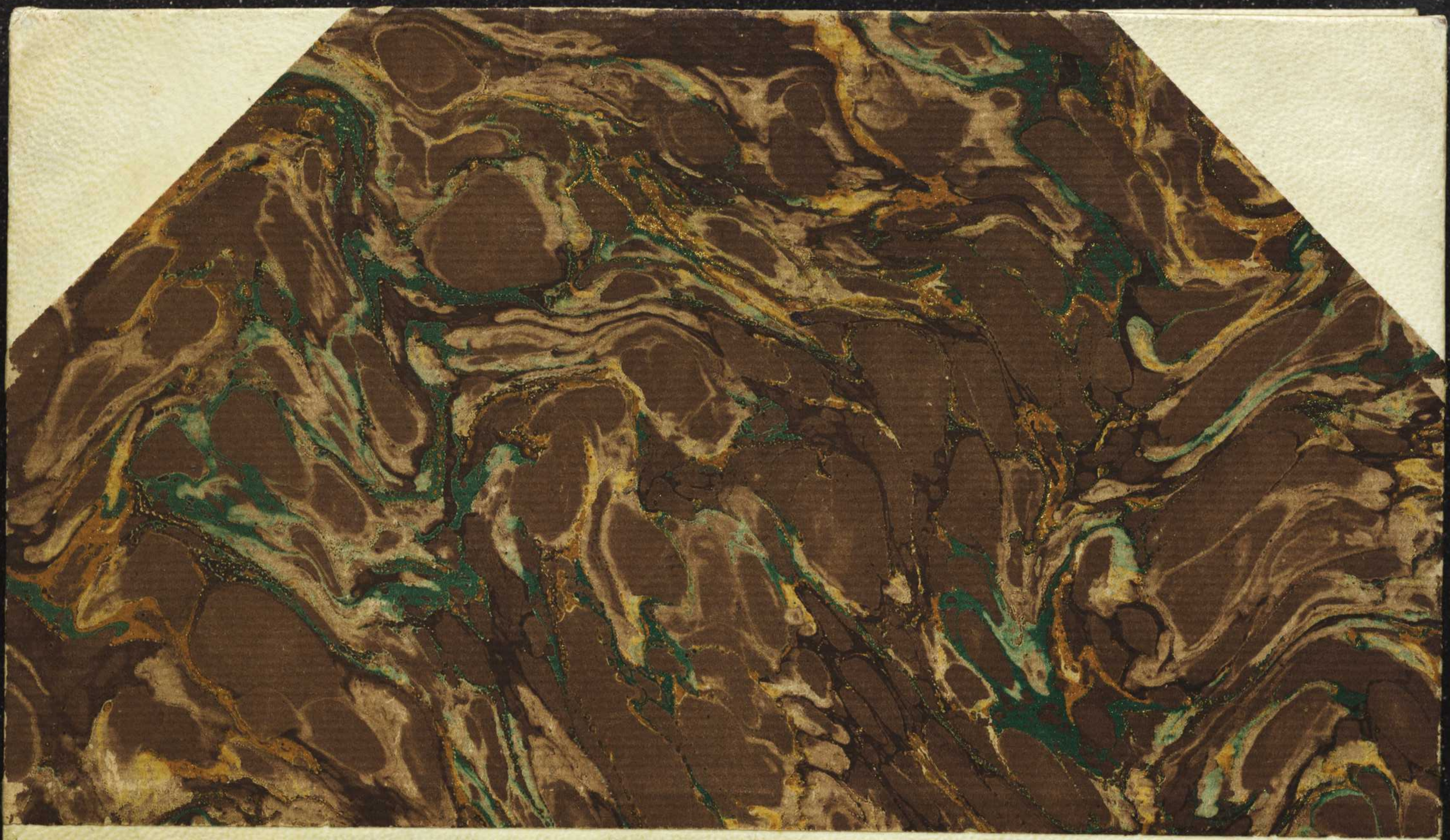
Signore del Poggio Rognatico, Villa Cornelia, ed uniti, Nobile Veneto, e Romano, Cavalier Gran Croce, Commendatore, e Gran Priore in Roma della Sacra Religione, ed ordine militare de' SS. Maurizio e Lazaro, Senatore di Bologna. Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, e Pronipote della Glor. mem. di Benedetto XIV.

VOLUME PRIMO.

IN BOLOGNA MDCCXCV.

NELLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D' AQUINO.

CON APPROVAZIONE.



Repro - Negative
in der Fotothek

ROMA ANTICA

VOLUME I.

Lett. mss. 218 (1) Quintani

Cum ea loca videmus, in quibus memoria dignos viros acceperimus multum esse versatos, magis movemur quam si quando eorum ipsorum facta audiamus aut legamus.

Cicer. de Finib. lib. V.

1957. 1775


ROMA ANTICA
Bas. rilievi nella
Villa Albani
Pastaini fecit.

ROMA ANTICA

DELL' ABBATE

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

ROMANO

Assessore delle Antichità, Antiquario di S. M. il Re di Polonia,
Socio di diverse Accademie di Antichità, e belle Lettere.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

D. GIOVANNI LAMBERTINI

Signore del Poggio Rognatico, Villa Cornelia, ed uniti, Nobile Veneto, e Romano, Cavalier Gran Croce, Commendatore, e Gran Priore in Roma della Sacra Religione, ed ordine militare de' SS. Maurizio e Lazaro, Senatore di Bologna. Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, e Pronipote della Glor. mem. di Benedetto XIV.

VOLUME PRIMO.

IN BOLOGNA MDCCXCV.

NELLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D' AQUINO.

CON APPROVAZIONE.

Coll. Rom. 218 (1.2) Guattani

Schudt 772

Dg 450-3950/1-2

Coll. rom.



1957. 1775

ECCELLENZA.

Un libro che sia destinato a girare principalmente per le mani di viaggiatori eruditi non può aver sorte migliore, che il comparire portando in fronte il veneratissimo nome vostro. Resovi ne' frequenti e repetiti viaggi conosciuto non solo, ma per le invidiabili qualità dello spirito e del cuore onde siete fornito, grato ed accetto alle più culte Nazioni; egli è certo che in grazia vostra risparmieranno il libro e l' autore. Se si rifletta poi che il

libro di cui si tratta, parla di Roma, troverà ciascuno ch' esso vi è dovuto per più ragioni: mentre considerandovi qual semplice viaggiatore, il lungo soggiorno da voi fatto più volte in quella Dominante vi ha messo a portata di conoscere e gustare le singolarità che gli appartengono: come GIOVANNI LAMBERTINI vantate nel vostro lignaggio un BENEDETTO Quartodecimo, che a nostri giorni l' ha di molto abbellita, e (quel che è più.) governata e comandata con tanta gloria. Non parlo del genio deciso che nudrite per le belle arti, in specie per tutto ciò, che ha rapporto all' antico; siccome altresì del favore che solete accordare alle lettere ed ai letterati: cose tutte notissime così nell' inclita vostra Patria, che altrove. M' auguro Eccmo Signore che voi restiate soddisfatto della mia Opera, come io sono contento di avere nel vostro patrocinio somministrato un conforto alla debolezza de' miei talenti. Sono con profonda stima

Dell' E. V.

Umo, Devmo, Obblmo Servitore
Giuseppe Antonio Guattani.

INDICE DE' CATI DEL VOLUME I.

CAPO I.

NOTIZIE PRELIMINARI.

Principio del giro antiquario. Descrizione della Colonna Trajana. Piano della antica Città. Settimonzio. Campo Marzo. Tevere. Mura. Porte. Vie. Regioni. Pag. 3

CAPO II.

ADJACENZE DEL MONTE PALATINO.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore. Velabro. Tempio di Romolo. Arco di Giano. Arco piccolo di Settimio Severo. Foro Boario. Acqua di Giuturna. Cloaca Massima. Circo Massimo. Acqua Crabra. Acquedotto Claudio. Arco di Costantino. Arco di Tito. 25

CAPO III.

MONTE PALATINO.

Riflessioni sù questa Collina. Rovine del Palazzo de' Cesari esaminate negli Orti del Collegio Inglese; negli Orti una volta Spada; negl' Orti Farnesiani. 49

CAPO IV.

ANTICHITÀ DEL MODERNO CAMPO VACCINO

Tempio di Venere, e Roma. Via sagra. Tempio della Pace. Tempio di Venere Cloacina. Tempio di Romolo, e Remo. Tempio di Antonino, e Faustina. Foro Romano. Basilica di Paolo Emilio. Arco di Settimio Severo. Colonna di pertinenza incerta. 65

CAPO V.

MONTE CAPITOLINO, E SUE ADJACENZE.

Carcere Mamertino, e Tulliano. Sepolcro di Cajo Bibulo. Sepolcro della gente Claudia. Teatro di Marcello. Casa di Niccola di Rienzo. Ponte Palatino. Tevere. Tempio della Fortuna Virile. Tempio di Vesta. Tempio della Pietà. Carcere dei Decemviri. Salite del Campidoglio. Tempio di Giove Tonante. Tabulario. Sostruzioni. Fabbriche di sito incerto. Intermonzio. Rupe Tarpea. 80

VIDIT

D. Philippus Maria Thoselli Cleric. Regul. S. Pauli, et in Eccl. Metropol. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. ac Reverendiss. Domino D. Andrea Cardinali Joannetto, Ord. S. Benedicti, Congregat. Camaldul. Archiep. Bonon. et S. R. I. Principe.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Gen. S. Offic. Bonon.

AL CORTESE LETTORE.

Idea e vantaggi dell' Opera.

Eccoti una nuova descrizzione dell' antica Roma, di cui più volte fui ricercato da persone, che videro ed approvarono i miei lunghi esercizj su questo ramo dell' Antiquaria. Dissi *nuova*, e mi sia lecito aggiungere commoda, piacevole, ed istruttiva più di quante videro sino ad ora il giorno: lo provo.

Le stampe di cui l' ho corredata non presentano una irregolare capricciosa veduta della rovina; bensì piante, elevazioni, spaccati, e talvolta sopra tracce sicure restituito per intero l' edificio. Sonovi di più le parti in grande, siccome ancora le respettive scale di palmi Romani, e piedi Francesi, onde farvi sopra quello studio ed esame che vuoi. Perciò, mentre soddisferai la tua curiosità in visitare queste reliquie ancor superbe della Romana grandezza, apprenderai senz' avvedertene, e con fondamento le caratteristiche degli antichi Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Terme, Archi, Mausolei etc., la convenienza degli ordini di Architettura, il vario modo di decorarli, l' ingegnosa distribuzione, e corrispondenza de' siti nelle piante, e tante altre buone massime usate da que' maestri; si che potrai volendo formarti architetto, o almeno perfetto conoscitore di questa fra le arti la primogenita, e la più utile.

All' esame architettonico de' monumenti (tranne le insolubili questioni che puoi volendo esaminare in Donato, e Nardino) tutta ho aggiunta quella erudizione e critica, che può agevolarti l' intelligenza delle cose. Che anzi avendo sempre avuto in mira di avanzare più il mio (qualunque siasi) che l' altrui sentimento, incontrerai bene spesso delle opinioni mie proprie, le quali se non ti quadreranno perfettamente, non sarà mai che non le ri-

trovi appoggiate a qualche buona e convincente ragione.

Sopra tutto ho creduto giovarti, communicandoti un nuovo metodo di fare il corso topografico delle Romane antichità da me imaginato non solo, ma sperimentato utilissimo, e pratticato per molti anni con tutti que' culti, e distinti viaggiatori che mi furono affidati. Avendo il locale della Città totalmente cambiato aspetto, formano gli antichi ruderi un labirinto tale, che il vederli alla rinfusa, è lo stesso che lasciarne molti, e scordarli poi presso che tutti. Posso di fatto assicurare essermi sovente accaduto di vedere che alcuni dopo avere scorsa da cima a fondo la Città, ne hanno meco ricominciato il giro per rimediare alla confusione e provvedere alla memoria.

Finalmente sebbene in questi due volumi mio scopo sia il parlarti soltanto di antiche fabbriche, nulladimeno *ho* creduto ben fatto il porre in nota alcuna cosa moderna che trovasi per non obligarti a tornare nel sito: *ho* di più procurato farti una guida, conducendoti quasi per mano a rintracciare i monumenti, onde possi senz' altra scorta che quella del libro fare il tuo corso: *ho* notate le pittoresche vedute che tratto tratto s' incontrano: *ho* confrontato talvolta un monumento con altri di simil genere ad oggetto di schiarirtene la materia: *ho* in fine diffusamente parlato di alcune fabbriche principali, come Teatro, Anfiteatro, Terme, Palagio Augustale ec. Gradisci la mia fatica, e vivi felice.

CAPO I.

NOTIZIE PRELIMINARI.

Principio del giro antiquario. Descrizione della Colonna Trajana. Piano dell' antica Città. Settimonzio. Campo Marzo. Tevere. Mura. Porte. Vie. Regioni.

Il nuovo metodo ch' io ti propongo ad oggetto di orrizzontare e ben' imprimere nella memoria li rispettabili avanzi delle Romane Antichità, si è quello 1. di cominciarne il giro dalla *Colonna Trajana*. Chiunque vorrà darsi la pena di salire sul di lei capitello, non solo godrà il compenso di una pittoresca veduta, ma situato trovandosi in considerabile elevazione a piè del Settimonzio, ed alla cima del Campo Marzo, potrà tutto scorgere a colpo d' occhio il girar de' Colli, il corso del Tevere, la pianura del detto campo; in una parola la giusta inalterabile topografia dell' antica e moderna Città. 2. Che essendo a tal fine necessaria una pianta; poichè dell' antica marmorea Capitolina non abbiamo che degli squarci interrotti: lungi dal servirti delle molte *geometriche* che abbiamo, minutamente ricercate, e ripiene di edifizj insertativi più male che bene; tu adopri questa *dimostrativa* del Nardino da me a bella posta migliorata, ove delineati soltanto troverai li *Colli*, le *Mura* il *Tevere*. Da tale scheletro otterrai due vantaggi: uno di riconoscere a vista senza confusione di oggetti la giusta idea della topografia Romana; l' altro che potrai tu stesso a misura che vedi, notarvi sopra que' monumenti che giudicherai a proposito, onde con tal mecanismo renderteli più familiari, ed impressi. 3. Di andarli rintracciando a seconda de' Colli con quell' ordine istesso con cui furono popolati ed accresciuti alla Città da Romolo, e suoi successori. Dunque.

Colonna Trajana

Eretta dall' Imperador Trajano stesso in mezzo del suo Foro, ed a lui assente dedicata dal Senato; il quale accordò che le sue ossa trasportate dall' Asia fossero collocate a piè della medesima secondo l' antico costume, e che per ispecial privilegio fosse sepolto dentro la Città. (1) Veduta in distanza presenta la più svelta proporzione dell' Ordine Dorico. L' artefice tenne basso il piedistallo, e spiccato il fuso, che perciò trovasi nella cima rastremato di circa un decimo. L' altezza di questo è di 118. piedi, del piedistallo 17., in tutto piedi 135. Il diametro inferiore è dì 11. piedi, 2. pollici, e 6. linee, il superiore di 10. soltanto. La compongono 34. pezzi di marmo greco sovrapposti l' uno all' altro dopo essere stati scolpiti, e commessi unicamente per vie di spranghe e perni di metallo. Vi si ascende per una commoda scala a chiocciola, i di cui gradi sono 184., e le piccole fenestre ad uso di feritoje 43. A ben giudicare del suo effetto è duopo imaginarsela centro della più magnifica piazza di Roma antica, opera di Apollodoro Damasceno architetto insigne, una delle meraviglie della città (2). La bellezza ar-

(1) *Solusque omnium intra urbem sepultus*. Eutrop. 8. I suoi predecessori ebbero tomba nel Mausoleo d' Augusto, il quale siccome situato nel Campo Marzo restava fuori del Circondario. Si vuole communemente inalzata dal Senato; ma l' autorità di Dione è spaccata: *Bibliothecas extruxit ac in Foro Columnam maximam collocavit partim sepeliendi sui causa, partim ut opus quod ipse circa Forum fecerat posteris ostenderet. Nam eum locum cùm montosus undiquaque esset, quanta columna est jussit effodi, Forumque eo pacto complanavit*. Anche il Ciacconio non andò colla commune *Columnam Cochlidem Romæ in medio Trajani Foro erectam S. P. Q. R. Trajano Augusto bellis Asiaticis implicito dicavit*. Fabret. de Colum. Traj. in fin. Taluno ha creduto, ma senza fondamento che le ceneri di Trajano fossero rinchiuse nella palla di bronzo, una di quelle che adorna al presente la balaustra Capitolina, nella opinione che un tempo essa sia stata in mano della statua colossale di questo Augusto, situata in cima della colonna, ove al presente è la metallica di S. Pietro postavi da Sisto V. Altri sull' autorità di Cassiodoro le pretendono con più di probabilità collocate a piè della medesima *in urna Aurea*. Vedi Nardino pag. 264.

(2) Aveva il Foro Trajano Archi, Portici, Tempio, Basilica, Biblioteca, Statue d' uomini illustri, ed una equestre bellissima dell' Imperatore situata nel

architettonica della colonna, garreggia con quella della scultura ond' è fasciata. Vi si sono numerate 2500. figure di corretto disegno, e condotte con ottimo stile. Non si verifica che le figure ingrandiscano a misura che s' inalzino con intelligenza di prospettiva (1). Chi più chi meno sono alte 3. palmi, ne serbano la regola del Quadrante. Tutto il basso rilievo che da capo a fondo la ricinge serve ad esprimere le militari azioni di Trajano contro i Daci, che vinse più volte: non basta: Essa è un codice di antichità (2). Nulla di più fino che i corniciamenti, festoni, trofei, ed ornati tutti del piedistallo, tenuti, a bella posta bassi d' aggetto, per non alterarne la proporzione

Portico della gran Basilica, di cui ingolosito l' Imperador Costanzo il Persiano Ormisda lo motteggiò con dirgli che ad un egual Cavallo conveniva un egual scuderia. *At prius stabulum tale condas*. Amm. Marc. lib. 16. Il medesimo dice di Costanzo *Cum Trajani Forum venisset, singularem sub omni Cælo structuram ut opinamur etiam Numinum assertione mirabilem hærebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu affabiles nec rursus mortalibus appetendos*. Fra le molte di Apollodoro una delle principali fu la costruzione del celebre ponte sul Danubio, di cui rimane ancora qualche vestigio. Trajano lo fece per dare il passo ai Romani contro i Barbari: Adriano lo disfece per togliere ai barbari il commodo di venire in Italia. Quest' Augusto nella pretensione di essere un eccellente Architetto, tolse l' altro per emulo. La cosa finì come doveva finire. Adriano disegnò il Tempio di Venere e Roma; Apollodoro non seppe tenersi la lingua e fu fatto uccidere.

(1) Si disputa se gli antichi conobbero bene la quadratura, la prospettiva. A parole bisogna accordarglila; ogni raggione lo persuade; la presunzione è per loro. A fatti bisogna ricredersi che che ne dicano i belli ingegni. Paragona qualunque de migliori bassirilievi antichi all' Attila dell' Algardi, al piccolo di Angelo Rossi in S. Pietro e giudicane. Gl' intonachi Ercolanesi, le bellissime nozze Aldobrandine cosa divengono a fronte di una scuola di Atene, di un quadro di Domenichino, di Paolo, di Lodovico, di Rubens?

(2) . . . *qua ultra ingentem ejus molem, utriusque Belli Dacici Historiam multis simulachris scalptam habeat, universamque ferme vetustatis notitiam complectatur; et unde illius ætatis militum mores, habitum, disciplinam, arma, profectiones, castrametationes, frumentationes, pabulationes, adaquationes, Imperatorum adlocutiones, sacrificia, libationes, victimas, aras, Sacerdotes, illorum habitus, ministeria, et in sacrificando ritus, Romanorum, et hostium signa, congressus, pugnas, strages, victorias, Legatos, Urbium castrorumque conditiones, oppugnationes, expugnationes, direptiones, demolitiones . . . pontes, fluviorum tranationes, navium formas, trophæa, triumphos, gratulationes, congiaria, stipendiorum solutiones*. Ciaccon. loc. cit.

ne confonderne le linee. Fu sempre questa Colonna riputata un capo d' opera del sapere antico, un modello dell' arte. Grandi studj vi hanno fatto sopra Raffaelle, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio ec. Formata in gesso, copiata in argento (1) incisa infinite volte cominciando da Santi Bartoli, è mirabile come in tanti saccheggi, tremuoti, inondazioni del Tevere, incendj che per quasi due mil' anni Roma ha sofferto salda ognora si mantenne insieme all' altra di M. Aurelio; quando gli Obelischi, niuno eccettuato, rimasero tutti atterrati ed infranti. Nella facciata meridionale è la porta per cui si ascende alla sua sommità. Su di essa in mezzo a due leggiadre Vittorie si legge

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE . F.
TRAIANO . AUG. GERM. DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN*tis* . *operi*BVS . SIT . EGESTVS

Ov' è la rottura chi legge *tantis operibus*, chi *tantis ruderibus*, chi *tantis opibus*, chi *tantis ex collibus*. La prima lettura è la più applaudita. Due cose marca l' epigrafe; l' onore fatto dal Senato a Trajano, e l' altezza dello scavo, come abbiam detto, di quell' Augusto per appianare il suo Foro, che non fu certo bagatella, pareggiando la sommità della Colonna le cime del Quirinale.

Piano Antico.

Al Pontefice Sixto V. oltre la vista del magnifico piedistallo, e il commodo di salire sulla Colonna dobbiamo qui il piano antico della Città per aver egli fatto sgombrare, e ridurre il sito nella forma che vedesi. Si rifletta una volta per sempre che il piano moderno è dell' antico più

(1) L' Elettor di Baviera ne' accquistò in Roma un modello in argento fatto dal celebre professore Luigi Valadier.

più alto dalli 20. sino alli 40. palmi, e talvolta anche più. Lo scolo de' monti, unito alle rovine di tanti secoli mentre ha di molto inalzato le valli; ha tolto alle colline quell' elevatezza per cui meritarono da Dionigi il titolo di *abrupti montes*. Confrontandosi poi questo con il piano dell' altra di M. Aurelio, potrà decidersi dell' irregolarità del suolo del Campo Marzo, restando la seconda tutta sopraterra *inclusive* il piedistallo. Negli scavi fatti al mio tempo ho veduto che ne' siti nobili della Città fu il suolo lastricato di quadri grandi, o di marmo di Tivoli detto *Tevertino*, o di marmo Albano, chiamato *Peperino* (1). Osserva ora l' interno della scala a chiocciola cavata anch' essa nel vivo del marmo: e nota come nelle commissure che girano regolarmente all' intorno trovansi de' buchi orizontali, ne' quali ponendosi la mano ne appariscono altri più piccoli perpendicolari. Ivi erano perni di metallo postivi per meglio congiungere e più stabilmente i massi delle pietre. (2) Giunto che sarai alla cima della Colonna osservata la *Posinesca* veduta delle verdeggianti colline, e la gran valle sottoposta ove oggidì rimane il forte della popolazione; sull' annessa pianta dimostrativa rincontrerai il sito della colonna; quindi orizzontandoti al mezzo giorno potrai con l' ajuto della detta pianta riconoscere (massime se chiaro sia il giorno) le sette colline che qui innanzi come in Anfiteatro ti si presentano disposte. (3)

Spic-

(1) Infinite escavazioni si sono fatte qui attorno riportate da Flaminio Vacca, fertili sempre di pezzi di colonne a diversi marmi, gialli, affricani, graniti &c. come platee diverse di travertini, quadri di marmo &c. *Ved. Venuti Rom. ant. Tom. I. pag.* 80.

(2) Il medesimo si trova pratticato nel Colosseo, negli archi, ed in tutte le fabbriche composte di quadri, e perciò in tutte s' incontrano gli stessi forami. Le pietre orizzontalmente poste venivano legate con la spranghetta: Per unire le sopraposte usavano i perni, e talvolta una medesima pietra si trova fissata in ambedue le maniere, la spranga nell' orlo, il perno nel vivo del quadro.

(3) Altro luogo a proposito per una consimile osservazione si è il campanile del Campidoglio.

Settimonzio.

Monte Palatino. Spicca distinto in mezzo agli altri 6. il M. Palatino avente la forma di un quadrato irregolare. Fu scelto da Romolo per istabilirvi la sua Città che Roma ebbe nome in Greco *Forza*. Si conviene che prima di lui Evandro comandasse su questa collina, e vi si fa menzione di 5. rispettabili edifizj, *la spelonca di Cacco*, *il Tempio della Vittoria*, *l' Ara Massima drizzata da Ercole a se stesso*, *l' Ara di Carmenta madre di Evandro*, *e l' Ara di Giove Inventore*: non si sa poi bene donde le venisse l' altro nome di *Palatio* per cui si disse Monte Palatino (1). Non fu piana la sua sommità, ma ebbe due collinette, chiamate *Germalo* e *Velia* riconoscibili anche al dì d' oggi. Fu cinta di mura e gli furono dal suo Fondatore date 3. porte chiamate *Mugonia*, *Trigonia*, *Pandana o Romanula*. L' aratro, le zappe e tutt' altro istromento che servì nella fabrica della Città, secondo il rito Etrusco per il buon' augurio furono chiusi in una stanza o cisterna murata detta anche *Roma Quadrata* che perciò non dee confondersi l' una con l' altra (2). Neppure un sasso rimane della prima Roma. Tutto distrussero gl' Imperadori per inalzarvi la loro casa. La montagna divenne un Palazzo, detto il *Palazzo de' Cesari*, ed a quello unicamente appartengono le esistenti rovine.

Monte Capitolino. Il Monte Capitolino è quello a destra così prossimo alla colonna che sembra quasi potersi toccare con le mani. Si ha da Tacito e da Dionigj che Romolo, e Tazio Re de Sabini regnarono in Roma concordi, abitando uno sul Palazzo l' altro sul Campidoglio. Fu allora che aumentatasi la popolazione bisognò estendere il circondario ed abbracciare le due montagne nel modo che vedesi in pianta;

(1) *Inde petens dextram Porta est ait ista* Palati.
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est. Ovid. III. Trist.

(2) *Quadrata Roma in Palatino ante Templum Apollinis dicitur ubi reposita sunt, quæ solent, boni ominis gratia in Urbe condenda adhiberi... Ejus loci Ennius meminit cum ait: Et quis extiterit Roma regnare quadrata?* Fest. lib. 17.

Pianta dimostrativa di Roma Antica

Ponti

1. Ponte Elio
2. Ponte Trionfale
3. Ponte Gianicolense
4. Ponte Cestio
5. Ponte Fabricio
6. Ponte Palatino
7. Ponte Sublicio

Nomi delle Regioni

I. Porta Capena	VIII. Foro Romano
II. Celimontana	IX. Circo Flaminio
III. d'Iside e Serapide	X. Palazzo
IV. Via Sacra	XI. Circo Massimo
V. Esquilina	XII. Piscina Pubblica
VI. alta semita	XIII. Aventino
VII. Via Lata	XIV. Trastevere

Porte del 1.° recinto

a. P. Romanula
b. P. Trigonia
c. P. Mugonia
d. P. Ianuale
e. P. Carmentale

Porte del 2.° recinto

f. P. Trionfale
g. P. Flaminia
h. P. Collina
i. P. Viminale
l. P. Esquilina
m. P. Asinaria
n. P. Capena
o. P. Ostiense
p. P. Portuense
q. P. Ianicolense

P. Flaminia
P. Nomentana
P. Viminale
P. Gabiusa
P. Esquilina
P. Asinaria
P. Salara
P. Pinciana
P. Collina
P. Capena
P. Ostiense
P. Portuense
P. Aurelia
P. Settimiana
P. Ianicolense
Tevere
M. Quirinale
M. Viminale
M. Esquilino
M. Celio
M. Capitolino
M. Palatino
M. Aventino
M. Testaccio
M. Ianicolo
M. Citorio
M. Giordano
Colle degli Hortuli
Campo Marzo
C. Traiana
I. Tiberina
I.
II.
III.
IV.
V.
VI.
VII.
VIII.
IX.
X.
XI.
XII.
XIII.
XIV.

ta; il che se veramente da Romolo o da Tazio sia stato fatto chiaro non apparisce. Vi furono per comodo nell' Intermonzio aggiunte due porte la *Januale* a Tramontana, la *Carmentale* a mezzo giorno. Prima di Tazio si legge che vi regnasse Saturno, donde fu la collina detta *Saturnia*; poi *Tarpeja* dalla Vergine Tarpeja che dopo essere stata uccisa da Sabini vi fu sepolta; finalmente *Capitolium* dal capo di un certo *Tolo* ivi rinvenuto. Si distende in forma ovale, e porta anch' esso due cime visibili una detta parzialmente *Campidoglio*, l' altra *la Rocca*. Nell' Intermonzio aprì Romolo quel celebre asilo, il quale fece molto crescere da bel principio la Città (1). La base di questo monte si può dire in gran parte formata di vivo sasso siccome anche oggidì riconoscesi in qualche parte di esso (2). Il suo lato settentrionale che tutta signoreggiò la valle del Campo Marzo fu un vero scoglio, altissimo ed inaccessibile; che anzi tutta la montagna attese le molte torri ond' era munita sembrava un forte inespugnabile (3).

Monte Celio. Siegue in terzo luogo il Monte Celio che al di la del Palatino si stende in forma lunga e stretta. E difficile il decidere chi lo aggiungesse alla nascente Città. Dionigi ne da l' onore allo stesso Romolo; Livio a Tullo Ostilio; Strabone ad Anco Marzio; Tacito a Tarquinio Prisco. Non si dubita che tal nome gli sia venuto da un certo Cele Vibenna Capitano degli Etruschi che vi abitò: ma il quando non è certo; se ai tempi di Romolo come pretende Varrone, o a quelli di Tarquinio Prisco, secondo Taci-

 to

(1) *Aperiens asylum inter arcem et Capitolium*. Strabone nel 5.

(2) Se ne vede un grosso pezzo avanti il Monastero di Tor de' Specchi ove per un piccolo sentiere si ascende sulla collina al Palazzo Caffarelli alto palmi 80.

(3) Non dee confondersi il Campidoglio con altro, detto il *Campidoglio vecchio*, cioè un Tempio antichissimo con tre cappelle a Giove, Giunone, e Minerva fabbricato da Numa sul Quirinale: alla cui somiglianza essendo poi fatte nel Campidoglio le tre all' istesse Deità, sortirono quelle del Quirinale il nome di Campidoglio vecchio. *Erant veteris Capitolii humilia tecta*. Val. Max. c. 4. lib. 4.

to (1). Prima di quel tempo fu chiamato *Querquetulano* dall' abbondanza delle Querce che vi erano. Sul principio dell' Impero fu detto anche *Augusto* per avere usata Tiberio liberalità di denari ai padroni delle case che vi si abbruciarono (2). Si fa anche menzione del *Celiolo* il quale essere stato colle si addita da Marziale (3).

Monte Aventino. Frà il Capitolino ed il Palatino si travede il Monte Aventino, la quarta collina aggiunta secondo i più dal quarto Re Anco Marzio. Era molto elevata e spaziosa girando sopra due miglia secondo Dionigi, compresavi credo, la valle adjacente detta di Testáccio. Viene attraversata da un gran solco, che la divide in due. Varie opinioni si hanno in Varrone citato da Servio sopra la sua denominazione; dal fiume *Avente* (4), *ab avibus* in memoria degli augurj presivi da Remo; *ab adventu* di que' che vi andavano a visitare il famoso Tempio di Diana; *ab advectu*, perchè vi si andasse per traghetto a cagione delle paludi del Velabro: finalmente da *Aventino* Re d' Alba ivi sepolto; a che si applaude da Dionigi, da Livio, da Festo e da altri. Col mezzo di un ponte gli fù congiunto il Gianicolo dato per abitazione ai Latini.

Monte Quirinale. A sinistra, vicinissimo alla colonna sorge il Quirinale, celebre oggidì per l' abitazione de' Papi, come lo fù anticamente per quella di Numa secondo Re. Bastantemente ampio, si distende in forma lunga e distorta a guisa di cubito con molte cime, fino al nume-

(1) *Ann. lib.* 4. ove narra che quel Capitano venne a soccorrere Tarquinio Prisco.

(2) Sveton. nel 48.

(3) *Dum per limina te potentiorum*
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Major Cælius et minor fatigat. Epig. 18. lib. 12.
Forse il Celiolo è quella punta su cui s' inalza la Chiesa di S. Gregorio.

(4) *Varro tamen in gente pop. Rom. Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Avente fluvio provinciæ suæ appellaverunt Aventinum* Serv. Æneid. lib. VII.

mero di sei. Tre se ne nominano a distinzione, e visibili ancor sono, cioè i colli *Salutare*, *Muziale*, *e Laziale*; il primo collocasi sulla punta del giardino Colonna, il secondo sul giardino Aldobrandino, il terzo al monistero de' SS. Domenico e Sisto. Non apparisce bene da chi sia stata aggiunta questa quinta montagna, se da Tazio, da Numa, o da Servio Tullio. Varrone poi e Festo concordano, essere stata detta Quirinale dai Curesi venuti a Roma da Curi Città della Sabina, con Tito Tazio quivi alloggiati. Altri frà i quali Ovidio e Plutarco derivano il suo nome dal Tempio di Quirino, con denominazione più giusta e raggionevole (1).

Monte Viminale. Siegue il Colle Viminale più facile a riconoscersi in pianta, che sul vero, per essere lungo ed angusto, e dal riempimento delle sue valli contigue confuso col Quirinale e l' Esquilino. Fu senz' alcun dubbio aggiunto da Servio Tullio sesto Re, e così chiamato dall' abbondanza de' tralci e de vimini che in prima vi erano, onde vi potè aver luogo un ara a *Giove Viminео* (2).

Monte Esquilino. L' ultimo de' sette colli fu l' Esquilino il più vasto di tutti; si vuole anche il più elevato. Viene immediatamente dopo il Viminale. Si distende molto in larghezza e lunghezza, ma distortamente, nè puo darglisi certa figura. Esso termina il circolo de' colli che fan corona al Palatino come si è detto. Ebbe ancora questo monte due riguardevoli cime *l' Oppio*, ed *il Cispio*; la seconda ov' è la

(1) *Illius igitur Fanum in colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est.* Plutar. in Romulo. E con egual chiarezza Ovidio.

Templa Deo fiunt, collis quoque dictus ab illo est. Fast. lib. II.

E' noto lo strataggemma usato da Giulio Proculo che alla plebe mesta per la perdita di Romolo, e adirata co' Senatori sospetti dell' uccisione, giurò averlo veduto nella valle detta poi di Quirino maestosamente adorno andarsene al Cielo, avendogli dato ordine che lo riferisse ai Romani, e gli predicesse la loro gran monarchia.

(2) *Viminalis et Porta et Collis appellatur, quod ibi viminum fuisse videtur Sylva, ubi est et ara Jovi Vimineo consecrata.* Festo presso al fine, e Giovenale . . . *Dictumque petunt a vimine collem.*

Basilica di S. Maria Maggiore, la prima ov' è la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, senza valutare altre piccole sommità non difficili a identificarsi (1). Del nome Esquilie niuna Etimologia si porta che veramente quadri. Il Nardino sembra coglierci più da vicino opinando, che siccome il bosco Fagutale fu così detto da Faggi, il Monte Querquetulano dalle Querce, e il Viminale dai Vimini, l' Esquilino che trovasi scritto non con la *x*, ma con la *s* dall' eschie *ab esculis*, e non *ab excubiis* fosse chiamato. Pare in origine che questo monte fosse un luogo di caccia, e che i Romani vi andassero ad ucellare. Fu anche questa montagna aggiunta alla Città dal Re Servio Tullio munita di fossa e muraglia, e da Tarquinio superbo con terrapieno fortificata.

Ed ecco de sette colli la disposizione, e la forma: Ecco il tanto decantato *Settimonzio* per cui fu istituita secondo Plutarco una Festa detta *del Settimonzio* che si celebrava nel mese di Decembre su tre soli monti il Palatino, il Celio, e l' Esquilino (2). Su di questi, e nelle valli adjacenti abitarono i Romani fin a tanto che devastata da Roberto Guiscardo sotto Gregorio VII., ed Enrico II. colle armi e col fuoco la parte orientale della Città verso il Laterano, si ritirarono nel Campo Marzo; dove a poco a poco invitato dal comodo della pianura, e del Tevere si è stabilito il forte della popolazione.

Monte Pincio. Oltre le sette montagne finora descritte è duopo averne in considerazione altre due di maggior estensione, che rinserrano il detto campo cioè a destra il monte Pincio, a sinistra il monte Gianicolense. Il primo se-

(1) Varrone loc. cit. *Esquilia duo montes habiti &c.* e Festo. *Oppius appellatus est ab Opita Oppio Tusculano qui cum præsidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Vejos oppugnaret, consederat in Carinis et ibi castra habuerat. Similiter Cispius a Lævo Cispio Anagnino, qui ejusdem rei causa eam partem Exquiliarum quæ jacet ad Vicum Patricium versus, in qua regione est Ædes Mephitis, tuitus est.*

(2) Vedi Nard. Rom. Ant. lib. 2. Cap. 2. in fine.

segue immediatamente il Quirinale, protraendosi fuori della Città sino al Tevere. Ebbe la doppia denominazione di *Monte Pincio*, e colle *degli Ortuli*; l' una forse dal Palazzo di Pincio Senatore, l' altra non tanto, credo io per i famosi Orti di Lucullo, e di Salustio, quanto per un numero grande di private ortaglie che vi dovettero sempre essere, come di fatto anche al presente vi sono; ond' è che una parte di que' luoghi chiamasi anche al di d' oggi *gl' orti di Napoli*.

Monte Giannicolo. Il secondo, cioè il Giannicolo dicesi aver tolto il nome da Giano, il quale vi edificò la sua Città a fronte del Campidoglio abitato da Saturno. (1) Queste due colline, anzichè monti possono chiamarsi due catene di colli, li quali si distendono lungo tratto verso il Settentrione. I Gianicolensi verso la fine ove al presente sorge la Basilica di S. Pietro, prendevano il nome di *Vaticani*; per cui tutta quell' immensa fabbrica di Chiesa, Palazzi, Giardini ec. ottiene anche adesso il nome di *Vaticano*. Alle sin quì riferite montagne sarebbe da aggiungersi il *Testaccio*, anticamente detto *Doliolum*, il monte *Savelli* cresciuto sulle rovine del Teatro di Marcello, ed i piccioli *Giordano*, e *Citorio* nella pianura verso il Tevere, di modo che non sette ma tredici frà grandi e piccoli possono ora dirsi i colli di Roma.

Campo Marzo.

Osserva adesso la gran pianura del Campo Marzo chiamata per Antonomasia *il Campo* (2). Fu pensiere di Romolo l' istituirlo vicino al Tevere per i giuochi marziali, acciò vi fosse anche l' esercizio del nuoto, o chi si era impolverato potesse bagnarvisi (3). Tutti i giuochi della ginnastica vi si esercitarono ed in specie l' equitazione

per

(1) *Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit Urbem*
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen. Virg. nel 8.

(2) *Tunc ego me memini ludos in gramine campî*
Aspicere. Ovid. Fast. 6.

(3) Veget. nel 10. del primo.

per cui vi era appostatamente un luogo detto *Equirie*, dove la gioventù si istruiva l' estate su i veri, l' inverno su i cavalli di legno (1). Fù sacro a Marte, da cui trasse il nome; però ogni genere di publici edifizj vi ebbe luogo. Si accrebbe di molto per l' espulsione de' Tarquinj che vi possedevano. Strabone lo descrive al vivo specificandone (2) l' ampiezza, l' erbosità, le colline vicino al Tevere (che Nardino giudica essere state i due monti ancor esistenti *Giordano*, *e Citorio*) la di lui divisione in campo maggiore e minore, le sue diverse fabriche in specie quella del *mausoleo d' Augusto* di cui ancor ne rimane qualche nobile avanzo. Il Campo maggiore viene da Nardino collocato fra li detti due monticelli, ripieni in oggi di moderne fabbriche; il minore al di la del monticello Giordano, e la via retta lungo il Tevere. Due furono e quasi parallele, le principali vie del *campo*; la *retta* che abbiam detto prossima di molto alla moderna strada *Giulia*, e la via *Flaminia* in oggi la via del *Corso*. Rincontra il sin quì detto sulla pianta dimostrativa, come anche osserva il corso del Tevere limite anch' esso costante e presso che inalterabile della Città.

Tevere.

Da Tramontana a mezzo giorno lungo il Ponente e ra-

(1) Era molto in voga l' addestrarsi a montare e scendere dai cavalli con facilità. *Veget. nel* 18. *del primo l.*

(2) *Maximam horum partem Martius campus habet præter nativam locorum amænitatem artis et solertiæ exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo hujus et curules pariter cursus, et alia equestria certamina expedita suppeditat, nec minus tam multis circulum, palæstram exercitationem tractantibus aliaque incumbentia simul opera. Quid perennes solo herbas coronatosque ad Fluminis alveum colles, scenicarum ostentatio picturarum, ejusque generis spectacula præstant, ut difficulter et invitus abscedas. Huic proximus campo et alter adjacet campus et innumerabiles circum circa porticus, Horti nemorosi, Theatra tria, simul et Amphitearum, Templa magnificentissima inter se contigua, ut quasi nil aliud agentia reliquam Urbis venustatem ostentare videantur. Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitassent, clarissimorum virorum, ac fœminarum monumenta in eo construxerunt: commemoratione dignissimum est, quod Mausoleum appellant &c.* Strab. lib. 5.

rasente il Giannicolo fa il suo cammino per un lato della Città lungo sì ma quasi estremo, lasciando tutto per intiero il Settimonzio da una parte. Passava sotto i ponti *Elio*, *Trionfale*, *Giannicolense*, *Cestio*, *Fabricio*, *Palatino*, *e Sublicio*, come in pianta vedesi. Ora il trionfale, non esiste più, il Palatino è semidiruto, e del Sublicio non se ne vede che il miserabile avanzo di qualche pila. Avremo altrove occasione più comoda di parlare di Fiume così celebre nella storia. Veniamo alle

Mura.

E' certo che Roma sino al dì d' oggi non ha avuto più di tre recinti. Il primo, come in pianta vedesi, intorno al monte Palatino da Romolo pria disegnato con l' aratro, poi tirato in quadro con tre porte; protratto dopo l' unione con Tazio al Campidoglio con l' aggiunta di altre due porte. Dovettero probabilmente queste mura essere di pietre quadrate, e fatte da artefici Etruschi alla loro foggia. Distese il Re Servio Tullio il circondario a tutto il Settimonzio, lasciando fuori il Campo Marzo, l' Isola Tiberina, ed una gran parte si del Trastevere come del Gianicolo. Di tal recinto segnato in pianta con puntini se ne riconosca il principio al Tevere presso il ponte Palatino, ove anche al dì d' oggi qualche piccolo straccio ne rimane. Osserva come sempre costeggiando i colli va a terminare a piè del Monte Aventino; come talvolta cammina con il terzo circondario; come al di là del Tevere contro il Monte Aventino forma sul Giannicolo un angolo acuto, e ripiegando chiude soltanto i due ponti Sublicio, e Palatino. Roma ebbe in quel tempo la grandezza di Atene, e di Siracusa, come si ricava da Dionigi, Plutarco ed altri (1). Al Ponte Pa-

(1) Dionigi al lib. IX. dissegna assai bene il Circondario di Servio in dividuando anche l' aggere o sia fossa ch' egli fece per maggior sicurezza della Città, tra la Porta Collina ed Esquilina. *Erat tunc Romæ circuitus quantus Athenarum, unaque ejus pars super colles, rupesque scissas a natura ipsa sic muniebatur, ut parum indigeret custodiæ; alia a Tyberi, ut a muro tuebatur.*

Palatino, dietro il Giardino Barberini, e sotto la Villa Mattei rimane ancora qualche residuo di tal vetusta muraglia in quadri di peperino di etrusco lavoro. Da Servio ad Aureliano, vale a dire sino all' anno 271. di Cristo fu variato ed esteso il *Pomerio* (1), ma non le mura, che che taluni ne dicano. Per maggior comodo della popolazione rinserrò di più quell' Augusto il Campo Marzo, il Trastevere, ed il Monte Testaccio, venendo così a formare quel recinto di cui godiamo ancora. Si riconosca in Pianta segnato in tinta più forte. Molti ristauri vi fecero i suoi successori: anche Totila, Narsete, Belisario, ed i Pontefici in fine ebbero delle mura particolar custodia. Oltre i molti rappezzi che questi fecero quà e la secondo il bisogno, le distesero anche non poco dalla parte occidentale della Città, per mettere a coperto le fabriche del Vaticano, e la Basilica di S. Pietro; abbracciando con forte e ben regolata cortina tutto il Giannicolo sino al Fiume. In ragione appunto di tali risarcimenti il giro delle mura diviene non poco interessante; potendo la faccia ch' elle mostrano in questa loro vecchiaja dichiarare la diversità de' tempi, e de' Prencipi che le rifecero. I riattamenti de' Papi si ravvisano non solo alla buona tessitura della cortina, ma ordinariamente vi sono le loro armi. Allorchè incontrasene qualche pezzo rivestito di piccoli mostaccioli di tufo, quello suol essere qualche monumento sepolcrale che nel di-

Locum tamen habet magis expugnabilem a porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opera munitus est; cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum et amplius, et profunditatis triginta: Supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato, alto, haud facili convulsu arietibus, neque expugnatu cuniculis. Hæc munitio longa est stadia circiter septem, lata pedes quinquaginta. Quale argine fu seguitato da Tarquinio superbo e con muraglia più elevata. *Partem illam Urbis, quæ in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis quam alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo.* Idem lib. IV. Dietro gli orti della Certosa per tutta quella linea rimangono anche al presente di tal magnifico lavoro vestigj non oscuri.

(1) Era uno spazio dentro e fuori la Città dichiarato sacro secondo il rito Etrusco, ed il quale *neque habitari neque arari fas erat*. Liv. lib. I.

dilatamento si è fatto servire di muraglia. Tal genere di fabbrica è l' *opus reticulatum* di Vitruvio, usato moltissimo infine della Republica, e nel principio dell' Impero. Parte delle mura si ravvisa con Torri fatte in volta con capitelletti di marmo appropriabili ad Onorio, o ad altro Imperadore. Le appoggiate all' Anfiteatro Castrense siccome della medesima fattura si vogliono da Nardino opera di Totila, o di Narsete: riflette il medesimo che per tutta quella linea, i quadri di peperino o travertino che qua, e la fra i mattoni si veggono senz' alcun ordine incastrati, siano avanzi della muraglia di Servio, la quale da quel lato camminava l' istesso solco. Ve n' è degli squarci tessuti di quadri di pietra mal connessi, a secco, in rozza maniera detta *Saracinesca*. Peggio trovasi in talune striscie, o speroni fabbricati alla rinfusa di ogni genere di pietraglie con riempitura a *Sacco*, robba verisimilmente del IX. X. e XI. secolo. Tutto serve a dar lume per la Storia del fabbricare di que' tempi; che anzi per la di loro varietà una ristretta, e competente la danno da per se sole. Sopra di che ti serva di regola che in tempo dei Re, e della Repubblica quantunque si fabbricasse con i mattoni a cortina, nulladimeno le principali sorsero di quadri di marmo *Gabino* o *Albano* volgarmente *peperino*, all' uso Etrusco. Verso il fine della Repubblica dopo aver Metello espugnata Siracusa, s' introdussero i marmi in Roma, e prese voga *l' opus reticulatum*, vale a dire quella incrostazione di piccoli mostaccioletti a guisa di rete, la quale venne dalla Grecia ove si preferiva, perchè al dir di Plinio (1) muri di tal sorta erano eterni si *ad perpendiculum fiant*. I mostaccioli non furono sempre di cotto, ma talvolta di peperino, o altro marmo; che anzi si osserva che sovente il masso di tal muraglia veniva ristretto, e concatenato da fasce di mattoni orizzontalmente posti. Fu anche circa quel tempo introdotta la pietra Tiburtina, detta *Tever-*

(1) Lib. 35. cap. 15.

tino di cui si è fatto e si farà sempre grand' uso (1). Verso i tempi di Caracalla qualora si voleva economizzare si usò di mescolare tufi e mattoni, insertandovi anche delle olle per risparmio de' materiali. Durò quasi per tre secoli tal maniera di fabbricare, sino a che deteriorata da i saccheggi la Città, e dismesse le Fornaci, si usò di affastellare ogni sorte di materiali, e questi meschiare e consolidare con calcina come abbiam detto a sacco. Non si fece in altro modo sino a Carlo Magno, sotto di cui molte fabbriche furono condotte con quadri di marmo rozzamente, e senza malta connessi, che è la maniera Saracinesca: questa non decadde sino al barbaro decimo secolo. D' allora fino al ritorno de' Papi d' Avignone si è lavorato alla rinfusa, ma ordinariamente con quadri di tufo sovrapposti l' un l' altro senza cementi, e servendosi sempre di materiali vecchi non squadrati, come nel Castello Gaetani a Capo di Bove, la Chiesa di S. Sisto, molte Case nel Trastevere ec. Dunque, replico, il viaggio delle mura interpolatamente fatto di buon tempo, a cavallo, riesce assolutamente istruttivo e piacevole. Esaminando le misure di ciascun recinto; a due miglia circa credo potesse andare quello di *Romolo* fra Palatino e Capitolino insieme. L' altro di *Servio* indubitatamente fu di tredici miglia; assicurandoci Plinio del calcolo fatto da censori in tempo di Vespasiano, perciò sicuro (2). Dovette il circondario di *Aureliano* estendersi qualche miglio di più, in forza di quelle tre non piccole giunte da esso fatte. Dopo il dilatamento dei Papi, girano le mura sedici miglia e mezzo, misura orizzontale, compresi i risalti de' Torrioni, facciate, e fianchi de' Bastioni. Trovo nel Venuti (3) che gli antichi Torrioni furono 642, a tempi passati erano 360, ora so-

(1) Ne durano anche al presente le cave nel Territorio di tivoli. Questa pietra quanto è tenera in cavarla, altretanto indurisce all' aria aperta.

(2) *Mania ejus collegere ambitu Imperatoribus Censoribusque Vespasianis anno condita DCCCXXVIII. pass. XIII. MCC. complexa montes VII.* Plin. lib. 3. cap. 5.

(3) Topog. di Rom. Tom. 1. pag. 14.

sono circa 300: io non gli ho contati (1).

Porte.

Ciascun recinto ebbe le sue rispettive Porte. Bensì talune da un recinto all' altro non fecero che avanzare di posto: altre furono aggiunte: molte ebbero più nomi: diverse chiuse, ma non ostante computate dagli Scrittori. Plinio ne numera trentasette volendo però che dodici *semel numerentur*, e sette non servissero affatto, sicchè ne forma un indovinello (2). Ad evitare la confusione, per quanto mi sembra cinque e non più devono darsene al primo recinto, la *Mugonia*, la *Trigonia*, la *Romana*, la *Januale*, la *Carmentale* situate nel modo appunto che vedesi in pianta. Dieci soltanto ne dovette avere il secondo, in che sono d' accordo il Fabretti, ed il Padre Bianchini accuratissimi Antiquarj, cioè: la *Trionfale*, la *Flaminia*, la *Collina*, la *Viminale*, l' *Esquilina*, l' *Asinaria*, la *Capena*, l' *Ostiense*, la *Portuense*, la *Giannicolense*. Da Aureliano furono avanzate di posto la Trionfale, e la Flaminia ambedue nel Campo Marzo; furono aggiunte la *Pinciana* sul Pincio, la *Nomentana* sul Quirinale, sull' Esquilino la *Gabiusa*, la detta *inter aggeres*, la *Prenestina*, sul Celio la *Celimontana*, la *Nevia*, la *Latina*; finalmente nel Trastevere la *Settimiana*: in tutte num. 18. (3). Procopio autore degno di fede 14. sole ne numera; ma aggiungendovi *portulasque alias quasdam*, (di quelle probabilmente disusate o chiuse affatto) con queste viene a ribattere il computo (4). Ora le porte aperte sono sedici in punto. Se vi si calcolano le

 chiu-

(1) Quando Plinio ci dice che l' antica Roma girava settanta miglia, si deve intendere secondo il Fabretti, che tutte le strade della Città insieme computate facevano quell' enorme spazio. Molto si estendevano i subborghi; ma neppur sussiste che giungessero da una parte ad Otricoli, dall' altra ad Ostia come si crede generalmente. *Ved. Nard. e Venut. loc. cit.*

(2) *Ad singulas Portas quæ sunt hodie numero XXXVII. ita ut duodecim semel numerentur, prætereanturque e veteribus septem quæ esse desierunt.* lib. 3. cap. 5.

(3) Vedi la pianta.

(4) *Habet autem circumsectus Urbi Murus portas quatuordecim, portulasque alias quasdam.* nel. 1. della guerra Got.

chiuse giungono a venti; e con qualche altra dubbia si può arrivare al numero di ventidue ancora. Fuori della *Pinciana* e della *Salara* tutte hanno nomi moderni. Sopra molte si veggono croci alla Greca fattevi da primitivi Cristiani. La maggior parte erano doppie, vale a dire così congiunte, che un pilastro serviva di stipite all' una e all' altra come nella *Ostiense*, e nell' *Esquilina* può ben anche osservarsi: per il che furono anch' esse chiamate *Giani*.

Vie.

Non da tutte, ma dalla maggior parte delle summentovate porte, partivano nobili e consolari Vie. Si le une che le altre prendevano il nome o dal luogo ove conducevano, o dall' uso che se ne faceva, o da chi le aveva fabbricate. Perciò dalla Porta Flaminia oggi chiamata *del Popolo*, ne derivava la via di tal nome perchè spianata da C. Flaminio Console l' anno di Roma 533. Si sa che giungeva sino a Rimini; da dove poi sino a Bologna la continuò L. Emilio suo collega. Questa in principio, cioè immediatamente sotto il Campidoglio, ebbe anche il nome di *Lata*, di che fede autentica ne fa l' antica esistente Chiesa di S. Maria *in via Lata*. Ai tempi di Paolo II. che fabbricò il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, ora residenza degli Ambasciadori Veneti, vi si cominciarono a fare le corse de' Cavalli, onde ambedue le strade Lata e Flaminia si confusero, ed ebbero il nome di *Corso*. Dalla Porta Pinciana la via che ne sortì non so che a verun luogo di rimarco conducesse; bensì credo che dopo piccol tratto si gettasse nella Flaminia. Dalla Salara una via detta *Salaria* portava in Sabina, e così fu chiamata per esser soliti que popoli venir per essa a Roma, a provvedersi di sale. Dalla Nomentana oggi *Pia*, una via di tal nome conduceva a Nomento altra Città della Sabina distante dodici miglia. Le Porte Viminale, e Gabiusa non più esistenti, son di parere che mettessero solo nella campagna, e che si unissero come la Pinciana nelle vicine più maestre; seppure la Gabbiusa non conduceva a Gabio città

tà non oscura del Lazio, come pare indicare il suo nome. Dalla *inter aggeres* (probabilmente quella che ora dicesi di *S. Lorenzo*) ne derivò la via che menava a Tivoli, onde sì la via che la Porta ebbero il nome di *Tiburtina*. Anche al presente per andarvi si esce prima da questa porta, e giunti a campagna aperta, ora si prende, ora si lascia l' antica via. Dalla Prenestina, vale a dire da quella porta chiusa fra la detta di S. Lorenzo, e la Maggiore una via n' esciva di tal nome, che conduceva a Preneste (oggi Palestrina) Città frequentatissma per il famoso Tempio della Fortuna Prenestina. Dalla Porta Esquilina oggi *Maggiore*, si andava all' antico *Labico* posto da taluni ov' è al presente il Castello della *Colonna*, da altri a *Lugnano*, onde quella porta, e strada furono chiamate ancora *Labicane*. Dalla Celimontana, in oggi *S. Giovanni*, Asinaria, e Nevia niuna nobile strada parmi che ne uscisse, ma che soltanto servissero di commodo per le ortaglie. Dalla Porta Latina ne partiva la via di tal nome che al Tuscolo, ad Anagni, a Compito, a Roboraria ne conduceva. Dalla Capena oggi di *S. Sebastiano* aveva principio la regina delle vie *l' Appia*, la quale siccome è noto, conduceva sino a Brindisi, opera insigne del famoso Decemviro Appio Claudio il Cieco, e perciò anche la Porta Capena fu soprannomata *Appia*. Dalla Ostiense oggi di *S. Paolo*, sortiva la via di tal nome che ne andava ad Ostia sul mare, passando avanti la Facciata della Basilica del detto Santo lungo il Tevere. Dalla Portuense chiamata ora *Portese* andavasi a Fiumicino come al presente, ed all' antico Porto di Claudio, detto anche Porto Romano, di cui vedesi la vera struttura nelle medaglie di Nerone, e di Portuense aveva nome la via. Dalla Giannicolense modernamente detta di *S. Pancrazio* per una strada così chiamata, e secondo altri detta anche *Aurelia* si andò a Civita-vecchia, al Porto di Trajano. Dalla Trionfale, pretesa da taluni la vera *Aurelia* per ultimo ne esciva una via di tal nome, che costeggiando i colli vaticani sino all' ultimo detto

Mon-

Monte Mario, metteva nella Flaminia. Per questa i Trionfanti entravano nella Città qualora non conveniva ad essi passare per l' Appia. Alla detta porta ne corrispondono al presente due, l' una detta *Angelica* l' altra *di Castello*. Da esse partono due comode vie che dopo un miglio circa si uniscono formando un delizioso cammino sino al Ponte Emilio, *oggi Molle*, per cui entrandosi nella Flaminia si va alla porta del *Popolo*. Tutte le vie summentovate erano lastricate di grossi selci. Sepolcri, Edicole, Tempj grandi e piccoli, e Ville deliziose le fiancheggiavano come puo riconoscersi chiaramente anche adesso nell' Appia, internandovisi per delle miglia. Qual fosse la loro particolar costruzione avremo occasione di vederlo in appresso. Intanto giovi sapere esser falso che le vie tutte si misurassero cominciando dal milliario aureo nel Foro Romano. La colonna così detta notava le distanze delle vie, ma non ne era il principio: la di lor misura cominciava dalle respettive Porte, bensì ad ogni miglio vi erano colonnette col numero, chiamate *columnæ milliariæ* (1).

Regioni.

Divisati i Colli e stabilita la di loro situazione, riconosciuto il sito, e l' estensione del Campo Marzo, il corso del Tevere, i diversi andamenti delle mura, Porte, e Vie; rimane solo da sapersi che Romolo divise il suo popolo in tre tribù *Ramnense*, *Titiense*, *e Lucera*, ciascuna delle quali in dieci curie suddivise; indi da queste dieci Cavalieri per cadauna ne scelse, per cui si formarono tre centurie. Non v' è dubbio che di tal divisione Romolo ne prendesse l' idea da vicini popoli Sabini, Latini, e specialmente Etrusci che di già fiorivano bastantemente (2). Dette a ciascuna delle trenta Curie un Sacerdote detto Curione, e col Sacerdote un Tempio,

(1) Ved. Fabrett. ed il Padre Revillas. De Aqued. *Dissert. dell' Academ. di Cortona*.

(2) *Rituales Etruscorum libri in quibus præscriptum est, quo ritu condantur Urbes, ædes sacrentur; qua sanctitate muri, quo jure portæ, quomodo tribus, Curiæ, Centuriæ describantur*. Fest. 17.

pio, e nel Tempio uno o più Numi, e Demonj particolari (1), a quali si sacrificava. Tarquinio Prisco le raddoppiò, senza poterne far delle nuove per la proibizione di Nauzio Augure. Servio meno scrupoloso, antiquate le prime Tribù di Romolo, ed introdotta nuova divisione nel Popolo, partì anche la Città in quattro principali Regioni dette anch' esse Tribù, *la Suburrana*, *l' Esquilina*, *la Collina*, *la Palatina* (2). Moltiplicando la gente egli divise in Tribù anche la Campagna. Fra Tribù Rustiche, e Urbane arrivarono a trentacinque (3). Finalmente Augusto vedendo la Città distesa in ampiezza singolare, e che le antiche quattro parti (ciascheduna delle quali una vasta Città rassembrava) non erano più sufficienti a distinguerla; partilla adequatamente in quattordici Regioni (4); quindi ogni Regione distinse in Vici, i quali oltrepassarono il migliajo. Nella censura di Vespasiano non più in Vici ma in Compiti furono divise secondo Plinio, che ne numera 265 (5), non ripugnando che i Compiti fossero a un dipresso la quarta parte de Vici. Ebbero sì gli uni che gli altri la propria Edicula o Tempietto come le Parrocchie de' nostri tempi (6). Ebbero anche i Compiti ciascuno un Giano, o sia arco a più faccie, per comodo del popolo, e de' negozianti. Si mantennero le Regioni per quanto mi sembra nel numero suddetto anche sotto la primitiva Chiesa fino a S. Silvestro che a sette le ridusse, leggendosi nel secondo Concilio Romano che quel Pontefice *fecit septem Regiones, et Diaconibus divisit*. A poco a poco, quantunque infinitamente minore dell' antica sia la moderna popolazione adotta-

(1) *Sacra sua Romulus cuique Curiæ impertitus est assignatis in singulis Diis et Damonibus quos perpetuo colerent*. Dionigi nel 2.

(2) Varron. nel 4. della lingua latina.

(3) Liv. Epitome lib. 19.

(4) *Spatium urbis in Regiones quatuordecim vicosque supra mille divisit*. Svet. nel 30. d' Augusto.

(5) *Ipsa dividitur in Regiones quatuordecim: compita earum* CCLXV. Plin. nel c. 50, del lib. 30.

(6) Ved. Nard. Rom. Ant. pag. 69,

tarono i Pontefici la partizione d' Augusto, di modo che trovasi anche di presente la Città divisa in quattordici Regioni chiamate volgarmente *Rioni*, ciascuno de quali spiega un vessillo particolare. Perchè nulla manchi ho riportato in pianta la stessa delineazione, numerazione, e nome datene dal Nardino, che accuratamente da Vittore, Rufo, dalla notizia dell' Impero, dalla base Capitolina, e dai moderni Onofrio Panvinio, e Paolo Merula le ricavò. L' incertezza che abbiamo delli veri di loro limiti, e l' immenso numero di fabbriche che vi si trovano descritte senza sapere come vi stessero, e delle quali nulla rimane, dovendo necessariamente confondere la testa di chi un breve studio soltanto può fare di si fatte cose; stimo espediente che dopo queste notizie preliminari tu passi ad internarti nelle fabbriche, ricordandotene l' annotazione sulla pianta Nardiniana, come ti dissi (1).

(1) Prima di sortire da questa Piazza nella contigua Chiesa di S. Maria di Loreto, osserva la bella statua di S. Susanna di Andrea Fiammingo. Trovasi esposta ad un ottimo lume, bene isolata e rivestita dal tempo di una patina che accorda assai. Non piace che il braccio ne' tagli la figura: non vedendosi questo nelle buone antiche statue. Ad onta di ciò se si eccettua il Giona di Lorenzetto nella Cappella Chigi in S. Maria del Popolo non conosco statua moderna che più si accosti all' antico fare, senza che ne sia una servile imitazione. Proporzione, mossa, panneggiamento, aria di testa, tutto vi è nobile semplice ed aggraziato.

CAPO II.

ADJACENZE DEL MONTE PALATINO.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore. Velabro. Tempio di Romolo. Arco di Giano. Arco piccolo di Settimio Severo. Foro Boario. Acqua di Giuturna. Cloaca Massima. Circo Massimo. Acqua Crabra. Acquedotto Claudio. Arco di Costantino. Arco di Tito.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore.

Attraversato il moderno Campo Vaccino ti fermerai alla punta settentrionale del Palatino, ov" è la Chiesa di S. Maria Liberatrice. Più innanzi sulla destra Romolo cominciò il solco delle sue mura siccome vedremo; e circa quest angolo egli fu sepolto (1). Osserva le tre superbe colonne scannellate corintie di marmo non *Pario* come si dice ma *Greco*, sostenenti un magnifico intavolamento, un po magro se vuoi nella proporzione (2) ma superbamente intagliato. I Capitelli hanno garbo e fogliami così belli, da garreggiare con quelli dell' interno del Panteon riputati li più eleganti. Ho veduto anni sono formarli ambedue come i più belli di Roma. Hanno le collonne 4. piedi e 5. pollici di diametro, e 45. piedi e 3. pollici di altezza. Sono certamente avanzo di un Portico che risguardava il Foro ed il Campidoglio, vedendosi il cornicione intagliato da questa parte, e rozzo dall' opposta. A qual edifizio appartenessero è incerto. Communemente si vogliono un avanzo del Tempio di Giove Statore, inalzato da Romolo dopo la Vittoria contro i

(1) *Hoc dicitur quasi Romulus sepultus sit, non ad Celum raptus, aut discerptus; nam Varro post Rostra fuisse sepulchrum Romuli.* Varrone citato da Porfirio scoliaste d' Orazio in quel verso dell' Ode 16.

Quaque carent ventis et solibus Ossa Quirini.

(2) Ved. Scamozzi dell' antica Roma p. 3.

Sabini nel Foro (1). Nardino con molte autorità prova che quello stava nella linea occidentale del monte (2); ond' egli al Comizio le attribuisce. E' assolutamente sproposito quello di alcuni di farle appartenere al Tempio di Castore e Polluce che si sà essere stato presso il lago di Giuturna (3). Peggiore è l' altro di supporle un resto di quel ponte con cui Caligola unì il Palatino al Campidoglio, giacchè la direzione delle colonne è totalmente opposta. E' mio sentimento che nettampoco al Comizio appartengano. Che per un luogo di molt' ampiezza proprio e destinato alle convocazioni del Popolo; ond' è che vi si flaggellavano i rei (4), vi si dava anche la morte per mano del Carnefice (5), vi si giocava alla palla (6), s' impiegasse un ordine corintio si gentile, si ricco, di cui migliore non si vede ne Tempj di Vesta, di Marte, di Nerva, di Pallade, di Giove Tonante ec. non so pensarlo. Poi non leggo che il Comizio fosse dagli Imperadori ristaurato, o rifatto in più magnifica forma. Appena trovo che di scoperto ch' esso era, fù coperto in quell' anno in cui Annibale venne in Italia (7). Altronde quel marmo, e quell' architettura non è opera certamente nè dei Re, nè della Repubblica, ma accusa i primi tempi dell' Impero, o al più quelli di Domiziano. Son di parere dunque che più tosto alla *Curia* debbano attribuirsi che fu luo-

(1) *Tempus idem Statoris erit quod Romulus olim*
Ante Palatini condidit ora jugi. Ovid. nel 6. de Fasti.

(2) Ovidio nel fare la guida al suo libro, lo fa passare per il Foro di Cesare, poi per la via sacra che imboccava nel Romano; quindi giunto al Tempio di Vesta, e alla Regia di Numa per andare alla porta vecchia del Palazzo e al Tempio di Giove Statore, lo fa voltare a destra, vale a dire all' occidente del Monte

Inde petens dextram porta est ait ista Palati;
Hic stator; hoc primum condita Roma loco est.

(3) Venut. Topog. di Roma Tom. I. pag. 39.
(4) Plin. Epist. 11. lib. 4.
(5) Svetonio nel 8. di Domiz.
(6) Seneca Epist. 10.
(7) Dio. e Dionigi nel 4.

luogo congiunto al Comizio, nobile, in sito eminente e sopra gradi collocato. Edificata in origine da Tullo Ostilio (1), ristorata da Silla; e brugiata insieme col corpo di Clodio, e la base di quel celebre impostore di Accio Navio Augure; doveva rifarla Cesare col nome di Giulia; per la di cui morte sospesa, fu alla fine per ordine del Popolo innalzata e consecrata da Augusto (2). Alla muraglia di questa probabilmente dovettero essere incastrati i Fasti Consolari, i di cui frammenti si leggono affissi in una delle camere Capitoline; quali riferisce Onofrio Panvinio essere stati ritrovati presso la vicina Chiesa di S. Maria Liberatrice. Contiguo alla Curia, ed al Comizio si deve mettere la *Grecostasi*, edifizio nobile destinato a ricevere gli Ambasciadori prima che fossero introdotti in Senato. Indosso al monte da questa parte potè essere il *Lupercale* ed il *Fico Ruminale* celebratissimi fra le più antiche memorie di Romolo. Ne da indizio quel verso di Virgilio nell' ottavo

. . . . . *et gelida mostrat sub rupe Lupercal.*

Di fatto questa punta del monte spacca la tramontana. Dionigi però assai chiaro lo pone sulla falda occidentale accanto al Tempio medesimo di Romolo, dicendo del primo *ostenditur secùndum viam qua itur ad circum, Templumque ei proximum in quo est Lupa præbens pueris duobus ubera;* l' epiteto di *gelida* alla fine puo sempre convenire ad una spelonca dovunque posta. Il Lupercale dovette essere l' abitazione di quell' Acca Laurenzia, che allattò i Gemelli, così chiamato per la tradizionale opinione avuta dai Romani che una Lupa gli avesse allattati. Da Vittore poi si ha nel ottava Regione che *Ficus Ruminalis in Comitio ubi et Lupercal.* Dunque tal pianta fu prossima al-

(1) Non si confonda con l' altra sul Celio fatta dal medesimo Re per gli Albani. *Ved. Nard. pag.* 219.

(2) *Dione nel* 44. 47. 51. *Aul. Gell. nel* 7° *del* 14. Oh si che da Augusto a Trajano può camminare la data di queste colonne.

la grotta, e per tal vicinanza meritò di divenire anch' essa una veneranda memoria (1). Si fa menzione in questo sito di un Ara o Tempio a Vulcano detto *Volcanale*, e di un *Compito* o sia *Giano*; quali in Roma fin da primi tempi cominciarono ad usare. Chi direbbe che di tali Archi commodissimi per ricovero dalla pioggia e dal Sole nella Roma moderna non ve n' è neppur uno?

Velabro.

L' ampia via che a destra ti si presenta, avanti i Tarquinj fu presso che tutta una palude per cui con barchette si passava all' Aventino, ed altrove; perciò fu detta *Velabro* a *vehendo* giusta Varrone. Disseccato quel piano e ridotto abitabile ne restò il nome per altro a tutta la valle, che si divise poi in Velabro maggiore e minore a similitudine del Campo Marzo (2). Non dubito che la via moderna passi sopra il vico *Tusco*, uno dei molti che uscivano nel Velabro; mentre seguendo in Dionigi che per quello si andava immediatamente dal Foro al Circo Massimo.

Tempio di Romolo.

Alla metà della via a piè del monte scorgesi un Tempietto di terra cotta, rotondo, molto in basso, oggi Chiesa di *S. Teodoro Martire*. Il Torrigio che fa la storia di questa Chiesa, dopo aver riportate le diverse opinioni intorno a chi dedicato fosse, risolvè essere quello innalzato a Romolo da Tazio Re de Sabini, registrato appunto da Vittore nella ottava Regione detta del Foro Romano. Il dubitarne è vano, poichè oltre l' autorità de' due Regionarj

(1) Fu sommamente onorato il baliatico di Acca Laurenzia con feste dette Laurentine e con dare ad essa nel Velabro vicino a Romolo stesso tomba, e statua. *Varrone nel 4. e Macrob. ne Saturnali cap.* 10.

(2) *Hic ubi nunc fora sunt uda tenuere paludes*
Amne redundatis fossa madebat aquis
Curtius ille lacus, siccasqui sustinet aras
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus
Qua velabra solent in circum ducere pompas
Nil prater salices, crassaque canna fuit. Ovid. nel 6. de Fasti.

rj Rufo, e Vittore; la tradizione, l' antichità, l' esser nominato col nome di un S. Soldato, l' uso di portarvi i Bambini infermi come anticamente, l' Ara antica che vi si vede alla porta; la Lupa di bronzo con i Gemelli di qui, come narra il Fulvio, trasportata in Campidoglio sono tutte congetture che stringono (1). Nicolò V. lo risarcì ma non da fondamenti come pretende Stefano Infessara nel suo Diario: e se racconciò la volta che probabilmente potè minacciare, o cadere non toccò nè la tribuna, nè i Mosaici i quali dimostrano maggiore antichità. Osservo la cortina onde vedesi rivestito essere di troppo buona tessitura, e troppo ben conservata per non doversi credere ristorato anche all' esterno, e forse rifatto da qualche Imperatore. In ogni maniera conservò sempre il suo sito, la sua forma, il suo piccolo e povero stato.

Arco di Giano.

Prima di giungere alla punta meridionale del Monte s' apre una via per cui scendendosi in una informe piazzetta scorgerai di prospetto un Arco o Giano quadrifronte, di quei chiamati anche Compiti, de' quali abbiamo di sopra parlato. Quantunque privo de' suoi ornamenti, ricolmo di terra per una quarta parte, e sfigurato dai soliti buchi; sì per l' enorme grossezza de' quadri di marmo Greco che lo compongono, come per la sua struttura è monumento che impone. Ogni suo angolo è di palmi 102. onde in tutto è 408. palmi. Ha quattordici nicchie per ciasche-

du-

(1) Esservi stata in questo Tempio una Lupa in bronzo con i Gemelli è ben verisimile. Nel Lupercale prossimo la mette *Livio nel X.* con dire di più essere stata fatta da Gneo e Quinto Ogulnii Edili curuli col danaro ritratto dalle *multe degli usuraj*; lo contesta Plinio *nel cap.* 19. *del lib.* 15. e Dionigi *nel* 1. *cit.* però è facil cosa e naturale, che dalla spelonca fosse stata nel vicin Tempio trasportata. Ma che la detta sia quella che ammirasi nelle stanze capitoline ne ho gran dubbio malgrado l' autorità del Fulvio. Che di tali simulacri molti ve nè fossero è certo; ma la Lupa Capitolina ha de' segni incontrastabili di fuoco; ed abbiamo da Cicerone nell' Orazione 3. contro Catilina, che la Lupa del Campidoglio fu colpita dal fulmine. Dunque o i segni che la Lupa Capitolina ha indosso non sono segni di fulmine, o il Fulvio ha preso un abbaglio.

duna delle quattro facciate, otto però finte, e l' altre quattro mancanti. Il Demonzioso vi ha veduto delle Colonne (1): di fatto sul pianò della cornice delle di lui quattro basi si vedono alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima disposti in egual distanza e simmetria (2). Dovette quest' Arco dominare il Foro Boario che quì giunse sicuramente per dar comodo ai mercanti di bestiame, ai cambiatori di moneta, ai gabellieri di trattarvi al coperto i loro negozj. Chi lo innalzasse non si sà. Nardino inclina a darne l' onore ad un Repubblicano per nome Stertinio, il quale Livio dice che nel Foro Boario fece due archi ornati di statue messe ad oro (3). Tutto combinerebbe: ma come ai tempi di Stertinio il marmo Greco che non venne in Roma che agli ultimi tempi della Repubblica? Il Ficoroni lo attribuisce a Adriano non con altra ragione che per una medaglia di quell' Augusto con la statua di Giano: debole congettura, la quale indebolisce anche più nel riflettersi che Adriano era architetto di buon gusto, e visse ne' buoni tempi; laddove in quest' arco dalla massa, e qualità del marmo in poi non vi è che grevezza, e goffaggine. Per tal motivo non ne assicurerei autore nemmen Domiziano come vuole il Venuti (4), non ostante il dire di Svetonio, che questo Cesare fabbricò ne' Fori diversi Giani, o portici di marmo (5). Almeno attesa la meschinità degli ornati in specie delle nicchie, attesa la confusione delle linee, il non ribattere delle cornici, ed altre supine irregolarità che vi si osservano, particolarmente nella sua faccia meridionale, è forza

(1) *Gallus Romæ hospes Rom.* 1585.
(2) Ved Piran. pianta di Roma.
(3) *De manubiis duo Fornices in Foro Boario ante Fortunæ ædem, et Matris Matutæ unum in maximo circo fecit; et his fornicibus signa aurata imposuit*. Liv. nel 3. della 4.
(4) Lib. 1. pag. 5.
(5) Svet. in Vit. Domit. *Janos arcusque cum quadrigis, et insignibus Triumphorum per Regiones Urbis tantos ac tot Domitianus extruxit*: al che consuona P. Vittore, *Jani per omnes Regiones introducti et adornati signis*.

za rimandarlo o *per intero* o come *ristaurato* ai tempi Costantiniani, o dopo. Tutto ciò che di mattone vi si scorge al di sopra è opera de' bassi tempi: si dice che la famiglia de' Frangipani vi fabbricasse una torre in tempo delle guerre Civili: nel lato Settentrionale vi è una porticina per chi vuol salirvi; ma bisogna averne la chiave che non è facile, e voglia di rompersi il collo; essendo quell' interno tutto in rovina.

Arco piccolo di Settimio Severo.

Ad un angolo di questo Giano colosseo sta quasi nascosto un archetto, quadrato di una sola apertura, il quale piccolo, interrato, e insitato per un intero masso nella vicina Chiesa alla prima sfugge la vista; rinvenuto, merita ogni attenzione ed esame. L' iscrizione che mal vi si legge nell' Attico è del tenore seguente

IMP. CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. ARABIC.
ADIABENIC. PARTHIC.
MAX. FORTISSIMO . FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XII IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . PIO . FELICI . AVG. TRIB.
POTEST. VII. COS. III.
FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINICIPI. . ET . P.P. PROCOS.
IVLIAE. AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS
ET . PATRIAE. ET . IMP. CAES. M. AVR.
ANTONINI . PII . FELICIS . AVG.
PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI
ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . INVEHENT . LOCI . QVI .
DEVOTI . NVMINI . EORV .

Chiaro dunque apparisce essere un arco onorario eretto dai mercanti, e banchieri del Foro Boario a Settimio Severo e sua famiglia. Due cose notabili sono in questa iscrizione. La prima nella parola *loci*, sopra cui si veggono aggiunte tra un verso e l' altro *qui invehent*. Nardino l' interpetra che ricusando alcuni negozianti di contribuire alla spesa dell' arco, gli altri vi facessero aggiungere, che sino al pagamento non fosse a quelli lecito l' in-

introdurre, e vendere alcuna cosa. La seconda che sotto le parole *Aug. Parthici . Maximi . Britannici . Maximi*, il marmo cavo e più basso che altrove da segno esservi state prima altre lettere (1). Non si dubita che vi fosse il nome di Geta fatto rasare da tutti i monumenti per ordine di Caracalla suo fratello quando morto il Padre assunse il comando (2). L' istessa corrasione si osserva nella iscrizione dell' altro arco Trionfale sotto il Campidoglio. La Trib. potestà XII. dichiara il piccolo arco posteriore al grande Tav. I. Sopra l' iscrizione da un lato vi è un Ercole in piccolo, e nell' altro incastrato vi sarà probabilmente Bacco, nomi tutelari della famiglia di Severo (3). Potrebbe ancora quell' Ercole significare l' ara massima qui vicina presso di cui fu rinvenuta una consimile statua di quel Nume; ma colossale, e in bronzo, trasportata, e situata in una delle camere de' Conservatori. Nel masso superstite si vede di prospetto scolpito un Sagrifizio; sotto degl' istromenti sacrificatorj, e ne' pilastri delle insegne militari. Nel basso fra li suddetti due pilastrini, quel Bue che si vede condotto può indicare, il mercato che qui si faceva principalmente de Buoi. Nella parte laterale vedesi un prigione incatenato condotto da un Soldato Romano; e sotto un Bifolco che guida l' aratro, tirato da una Vacca e un Bue, indicativo di fondazione di Colonia e forse di Roma, avendo Romolo qui d' appresso cominciato secondo la tradizione, il solco della Città (4). Dell' altra fiancata non se ne sa, ne se ne vede nulla. Tav. II. Sotto l' arco in uno degli specchi vi è l' Imperator Settimio Severo sagrificante, con Giulia sua moglie che tiene il Caducèo simbolo di concordia. Dicontro è il sagrifizio col Bove con la sola imagine di Caracalla. Vi si vede benissi-

mo

(1) Nard. Rom. ant. pag. 270.

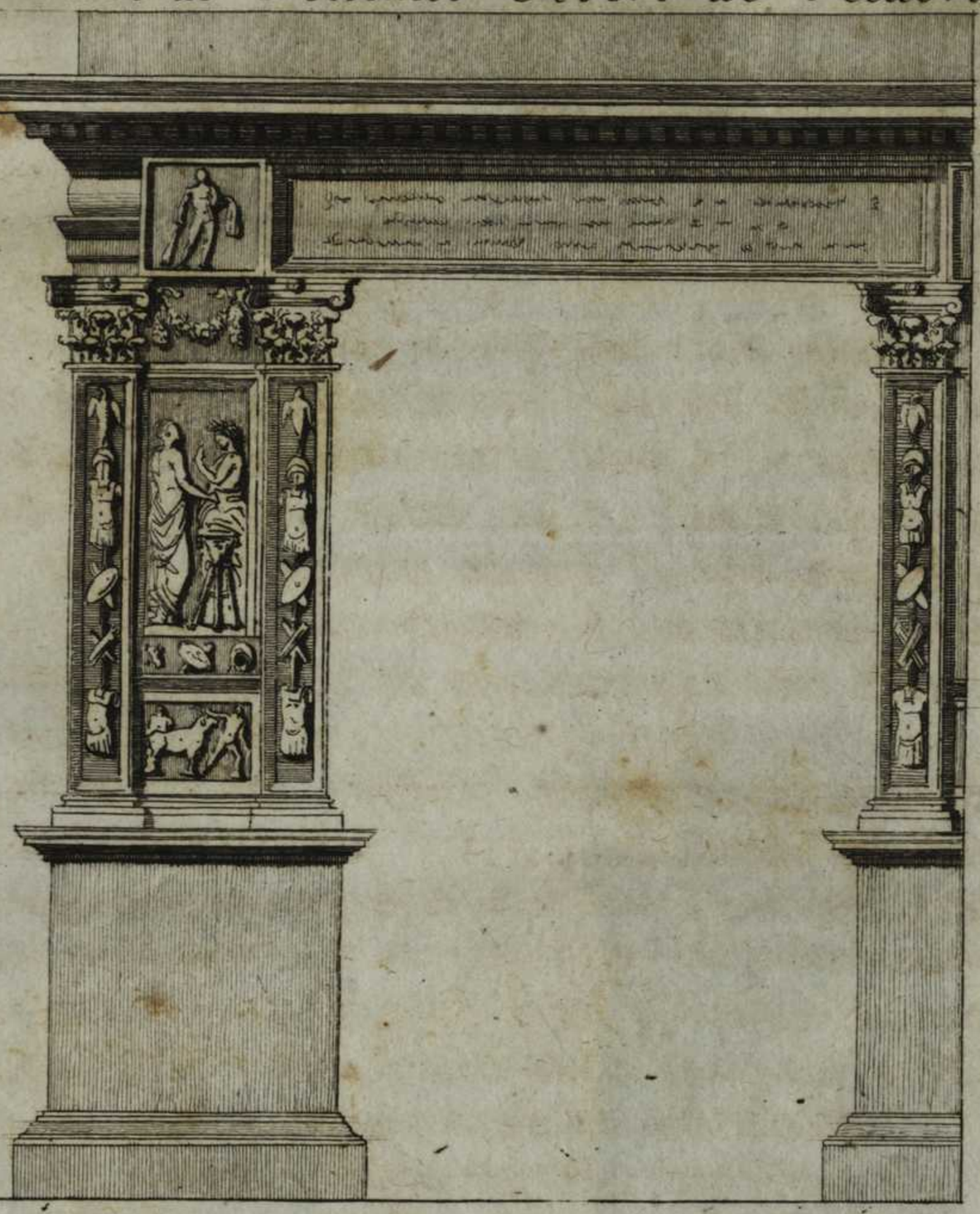
(2) Spartiano nella vita di quest' Augusto.

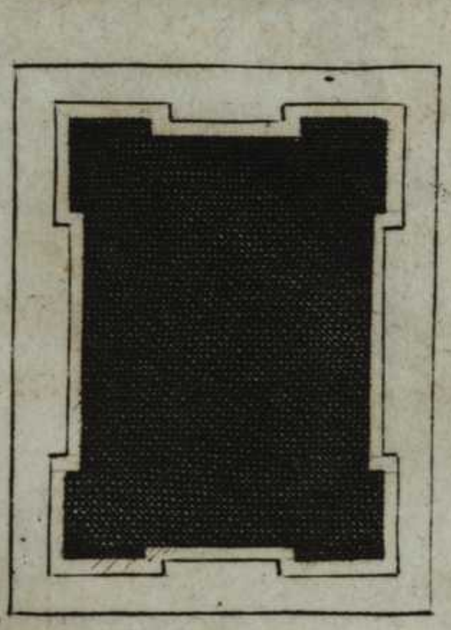
(3) Vaillant Numis. Herod. in vit.

(4) *Sulcum designandi Oppidi cepisse a Foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur*. Tacit. lib. XII. ann.

Arco di Settimio Severo al Velabro Pag 32

Tav I.

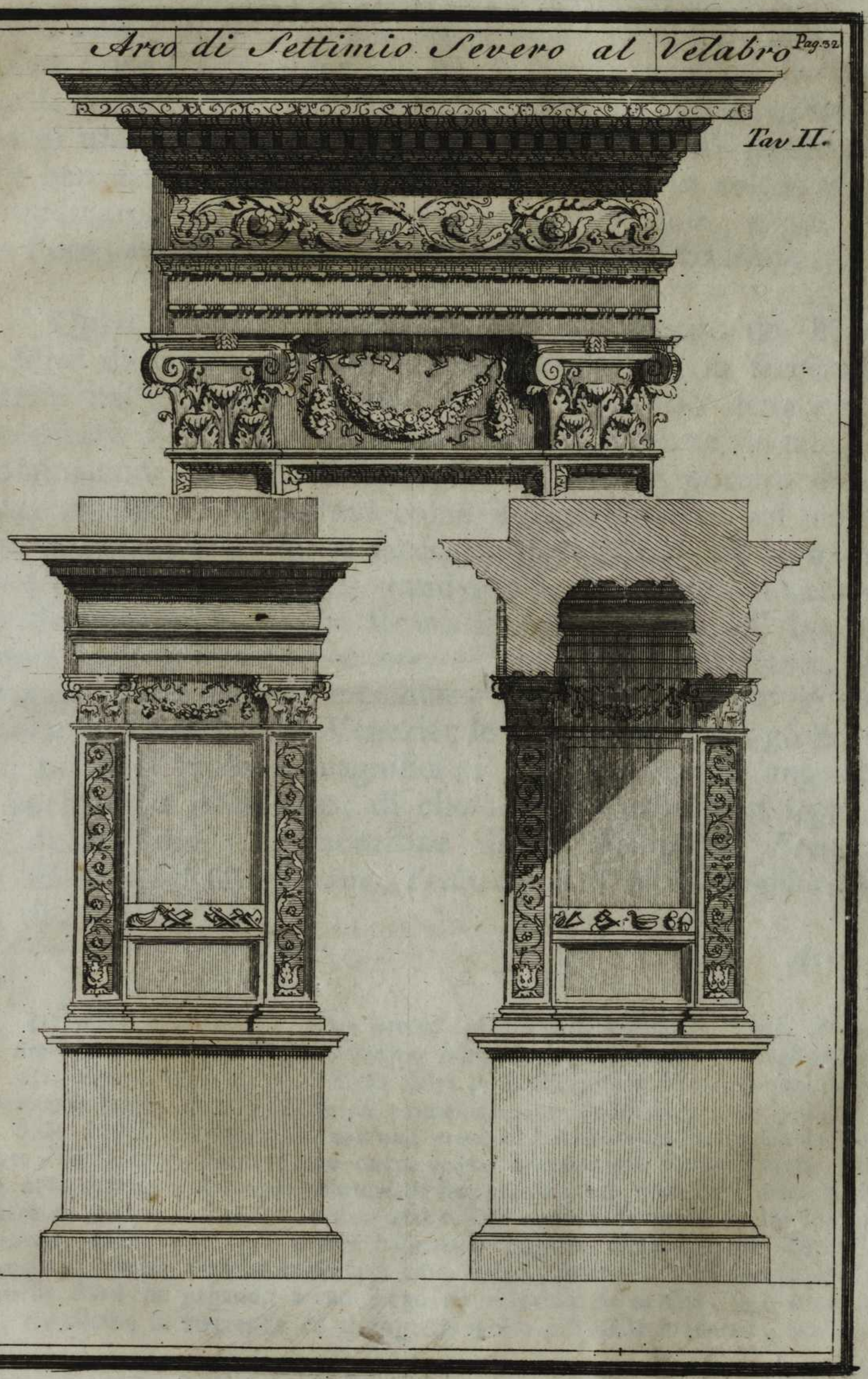






Arco di Settimio Severo al Velabro Pag. 32

Tav II.



mo il vuoto anche per Geta rasato dall' empio fratello. Singolare è quest' arco non meno per la sua forma *composita* che per la quantità degli ornati, ed intagli proprj del suo ordine, ma di una maniera trita e confusa, usata in quel tempo, e che ben denota una ricchezza priva di gusto in coloro che l' ordinarono. Fanno meglio incisi che scolpiti, e poi in un Foro, accanto ad un Giano colossale! Qual contraposto!

Foro Boario.

Quivi dunque i Romani fecero il mercato de Bovi e forse di ogni genere di bestiame come noi lo facciamo adesso nel prossimo campo Vaccino. Fu perciò detta questa piazza *Foro Boario, e Forum Tauri*. Ragione di tal denominazione fu anche l' immagine di un Bue portato dall' Isola di Egina, e postovi come insegna (1). I suoi confini per quanto ampii si facciano dagli Antiquarj non ce lo rappresentano di una grandezza proporzionata al numero degli abitanti di una Roma in specie sotto gl' Imperatori. Ma generalmente sino all' incendio Neroniano, le antiche strade furono meschine, non dissimili cred' io da quelle di Genova, di Venezia; le Piazze ristrette; gli Edificj pubblici molti e magnifici; i privati e le case anguste e pochissimo illuminate, di che molto Cicerone si lagna. In questo foro si fa menzione di un Tempio d' *Ercole*, di *Matuta*, della *Fortuna*, *Pudicizia* e di altri luoghi tutti di sito incerto (2).

e *Ac-*

(1) *Area qua posito de Bove nomen habet*. Ovid. nel 6. de Fasti, *A Foro Boario, ubi areum Tauri simulacrum conspicimus*. Tacit. nel 12. degl' Ann.

(2) Impara dalla vicina Chiesa detta di S. Giorgio in Velabro, qual fosse l' esterior forma delle Basiliche de' primi Cristiani. Fuori un portico più basso della Chiesa sostenuto da colonne prese qua e la, e un campanile da una parte. Se la trovi aperta (caso raro) vedrai dentro una Croce Latina con tre navi sostenute da venti colonne di bei graniti, ed una bell' urna nell' altare di mezzo di basalte se non erro. Tali urne delle quali molte incontransene sono *labri*, vale a dire bagnarole estratte dalle antiche Terme, Consimili Chiese a tre e talvolta a cinque navi, hanno la vera forma delle antiche Basiliche pagane: a suo luogo ne vedremo il perchè. Egli è certo che conciliano la riverenza ed il rispetto molto più delle moderne, ove ge-

Acqua di Giuturna.

Per un viottolo arcuato a sinistra del Giano si cala a vedere la famosa acqua di *Giuturna*, ed un pezzo della *Cloaca Massima*. Di fatto inoltrandosi per diritto sino a che vi è strada, si trova a terra un archetto di altezza circa due palmi, da cui sorte un ruscello di acqua che dopo aver servito alla prossima cartiera, entra nella Cloaca, e va al Tevere. Essa scende dal Palatino sicuramente, e secondo tutte le apparenze è quella che anticamente secondo *Dionigi nel sesto*, formò la breve ma profonda laguna di Giuturna; memorabile per il fatto accaduto dei due giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta al lago Regillo da Postumio Dittatore contro i Latini, dopo avervi abbeverato i loro cavalli disparvero: si vede questo fatto rappresentato in una medaglia di Postumio Albino, dove sono i due giovani che abbeverano al fonte i due Cavalli (1). In tale occasione fu introdotto il culto di questa divinità; e gli fu eretto un Tempio vicino alla Fonte (2). In oggi essendosi alzato e ricolmo il terreno, l' acqua ha preso via sotteranea. Dal padrone della cartiera, il quale da giovanetto quando l' acqua veniva a mancargli s' internava carpone sotto l' archetto per isbarazarne i canali sono stato assicurato, che quell' angusto sentiero dopo breve tratto, diviene più alto e commodo da potervi stare in piedi; dove di qua e di la della corrente sonovi delle graziose camerelle per prendervi bagno (3). Ebbero ragione di

neralmente parlando la varietà de' dipinti, stucchi, dorature, ed intagli, la soverchia luce, ed il bianco sfacciato della calcina non puole a meno di divertire l' occhio e produrre la distrazione.

(1) Morell. Numis.

(2) *Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum*
Circa Juturna composuere lacus. Ovid. Fast. lib. 3. Eleg. 22.

(3) Un giorno (storia del cartiere narrata a me ed al Sig. Salvator Tonci Pittore, ed Autore della bella descrizione della galleria Doria) certo artista oltramontano desideroso d' introdurvisi per disegnare quei luoghi lo pregò di volergli fare la strada. Disse alla prima di no il padrone, ma alla fine lasciatosi persuadere da una borsa di monete stabilirono che prima

di fatto gli antichi di profittare di un acqua riputata anche al presente salutare, e da molti tenuta per la migliore di Roma. Nota per altro che nel piano della Cloaca qui prossima ne scaturisce un capo meno abbondante, ma più limpido e fresco (specialmente nel mese di Agosto dove tutta la Città corre a beverne), ond' è che taluni la riputarono acqua diversa dall' altra. Il Venuti tra gli altri cade in questo errore, ed anche il sottilissimo Nardino distingue l' acqua di Giuturna, e quella della Cloaca. Ma quì oltre aver io medesimo esaminato e confrontato il peso ed il sapore di ambedue, trovo che l' acqua è *una*, anche per testimonianza del cartiere; con la differenza soltanto, che il ramo basso procedente da una via più sotterranea formata dal tempo e dall' incuria, entra limpido e chiaro nella Cloaca appena nato, l' altro capo infinitamente più copioso scendendo per la sua antica via non è si fresco, nè s' introduce nella Cloaca che dopo aver servito alla cartiera, onde vi entra torbido ed imbrattato.

Cloaca Massima.

Una delle principali magnificenze di Roma Regia; uno de' saggi più luminosi della solidità Etrusca nel fabbricare. Fu fatta per comando di Tarquinio Superbo, e

 de-

un giovinetto inserviente alla cartiera reso prattico anche lui del sito, poi l' oltramontano, e appresso il cartiere vi si sarebbero introdotti. Venne l' artista provveduto di tutto il bisognevole per disegnare; e per diffendersi dall' umido, si coprì con brache e cottolo di cuojo insieme unite, e cucite in guisa che l' acqua non vi passasse. Arrivato felicemente il ragazzo, diede segno agl' altri con un forte *Evviva*; quando il Padrone a cui già il cuore presaggiva qualche cosa di sinistro, sentendo il forestiere a lagnarsi e smaniare, comprese il guajo; cioè che l' acqua avendo gonfiato il cuojo, lo avea stretto al segno da non poter andare nè innanzi, nè indietro. Per fortuna di quell' infelice ebbe il cartiere ricorso all' espediente unico in quel caso di sortire e prendere del cordaggio, con cui legatolo per i piedi lo trasse da quel patibolo semivivo. Ho narrato un tal fatto perchè nel principiare il corso antiquario serva di avviso a que' giovani ardenti, che, siccome ho veduto sovente, mettono a repentaglio la vita in luoghi pericolosi e sopra rovine mal sicure; tante e tante volte senza nè l' idea, nè la speranza di veder cosa che meriti.

destinata a portare al Tevere lei sola le acque delle altre chiaviche le quali tutte mettevano al Foro. Dal Foro dunque partiva questa la più spaziosa, che attraversando il Velabro, per un cammino in tutto di duecento passi (credo qualche cosa di più) sboccava nel Tevere. Osservo che la bocca di questo pezzo ha direzione precisa al Monte Palatino, venendo così a formare angolo con il Foro; sicchè fa duopo concludere che avesse un ben tortuoso giro, ne i duecento passi potevano bastargli. Ne fece fare una Tarquinio Prisco, ma riescì piccola ed insufficiente: il Superbo ordinò questa, sebbene molti credono che sia l' antica ampliata e fortificata. Qui non può spiccare la sua magnificenza per esser sepolta di circa la metà, come per esser diruta ed ingombrata da vili fabbriche cui serve di fondamento. Dal Tevere quando sia basso, meglio si scorge il triplice arcuato giro di peperini solidamente compatti con arte mirabile. Per decidere della sua ampiezza basti riflettere a ciò, che ne dice Plinio, cioè che commodamente vi passava dentro un carro di fieno stracarico (1). Non vi voleva meno per diseccare il Velabro, il lago Curzio, e le sorgive, di cui abbondava Roma da quella parte. Ciascun pezzo ha la lunghezza di palmi sette e once tre, la grossezza di palmi quattro e once due, il suo vacuo di dieciotto palmi per alto, e per traverso.

Cir-

(1) Dionigi nel 3. confessa che fra le magnificenze di Roma gli Aquedotti, le Vie, e le Cloache lo sorprendevano; soggiungendo che per ristorarne alcune malandate i Censori spesero mille talenti cioè seicentomila Scudi d' oro. Di queste anche Strabone nel 5. ne canta le meraviglie affermandole tanto ampie che *duro concamerata lapide pervias carris stramentorum semitas reliquerunt*. Plinio, parlando di Tarquinio Prisco, dice *amplitudinem cavis eam fecisse proditur ut vehem fani longe onustam trasmitteret*. nel 15. lib. 6. dalle quali volte ancora duranti sono sostenute non solo strade e piazze, ma fabbriche di altezza smisurata con sicura stabilità. Della *Massima* Livio nel 1. narra che Tarquinio superbo: *Foros in Circo faciendos, cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agendam, quibus duobus operibus vix nova hac magnificentia adequare potuit*.

Circo Massimo.

Risalendo ora alle falde del Palatino dopo breve tratto si giunge alla sua punta meridionale; da dove si entra nella gran valle detta una volta *Murtia* dai mirti sacri a Venere, ora de' *Cerchi* dal Circo fabbricatovi dal primo de' Tarquinj (1). Fu questo detto *Massimo* per la sua ampiezza e capacità (2); ricavandosi da Dionigi d' Alicarnasso (che al vivo lo descrive) che fosse lungo *tre stadj e mezzo*; lo stadio è centoventi passi geometrici, cioè seicentoventicinque palmi architettonici antichi corrispondenti a ottocentrentatre palmi moderni: largo quattro *Jugeri*; il Jugero è di piedi duecentoquaranta, cioè palmi trecentoventi. Conteneva perciò secondo lui centocinquanta mila persone; secondo Plinio duecentosessanta mila: e al dire di Vittore trecentottanta mila. Era dunque il Circo assai più lungo che largo, curvilineo nel fine, retto nel principio come i Teatri, da quali differiva soltanto nella lunghezza, e nell' avere in vece della scena le carceri, o sia le rimesse, ove stavano chiusi i cavalli alle carrette attaccati prima delle mosse. Non v' è dubbio che queste stessero all' imboccar della valle da questa parte, mentre all' opposta verso il Celio precisamente dirimpetto ai Molini

(1) Alla fine di questo lato del Monte s' incontra l' antica Chiesa o Basilica di S. Anastasia, non diversa dall' altra di S. Giorgio, con quindici colonne di diversi marmi, ed un urna. La facciata moderna non è gran cosa e quel che è peggio non ha nulla che fare con l' interno della Chiesa. Qui prossimo deve collocarsi il principio delle mura di Romolo, e l' ara massima drizzata da Ercole a se stesso dopo l' uccisione di Cacco: Santuario di molta riputazione in que' tempi, avanti il quale si giurava ne' contratti, e si facevano molte altre cerimonie. *Dionig. nel.* 1.

(2) Il titolo di *Massimo* per comparazione gli avrà potuto convenire al tempo che ve n' erano degli altri di spazio inferiore: ma se l' ebbe avanti, dovrà dirsi così chiamato più tosto per i giuochi *Magni*, o perchè alli Dei Magni fossero dedicati. *Varr. lib.* 4. *de ling. lat. Ascon. Ped. Liv. de ead.* 1. *lib.* 1. Attesi i piccoli avanzi che abbiamo di questo Circo, mi riserbo a parlare diffusamente della forma ed uso di tali fabbriche a quello di Caracalla; il quale sebbene rustico e di gran lunga più piccolo conserva tutto il suo circondario, e indica a meraviglia il sito de' carceri, e della spina.

lini apparisce un pezzo de' cunei che ora serve di fondamento ad alcune casette di circolar figura da Dionigi detto *lunato*. Nella vigna dietro gl' istessi mulini se ne vede un altro squarcio, con qualche altro avanzo de cunei laterali. Parte essenziale del Circo era la *spina* vale a dire una muraglia intorno cui si correva, sopra della quale per ornamento si ponevano, imagini, sacelli, segni, statue, colonne ec. In questa del Circo Massimo tra le altre si sa esservi stata nel mezzo un antenna a similitudine di albero di Nave, che si alzava ed abbassava per indicare i giorni delli spettacoli (1); cambiato poi in due obelischi uno postovi da Augusto, l' altro da Costanzo. Da un capo e l' altro di questo muro eranvi le mete di figura conica, ciascuna avente tre cime di oval figura, intorno cui si aggiravano le carette divise per fazioni ora cinque ora sette volte. La via moderna credo che intersechi per mezzo il lungo del Circo, e che sopra, o vicinissimo passi il muro della spina. Notisi che anticamente ancora (2) vi fu passaggio, non credo pubblico come si dice, ma per i trionfanti. Svetonio parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma dice, che entrando nella Città per la via Appia e Porta Capena *Diruto Circi maximi arcu per Velabrum, Forumque, Palatinum et Apollinem petiit*. Il Circondario era attorniato

(1) Dionys. loc. cit. Cassiod. lib. 3. cap. 51.

(2) *Ved. Venuti pag. 7. del Tom. I.* Io che sono di parere la via attraversante il Circo, o fosse un' appendice dell' Appia, o altra ben dall' Appia diversa. Non poteva questa giammai commnciare dalla Porta Carmentale e dal Tevere, come pretende il Venuti. Vi osta il passo medesimo di Svetonio, secondo il quale Nerone non fece la bravura di fracassare un arco al Circo, e di andarsene per esso, il Velabro, e il Foro, al Tempio d' Apollo Palatino, se non dopo aver passato l' Appia, e la Porta Capena: dunque la Porta Capena era di la dal Circo. Al di la certamente, ma poco. La moderna scoperta del Sepolcro degli Scipioni, e di altri nelle di lui vicinanze che si sa di certo essere stati fuori, determinano molto il sito di questa Porta. Dal dotto Antiquario Orazio Orlandi mio maestro fui assicurato che in uno scavo fatto nell' orto de' Padri di S. Gregorio apparvero i stipiti di una gran Porta, che fu creduta la Capena. Trovo di fatto che lo stesso Venuti nel *lib. I. pag. I.* la pone un po più innanzi fra gli Orti, Mattei e l' Aventino.

to di portici a guisa de' Teatri ed Anfiteatri; questi al di-
dentro sostenevano con le di lor volte le gradinate ascen-
denti a scarpa; al di fuori oltre l' ingresso davano il co-
modo agli spettatori di passeggiare e di ricoverarvisi. For-
nivano anche delle botteghe per commestibili ed altre cose.
Alcune se ne affittavano dalla sera alla mattina alle donne pub-
bliche. Vi tenevano il loro nome scritto, e vi stavano sovente
nude con lucerna in alto perchè le ombre dessero risalto alle
forme. Si vede anche adesso dalle rovine che il Palazzo Im-
periale sovrastava al Circo: che anzi dalla metà in su ver-
so il Celio furono congiunti del tutto (1). Ora in leg-
gere gli Scrittori della Storia Augusta, e Giovenale mas-
simamente nella Satira sesta si rileva descritto, ed individu-
ato a meraviglia il notturno viaggio che Messalina dopo
avere addormentato il buon Claudio, faceva giù dal Palaz-
zo per il lato occidentale del monte, finchè per viottoli
presso i carceri s' introduceva ne' *Fornici*, o lupanari del
Circo. Non v' è dubbio che dal Palazzo potevano anche
i Cesari vedere li spettacoli, e quali? Le corse, le lotte,
i gladiatori, le fiere, ogni sorta di combattimento (2).
Ebbe di particolare questo Circo un *Euripo*, cioè un cana-
le fra i gradi e l' arena largo, e profondo circa, tredici pal-
mi e mezzo. Ve lo fece Cesare nella sua dittatura, per-
chè gli Elefanti rinchiusi avevano tentato di sortire, con
mettere al Popolo una gran paura (3); Nerone poi che
che si compiaceva della paura altrui, li tolse affatto (4).
Intanto riempiti d' acqua di volta in volta, vi furono fat-
ti combattimenti navali, ed uccisi molti Coccodrilli. Fu
semplice tradizione quella che Elagabalo lo riempisse di
vino per celebrarvi delle battaglie. No che non fosse quel
bell' ingegno capace di farlo; ma Lampridio che riporta
que-

(1) Ved. Nardin. pag. 412.
(2) Qui fu secondo Aulo Gellio che Androclo fu riconosciuto dal suo Leone. *Noct. Att.*
(3) Svet. in vita Cæs. cap. 39.
(4) Plin. nel 7. del 8.

questa prodezza senza individuare di qual Euripo intenda, si spiega soltanto in genere con dire *Fertur in Euripis vino plenis navales Circenses exhibuisse* . Quasi tutti gli Imperatori fecero a questa fabbrica qualche cosa onde accrescerne la magnificenza. Oltre l' Euripo, e gli Obelischi Domiziano rifece i carceri di marmo, e dorò le mete; Caligola pavimentò l' arena di minio e crisocolla (1). Anche Nerone vi rifece il pavimento; e Costantino risarcì e adornò tutto il Circo. Arse per l' incendio Neroniano; si dubita se Vespasiano, o Domiziano lo rifabbricasse. Io direi di nò, perchè si sa che Trajano poco dopo lo rifece più ampio, e più bello (2) con disegno di Apollodoro. Il vederlo in una medaglia di M. Aurelio fa suporre che anch' esso vi facesse almeno qualche bonifico. A tempo avanzato se ti parrà d' internarti per queste ortaglie, troverai all' intorno della valle molti avanzi laterizj e sopra e sotto terra, androni, cunei, camerelle anche con qualche segno di pittura, onde pascere la tua curiosità.

Acqua Crabra.

Prima di sortire da questa valle, ove il Circo termina, ho detto esservi de' mulini sotto a moderne abìtazioni. Questi sono volti da un' acqua celebre nell' antichità chiamata *Crabra* proveniente dal Tuscolo, di cui fa motto Cicerone nelle sue Epistole, e nella legge Agraria contro il Tribuno Rullo: ora si chiama la *Marrana*. Essa non dée confondersi con il fiumicello Almone detto Aquataccio fuori della porta, anch' esso di rimota antichità scaricandosi quello nel Tevere senza entrare nella Città. A mio credere l' acqua Crabra in origine, è quella stessa che serve alla ferriera di Grottaferrata due miglia lungi dal Tuscolo, e che passava per la Villa di Cicerone. Da chi fosse condotta a Roma è ignoto: ma l' esser stata condottata così sopra terra è segno che per solo adaquamento

to

(1) Lo spiegano per *verderame* . Ved. Venut. e Nard. loc. cit.
(2) In vit. cap. 18. Plin. lib. 33. cap. 5.

to d' orti ha servito, o altro vile uso: nè fu condotta tutta perchè una gran parte se ne perde per altra via nel Teverone. Per la sua qualità cattiva ebbe il nome anche di *damnata*, e restò esclusa da Agrippa di cui *usum improbaverat* (1). Ora è di molto vantaggio servendo a macinare sette molini fra dentro, e fuori della Città. Di quì va al Tevere per dritto cammino dove sbocca accanto la Cloaca massima in una chiavica sua particolare (2). Trapassato il Circo Massimo, costeggiandosi sempre la montagna per il suo lato orientale seguitano a vedersi magnifiche rovine del Palazzo de' Cesari (3). Su questo lato cominciò Augusto la sua casa occupando quelle degli Scauri, dell' oratore Ortensio, di Catilina ec. Volendosi conformare alle osservazioni giudiziose e dotte del Bianchini *sul Palazzo de' Cesari*, quella parte circolare che vedesi incontro al Celio dee credersi il mezzo della facciata del palazzo Augustale. Verso il fine del monte furono le due biblioteche greca e latina, e dietro quelle il famoso tempio di Apollo Palatino. La strada su cui passi divisoria delle due colline *Palatino*, e *Celio* vien detta da taluni *Trionfale*, la quale giunta al Colossèo imboccava nella Via sagra (4).

(1) Ved. Nard. pag. 509.

(2) Non restandone il positivo niente, è inutile il parlare de' molti Tempj che furono intorno al Circo: su questa parte del Monte con l' autorità di Plutarco, e di Vittore si colloca la capanna di Faustolo, e la casa di Romolo dopo esser divenuto Fondatore, e Re.

(3) A quest' angolo precisamente si pone il Settizonio di Severo, e si pretende vederne qualche rimasuglio a fior di terra. Non a sette piani ma a tre sostenuti da colonne con ornati di cornici e soffitte fu questo superbo edifizio; nè deve confondersi con altro fatto dal medesimo Augusto vicino la porta Capena. Il primo servir dovea di prospetto e d' ingresso al Palazzo, l' altro di sepolcro alla famiglia; come di fatto esservi stato tumulato Geta fa fede Sparziano. Al tempo di Sisto V. era di già in rovina, ma vi sussistevano le colonne, come si riconosce da varie carte incise a que' giorni. Il Pontefice impegnato nella Basilica Vaticana trovò che quelle colonne facevano per lui, e se le prese.

(4) *Ved. Venut. Top. di Roma Tom. I. pag.* 10. Al tramontar del Sole in giorno chiaro, per esser ricinto di pittoresche rovine offre questo sito un delizioso spettacolo. I raggi solari trapassando le ultime arcate del Circo vanno a ferire la parte interna dell' Anfiteatro, che resta in un chiaro armonio-

Aquedotto Claudio.

Proseguendo innanzi passata la piazza di S. Gregorio sulle falde del Monte dentro l' orto osserva un resto di antico aquedotto. Sebbene sia un piccolo avanzo smantellato di tutta la parte superiore componente lo *speco*, basterebbe sol questo a dare un' idea di quelle tanto decantate moli, sù delle quali scorsero fiumi interi sospesi in aria per uso di Fonti, Terme, Naumachie, Stagni ec. Le acque che da lontano vennero in Roma sopra tali arcuate opere furono principalmente *l' Appia*, *l' Aniene Vecchio* (fiume di Tivoli); la *Marzia* (la migliore di tutte); la *Tepula*, la *Giulia*, la *Vergine*, l' *Alsietina*, la *Claudia* (la migliore dopo la Marzia), l' *Aniene nuovo*. Bensì l' Aniene Vecchio dentro la Città camminò sul condotto dell' Appia: la Marzia Tepula e Giulia ebbero speco l' una sopra l' altra: l' Aniene nuovo come la più alta di tutte, passò insieme sopra la Claudia (1). Questo residuo appartiene ad un braccio di aquedotto della Claudia ed Aniene Nuovo il quale sull' alto del Celio come vedremo si diramava in due. Chi veramente facesse questo beneficio al Palazzo de' Cesari non si sa: dovette essere o Claudio stesso, o Nerone.

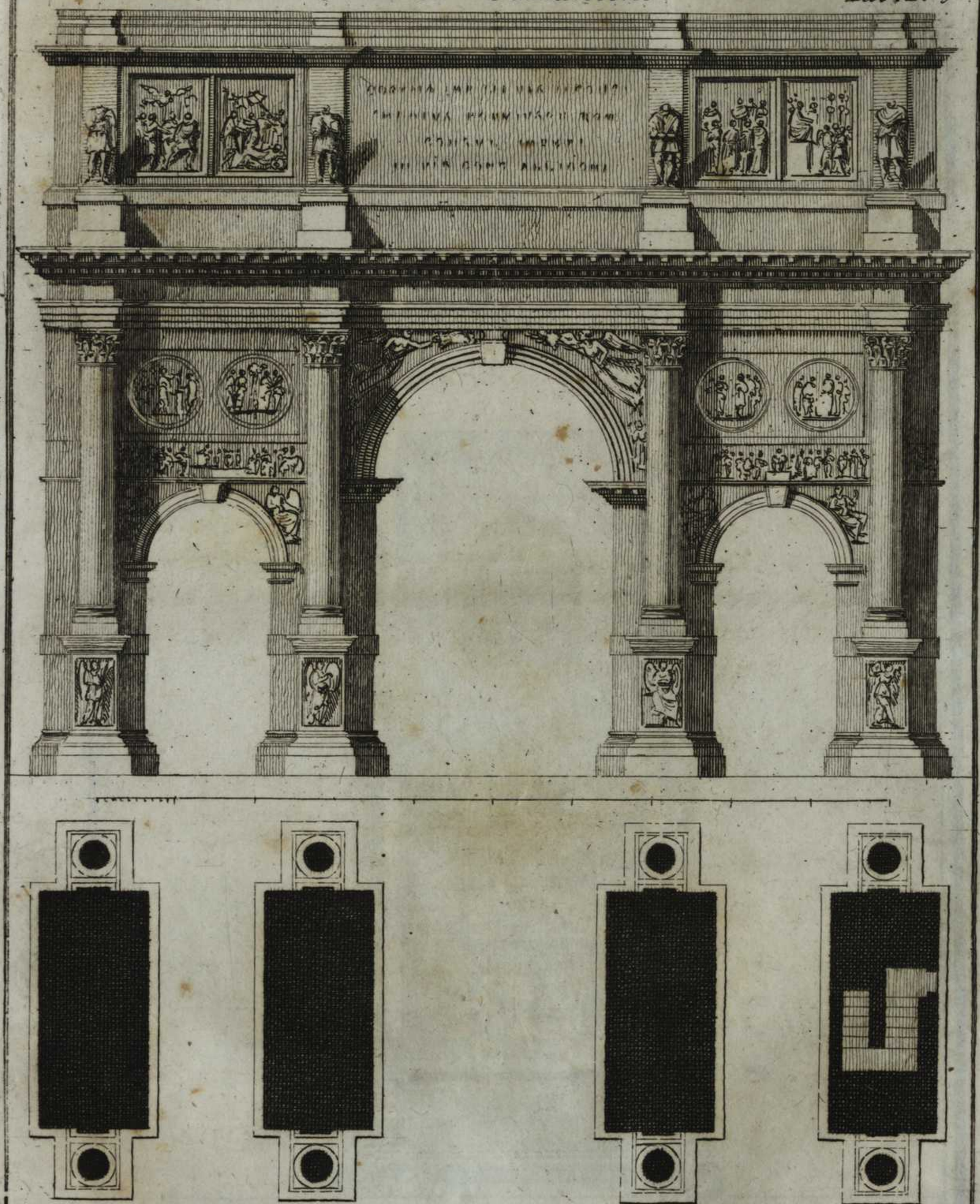
Arco di Costantino.

Per un arco di trionfo in quanto all' architettonico non puol' esser meglio. Massa imponente; decorazione ricca; corrispondenza di parti; proporzione, solidità, sveltezza, nulla manca. L' esser situato a piè di tre monti il Palatino, il Celio, l' Esquilino fa sì che ad onta di tutte le diligenze rimanga sempre interrito per una buona parte venendo per tal motivo a perdere di proporzione: supplisca la stampa. Tav. I. Il suo prospetto con la pianta. Tav. II. lo spaccato dell' Arco di mezzo. Tav. III. il laterale verso il Palatino e le parti in grande. Per conto de-

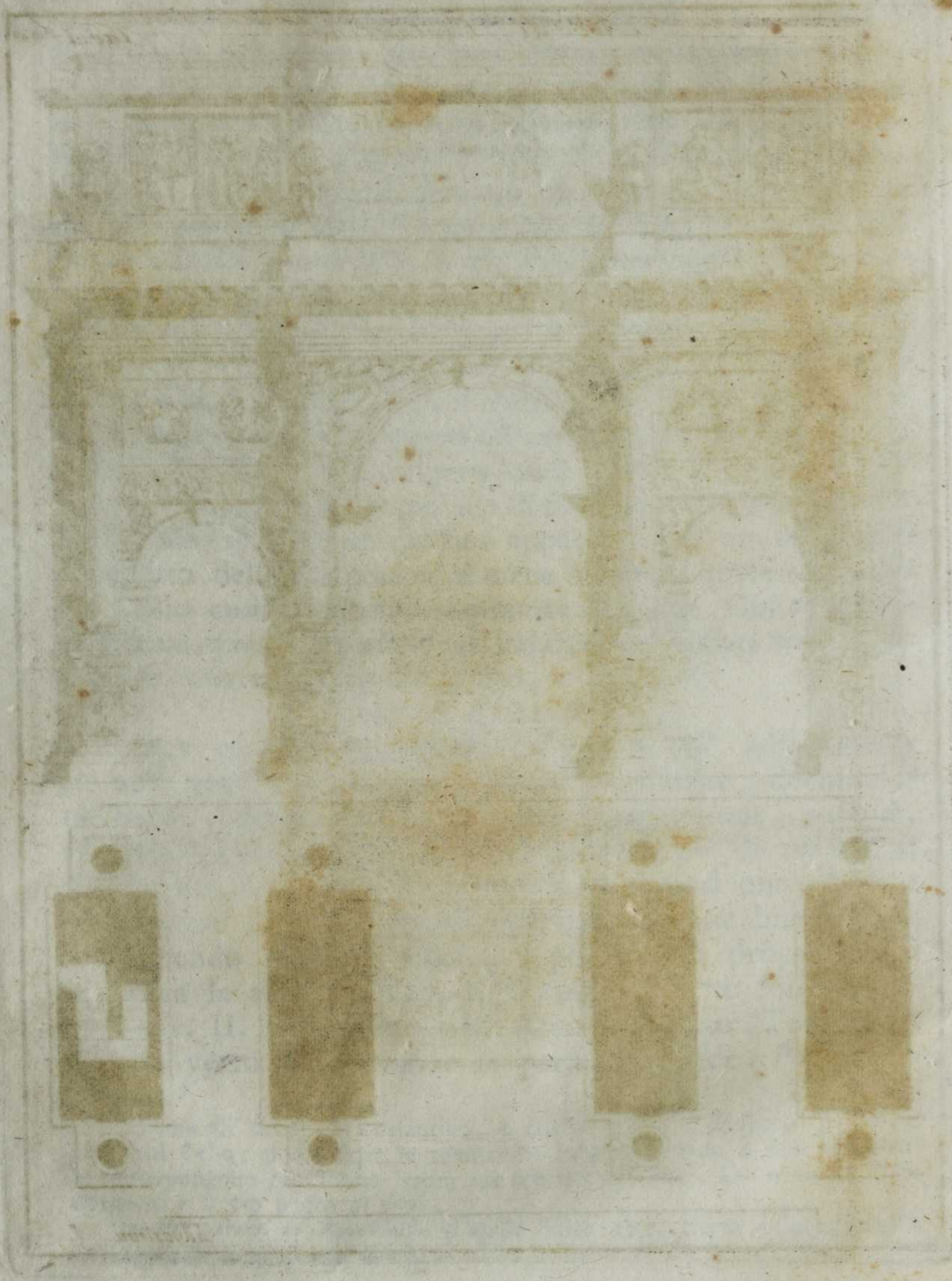
so, insieme all' arco di Costantino, e quella gotica Tribuna di S. Gio. e Paolo sul Celio: al contrario le rovine del Palatino avendo il Sole alle spalle contrapongono una massa scura con effetto mirabile. La scalinata di S. Gregorio è il suo punto di vista.

(1) *Ved. Front. de Aqueductib.* il quale visse sotto Nerva e fù impiegato nel rappezzo di qualcuno di essi.

Arco di Costantino *Tav. I.* Pag 42



Silvestrini. f.



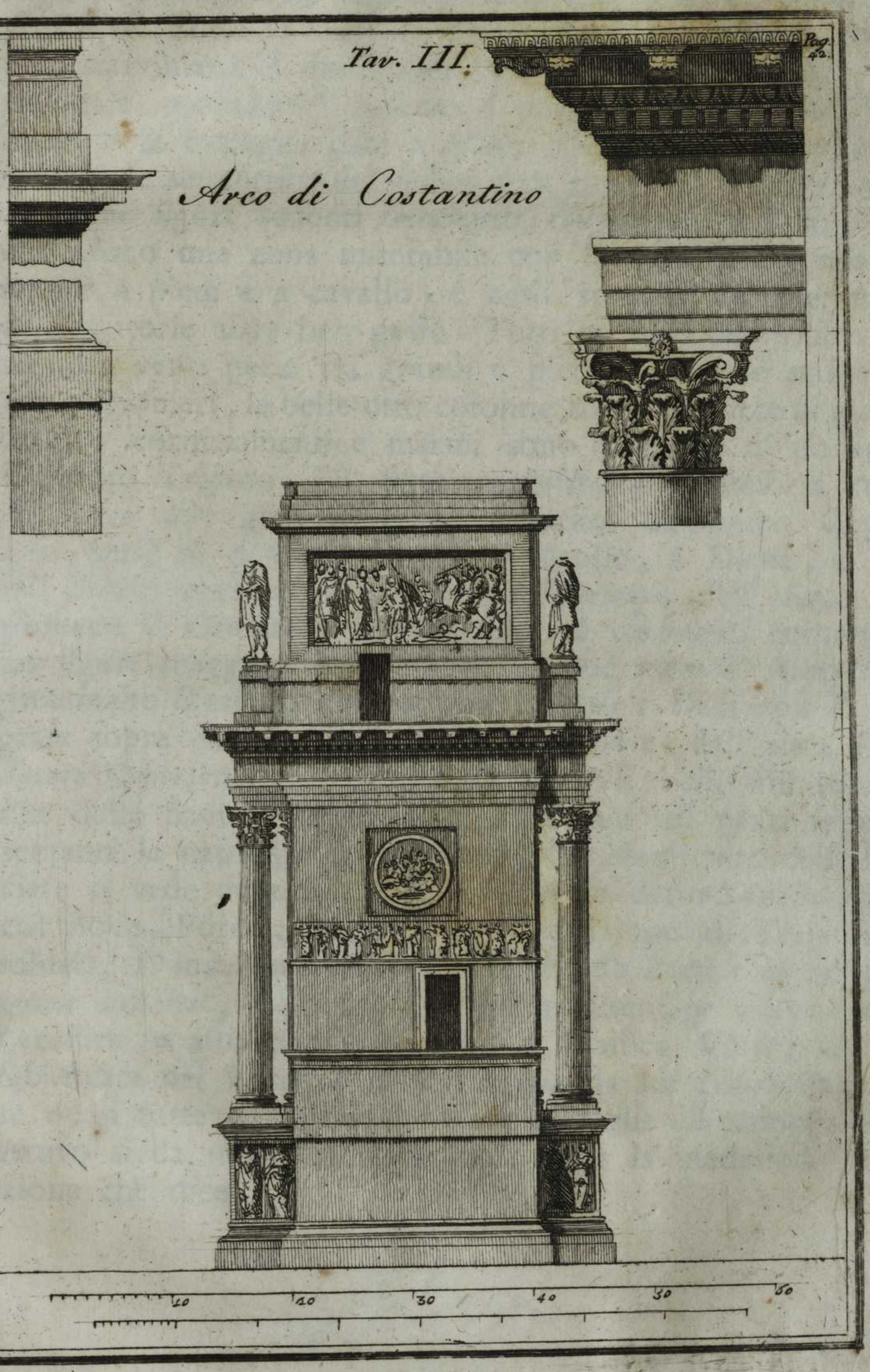
Tav. II.

Arco di Costantino



Tav. III.

Arco di Costantino



degli ornamenti con ragione viene chiamato la *Cornacchia d' Esopo*. Tutta la scoltura della parte inferiore è rozza e Costantiniana. I due primi bassirilievi della facciata meridionale mostrano l' assedio e presa della Città di Verona, e la battaglia data a Massenzio al Ponte Milvio: nell' altra settentrionale vedesi una turba di Popolo avanti alcune figure sedenti denotanti *congiario*. All' intorno dell' Arco una zona miserabile con la marcia del suo esercito a piedi e a cavallo, e nelli specchi de' piedistalli delle vittorie alate ben goffe. Tutti gli altri bassirilievi in numero venti pezzi fra grandi e piccoli, le otto statue de Rè prigionieri, le belle otto colonne corintie striate di giallo oro, i corniciamenti e marmi sono rapsodia di un arco del Foro Trajano. Di fatto rapporto ai bassirilievi tutti alludono alle gesta di quell' Augusto. Sembrano Camei que' tondi di caccie, sagrificj a Apollo, a Diana, e altre Deità, come pure i due nelle fiancate dell' Arco esprimenti l' Oriente e l' Occidente. I rimanenti contengono figure maggiori del naturale: I due sotto l' Arco rappresentano Trajano combattente contro i Daci con l' epigrafe sopra da una parte *Liberatori Urbis*, dall' altra *Fundatori Quietis*: sono belli assai: ma li bellissimi sono i due delle fiancate in alto, tagliati da un sol pezzo rappresentanti la battaglia contro Decebalo. Negli altri delle facciate si vede da una parte il sagrifizio detto *Suovetaurilia* col Bove, Porco, Ariete; un Allocuzione di Trajano ai soldati; l' incoronamento di un Rè de' Parti con un prigione innanzi; nell' altra un giovine Prencipe avanti l' Imperatore in atto supplichevole; la Basilica Vulpia da lui fabbricata nel Foro; e la Via Appia da lui ristaurata, cose quasi tutte contestate dalle sue medaglie. Torreggia nell' Attico sì da una parte che dall' altra la medesima iscrizione che dice.

Nell' Ordine Attico.

IMP. CAES. FL. COSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT.

Da una parte sotto l' Architrave

VOTIS X.

Parimente

VOTIS XX.

Dall' altra parte sotto lo stesso Architrave

SIC. X.

Parimente

SIC. XX.

E sotto l' Arco di mezzo

Da una parte
LIBERATORI VRBIS

Dall' altra
FVNDATORI QVIETIS

Dunque l' Arco fu eretto a Costantino dopo la battaglia di Masenzio: ma quando precisamente? Il dottissimo Panvinio nel commentario de' Fasti sostiene che il titolo di *Massimo* non gli fu dato se non negl' ultimi anni dell' Impero: dunque verso quegli estremi l' Arco fu eretto: almeno leggendosi da una parte e dall' altra sotto l' Architrave VOTIS X. VOTIS XX. non prima del decimo anno del suo Impero gli fu compito o decretato (1). Nota che nell' iscrizione ove si legge *Instinctu Divinitatis* il marmo più basso, ed i forami delle lettere confusi indicano esservi state altre parole: si vuole che vi stesse scritto *Diis faventibus*, espressione che più si accorda col *Politeismo* de' Romani. I vacui de' caratteri erano rivestiti di

(1) Ved. Nard. pag. 407.

di metallo; ed il fregio e gli specchi tra i bassirilievi era, dice Venuti, impelliciato di porfido, di cui forse dovevano essere ricoperti tutti quegl' altri ornamenti che mancano delle rivestiture. Le otto statue de' prigionieri Daci intorno l' Attico sono di marmo pavonazzetto, l' antico *lapis Phrigius*. Un frammento di esse si conserva nel Museo Capitolino nella di cui base si legge *Ad arcum* contrasegno dello scultore: supplita tal mancanza con marmo bianco da Clemente XII. che isolò, e ristorò tutto l' Arco. Le teste sono tutte di marmo bianco e moderne, rifatte sopra antichi modelli. Il Giovio racconta che Lorenzino de' Medici uccisore del Duca Alessandro, ne facesse la decapitazione, e se le portasse a Firenze (1). Grande certo e raggioneyole ne fu il sospetto: mancarono al tempo di quel prepotente Signore ghiotto, si sa, di cose antiche; mancarono tutte, e senza rovina delle statue. Ma quelle teste a Firenze non vi sono; non vi è memoria che sieno state, nè a Firenze nè altrove: al contrario cavandosi intorno all' Arco non ha guari, ne fu rinvenuta una e trasportata nel Museo Vaticano. Dio sa come la cosa sia andata. Le colonne quantunque di un bellissimo giallo antico, per esser patinate e annegrite dall' tempo nascondono il suo bello: ma in una che la tolse Clemente VIII. per servirsene sotto l' Organo di S. Gio. Laterano siccome lustrata, e conservata può riconoscersene la bellezza. Nell' Attico evvi interiormente una camera con finestrelle che dovettero servire per i suonatori di flauto e trombe nel tempo che passava la pompa trionfale. Vi si sale per una porticella in alto situata nel lato che risguarda il Palatino della quale hanno i Conservatori la chiave: nel salirvi, narra il Venuti (2), s' incontrano infiniti marmi lavorati a fogliami e posti alla rinfusa; spoglie

(1) Vid. Orat. Muret. advers. Laur. Med. Donat. Rom. Vet. pag. 269.

(2) Tom. I. pag. 13.

glie evidenti d' altri edifizj. Nel piano superiore ed esterno composto di lastroni di marmo bianco vi potè essere la quadriga trionfale, com' era costume; e parte di questo carro potè sospettarsi un gran frammento in bronzo rinvenuto nella Villa Casali qui dirimpetto sul Celio (1).

Arco di Tito.

Tralasciando per ora di visitare l' Anfiteatro, la meta sudante e tutt' altro che a destra si presenta; proseguirai l' ispezzione del Palatino per il suo lato boreale, lungo il quale dopo pochi passi incontrasi altr' Arco di Trionfo nel di cui attico a lettere cubitali si legge

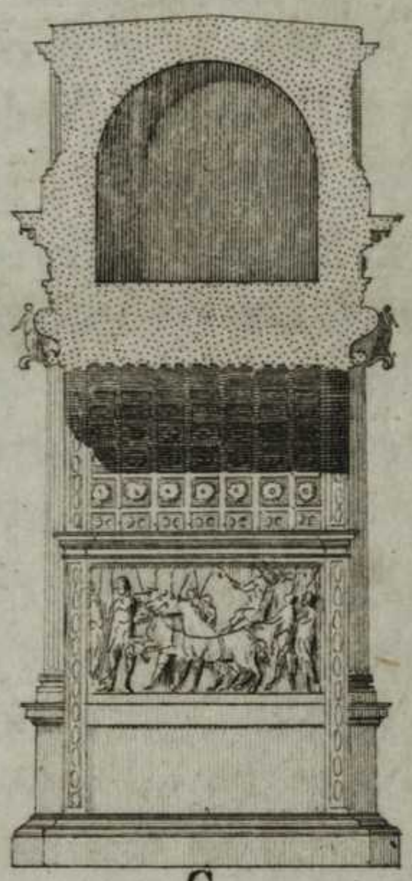
SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

L' Imperador Tito *delizia di Roma e del genere umano* avea vinti gli Ebrei, e presa Gerusalemme; il Senato perciò gli decretò quest' Arco che Trajano probabilmente a nome del Senato gli fece inalzare dopo la morte. Provano ch' egli non fosse vivo il titolo di *Divus*, e l' *Apoteosi* che vedesi sotto l' Arco, ove in un riquadro Tito va al Cielo a cavalcioni di un' Aquila. E' Tito e non Giove sopra Ganimede come parve al Serlio. Osserva l' arco in istampa supplito con *tinta meno scura*: A pianta, B vano dell' Arco,

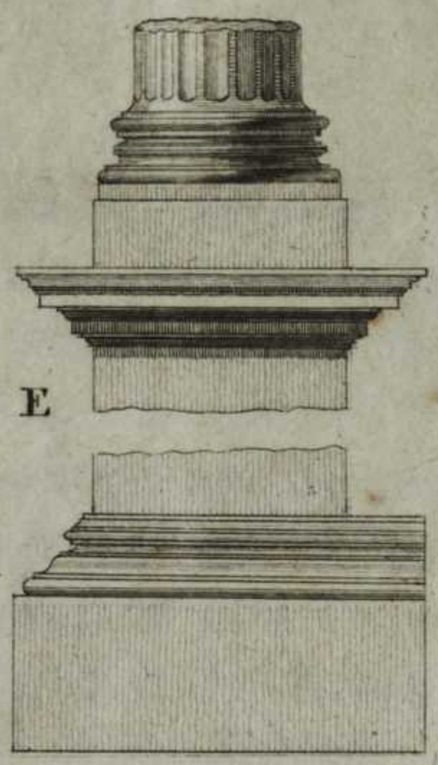
(1) Un letterato di vaglia ha sospettato che un tale Arco sia opera de' Pontefici e più recente di quello credesi. Allegava un marmo che diceva egli stesso aver veduto incastrato nella parete della camera de' Tibicini con l' Epigrafe *Franciscus Scardua fecit anno* 1390. se ben mi ricordo; come se egli fosse stato l' Architetto dell' Arco. Non ho mai potuto identificare tal notizia che segnai nel mio portafoglio: Fin' a tanto che l' erudita curiosità di taluno col portarsi nella faccia del luogo non dicifri se l' iscrizione vi sia o nò, come sia concepita precisamente, e qual forza ella meriti; crederò lo Scardua *ristauratore* del monumento, o di quella stanza, o scala ec. senza indurne la conseguenza che i Pontefici con suo disegno inalzassero l' arco. Certamente che se fosse opera de' Pontefici *l' instinctu Divinitatis* vi sarebbe stato posto alla prima ed inalterabilmente.



D

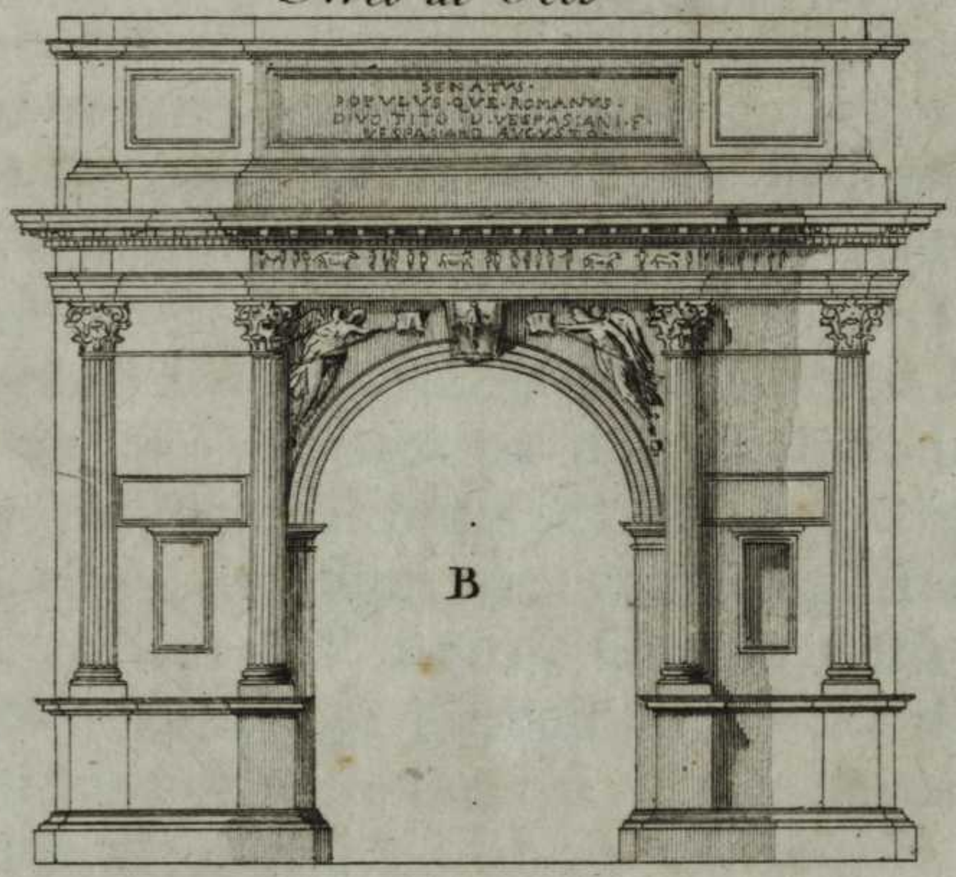


C



E

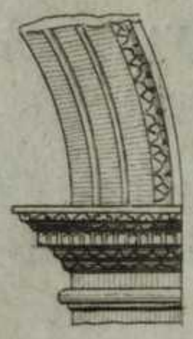
Arco di Tito



B



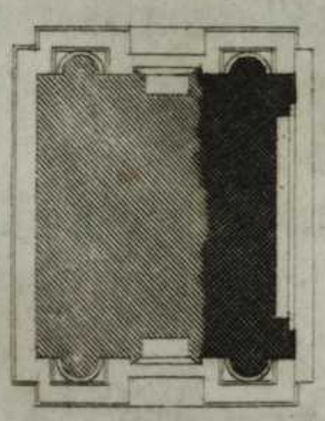
F



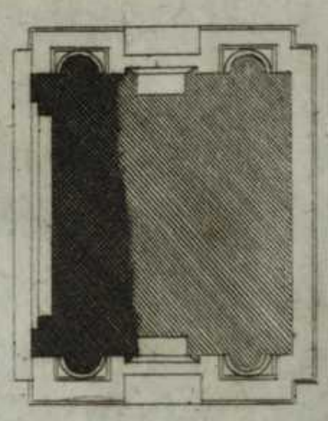
G

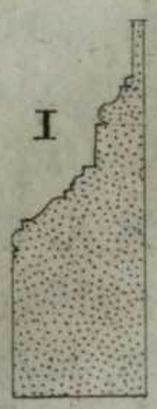


H



A





I

co, C parte interna ov' è rappresentato in bassorilievo il trionfo di Tito, D ordine dell' Arco con capitello composito, E piedistallo e base della Colonna, F Chiave dell' Arco, G imposta dell' Arco, H cimase dell' Attico, I basamento dell' Attico. Non è questo così ben conservato: non ha tre ma una sola apertura; nè fu compagno in ambedue le facciate come il Costantiniano, avendo il suo prospetto principale verso l' Anfiteatro. La sua figura è un quadrato perfetto, ed è tutto di marmo bianco senza malta. Ebbe quattro colonne di ordine composito che sostennero il cornicione e l' Attico, quantunque al presente sole due ne rimanghino. Si vuole che un tal ordine fosse qui messo in opera la prima volta, e che in seguito s' impiegasse particolarmente per gli archi di trionfo. Se la massa è buona mancò nelle parti l' Architetto d' un certo criterio. Negli intercolunj que' due vani scorniciati che di nicchi probabilmente servirono secchi, e fuori di luogo non recano alcun vantaggio o decoro. Magri sono i profili delle basi, de' pilastri, e i dettagli di tutto l' arco: i capitelli non hanno garbo sodisfacente: gli ornamenti e gl' intagli vi soprabondano: il fregio sopra tutto per essere istoriato in piccolo, rimane trito e confuso. La figura del vecchio portata da due uomini indica la Giudea soggiogata da Tito: il resto sembra la pompa di un sagrifizio, ma tutto in figurine, come figurina è quella che adorna la chiave dell' Arco. Grande però è il compenso nelle quattro fame che riempiono i sesti dell' Arco, e ne' due bassirilievi che coprono i due prospetti interiori. Quantunque il tempo gli abbia dannegiati bisogna confessare che bassirilievi più belli di questi non esistono. In uno l' Imperatore vedesi trionfante sù di una Quadriga coronato dalla vittoria, che quantunque Dea posa più in basso. La Città di Roma personificata guida per i morsi i cavalli: gran corteggio di soldati e cittadini laureati che precedono e sieguono il cocchio così bene aggruppati, e con si belle teste che incantano. Nell' altro siegue il resto

del-

della pompa; folla di gente; Ebrei prigioni, il Candelabro, le Mense, le Trombe, ed altre spoglie del Tempio tutto sembra marciare, ed entrare veramente le porte della Città. Osserva in fine i cassettoni del volto ornati di rosoni, tutti fra loro dissimili. Nella facciata opposta non so che vi fossero ornamenti considerabili. Il Fauno pretende che vi stesse una iscrizione trovatavi d' appresso, nella quale è rimarcabile che non vi è dato il *Divus* come nell' altra. Ne' bassi tempi vi si fortificò la famiglia Frangipani, e trovo che il monumento fu chiamato *Turris Cartularia*, si crede per qualche archivio vicino. Eccoti giunto alla metà del lato boreale del Monte; alla fine di cui si riveggono le tre colonne donde partisti per farne il giro. Da quì, e sotto l' Arco medesimo passò in tempo di Repubblica non la Via Sagra come taluni han pensato e scritto; ma il celebre frequentatissimo vico Sandalario dove fu un Tempio d' Apollo Sandalario (1), e al tempo di Gellio molte botteghe di librari (2). Ma il Vico, il Tempio, le Botteghe e tutt' altro restò ingojato dal Palazzo Imperiale, e dal fasto illimitato di Nerone che da questa parte tanto si estese con la fabbrica che la Satira ebbe a dire *Romani andate ad abitar Vejo* (3) *che in Roma non vi è più luogo per voi*.

(1) Svet. in Aug. cap. 57.

(2) *In Sandalario forte apud librarios fuimus*. Gell. nel 4. lib 18. Anche nell' argileto vicino al Velabro ed al Foro Boario furono botteghe di librari. *Mart. Epigr.* 3. *lib.* 1.

(3) Paese a venti miglia di distanza di sito incerto. Vi pretende Civita Castellana, Campagnano, e qualche altro luogo equidistante da quella parte, perchè i Vejenti furono bellicosi, e disputarono molto tempo ai Romani il primato siccom' è noto.

CAPO III.

MONTE PALATINO.

Riflessioni su questa Collina. Rovine del Palazzo de' Cesari esaminate negli orti del Collegio Inglese; negl' orti ana volta Spada; negli orti Farnesiani.

Riflessioni.

Per la moderna via a piè dell' Arco salirai la Collina, quale attraverserai presso che tutta fino all' orto, o vigna del Collegio Inglese. E' di la che devesi cominciare il giro di questi ruderi cioè dall' oriente all' occidente, siccome non altrimenti dall' oriente all' occidente sorse, e si accrebbe il Palazzo. Questa omai nuda Collina presenta il compendio della Romana Istoria: il solco di Romolo ne porge il principio: la casa de' Cesari il mezzo o l' Apogèo: le rovine presenti la decadenza ed il fine. Celebrata ne' tempi de' Re per gli Etruschi lavori come il Circo massimo ed altri; in que' della Repubblica per i molti Tempj d' Apollo, di Vesta, di Giunone, della Vittoria, di Minerva, della Fortuna; per le abitazioni degli Ortensj, de' Gracchi, de' Catuli, de' Crassi, degli Scauri, di Clodio, di Cicerone, di Catilina: lo fu nell' era Augustale per un Palazzo si magnifico che meritò il soprannome di *Casa d' Oro*: lo è al presente per quegli avanzi laterizj che ne sostiene; quali caduti anch' essi, pure onorata e visitata sarà sempre finchè vi resterà memoria che Romolo quì ebbe la cuna; e che pria i Consoli, poi i Cesari di qua per dieci Secoli comandarono il mondo. Per quanto si raccoglie dagli Scrittori *Augusto* diede principio al Palazzo Imperiale dalla parte orientale verso il Celio; *Tiberio* seguendo le tracce e il disegno di Augusto, lo prolungò sul lato meridionale e occidentale; *Caligola* lo seguitò verso il Foro ed il Campidoglio, quale unì con un ponte al Pa-

latino, per andarsene dalla casa in Senato senza toccar strada; *Nerone* finalmente lo distese per tutto il tratto boreale occupando anche parte dell' Esquilino, e del Celio. Tutti gl' Imperadori in appresso o vi cambiarono, o vi aggiunsero qualche cosa. A qual punto di magnificenza e di gusto arrivasse si sa per le Istorie; si sa per le cure di Teodorico nel conservarlo; lo indica il titolo stesso che portava *di Casa d' Oro;* ma più di tutto autenticità palmare ne fanno i residui de' quali tutta è piena la montagna, e le repetite escavazioni feconde sempre di pitture, sculture, e marmi pregiatissimi di ogni genere. Ai tempi del Bufalini sotto Giulio III., narra Flaminio Vacca esservi state fatte alcune scoperte che gli diedero agio di ricavarne una pianta meschina, poco esatta, che fu incisa in legno. Più corretta e completa la pubblicò l' insigne Agostiniano Onofrio Panvinio, sebbene nemmen quella andasse esente da gravissimi abbagli. Apertosi finalmente negli orti Farnesiani il noto scavo del venticinque, sotto la direzione del celebre matematico ed antiquario insieme Monsignor Bianchini (1), si studiò questi di rendere alla Imperial Casa la sua integrità; essendosi però servito della pianta Panviniana come di bussola per rintracciare gli andamenti de' piani, ed accozzare le tante parti che lo composero. Dopo picciol tratto di salita appariscono tosto sulla manca alcuni ruderi arcuati di cotto, quali sono da taluno battezzati per avanzi di un' Ippodromo, *luogo da maneggio*, che si sa essere stato nel Palazzo. Il prelodato Bianchini li crede residui del corpo di guardia; ravvisandovi l' istessa fattura del Castro Pretorio fuori della porta Nomentana, e dell' altro presso il circo di Caracalla, cioè attorniato di piccole arcate per sostenere il cammino delle ronde e sentinelle *excubitores*.

Ro-

(1) Nell' assistere allo scavo precipitò la volta di una sala e con quella il Prelato all' altezza di circa venti palmi, della qual caduta si vuole che a capo a due anni se ne morisse.

Rovine nell' orto degl' Inglesi.

Avanzando cammino, appunto dietro la muraglia, ove sono fissate le stazioni *della Via Crucis*, si pone dagli Antiquarj il luogo della *Roma quadrata*, ove abbiam detto che Romolo pose il lituo Augurale, l' aratro, gli ancilj, ed altri istromenti della sua fabbricazione. Giunto che sarai all' orto degl' Inglesi osservato più da vicino il residuo arcuato dell' Aquedotto Claudio, per una rustica moderna scala a destra poggerai sul monte, ove incontrerai rovine ammassate e confuse di nobili ed ignobili edifizj, infinite camere ristorate e cambiate di faccia con tramezzi, volte doppie, corridoj, tribuni, cubiculi, ecii, esedre, e così in questo come nell' orto contiguo. Non v' è dubbio che debbono assegnarsi tutti ad Augusto; seppure non fossero ristauri d' altro successore, in specie di Domiziano che tutto rinnovò ed ampliò il Palazzo. Due case ebbe Augusto sul Palatino (1), la prima fu quella di Ortensio piccola e ristretta (2); poi altra, o la medesima accresciuta sopra quelle di Catilina, ed altri. Fatto Pontefice Massimo, da malizioso com' era per non eccitare l' invidia la rese pubblica. Vi piantò due belli lauri innanzi la porta ed una corona di *quercia* (3) il che tanto piacque che divenne moda. Tutti gli altri Imperatori gli fecero la scimmia (4), anzi Claudio vi aggiunse la *Corona Rostrata*. Eresse un arco in onore di Ottavio suo Padre (5). Innalzò un Tempio ad Apollo privandosi di una parte della casa vecchia. Oltre le statue e marmi preziosi, ebbe questo Tempio un carro dorato sul frontespizio, le porte istoriate con i fatti del Nume (6), un lampadaro a somiglian-

(1) Dion. lib. 53.

(2) *Postea in Palatio, sed nihilominus modicis adibus Hortensianis.* Svet. in Aug.

(3) Svet. in vit.

(4) Buleng de Imper.

(5) Plin. lib. 36. cap. 4.

(6) Ved. le med. presso il Debiè, Bell. XII. Ces.

glianza d' albero di pomi (1), ed un colosso di Apollo in bronzo di sessantadue piedi, nella base di cui ripose i libri Sibillini (2). Vi aggiunse finalmente un portico di colonne affricane, ed una Biblioteca nella quale furono soliti i Poeti recitare le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato (3). Con queste notizie, dentro i limiti assegnati ad Augusto, spazia per queste ortaglie, osserva, discopri. Proseguendo a salire a sinistra per alcuni angusti viottoli stabiliti sulle rovine di arcate, e androni immensi che servirono di fiancate al Circo, e di sostruzione al palazzo, giungerai alla punta orientale della montagna, ove su di antico lastrico scelta una giornata chiara e non ventosa in specie d' Inverno, troverai un comodo passeggio ed una superba veduta (4). Potrai qui a tuo bell' agio riflettere col prelodato Bianchini che le altezze del Celio, del Palatino, dell' Esquilino furono appresso a poco le medesime paragonandole con la linea dell' orizzonte nel passeggiare che uno fa: innoltre vedrai che il livello delle finestre superiori dell' Anfiteatro, dalla linea dell' orizzonte assai bene indicato, senz' altre misure mostra chiaro che il Palazzo sopra il piano dell' arena del Circo, ebbe d' altezza intorno a centoventi piedi Romani.

Ro-

(1) Plin. H. N. lib. 36. cap. 6.
(2) Ved. Nard. e Don. e Svet. loc. cit.
(3) Svet. in vit. c. 47.
(4) Nel basso a sinistra le rovine del monte stesso, l' arco di Costantino, l' Anfiteatro: in alto da quella stessa banda una parte dell' Esquilino ove poggiano le Terme di Tito, cui fa quadro l' ameno boschetto de' Padri Maroniti: di prospetto il Celio con ruderi, e le due Chiese di S. Gregorio, e SS. Gio. e Paolo: dritto la via le Terme di Caracalla, le mura, e fuori di quelle il Sepolcro di Cecilia Metella: a destra il Monte Aventino con rovine, e diverse antiche Chiese, le Mura, la Piramide di Cestio, il Monte Testaccio, il Tevere con la Basilica di S. Paolo: finalmente alle spalle la Cupola di S. Pietro che fra alcune rovine di questo stesso luogo produce un colpo d' occhio mirabile.

Rovine negli Orti Spada.

Sortito da questo luogo risalirai per la medesima via alla Chiesa detta della Polveriera, dentro il di cui convento sono anche molti avanzi laterizj, ed ove per un certo condotto di piombo rìnvenutovi, si pretende che un' antica conserva di acqua serva ora di refettorio a que' Frati. Quì dirimpetto sta il gran portone della piccola villa Spada così chiamata dalla famiglia di questo nome che un tempo la possedette, e molti marmi vi rinvenne che adornano al dì d' oggi il suo Palazzo. Trapassato il lungo viale, e la deliziosa casina (1), si scende in uno spiazzo circondato, come tutto il resto, anzi come tutto il monte stesso da muri antichi. Ivi ravviserai tre parapetti o sia tre bassi murelli modernamente fatti a bella posta, per difendere tre aperture le quali tramandano il lume a tre antiche stanze sotteranee, degne di osservazione. Sono queste parte dell' ultima rimarchevole escavazione fatta su questo monte circa venti anni fà da un certo Abate Rancoureil, la quale abbracciò presso che tutto il riguardevole spazio che vedi. In quell' occasione dal valente Architetto Sig. Filippo Barberi furono riconosciuti, e delineati due appartamen-

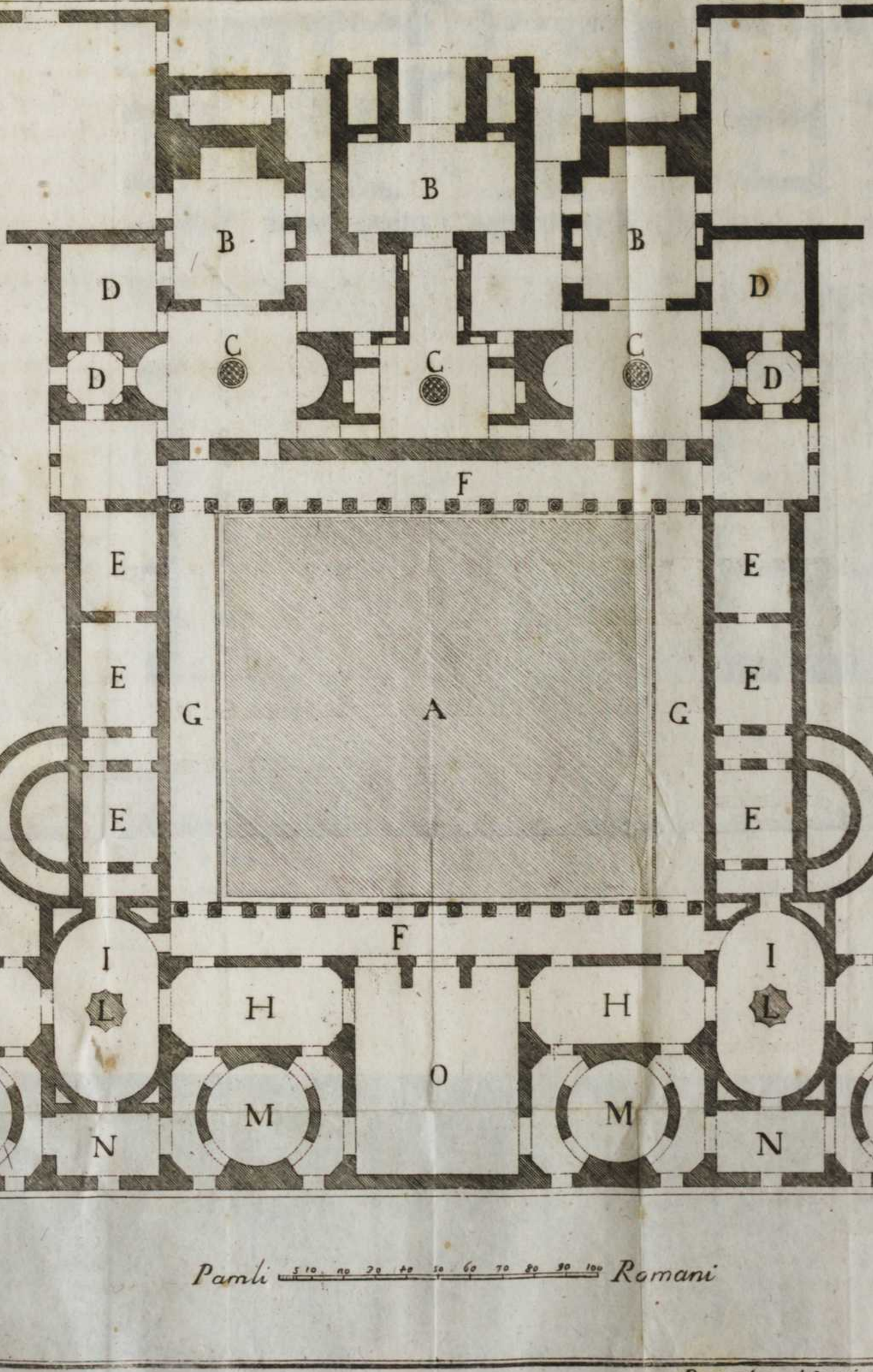
(1) Fu casa di Campagna di Raffaelle, perciò in un portichetto contiguo che a quel tempo dovette essere scoperto si vedono delle Veneri condotte alla sua maniera, con una volta compartita e rabescata sul fare delle Vaticane. Le pareti hanno sofferto, ma la volta è assai ben conservata dimostrando da per tutto il genio sublime, e forse qualche tratto del suo pennello. Vedendosi essere questo luogo il sito più elevato credono il Panvinio, Bianchini ed altri che qui Augusto fabbricasse la sua *Siracusa*, luogo di *diporto*, giacchè si legge averla fabbricata in *edito*. Delle rovine per altro che saremmo per osservare dobbiamo attribuirne gran parte a Domiziano che rifondò tutto il Palazzo in specie da questa parte. Di fatti lo spazio del portone alla casina fu a quel tempo occupato dalli giardini Adonj di quell' Augusto, imaginati sul modello di que' della Siria, ove Domiziano, come narra Filostrato ricevette Apollonio Tianèo. Nell' antica pianta di Roma che si conserva nel Museo Capitolino si vedono molti portici con numerosa quantità di colonne, e nel mezzo una sala detta di *Adone*, volendo il Bellori che questa apartenesse all' appartamento delle donne. Nella pianta Capitolina vi si legge DONAEA mancandovi il primo A. Il Bianchini attesta averlo i giardinieri assicurato che per quanti tasti fossero in quello spazio stati fatti, non si trovò niente di massiccio.

menti del Palagio Augustale; l' uno superiore corrispondente al piano presente, con ricavarlo dai muri che in abbondanza esistevano, disfatti poi in tevolozza e venduti; l' altro inferiore, di nuovo ricoperto, all' eccezione delle tre dette stanze, le quali per il loro bizarro e curioso disegno furono lasciate permeabili; che anzi l' Abate vi fabbricò a bella posta una comoda scala. Di tali siti se ne da un idea nella pianta Panviniana, e nel Palazzo de' Cesari del Bianchini; ma essendo molto più accurata la ultima delineazione, e non potendosi facilmente avere l' opera in foglio del suddetto Antiquario, potrai meglio nelle quì annesse tavole riconoscere questi importantissimi siti. Per bene orizzontarti bada 1. che la scala de' palmi guardi la persona, e l' altra estremità sia diretta al mezzo giorno o sia al Circo massimo; 2. che tutto ciò che nella pianta vedesi indicato con tinta più scura si è quello che ancora esiste.

Tav. I. *Pianta iconografica del piano superiore*. A, Peristilio, o sia cortile circondato da Portici. B, Saloni quadrilateri ornati di nicchie in quadro. C siti nobili con Esedre cioè emicicli a guisa di Tribune l' una contro l' altra; quella di mezzo con nicchie doppie in vece delle tribune; tutte e tre illuminate dall' alto per via di grate di marmo rotonde, scannellate. D, Gabinetti altri quadri, altri ottogoni di elegantissima forma. E, Stanze terrene per usi incerti che fiancheggiano il Peristilio F, Atrii superiori del Peristilio sostenuti da colonne, in soli due lati. G, Logge scoperte dai due lati opposti del Peristilio. H, Gallerie rettangole di bella forma. I, Siti curvilinei decorati di Fontane. L, Piantato di esse, che avea nel mezzo il suo condotto di piombo. M, Siti nobili rotondi in uno de' quali furono trovati frammenti di statue. N, Camere d' incerto uso. O, Loggiato scoperto, o giardino pensile per non avere indizio alcuno di altra fabbrica sovrapposta.

Tav. II. *Pianta del piano inferiore*. A, Peristilio o sia cortile circondato non da due, ma da tutti e quattro i la-

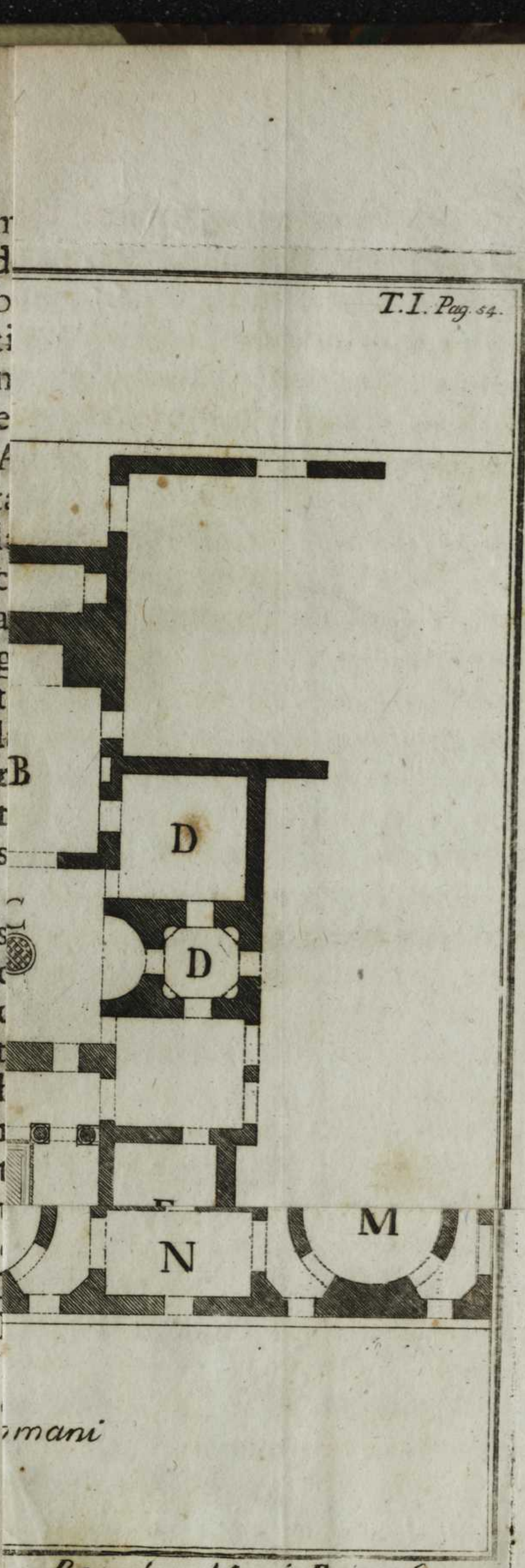
ti



Pamli 5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 Romani

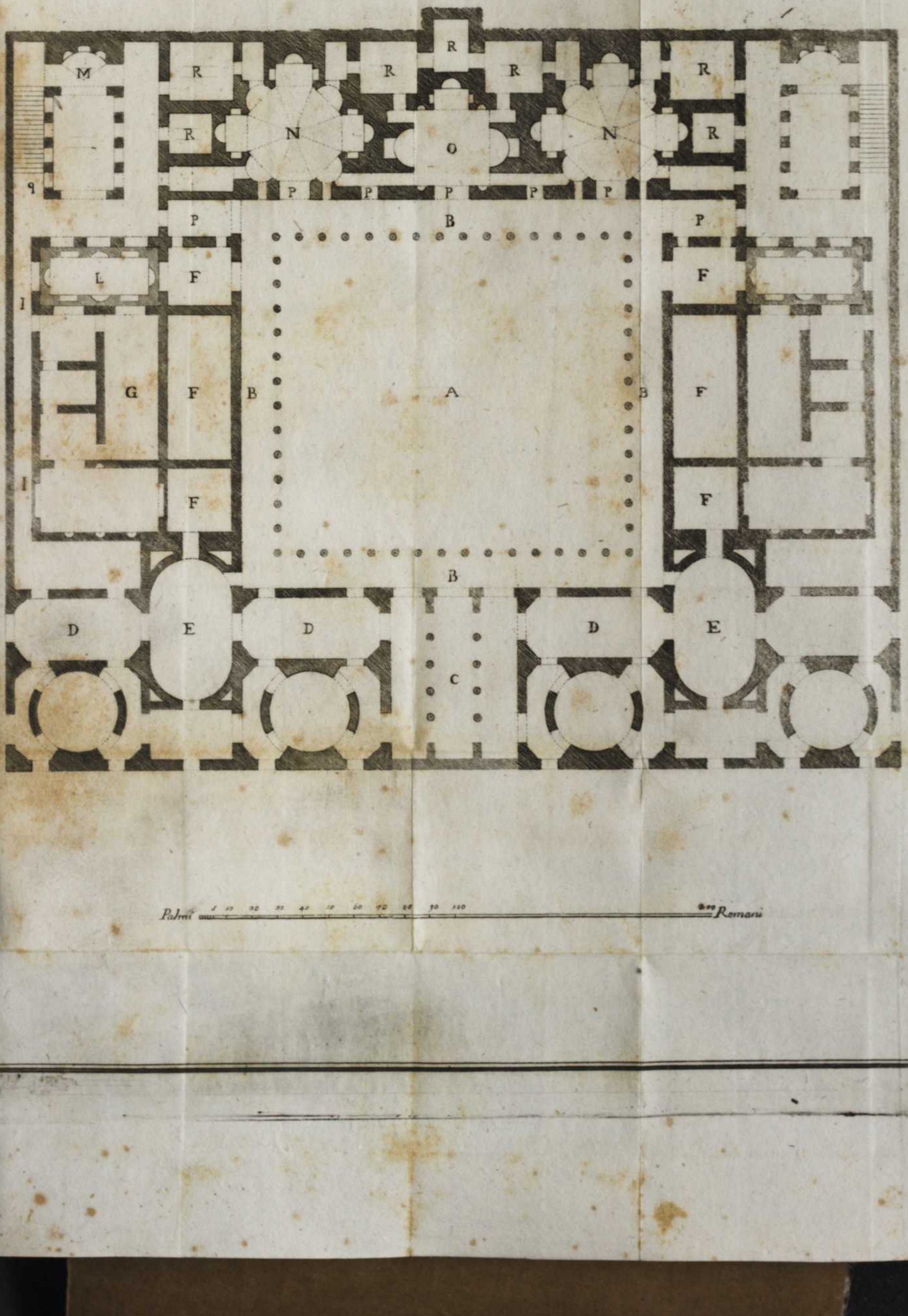
Benede. Mori. Rom. Sc.

T. I. Pag. 54.



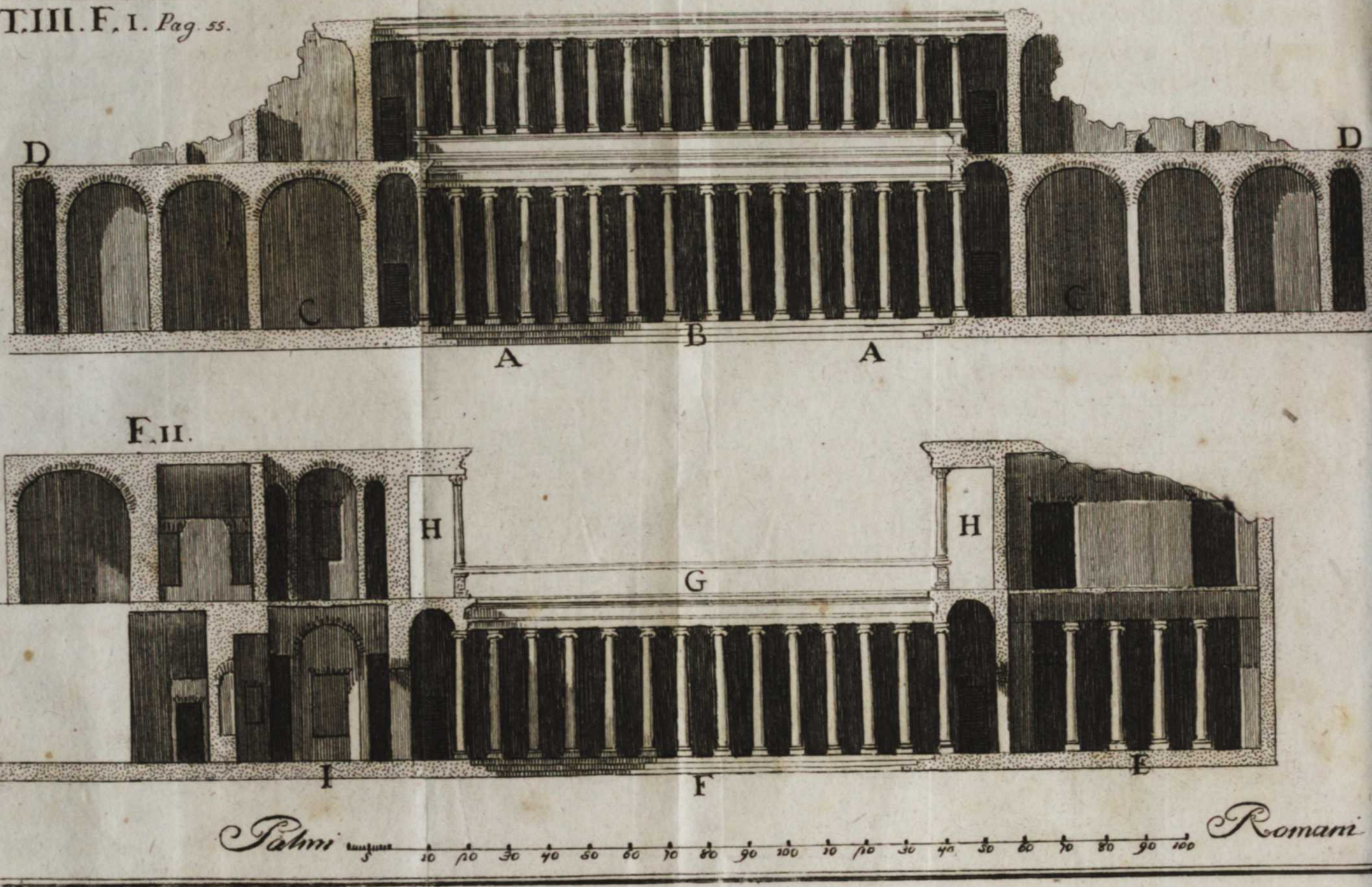
mani

Benede. Mori. Rom. Sc.


M
R
R
R
R
R
R
N
N
O
q
P
P
P
P
P
P
P
B
L
F
F
I
G
F
B
A
B
F
F
I
F
F
B
D
E
D
D
E
C
Palmi
Romani

aven-

T. III. F. I. *Pag. 55.*



F. II.

ti da colonne isolate. B, Portici intorno al cortile. C, Nobile ingresso al Peristilio con indizj certi di colonnato. D, Belle sale rettangole con molti ingressi. E, Rotonde consimili alle precedenti. F, Due Sale bislunghe, e quattro quadre d' incerto uso. G, Piccolo cavedio, cioè cortile. H, Retrocamere contigue al piccolo Bagno. I, Ambulatorio o sia passetto che mette alle dette camere, al bagno, e finalmente ad uno Sterquilinio. L, Bagno privato di piccola ma graziosa forma. M, Sterquilinio magnifico con Peristilio. N, Saloni ottogoni di capricciosa struttura *permeabili*. O, Sala intermedia non molto grande, egualmente di bizzarra forma *permeabile* anch' essa. P, Passaggi dalle dette sale al Peristilio. Q, Scale per ascendere al piano superiore. R, Retrocamere ornate, *permeabili* ancora.

Tav. III. *Sezzione del Peristilio con i suoi siti adjacenti, e di ambedue i piani. Fig.* 1. A, Cavedio. B, Gradini che mettevano al Cavedio. C, Siti annessi e segnati nelle piante G, F. D, Piano superiore con le sue pertinenze. Nota che per sicurezza di quanto si espone, furono rinvenute in terra diverse colonne con capitelli Jonici, e Corintii con proporzione diminuita in ragion dell' altezza, onde ne risulta chiaro il doppio ordine de' portici, oltre le tracce delle volte, e gli attacchi di cornici proprie e convenienti a detti ordini che vi furono ritrovate. F, Piano del Cavedio. G, Loggiato da sole due parti. H, Gli altri due lati con colonne. I, Sala intermedia agli ottogoni descritti. Si scenda ora la scala, e si osservi la prima di quelle sale ottogone in pianta del piano inferiore lett. I. Nell' alternazione di nicchie grandi e piccole, quadre e circolari vi si scorge uno stile trito e confuso, che sa alquanto del Borrominesco. Prende il lume dall' alto dov' era una ferrata di marmo, e poca luce vi potè penetrare atteso il piano superiore che gli sovrastava. Rimane nell' impellicciatura della sua volta qualche segno di pittura. Dovette avere stucchi messi a oro e dipinti, mentre fra le rovine si trovarono frammenti di grossa intonacatura a guisa di cornice

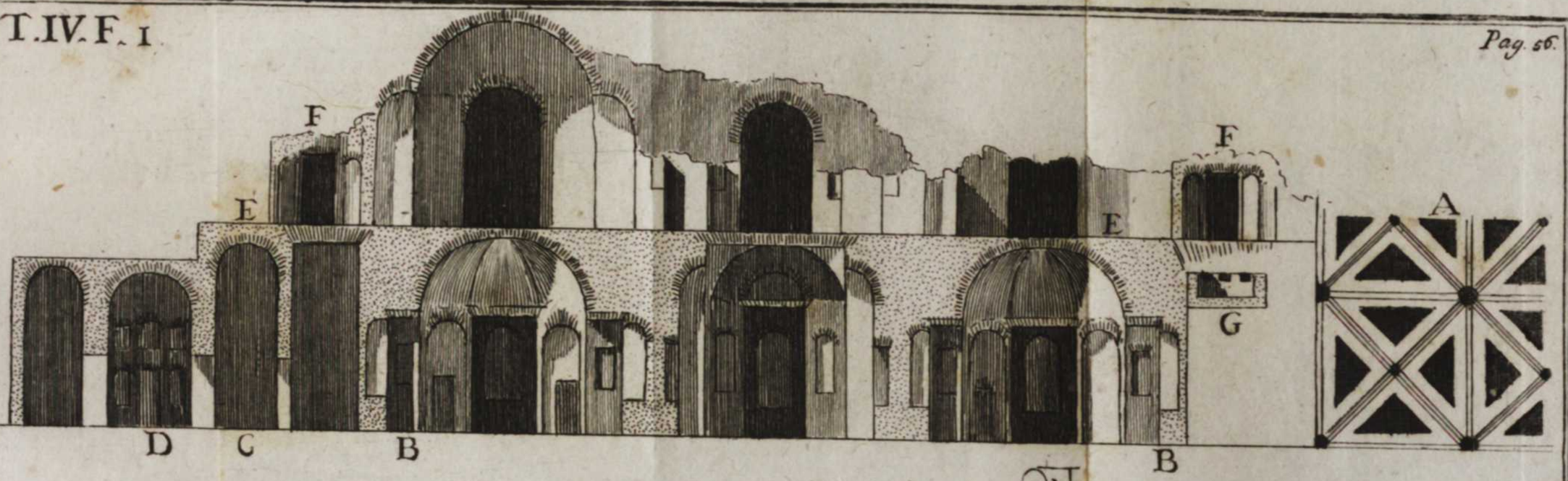
aven-

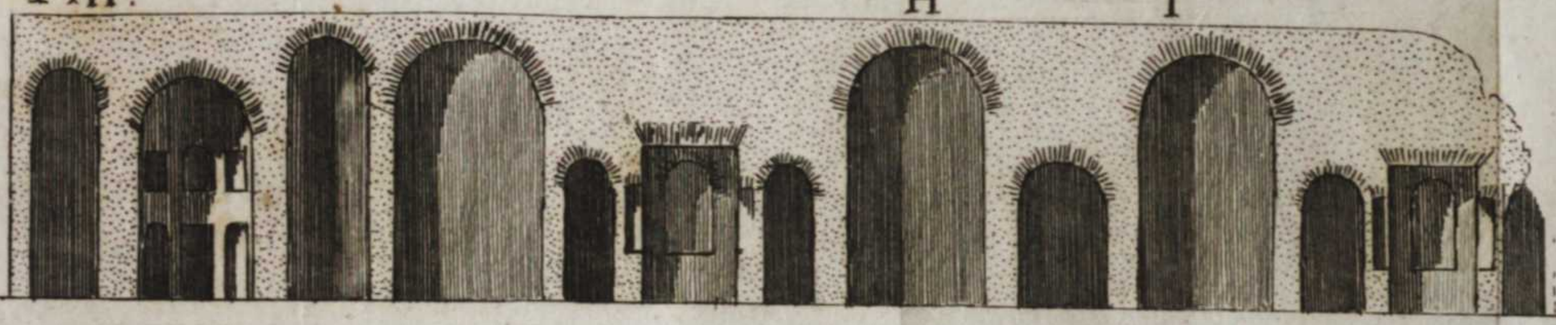
avente un piano largo once tre di pàlmo Romano, dipinta con cinabro, ed una fusarola grossa oncia una e mezza riccamente dorata. E' mirabile come mantenesse vivi i colori dopo dieciotto secoli. Le tribune ed i nicchi di questa Camera sono si ben conservati che mobiliati che fossero, vi si potrebbe fare la conversazione. Da questa si passa ad una sala più piccola di diversa, ma egualmente curiosa struttura, mentre si vede avere quattro porticelle due contro due che danno libero il passaggio, rinserrando fra di loro una nicchia per parte. Viene appresso l' altra ottogona compagna del tutto alla prima; da cui vi si rigira per retrocamere e cubicoli riconoscibili in pianta. Si vede benissimo che furono siti nobili anche questi ed ornati; ebbero rivestiture, e zoccoli di marmo e pitture nella volta: ma oh Dio! stretti, altissimi, e senza lume! Osserva la sezione di questi ottogoni, e la loro corrispondenza al piano superiore.

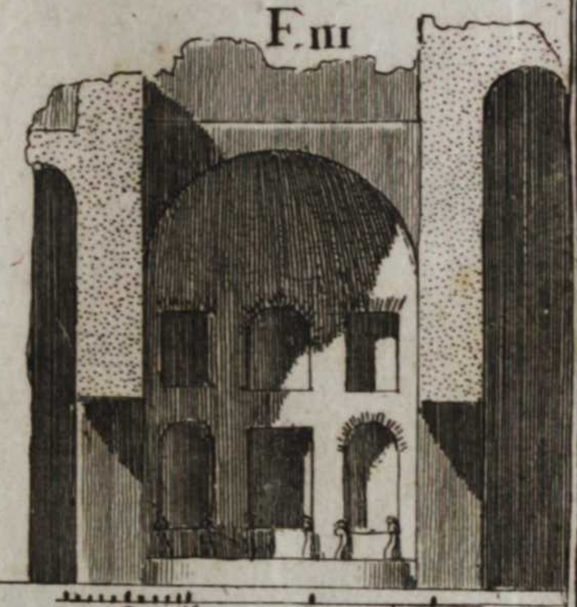
Tav. IV. *Spaccato di ambedue li piani. Fig.* 1. A, Grata di marmo scannellata che dava il lume alle Sale. B, Dette Sale ottogone. C, Siti annessi. D, Sterquilinio. E, Avanzi del piano superiore descritti nella sua rispettiva pianta. F, Piccoli Gabinetti ottogoni uno de' quali attualmente esiste sopra terra verso Ponente. G Cloaca magnifica che viene a cadere precisamente sotto uno di questi ottogoni. *Fig.* 2. sezione delle camere dietro gli ottogoni, segnate in pianta del piano inferiore R, H. I, Camere nobilmente ornate di cui nella Tavola seguente l' esatta ortografia. *Fig.* 3. Lo sterquilinio in doppia proporzione di scala, composto di una porzione di circolo a guisa di Tribuna, con tre comode nicchie una quadrata, e due semicircolari; ad esse per mero ornamento ne corrispondevano altrettante al di sopra. Ciascuna ne' fianchi avea una mensola di marmo del profilo che vedesi L. Di marmo era il piano per sedere, e di marmo il condotto stercorario. In basso poi eravi un labro o vasca semicircolare che investiva tutta la tribuna suddetta, di marmo bianco, alta un palmo Romano, capace di contenere un mezzo palmo d' acqua, che

gli

T. IV. F. I







Palmi 5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 Romani

avente ui
ta con c
za riccan
colori dc
sta Came
ro, vi si
sa ad ur
riosa stru
contro di
loro una
compagn
mere e cu
furono si
e zoccoli
altissimi,
ni, e la

Tav.

marmo sc
ottogone
superiore
netti otto
ra verso
dere prec
sezione d
del piano
te di cui
Lo sterqu
di una pc
mode nic
per mero
sopra. Ci
del profil
sedere, e
eravi un
tribuna su
no, capac

gli

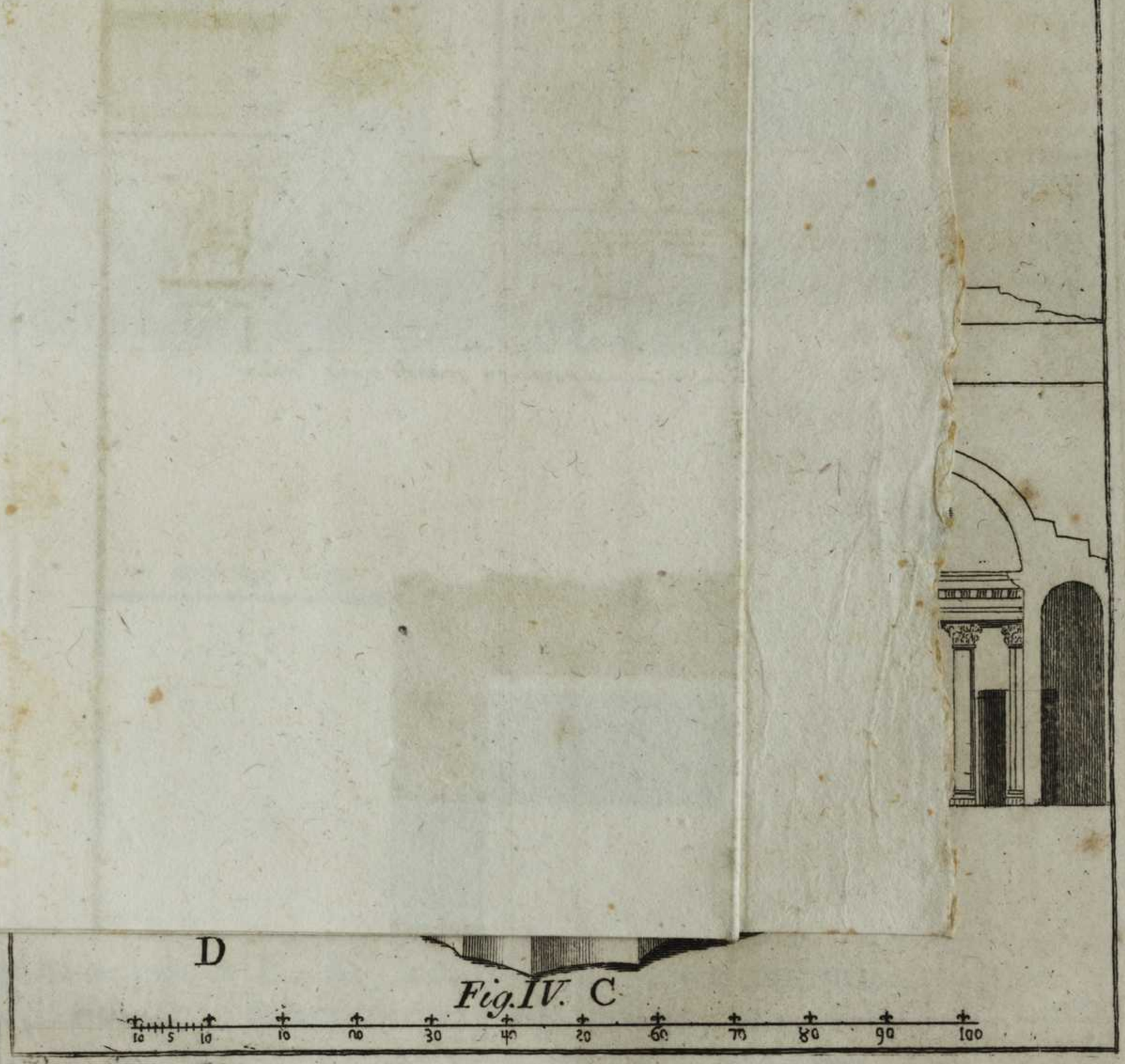


Fig. IV.

T.V. Pag. 57.

A

B

F

E

D

M

H

G

Scala per il ... pilastro in grande

Scala per li ... pezzi in grande o sia l'ordine

C

I

L

L

Scala di ... Palmi per tutto il disegno

Alesf. Machetti inc.

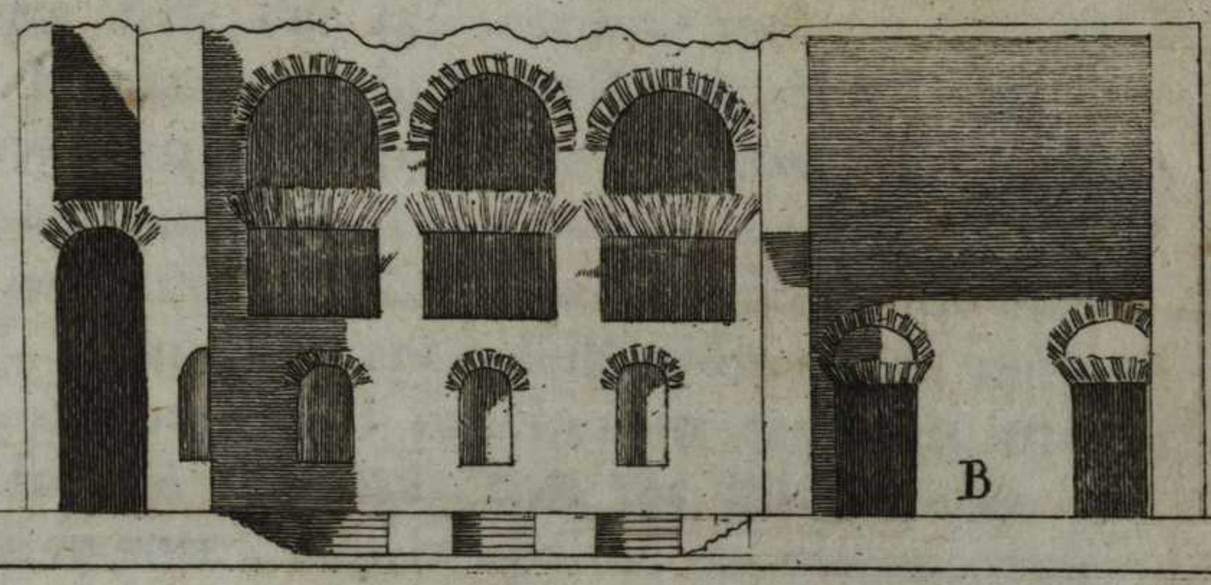
T. VI. Pag. 57.

Fig. I.



Fig. II

A



B

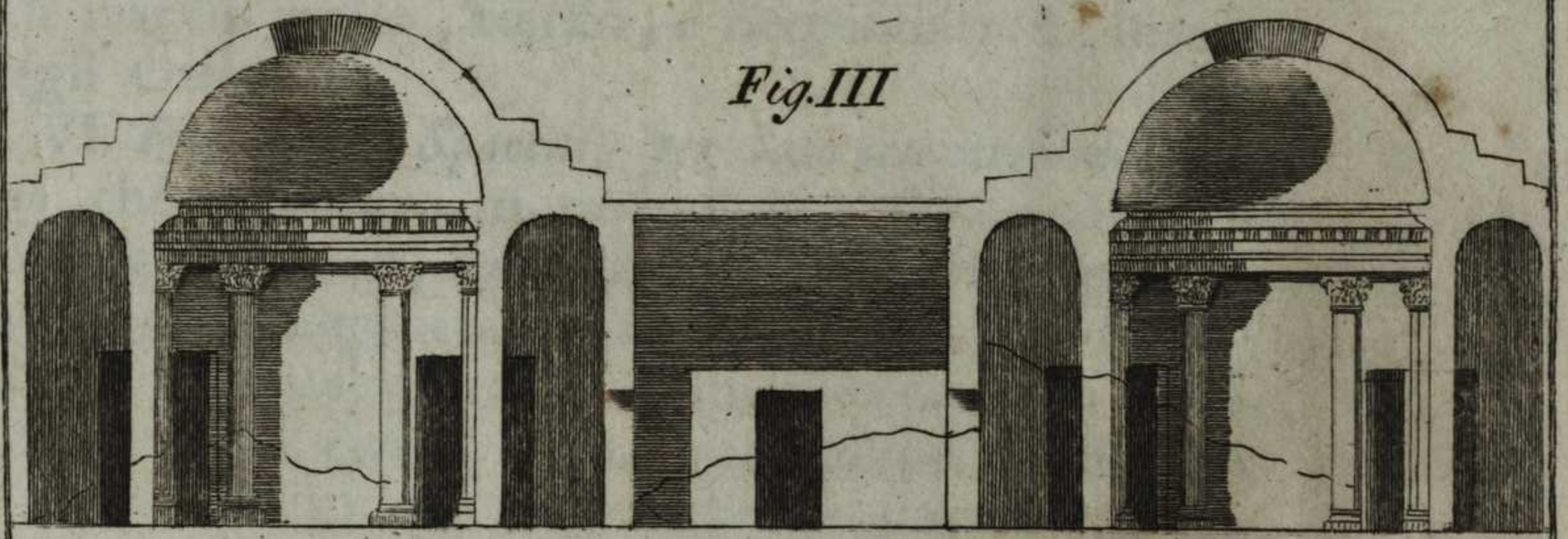
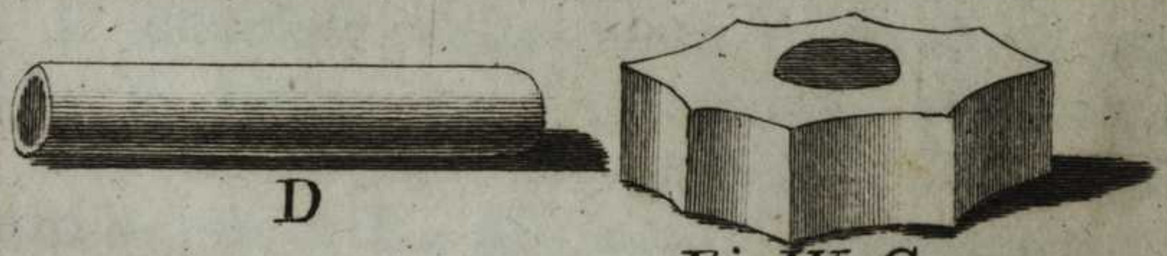
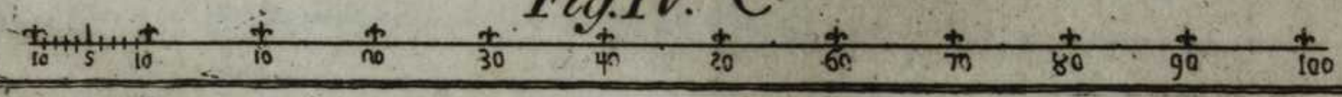


Fig. III



D

Fig. IV. C



gli veniva tramandata da un condotto posto sotto una delle nicchie. Dietro lo sterquilinio fu rinvenuto un grosso tubo, che diviso in altri di minor grandezza conduceva l' acqua alla vasca, ed ai condotti stercorarj. Sul tubo principale eravi la procura di Domiziano, segno che il tubo o lo sterquilinio fu un bonifico di quell' Augusto. Ne' tubi descritti vi si osservarono de' più piccoli, d' incerto uso, ma diretti egualmente ai condotti stercorarj. Chi sa che non formassero de' zampilli atti ad astergere, simili a quelli inventati non ha guari nel North tanto applauditi, e creduti una novità?

Tav. V. *Alzato delle due sale corintie* nobilmente ornate segnate nella pianta generale lett. R. A, B, Prospetti eguali, a quali dovettero corrispondere di fronte altri due consimili. C, Facciata laterale che dovette essere la medesima in ambedue le camere ribattendo le misure di esse. D, E, F, G, M, Parti in grande dell' ordine non molto esatte, fra le quali è notabile il capriccioso capitello composto di sole tre fronde di giara, con tre fiori invece di caulicoli terminanti in rose, ed una palma di cinque foglie che taglia la tavola del capitello. H, Luogo intermedio fra le due sale diruto a riserva dell' I, Pavimento diviso in triangoli di marmo giallo, bianco, e Serpentino. L, Pianta di uno degli Ottogoni.

Tav. VI. *Fig.* 1. A, *Spaccato per lato traverso del piccolo Bagno* che precedeva lo sterquilinio. *Fig.* 2. Il medesimo per longhezza. B, Sala che precedeva il bagno. La sua forma è quadrilunga come la pianta lo accenna. Vi girava attorno un marciapiede con numero otto siti, ciascuno de' quali aveva cinque scalini per scendere al Bagno. Per tutto si rinvennero de' marmi che ne impellicciavano il rustico. L' intonaco della vasca si trovò di una certa colla formata di coccio pisto mescolato con calcina così duro che non fu possibile di romperlo. *Fig.* 3. Siti circolari segnati in pianta L, M, ornati con pilastri corintii. *Fig.* 4. C, Fontana delineata in proporzione, maggiore

segnata in pianta lett. L. C, Tubo che avea di diametro otto once di palmo romano: dove faceva il vertice formando curva era di metallo gettato per ovviare alle frequenti rotture (1).

Tav. VII. *Ornamenti i più rimarchevoli* di compartimenti, fregi, capitelli rinvenutivi tra quali A, Disegno di una colorita volticella rimasta visibile in uno de' passetti corrispondenti in pianta dalla sala O, alle stanze R, a diversi colori. Tornando ora allo scoperto osserva su questo lato occidentale uno de gabinetti in parte ancora esistente segnato nella prima delle piante L, P, nella seconda L, R, degno d' esser esaminato per la sua semplice ed elegante struttura. Eravi il suo corrispondente dalla parte opposta che fu distrutto. Fra un piano e l' altro alla profondità di cinque palmi e mezzo si apriva la bocca di una Cloaca magnifica siccome mostra la seguente

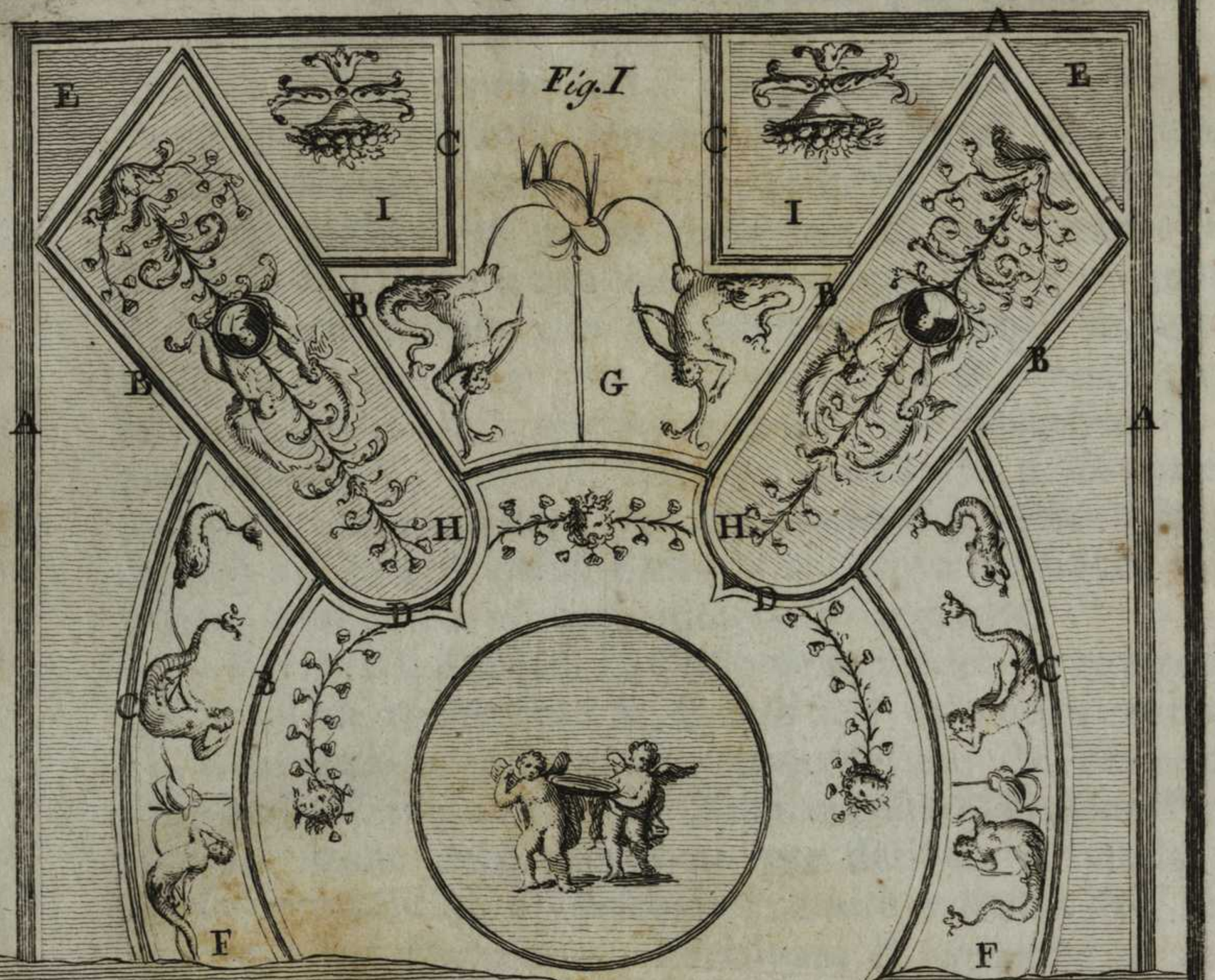
Tav. VIII. *Cloaca*. A, Vano della medesima composta di soli pezzi di travertino. B, Canali sull' orlo della medesima. C, Gli stessi in elevazione: procedevano da Tramontana scaricando l' acqua verso il Circo massimo. D, Canal maggiore al fondo della medesima per derivare al modo stesso da Settentrione a Mezzodì l' intero volume dell' acque E, Pianta del Gabinetto. Terminata l' ispezione di questi siti potrai godere sù i moderni parapetti la veduta della valle de' Mirti, oggi *de' Cerchi*, lo spazio curvilineo del Circo, il Monte Aventino. Imaginati su questo Remo auspicante formare il disegno della sua Roma (2). Figurati in quello duecento e piu mila persone raccolte a vedere gli spettacoli, i diversi partiti per le diverse fazioni degli Aurighi, gli applausi, i sibili, le grida, le pompe Circen-

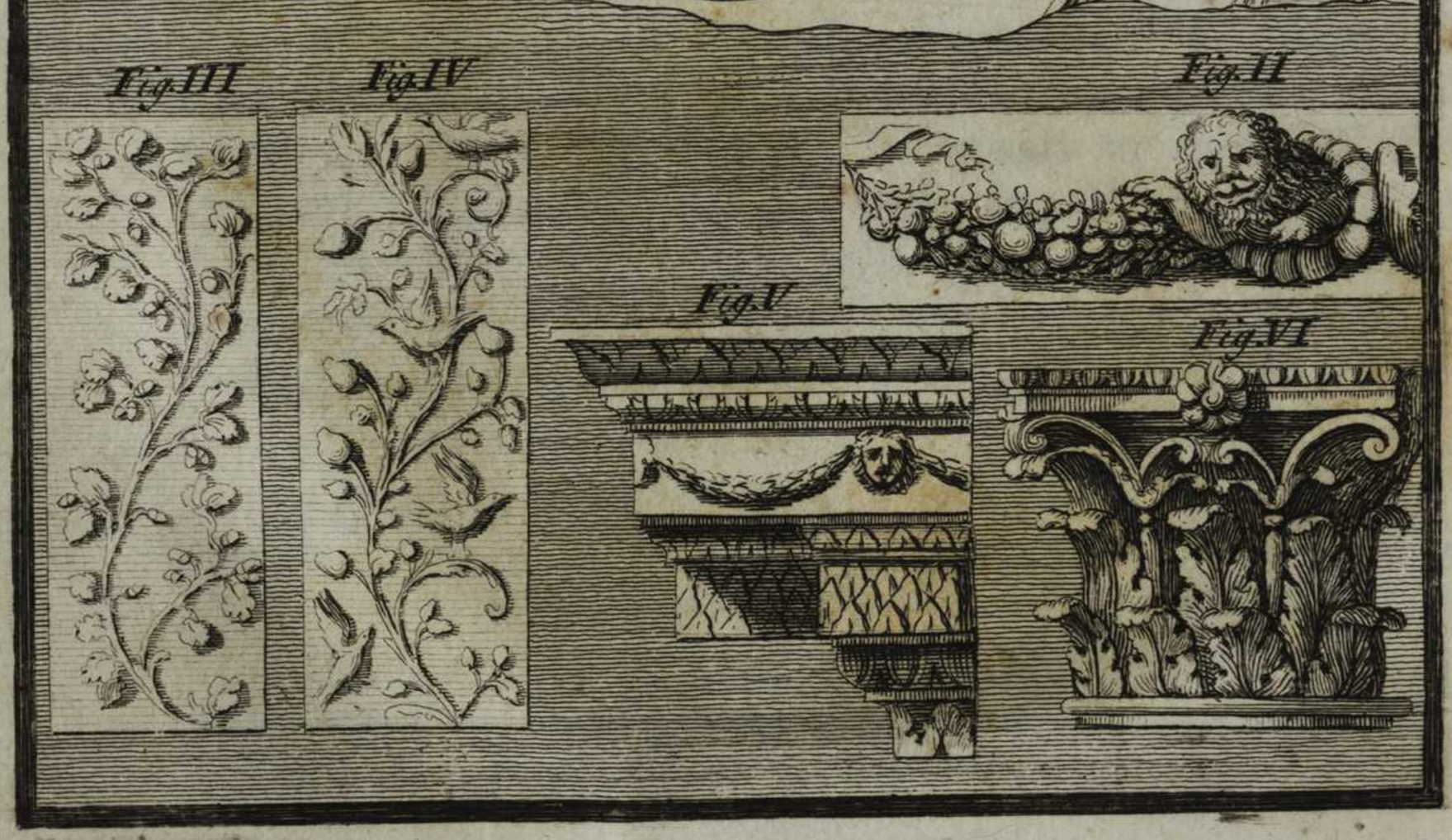
si

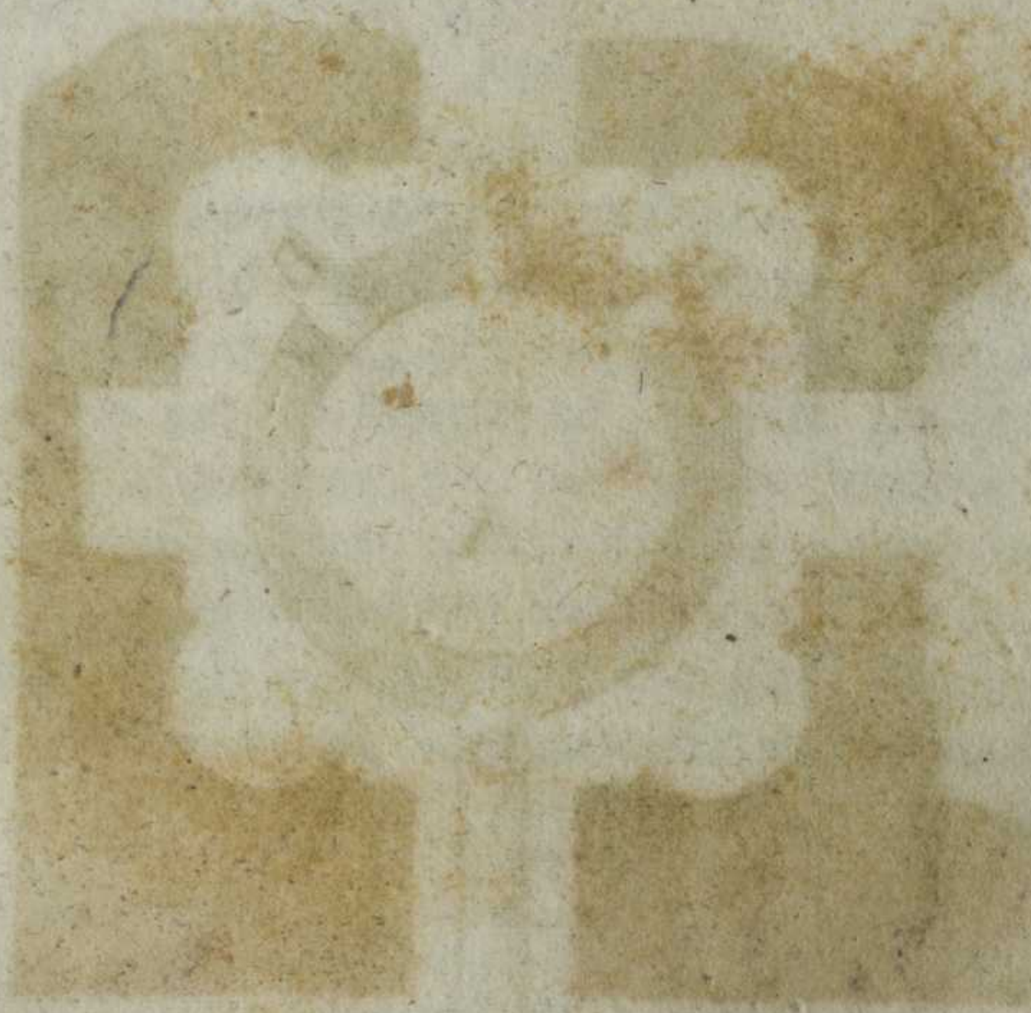
(1) Questa, come altre tracce sicure di nobili Fontane fanno congetturare che quivi Augusto abitasse l' estate dove al riferir di Svetonio, *Apertis cubiculi foribus, ac sæpe in peristilio saliente aqua, ac etiam ventilante aliquo cubabat*.

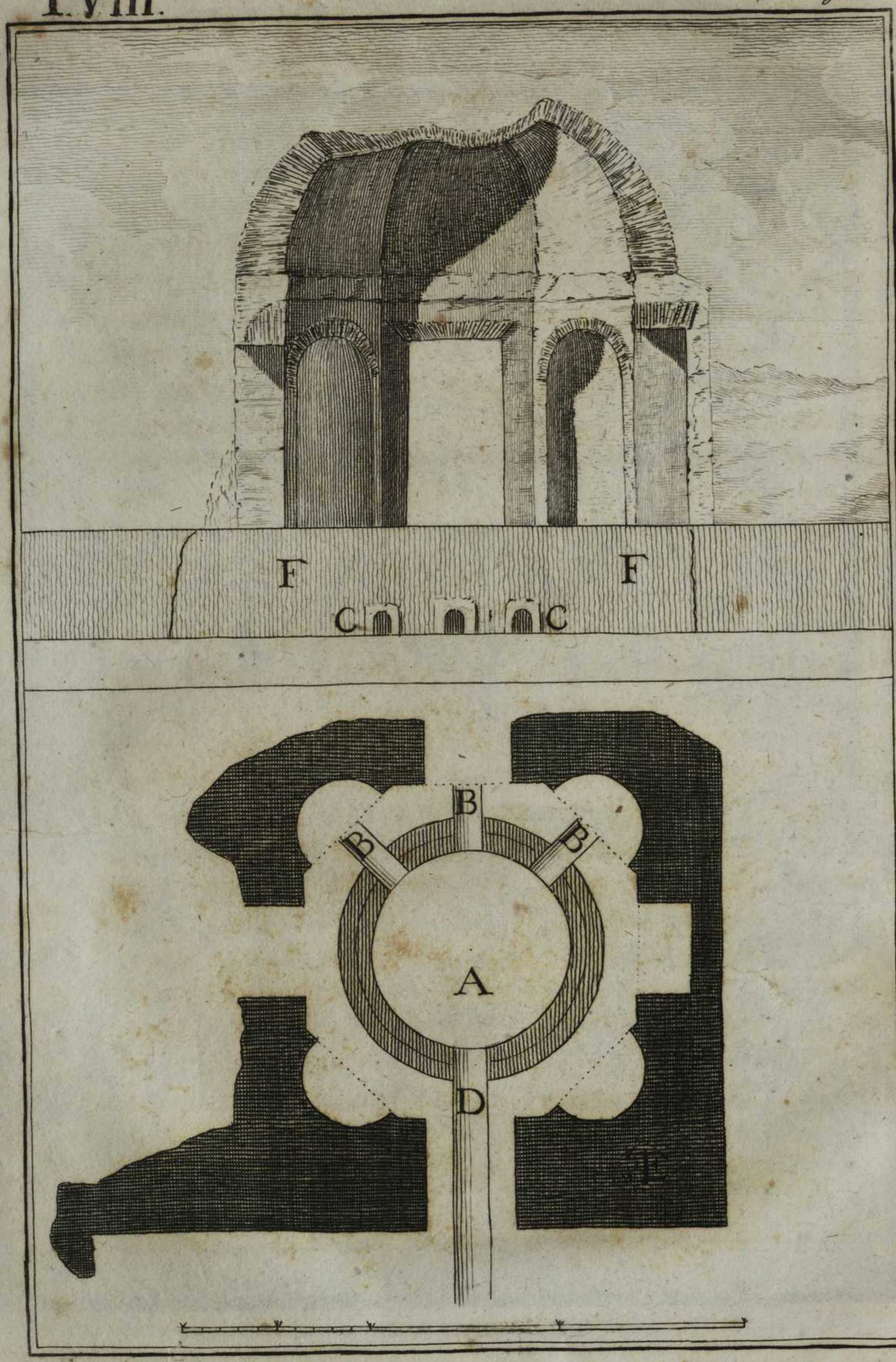
(2) *Partem Aventini locum natura munitum commodiorem ducebat* (per edificarvi Roma) *eique postea Remonio cognomen fuit*. Plut. in Rom.

TAV. III.








F
F
C
C
B
B
B
A
D

si, e tanti giuochi soliti farvisi: poco più innanzi verso il Ponente sopra una loggia che ancora esiste l' Imperatore col suo corteggio dar i segnali ed assistere agli spettacoli. Sì, lo sporto considerabile che ha questa loggia sul Circo mi determina a credere che ella sia stata il pulvinare dell' Imperatore, a cui si portava dalle vicine camere del Palazzo. Narra Cassiodoro che Nerone un giorno non terminando mai di mangiare e di bevere, per quietare il popolo impaziente, fece gettare la sua salvietta (*mappa* in latino) nel Circo per segno di cominciare; il che suppone vicinanza di luogo (1). Di più rifletto che appunto questo balcone vedesi posto dalla parte dei carceri, i quali rimanevano all' occidente della valle verso la Chiesa di S. Anastasia, vale a dire al cominciar della *spina*; luogo il più a proposito per godere la prima scappata delle carrette, e giudicare della corsa: motivo per cui anche in altri cerchi come vedremo, soleva in quel sito essere la loggia del giudice. Qui d' intorno, mezzo della montagna, deve collocarsi secondo le osservazioni del Panvinio e del Bianchini il fine delle fabbriche Augustane, e il prìncipio di quelle di Tiberio che or or vedrai.

Rovine negli orti Farnesiani.

Sortito da quest' amena villetta scenderai per la sinistra al portone laterale degli orti Farnesiani. Appena entrato, mentre il Custode va ad accendere le fiaccole per vedere alcuni bagni sotteranei; per un viottolo a sinistra ti porterai a visitare gli avanzi laterizj di tre sale fra le molte scoperte sotto la direzione del più volte lodato Monsignor Bianchini: nel fondo di quella di mezzo evvi una iscrizione che ne dice il preciso. Avea questa gran sala le mura rivestite di grosse lastre di pavonazzetto; il pavimento ricoperto di quadri di marmi mischj, rovinato dalle grosse colon-

(1) *Cum Nero prandium protenderet, et celeritatem, ut assolet avidus spectandi populus flagitaret, ille nappam qua tergendis manibus utebatur jussit abjici per fenestram ut libertatem daret certaminis postulandi.* Cassiod. epist. 51. lib. 3

ne di porfido e di giallo in oro cadutevi soprà: Due di queste avevano venti palmi di circonferenza (1). Di qua salendo alle ucelliere osserverai vicino ad esse un piccolo boschetto di Querce donde si domina assai bene l' Anfiteatro e sotto di cui eranvi ne' tempi scorsi una quantità prodigiosa di pezzi di fregi, cornici, e capitelli eccellentemente lavorati, ed ornati di tridenti e Delfini, da assegnarsi al Palazzo Augustale fabbricato dopo la guerra Aziaca; tolti in seguito e trasportati alla Corte di Napoli a cui appartengono gli orti, ed i marmi (2). Qui lungo per uno stretto sentiero si giunge ai così detti *Bagni di Livia*. Vedrai alcuni piccoli gabinetti rimasti sotterra le di cui volte sono veramente mirabili; la prima a fiorami d' oro in campo bianco; la seconda a diversi compartimenti con arabeschi e bassirilievi dipinti, che hanno figure ottimamente disegnate parte in oro sopra fondo azzurro, e parte in azzurro sopra fondo d' oro. Vi resta tratto tratto qualche fioretto di Lapislazzuli sparso quà e là: si vedono bensì scassati e portati via i riquadri di pietre preziose, e tutte le fascie di nobil marmo ond' erano rivestite le pareti. Osserva d' intorno i tubi perpendicolari che vi portavano l' acqua; il massiccio de' muri, di una cortina mirabile, fatta senza risparmio: le molte nicchie quadre per statue o altri ornamenti. E' singolar cosa che non vi si sia trovata nè porta nè finestra alcuna: vi penetrarono i cavatori per un taglio fattovi espressamente, e l' ingresso presente è di

(1) *Ved. Bianch. Palaz. de Ces. Venut. pag.* 20. Non sto a riportare le preziose anticaglie trovate nelle escavazioni fatte su questo monte in diversi tempi. Si anderebbe troppo in lungo e ci devierebbe dal nostro istituto: lo farò in un libro a parte per cui ho già in ordine molti materiali.

(2) Alla riserva del gran portone sul moderno Campo Vaccino che è del Vignola, fu inalzata questa Villa Urbana con disegno di Michelangelo, e vi furono collocate molte delle Scolture disotterrate nel tempo dei Farnesi in diversi luoghi, in specie nelle Terme Antoniane. Molte ne andarono agli altri Palazzi del Farnese, Farnesina, e Villa Madama, tutti appartenenti alla casa di Paolo III. Molte delle statue che rimanevano ancora inedite, prima di essere portate in Napoli negli ultimi tempi, furono da me illustrate nelle summentovate *notizie ec.*

è di mano moderna. Fa di mestieri perciò concludere che vi si ascendesse o discendesse per cateratte, e che fossero illuminate soltanto da lampade. Io sono di parere che fin dall' antico tempo, chi sa per qual ragione, fossero queste camere murate ed abbandonate; riconoscendovisi de' muri del cortinaggio istesso, che le tagliano e le rinserrano; onde al di là possono avere avuto se non le fenestre, almen gl' ingressi. Di qua proseguendosi a mezzo dì s' incontra un Caffeaus semidiruto: è quì dove il Bianchini colloca la tribuna corrispondente all' altra di Augusto sulla parte Orientale per il necessario ribattimento del Palazzo. Scendendosi all' angolo del Monte da questa parte si rivedono il Tevere, l' Aventino, il Foro Boario, i Colli Gianicolensi. Questa punta corrisponde alla *Velia*, contrada celebre ne' tempi de' Rè e della Repubblica secondo Nardino. Retrocedendo per il lato occidentale si rivede il Tempio di Romolo, e il Campidoglio, a piè di cui frà li due colli il tanto decantato Foro Romano. Osserva gli Androni immensi che s' internano da questa parte nella montagna. Questi oltre al servire di sostruzione del Palazzo poterono somministrare le necessarie officine, scuderie, allogiamenti de' Soldati ed altro. Per tutta questa linea abbiam detto che Caligola unitamente a Tiberio proseguirono l' edifizio occupando l' altra antica sommità chiamata il *Germalo* corrispondente all' angolo boreale del monte. Di qui poi ebbe principio l' immensa giunta di Nerone protraendosi per tutto il lato Boreale sino all' Esquilino ed al Celio come dicemmo. Sembrano favole le relazioni datecene dagli Scrittori. V' ebbe questo Imperadore un colosso alto centoventi piedi, ed era situato in un peristilio a tre fila di colonne altissime, ciascuna fila lunga un miglio. Conteneva giardini, prati, e boschi ripieni d' ogni sorta d' animali selvatici: uno Stagno a guisa di un mare con tanti edifizj intorno che sembrava una Città. Perle, gemme, oro, ed ogni materia la più preziosa vi fu impiegata per arricchirlo e renderlo unico. Fu poi singolare:

una:

una sala da mangiare nella di cui volta era rappresentato il Firmamento con i suoi astri che giravano giorno e notte, versando ogni sorte d' acque di odori. Ottone spese per finirlo novanta milioni di sesterzj. Ma ben presto disparve, gettato a terra in odio di quel molle e bestiale Augusto. Peggio è che se n' è andato in fumo tutto il Palazzo non altrimenti che quelli incantati del Tasso e dell' Ariosto. Ne restano per memoria pochi mattoni: ma addio memorie, se non si fa argine all' avidità degli affittuarj che a poco a poco le convertono in tevolozza. Scendendo a sinistra per le scalinate osserva la gran fontana, e le ucelliere semidirute del Bonarotti: sotto la scala in un portichetto corrispondente ad un Ninfeo stava la bella statua di Agrippina sedente che si ammira adesso a Napoli nel Museo di Portici. Dalla pittura del Virgilio Vaticano, come scritto e miniato in que' secoli che il Palatino non era distrutto, ricavò il Bianchini il Vestibolo e la magnifica scala della Neroniana; situata appunto ove la muraglia da questa parte ricinge i moderni orti Farnesiani. Opina il suddetto che l' Arco di Tito il quale da questa parte fiancheggiava il grande ingresso, avesse dall' altra il suo corrispondente, uno di que' tanti che si sa essere stati eretti da Domiziano.

CAPO IV.

ANTICHITÀ DEL MODERNO CAMPO VACCINO.

Tempio di Venere, e Roma. Via sagra. Tempio della Pace. Tempio di Venere Cloacina. Tempio di Romolo e Remo. Tempio di Antonino e Faustina. Foro Romano. Basilica di Paolo Emilio. Arco di Settimio Severo. Colonna di pertinenza incerta.

Dall' Arco di Tito a quello di Settimio Severo sfila una corona di antiche fabbriche, che fanno ala al nostro Foro Boario cognominato *Campo Vaccino*. La lunghezza di questa piazza da un arco all' altro; per avere nel mezzo un sentiere piano, arborato, e sparso intorno di antiche rovine forma una delle più belle ed interessanti passeggiate di Roma, particolarmente sul mezzo giorno in tempo d' Inverno, ove per la sua bassezza vi si sta difesi dalla Tramontana.

Tempio di Venere, e Roma

Oggi Chiesa di S. Francesca Romana.

Mirane gli avanzi negli orti de' Reverendi Olivetani di S. Francesca Romana presso l' Arco di Tito. Il Nardino averebbe giurato (così si spiega) ed io con lui, che non ad Iside o Serapide; non al Sole e alla Luna; ma *al Tempio di Venere, e Roma* appartengono que' rimasugli. E' vero che in essi non si ravvisa forma di Tempio; che una nicchia o abside non basta da per se sola a canonizzare un Tempio; essendo maniera tenuta dagli antichi di porre Emicicli, e Tribune per tutto. E' vero che per essere concavo, e per aver direzione sfacciata da una parte all' Anfiteatro, deve questo luogo aver servito di guardarobba alle di lui machine (1). So tutto questo, e so di

(1) Ved. Venut. Top. di Rom. Ant. pag. 28. Piranes. Ant. di Rom. Tom. I. pag. 35.

di più che i veri Tempj aventi misteri, cerimonie, e Sacerdoti furono di poca capacità, e religiosamente guardati da usi profani. Ma al primo rispondo doversi riflettere che l' architetto di questo Tempio fu l' Imperadore Adriano, bell' ingegno, che ne' viaggi di Grecia avea vedute gran cose, e che per abbattere il suo emolo Apollodoro studiava cose nuove. Quali stravaganze non fece a' nostri giorni il Borromino per sopraffare il Bernino suo competitore? Adriano fece in questo Tempio una stravaganza. Questa piacque (1), ed egli se ne gonfiò estremamente. Si legga il carteggio che ci fù fra lui e quell' architetto (2), e si avrà anche la risposta al secondo objetto delle *machine*. Bisognava per i giuochi dell' Anfiteatro (che Dione per isbaglio chiama Teatro) un luogo per riporvi le dette machine. Un gran rimessone; un arsenale comunque bastava. Adriano per far belle cose immaginò un Tempio a Venere e Roma. Ne domandò il parere all' altro che gli rispose *sublime et concavum*, l' uno per rapporto all' esser di Tempio (3); l' altro per dover quest' edifizio servire di recipiente alle machine dell' Anfiteatro. Bisogna dire che l' Augusto artista trovasse giusto il consiglio di Apollodoro, e che nell' eseguire la fabbrica se ne servisse: vi si trova il *concavum* diretto all' Anfiteatro, ed il *sublime* per essere quaranta palmi più alto del Tempio della Pace, e per conseguenza del piano della via Sagra. Messe da parte tutte queste ragioni l' identità di tal rovina

(1) Passava il Tempio di Venêre, e Roma per una delle meraviglie della Città. Fu ammirato dal Persiano Ormisda fra cinque o sei più celebri. *Ved. Nard. pag.* 130.

(2) *Veneris et Romæ Templi descriptionem ad eum mittens* (cioè ad Apollodoro) *quippe significans sine illius opera et ministerio etiam ingentia ædificia extrui posse, quærebat an ædificium illud recte se haberet.* Rescripsit *de Templo* Sublime *illud et* concavum *fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset et magis conspicuus. Concavum ad excipiendas ludorum machinas, quæ in eo latenter compingi, et item ex occulto in Theatrum duci possent.* Dione in Adriano.

(3) Fu massima degli antichi per imprimere maggior rispetto, di collocare i Tempj in alto e dargli prospetti imponenti e maestosi.

na col Tempio celebre di Venere, e Roma si prova dalle cumulative autorità di Sparziano, e di Prudenzio, il primo che dice averlo fabbricato Adriano nella Via sagra (1), il secondo che (2) chiamandoli con ragione due piuttosto che uno si esprime

Ad Sacram resonare viam . . . . .
Atque Urbis Venerisque pari se culmine tollunt
Templa simul geminis adolentur thura Deabus.

Chi non riconoscerà in questi versi le due tribune egualmente alte, e per forma, decorazione, e tutt' altro perfettamente *gemelle?* Consiste quest' edifizio in due sale quadrilunghe, congiunte per mezzo di due emicicli che si communicano l' un l' altro; uno riguardante il Colossèo, l' altro il tempio della Pace. Ambedue le volte de' nicchj hanno cassettoni a mostaccioli di assai buon gusto, e con belle sacome. I muri laterali sono decorati da nicchie alternativamente quadre e tonde, fra le quali furono probabilmente delle colonne. Fù rivestito nobilmente di marmi che più non si vedono, ma che vi sono stati trovati. L' Ossatura laterizia che sola ne resta si riconosce da taluni consimile a quella delle Terme Antoniane, e del Circo di Caracalla, onde per imbrogliare la testa la suppongono fabbrica di quell' Augusto.

Via sagra.

La moderna via che rade il Tempio della Pace, e gli altri che appresso vengono sino al Campidoglio non v' è dubbio che passi venticinque palmi al di sopra dell' antica *Via sagra*. Per essere stata nel centro di Roma fu questa una delle più frequentate, e rinomate della Città. Cominciava dall' Anfiteatro, luogo detto il *Ceroliense*, ove fu chiamata *summa sacræ Viæ* (3). Di la tagliando la Chiesa degli Olivetani passava per tutti questi Tempj ancor in par-

(1) In Vit. Adrian.
(2) Nel prim. lib. contro Simmaco.
(3) Varr. lib. 4. cap. 1.

te esistenti e per l' arco *Fabiano* imboccava nel Foro Romano. Da questo per sotto al Palatino metteva nel *Boario*, chiamandosi per altro quello *Ramum viæ sacræ* (1). Fu quasi parallela al Vico Sandalario descritto, portando ambedue all' Anfiteatro: e come questo avea di prospetto nel suo finire *la meta sudante*, così l' altra terminava magnificamente con il *Colosso di Nerone*. Fu detta Sacra per più motivi: passava per molti e molti Tempj; in essa era la casa del Re sacrificulo, o del Pontefice Massimo, e quella delle Vestali: per essa la processione degli Auguri con il Pontefice andava al Campidoglio; e finalmente secondo Festo e Dionigj (2) seguì nella Via Sacra alla buona il trattato di pace fra Romolo e Tazio. Per quanto si ricava dagli Storici e da Poeti, questa via era il Corso dell' antica Roma. Orazio soleva farvi la sua passeggiata: fu quì dove rinvenne quel celebre seccatore che meritò di esser reso noto alla posterità in quella elegantissima *Ibam forte Via sacra sicut meus est mos*. Vi fù anche il *Clivus viæ sacræ* per cui si ascendeva al Palazzo; e questo aver avuto luogo ov' è la strada che hai fatto per salire al Palatino accanto l' arco di Tito, parmi non potersi dubitare. Ivi il mordacissimo Settano con egual parodia di Orazio finse d' incontrare il povero *Filodemo* (3), descrivendolo quall' altro a quel d' Orazio consimile seccatore.

Tempio della Pace.

Ecco un' altro tema polemico di antiquaria. Si cerca se que' tre solenni arconi cui corrispondono tre volte arcimassiccie appartengano al famoso tempio della *Pace* fabbricato da Vespasiano, e rappresentato nelle sue medaglie. E' sta-

(1) Ascon. in Cic. Orat. pro Scaur. Orat. 2. cont. Verr.
(2) lib. 2. Antiq.
(3) Il celebre Gravina maestro di Metastasio autore del famoso libro *De Origine Juris* fieramente motteggiato nelle famose satire di Settano (creduto Monsig. Sergardi) quanto mordaci, altrettanto eleganti, e di un latino purissimo.

E' stato sempre detto e creduto di sì. Pure dopo il Cavaliere Gioan Battista Piranesi non manca chi lo pretende un avanzo del Tablino (1) del Palazzo Imperiale, protestando non riconoscervisi alcuna somiglianza ai Tempj stati sempre gli stessi o poco varj presso i Romani, nè vedervisi alcuna figura di Cella, di Pronao, di Antitempio ec. Dunque il Tempio della Pace sarà stato altrove? non credo. Ho camminato anch' io lungo tempo con questa opinione per avere di più osservato sopra le volte un invito di secondo piano, a cui mettevano picciole scale a chiocciola ne' lati, e per aver riflettuto da me che la pianta di questo edifizio, collima con quella della Chiesa di S. Maria degl' Angeli, che non fu certo Tempio in antico, bensì la Sala, e la Pinacoteca delle Terme Diocleziane. Ma ponderandone bene la situazione, il massivo, le relazioni degli antichi, la tradizione universale, le delineazioni del Serlio e del Palladio, non so determinarmi contro la comune. Narra Svetonio (2), che Vespasiano gittò a terra le fabbriche di Nerone sostituendovene delle nuove tra le altre il Tempio della Pace vicino al Foro: *Fecit nova opera: Templum Pacis Foro proximum*. Erodiano (3) poi che lo dice arso sotto Commodo, aggiunge: *Quod unum scilicet opus cunctorum tota Urbe maximum fuit atque pulcherrimum*. Finalmente Marziale nell' accennare una certa bottega dove si vendeva, sebben mi ricordo, il suo libro la descrive

Limina post Pacis Palladiumque Forum (4).

Chi non ravviserà in queste rovine il *Foro proximum* di Svetonio; il *maximum* di Erodiano; e la vicinanza al Foro Palladio di Marziale? Certo che massi laterizj più solidi e smisurati di

(1) Sala destinata a contenere li ritratti degli uomini illustri.
(2) Svet. in Vesp.
(3) Erod. lib. I.
(4) Epig. 2. lib. I.

questi non esistono nè quì, nè in altro luogo della Città: Il Foro Palladio resta immediatamente al di là di questi avanzi, ove nell' anticaglia detta *le colonnacce* nè resta un palmare irrefragabile indizio: infine non si può negare che non siano vicini al Foro; mentre da quì all' Arco Fabiano che n' era il principio, non vi sono neppure cinquanta passi. Rapporto alla forma che non sia di Tempio convengo, anch' io col Piranesi. Per conseguenza mi do a credere che nella demolizione delle fabbriche Neroniane, datasi l' opportunità de' Trionfi Giudaici di Tito, salvasse Vespasiano quest' immenso piantato del *Tablino* o *Atrio*, come tu vuoi, e gli mutasse faccia convertendolo in Tempio. Le irregolarità, gli arbitrii, ed anche i pasticci sono di tutti i tempi, e tutti fossero stati come questo! Ammiano lo annovera tra le fabbriche più meravigliose di Roma; ed anche quì il Persiano viaggiatore inarcò le ciglia (1). Vi si fa menzione di una magnifica Biblioteca, della celebre statua del Nilo con sedici putti di basalte, e di quella immortal pittura di Protogene tanto decantata da Plinio (2). Di tutto il Tempio non rimangono che i tre fornici componenti il lato settentrionale. Della gran volta di mezzo con tutta la fiancata meridionale appena se ne vede qualche informe resto. Non dubito che il considerabile rialzamento del terreno che qui forma una specie di collina sia stato prodotto dalle macerie di quest' enorme edifizio. La volta di mezzo era sostenuta da magnifiche colonne corintie, scannellate di marmo bianco, credo *salino*, per esser stata tal pietra messa in opera appunto da Nerone la prima volta. Nel sopraporto dell' ultima camera della Farnesina al secondo piano si vede dipinta dai scolari di Raffaelle questa rovina con una delle colonne al sito, non essendone a

que'

(1) Amm. lib. 16.

(2) Rappresentava il cacciator Tialiso con il suo Cane, nella cui bocca volendo il pittore esprimere la spuma; e per molto che vi faticasse non gli riuscendo; vi tirò sopra per rabbia la spugna de' pennelli, dalla quale a caso restò mirabilmente espresso ciò che voleva.

que' tempi seguito ancora il trasporto (1). La vedrai a suo tempo collocata in mezzo la piazza di S. Maria Maggiore, e dalla medesima potrai argomentare la decorazione magnifica di questo Tempio, come il laterizio quì esistente può darti l' idea della sua mole. Il Tempio fu largo piedi duecento circa, e lungo intorno a trecento. Si dice che il suo interno sia stato tutto ricoperto di lamine di bronzo dorato, che però quando arse, un ruscello di metalli fusi ne corse al Foro (2). Dalle escavazioni fattevi d' intorno si rileva esser sotterrato di ventisette palmi buoni. Osserva i bei cassettoni delle volte, le varie nicchie; finalmente l' arcata di mezzo a guisa di Tribuna ornata di antichi lavori di stucco. Nel giardino de' SS. Cosma e Damiano merita d' esser veduto un angolo del Tempio per esser di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati girano due scale a lumaca. Ripose quivi Vespasiano tutte le migliori spoglie di quel di Gerusalemme da Tito distrutto, eccetto la legge ed i veli purpurei del Tempio; le quali reliquie volle conservate nel Palazzo. Furono poi ritolte da Genserìco, da Belisario, e buona parte da Giustiniano stesso e rimandate in Gerusalemme (3).

Tempio di Venere Cloacina.

Si pone vicino la colonna che siegue sulla destra lungo la Sagra via sotterrata circa due terzi. Non già che la colonna ne sia un avanzo; ella è anonima affatto; anzi sostenendo un cornicione d' altr' ordine si vede che è un' innesto infelice de' bassi tempi, tanto più che in una escavazione fattavi in occasione di stabilire il fondamento alla piccola Chiesa della *Via Crucis*, vi si scoprì una scala con porzione di muro di miserabile costruzzione (4): guar-

(1) Vi è memoria che della base di una di queste colonne fosse formato il Gruppo colossale di Alessandro Farnese.
(2) Ved. Nardin. pag. 126. e Venut. pag. 31.
(3) Gioseffo nel c. 37. del 7. della guerra Giudaica.
(4) Ved. Venut. tom. I. pag. 33.

guarda e passa. Nota più tosto dentro il prossimo vicolo un braccio di fabbrica di grossi quadri di *peperino* che fiancheggia la contigua Chiesa de' SS. Cosma e Damiano. Se a Tempio, Foro, o Casa esso abbia appartenuto è incerto: si può bensì star sicuri per la qualità della pietra che sia struttura de' tempi o Regii, o Repubblicani: perciò il tempio di Venere Genitrice, di Venere Cloacina, la casa del Pontefice, il palazzo delle Vestali, l' abitazione di Scipione Nasica (2), ed anche la casa o il foro di Cesare potè essere.

Tempio di Romolo e Remo

Oggi Chiesa de' SS. Cosma e Damiano.

Cioè di *Remo* soltanto giusta l' autorità di Rufo e Vittore, molto più valutabile di quella di Anastasio che in Felice IV. dice tal Chiesa fabbricata da quel Pontefice *in loco qui appellatur via sacra ubi ædes Remi ac Romuli fuisse ajunt*. La porta collocata per isbieco con tutta la sua decorazione di stipiti, colonnette di porfido, architrave, gradini ec. si vede chiaro essere spoglie di altri edificj soprapposti alla meglio secondo il gusto o non gusto di que' tempi. Il Tempietto rotondo che ora serve di portico alla Chiesa non dissimile dall' altro di Romolo alle radici del Palatino giustifica l' opinione che al solo Remo appartenga: non trovo ragione nè autorità per cui s' abbia da credere che gl' antichi congiungessero dopo morte due fratelli che in vita furono così disgiunti come ognuno sa. La maggior parte di questo Tempietto riman sotterrato non vedendosene che poco più della cima; stravisato poi dal bianco della calcina che ne toglie ogni buona idea. Serve di pronao alla moderna Chiesa, la quale grande e lunga a guisa di una sala termina nelle solite Tribune a *Mosaico*. Ma detta Tribuna è molto più bassa e fuori di proporzione con il resto. La ragione sta che il piano dell' antica Chie-

(1) Dichiarato *ottimo* dal Senato ebbe casa dal Pubblico nella via Sacra. *Pompon. 5. Juris de Orig. Jur.*

Chiesa siccome andava del pari con quello della via Sacra circa venticinque palmi più basso, divenuto impraticabile per l' umidità, fu rialzato con restare la tribuna al suo luogo. Per una comoda scala vi si scende anche adesso ad osservare l' antico Santuario, il livello dell' antica via, e quel pavimento ove al tempo di Flaminio Vacca fu ritrovata la piantá di Roma incisa in marmo con i nomi di Severo ed Antonino Augusto; i di cui frammenti si veggono collocati e disposti per le scale del Museo Capitolino (1). Nella moderna Chiesa di rimarchevole non trovo che una piccola urna di rosso antico all' altare della prima Capella a destra, entrando dalla porta grande, da pochi o niuno osservata. Anche questa Chiesa si vuole innalzata sopra un antico tempio. Anzi il Ciampini (2) qui colloca il tempio di Venere, e Roma, riconoscendovi un arco di egual grandezza, ed in corrispondenza di un altro del Colossèo segnato N. LVIII., ed osservando che di quà all' Anfiteatro il piano era il medesimo, laddove dall' altro di S. Francesca Romana bisognava scendere e salire quaranta palmi. Replico, che che ne sia di questa corrispondenza di archi la quale potrebbe anch' essere accidentale, non può mai il passo di Dione accommodarsi e convenire a questo luogo subito che dice che le machine *in eo latenter compingi, et item ex occulto in theatrum duci possunt*. Tanto il Circo che l' Anfiteatro sono così distanti da quì, che non era possibile il trasportarle di nascosto. Più tosto qualche forza mi farebbe quella pianta marmorea della Città quivi rinvenuta, la quale meglio non poteva stare che nel Tempio di Roma stessa. Giudica da te medesimo se questa sola riflessione può abbattere o stare a fronte delle tante allegate di sopra.

Tem-

(1) Evvi in quel sotterraneo un urna diafana nell' altare di mezzo di paonazzetto se non sbaglio, ed un pozzo da una parte ove un certo alquanto dolce di sale vivea persuaso stante (diceva egli) alcune memorie del Convento, esservi colà dentro il Candelabro Giudaico.

(2) Sacr. Vet. Mon.

Tempio di Antonino, e Faustina

Oggi S. Lorenzo in miranda.

Al di là della strada sull' angolo spicca questo maschio e colossale edifizio. Sarebbe solo da desiderarsi che il recamo di quella moderna facciata non ne frastornasse la vista. Lungo la via Sacra sull' architrave a due fasce si rileva dai cavi delle lettere la seguente breve iscrizione

DIVO ANTONINO, ET
DIVAE FAVSTINAE EX . S. C.

Le lettere perchè erano di metallo dorate non vi son più; mancano ancora le statue che si vedono nelle monete tanto di Faustina che di Antonino (1), e tutta la rivestitura marmorea dei muri della Cella esistenti, vedendosene ricoperto solamente un capitello di pilastro nel sinistro fianco. Conservasi il suo portico di dieci colonne intere di marmo non *Frigio* ma *Caristio* proveniente dall' Isola di Caride, detto anche *Augustale* per esser stato la prima volta introdotto da Augusto (2). Sono sepolte quasi per metà, ma per piccola scala si può scendere per vederne il restante con le loro basi, e pavimento. Tav. I. *Pianta del Tempio*. Palladio potè vedervi l' attacco di un muro circolare con il suo portico; e di più un gran peristilio B B. Di questo non rimane traccia, ma fu veduto disfare dal Palladio medesimo che lo riconobbe di peperino. Nel mezzo A, egli colloca la statua equestre di M. Aurelio, ora sul Campidoglio (3). Tav. II. *Pronao*. A, Parte più in grande

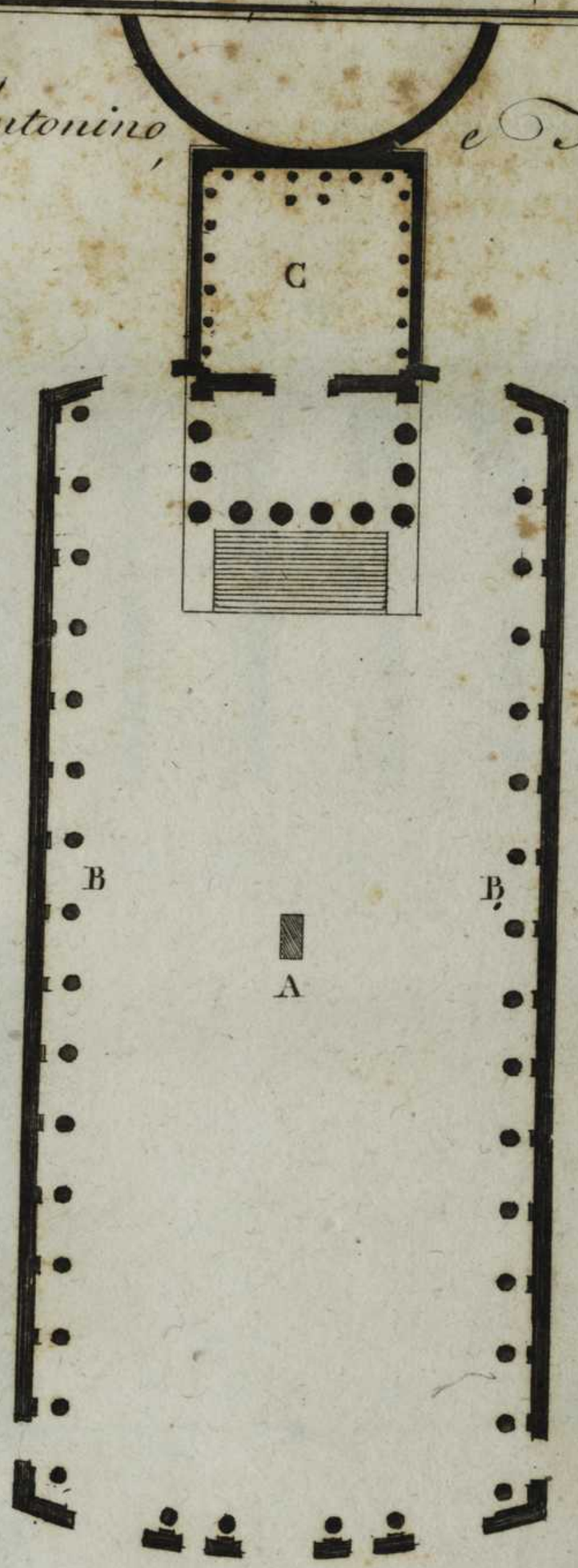
(1) Vid. Aug. De Bie ec.

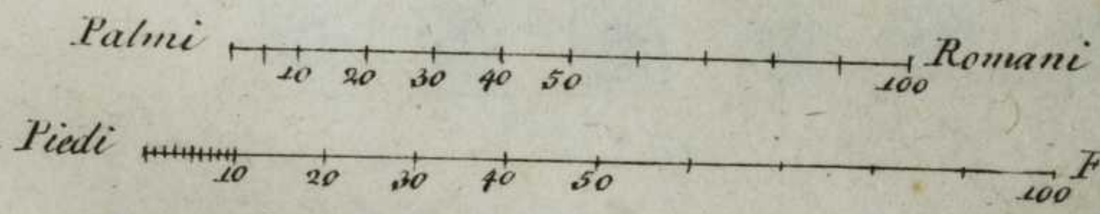
(2) Volgarmente si chiama *Cipollino* perchè si riconosce fatto a strati come la cipolla, perciò non tanto solido. Lustrato che sia fa bella vista: a me pare che la più grossa colonna di tal marmo stia nella crociata di S. Paolo quale mi sembra altresì del più bello che possa imaginarsi.

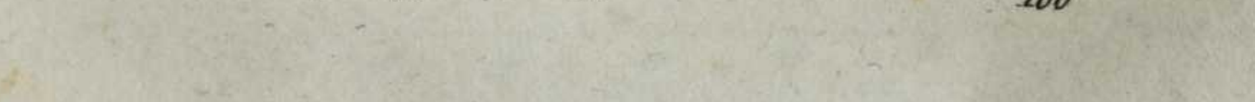
(3) Le vicende e i diversi nomi di questo ammirabile gruppo prima che fosse collocato da Paolo III. su detto Colle, sono da vedersi nel Tom III. aggiunto alla Storia dell' arte di Winkelmann dal suo ultimo annotatore pag. 410. e seg.

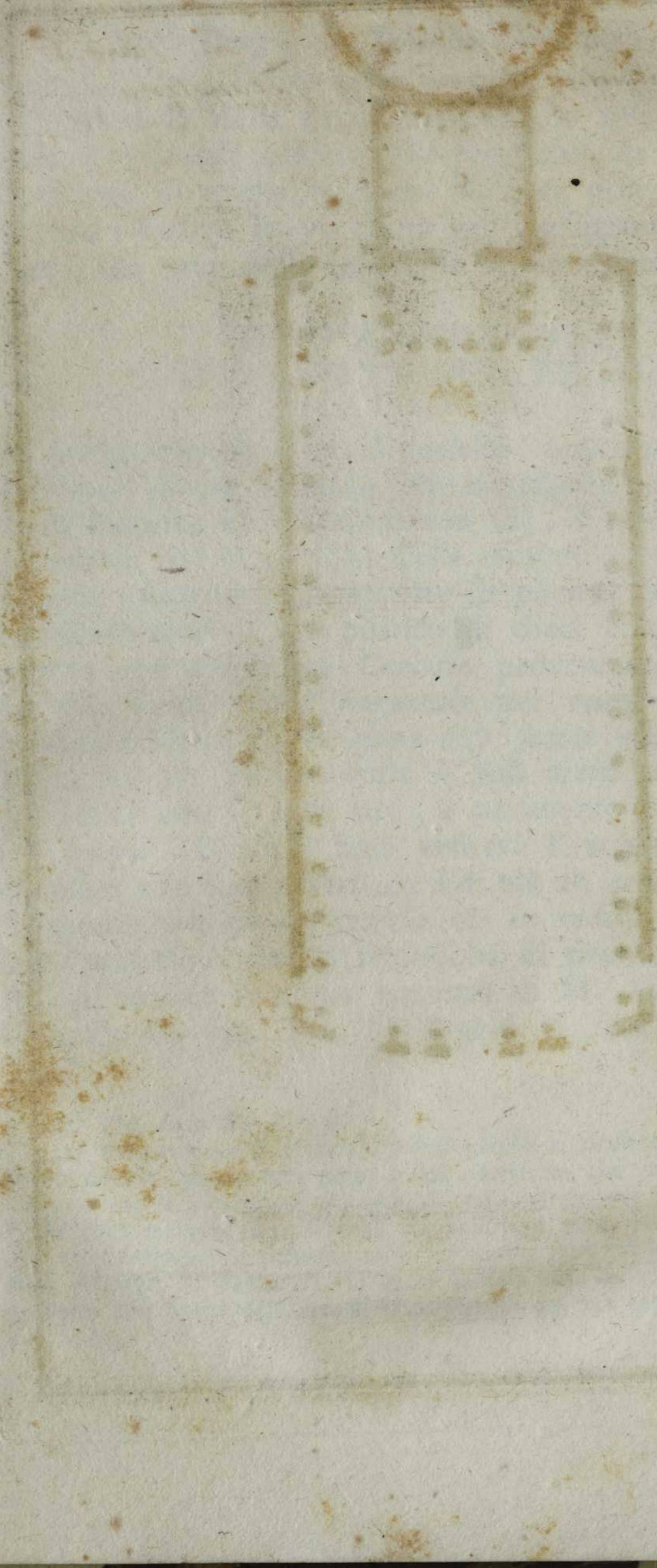
Tav. I.

Tempio di Antonino e Faustina



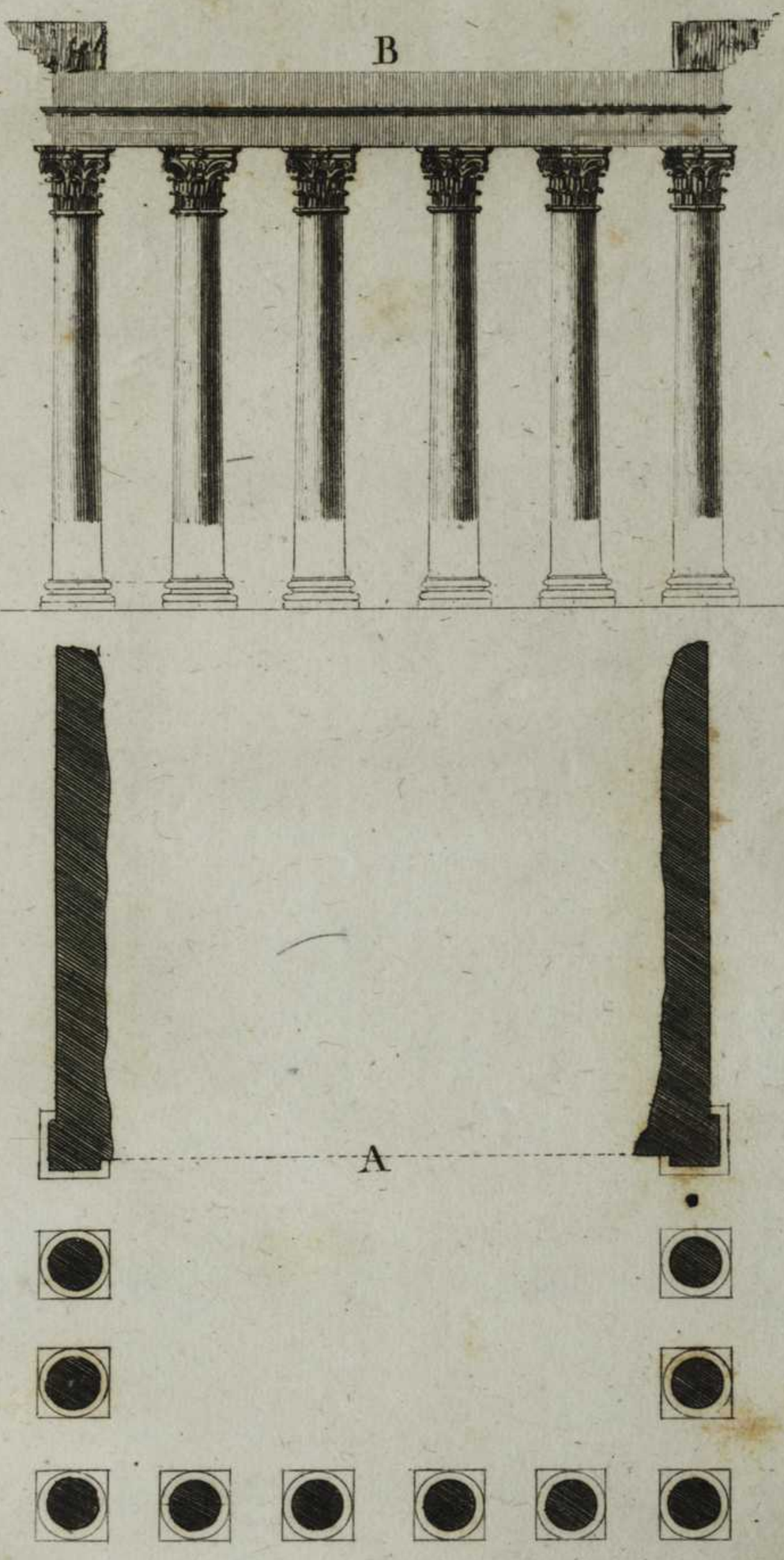


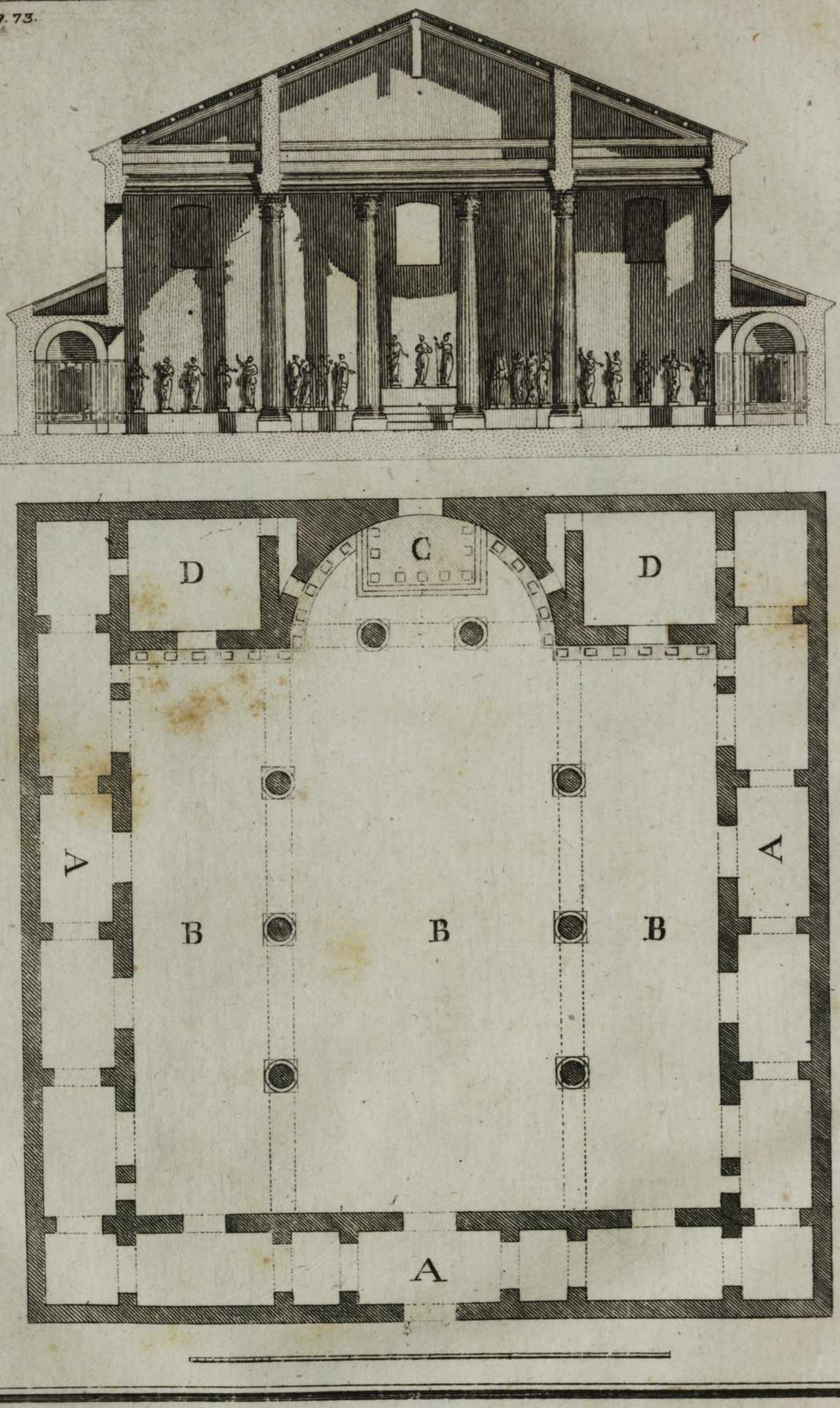




Tav. II

Tempio di Antonino, e Faustina




C
D
D
A
A
B
B
B
A



de del medesimo, con parte de' muri laterali della Cella che ancora esistono, addosso de' quali nell' interno è stata fabbricata la moderna Chiesa. B, Fronte del Portico esastilo che ha colonne di Cipollino Corintie di un sol pezzo, intagliate a foglia di Olivo, del diametro uniformemente in tutte di quattro, sei, e sette. Attiche sono le basi che insieme alla quarta parte delle colonne rimangono sepolte, e perciò veggonsi segnate in tinta più chiara. Il rimanente sino al capitello, e cornicione che scopresi resta maltrattato e mutilato in mille luoghi dall' ingiurie del tempo e degli uomini, che ne' secoli addietro vi posero baracche, e tettoje a commodo loro. Tav. III. *Fianco del Portico* di tre colonne con il capitello e base del pilastro, il quale dà principio al muro della Cella bugnato di quadri di peperino; quindi la base, e il capitello in grande; ed infine il superbo cornicione, di cui non può imaginarsi il più bello. In specie degno di osservazione è il fregio, ove sono intagliati grifi, i quali si voltano l' uno all' altro la faccia con porre una zampa su de' candelabri rabescati in una elegantissima forma. Pongono i Regionarj quì vicino l' arco Fabiano eretto da quel Fabio Censore che vinse gli Allobrogj: menzionatissimo, e frequentatissimo per aver dato l' ingresso al

Foro Romano.

La principale delle piazze pubbliche detta per Antonomasia il *Foro*. Sull' autorità di Vitruvio (1) il quale c' insegna che i Fori Romani solevano costruirsi un terzo più lunghi che larghi alla differenza dei Greci, che li facean quadrati, se nè vuoi riconoscere i limiti, devi far così: al di là della punta settentrionale del Palatino poco prima di giungere al tempio di Romolo, tira una linea retta a questa parte, di là un altra verso il Campidoglio e ne avrai due lati; gl' altri due restano immediatamente disegnati, uno dalle falde Capitoline, l' altro dalla

via

(1) Lib. 5.

via sagra, la quale siccome abbiam detto giungeva fin sotto il Campidoglio. La di lui epoca non oltrepassa la giunta di questo colle alla Roma di Romolo. Durò poi sempre senza estendersi nè cambiar di sito sino alla fin dell' Impero. Ebbe portici sontuosi, botteghe molte in principio, sebbene diminuissero in appresso per cedere il luogo a fabbriche più rispettabili. Vi furono Scuole, Tempj, Basiliche, ed infinite Statue. Fu celebre per i *Rostri*, (pulpiti fatti a guisa di nave) su de' quali arringavano le cause gli oratori, si celebravano le lodi de' defonti, e si esponevano talvolta le teste dei proscritti. I Rostri stavano in principio alla metà del lato orientale del Foro presso la Curia: Cesare che appunto la Curia dovea rifabbricare li tolse di quì, e li trasportò più al mezzodì sotto l' angolo del Palatino; che perciò quelli vecchi, e questi nuovi furono denominati. Altra particolarità del Foro si fu il *Milliario aureo*, o sia quella colonna su cui erano descritte le distanze delle provincie Romane. Da Svetonio, Plutarco, ed Asconio (1) sappiamo esservi stati rappresentati spettacoli gladiatorj prima che si fabbricassero gli Anfiteatri, ridotto in Scena con pitture, e statue. Protratti i giuochi alla notte, fu illuminato con lampade (1). Fu coperto di tende da Cesare per i giuochi, e da sua sorella Ottavia per commodo de' litiganti (2). Lungo la via sacra altri tre Fori più piccoli mettevano in esso quel di *Cesare*, quel di *Augusto*, e quel di *Marte* sotto il Campidoglio. I vici *Tusco*, *Giugario*, *Turario*, e *Via nuova* davano all' opposto lato il passaggio dal Foro principale al *Boario*, al *Piscario*, al *Velabro*, al *Circo*, all' *Aventino*, e al *Tevere*. Delle innumerabili cose che vi furono, non se ne sa ora che il nome, e le questioni: quelle poche di cui resta vestigio sono le seguenti.

Ba-

(1) Varr. 4.
(2) Nonio nella parola *Forum*.

Basilica di Paolo Emilio

Oggi Chiesa di S. Adriano.

Viene situata accanto alla Chiesa di S. Adriano e si pretende da alcuni, che non ve ne sia neppure un sasso. La Facciata poi della Chiesa che si vede essere cosa assai rimota si decreta del Tempio di Saturno, non già quello sulla parte meridionale del Foro vicino al milliario aureo; ma altro più antico, anzi *altare* più che Tempio, innalzato dai compagni di Ercole, ridotto in Tempio da Tarquinio Prisco, e da Publicola unito con l' Erario pubblico (1). Si legge che ne' tempi passati vi si vedevano intagli di marmo con ornamenti di stucchi assai belli (2): ma i marmi nè Tarquinio, nè Publicola ve li poterono certamente collocare. Io sempre ho avuto gran sospetto che ad una delle due famose Basiliche di Paolo Emilio appartenga quel grandioso avanzo di timpano, e di cornici. Che sia così due basiliche fece quest' uomo Consolare ricchissimo il quale visse ne' tempi d' Augusto e molto in grazia di quel Signore: una ristorata con colonne bellissime, l' altra nuova da fondamenti, e magnifica del pari (3). Plinio batte molto su quelle colonne che le dice di *Lapis Phrigius* (4). Non si sa quale, ma una delle due fu certamente nel Foro, e da questa parte (5). Leggendosi per conseguenza in Svetonio, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone a uccider Galba calando dagli alloggiamenti, o sia dal Castro Pretorio nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*; giudico quivi essere stata la medesima; mentre anche adesso la via quì prossima tagliando il Foro di Nerva, va a ferire il Viminale ed il Castro Pretorio a meraviglia. Plinio

(1) Nardin. pag. 245.

(2) Venut. tom. I pag. 48.

(3) *Paulus in medio Foro Basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis. Illam autem quam locavit fecit magnificentissimam.* Cicerone ad Attic. ep. 16. lib. I.

(4) Perchè non potrebbero essere quelle di S. Paolo?

(5) Vitt. e Ruf. nella regione ottava. Nardin. loc. cit.

(1), ed Appiano (2) la collocano fra le più grandiose e solide fabbriche di Roma, onde anche il buon senso, data l' incertezza di due edificj posti accanto l' un l' altro, vuole che l' avanzo, se non vi si oppongono evidenti ragioni si attribuisca al più massiccio. E' poi bella che i *Saturniani* si meravigliano che a questo Tempio non vi sia Portico. Io che lo credo Basilica non ne stupisco affatto. Potevano le Basiliche aver portici all' esterno sì e nò, all' interno però erano indispensabili: la ragione è chiara. Le Basiliche non erano che ridotti pubblici ove si giudicavan le controversie, e si trattava ogni sorte d' affari (3): dovettero perciò essere spaziose, illuminate, e vi si potè restare a suo piacere. Ne' Tempj al contrario doveva osservarsi silenzio, nè la religione permetteva conventicole, chiassi, e trattenimenti profani; per conseguenza vi fu bisogno di un Pronao, sotto di cui parlare, e ricoverarsi dalla pioggia, o altro accidente. Nè per altro motivo mi dò a credere che i Cristiani adottata nelle Chiese la forma delle antiche Basiliche, vi aggiungessero anche il portico (4). Vitruvio di fatti nella sua Basilica di Fano ve li fece, anzi ve li fece doppj; come essere quì stati appunto, conferma il rovescio di una medaglia riportata dal Donati in cui si legge AIMILIA sopra le colonne e sotto M. LEPIDVS (5). Un chiaro, e per quanto io sappia, unico esemplare di antica Basilica deve prendersi dallo scavo di Otricoli intrapreso l' anno 1775. sotto gli auspicj di N. S. Pio VI. felici-

(1) Lib. 36. cap. 15.

(2) Nel secondo delle guerre civili.

(3) Rosin. Antiqu. Rom. pag. 83.

(4) La differenza di portici interiori ed esteriori è la pietra di paragone per distinguere questi due generi di fabbriche. *Ved. Pallad. Claud. Perrault. Barb. com. a Vitr.*

(5) *Vaillant Numis. Reg. et Imp. tav.* 6. A qual delle due Basiliche sia riferibile quella medaglia non saprei, come incerto trovo se quel doppio portico di Colonne mostri veramente l' esterna o l' interna parte della Basilica. Vi è nella pianta marmorea Capitolina una delle due con lettere bastanti ad indicare il nome di *Emilia*; ma è mancante di tutta la parte anteriore dell' Edifizio.

licemente regnante, quale ti esibisco nell' annessa tavola, onde dartene una buona idea. Null' altro che una lunga e liscia muraglia circonda l' edifizio. *Fig.* 1. A A A, *Andito* in cui mette una rustica apertura, il quale poi per mezzo di equidistanti archi comunica con la gran sala. B B B, Navi sostenute da otto colonne di travertino striate con capitelli corintii, sei di fianco e due di fronte. C, Tribuna in guisa di Emiciclo con il suo tribunale a cui si sale per diversi gradi. D D, Due Camere squadrate ne' fianchi della Tribuna. Intorno ricorreva una serie di piedistalli su cui posavano statue. *Fig.* 2. *Elevazione* della medesima (1). Nella contigua Chiesa di S. Martina per una iscrizione rinvenutavi databile ai tempi di Teodosio, e di Onorio, si congettura che vi stesse la segretarìa del Senato, almeno quella del basso Impero; ove si conservavano alcune scritture importanti, ed ove si discutevano i processi criminali di maggior rilievo (2).

Arco di Settimio Severo.

Trionfale, a tre fornici come il Costantiniano, e con lunga iscrizione nell' Attico a lettere di due piedi l' una di metallo dorato,

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMSQ. PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

da cui si rileva che meritò Settimio (vivente) quest' onore dal Senato per le sue felici spedizioni contro i Parti,

gli

(1) Ved. le mie Notizie anno 84. pag. 27.

(2) *Nard. e Venut. pag.* 49. *Tom. I.* Ora vi è un' Accademia di belle arti sotto la protezione di S. Luca, con una raccolta di quadri, disegni, la-

gli Arabi, e gli Adiabeni. Ricordati l' odio implacabile di Caracalla con il fratello, ed osserva alla quarta riga la solita depressione del marmo, e la duplicazione de' buchi. In luogo di *optimis fortissimisque Principibus* vi stava scritto *et Publio Septimio Getæ Cæs. Pontif.* In quanto alla materia, e alla decorazione non manca di maestà, e di ricchezza. Ma gl' imbasamenti, e gli archi laterali sono così sotterrati che non si può formare una giusta idea della sua massa (1). Le membrature, e gl' intagli sono duri, e secchi: l' attico poi non diviso da Pilastri, riesce pesantissimo: lo sarà stato meno quando erano peranche in essere i festoni di metallo che tutto lo rigiravano. L' esistenza di questi festoni si è rilevata da infiniti buchi scopertivi per contenere i perni che li reggevano (2). E' tutto di marmo salino, sogetto per la sua tenerezza alla corrosione, perciò vedesi così maltrattato. Vi furono poi ne' bassi tempi addossate casuppole, botteghe e per fino una Chiesa de' SS. Sergio e Bacco demolita in occasione della venuta di Carlo V. Viene sostenuto da otto colonne striate di ordine composito con capitelli di poco buona grazia. Per una scaletta si sale alla camera dei Tibicini ricavata nell' Attico. Sopra di esso, come apparisce dalle medaglie piramidava l' Arco un carro di metallo tirato a sei cavalli con la statua di Settimio e figli in mezzo a due Soldati a cavallo, e due a piedi. Il Serlio (3), il Suaresio (4), ed il Bellori hanno dato di questo monumento un esatto disegno e descrizione. Rapporto alla scoltura oltr' esser dozinale assai, rimane sì consunta e guasta che appena lascia conoscere che vi

vori in creta ec., regali de' professori, che furono aggregati all' Accademia. Vi si conserva un S. Luca di Raffael Sanzio; ma che non sembra delle più sublimi produzioni di quel genio.

(1) E' stato sbarazzato più volte sempre indarno. Non vi riescì neppur Leone X. con l' ajuto del Buonarotti, il quale giunse a circondarlo di muro.

(2) Pirane. dell' Ant. Tom. I. part. 3.

(3) Dell' Archit. lib. 3.

(4) Degl' Archi Trionf.

vi si rappresentano battaglie, marce militari, assedj di piazze ec. Vi si distingue ancora il modo di attaccare le fortezze di que' tempi con le famose machine dell' *Ariete* e della *Catapulta*. I Genj, i Fiumi barbati e sbarbati, le vittorie con i Trofei che sono espresse ne' sesti degl' archi sono scolture che fanno pietà, massime al confronto di quelle di Tito, che gli sono dirimpetto. I rosoni sotto la volta degli archi sono degni d' osservazione; tutti belli e diversi: ma appunto per tal ragione tratto tratto ne sparisce qualcuno. In conclusione quantunque vi manchi la buona maniera sì dell' Architettura che della Scultura; non ostante per averci conservato e la memoria de' Trionfi di Settimio, e la rappresentanza di quelle machine militari tanto decantate ed usate pria che il cannone venisse al mondo, si rende quest' arco pregevole fra gli archi antichi.

Colonna detta del Tempio di Giove Custode.

A mezzodì di quest' arco osserva quell' unica colonna che rimane sola fra botteghe e casuppole di moderna antichità, lavorate per altro con una soda e ben stretta cortina. Contentati di sapere essere una colonna scannellata d' ordine corintio dell' altezza di sessanta e più palmi di bel marmo Greco, e passa ad osservare le adjacenze del Campidoglio e il monte stesso (1).

(1) Si parla molto dagli Scrittori del lago Curzio, ma non confondere il lago con la voragine. L' uno fu realmente un luogo paludoso nel mezzo del Foro, quale Curzio Sabino non senza pericolo d' affogarsi traversò a cavallo in un combattimento fra Tazio e Romolo: espresso con tutta la chiarezza in un piccolo bassorilievo trovato presso la Chiesa appunto di S. Maria Liberatrice, e collocato nella parete sinistra del secondo scalone de' Conservatori; l' altro si dice una buca apertasi repentinamente, ove per bene de' suoi Concittadini, gettossi Curzio Cavalier Romano; dopo di che si chiuse immediatamente: lo narra Livio al libro settimo, nè mancano de' marmi esprimenti Curzio che precipita con il cavallo: ma lo storico e gli artisti adottarono la tradizione senz' appurarla; e questa nacque, o fu fatta nascere da un certo Curzio Console, che rinchiuse nel Foro un luogo tocco dal fulmine. *Liv. loc. cit. e Varrone lib. 4.*

CAPO V.

MONTE CAPITOLINO, E SUE ADJACENZE.

Carcere Mamertino, e Tulliano. Sepolcro di Cajo Bibulo. Sepolcro della gente Claudia. Teatro di Marcello. Casa di Niccola di Rienzo. Ponte Palatino. Tevere. Tempio della Fortuna Virile. Tempio di Vesta. Tempio della Pietà. Carcere dei Decemviri. Salite del Campidoglio. Tempio di Giove Tonante. Tabulario. Sostruzioni. Fabbriche di sito incerto. Intermonzio. Rupe Tarpea.

Carcere Mamertino, e Tulliano

Oggi S. Pietro in Carcere.

Al di là dell' arco di Severo sotto la Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami s' asconde questo doppio carcere convertito in Chiesa di S. Pietro per la tradizione costante che quel Santo vi sia stato prigione. La sua facciata composta di smisurati pezzi di travertino comessi senza calcina risguardava il Foro sebbene alquanto di sbieco; onde non dee dubitarsi (che che ne abbia scritto in contrario il Baronio) che sia quel medesimo fabbricato da Anco Marzio di cui parla Livio (1), Giovenale (2), e Varrone; aggiungendo questo il sotterraneo fattovi da Servio Tullio per i rei di stato (3); per il che riportò il doppio nome di *Mamertino* e *Tulliano*. Prima di scendervi dentro, osservane di sotto la scala della moderna Chiesa di San Giu-

(1) *Carcer ad terrorem increscentis audacia media Urbe, imminens Foro edificatur.* Liv. l. 1.

(2) *Felices proavorum atavos, felicia dicas*
Sæcula, quæ quondam sub regibus atque Tribunis
Viderunt uno contentam carcere Romam. Gioven. Satyr. 3.

(3) *In hoc pars quæ sub terra Tullianum, ideo quod additum a Tullio Rege, quod syracusis ubi simili de causa custodiuntur, vocantur Latomiæ et de latomiis translatum, quod hic quoque lapidicinæ fuerunt.* Varr. nel 4.

Giuseppe, la gran muraglia tutta di travertino, ove in una fascia vi si legge inciso

C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS NERVA . S. C. (1).

La porta è moderna, e modernissima è la bestialità di quell' imbiancatura, per grazia di cui perde quel luogo il carattere di quel che fù. Alcuni de' quadri sono lunghi palmi dodici, altri meno; la loro altezza palmi tre, once cinque, la facciata esistente è lunga palmi cinquantanove, alta più di dodici, senza quello ch' è sepolta. Col benefizio di una torcia per scale moderne si scende nel Mamertino fabbricato presso che tutto delli stessi quadri, senz' alcuna porta in origine: egli è di forma ovale bislunga, d' altezza dal pavimento alla volta palmi diecinove, largo ventisei, lungo trentasei. In luogo di porta, giacchè le due presenti sono moderne, vi fu nella volta un forame, ancora esistente, capace di una persona, per calarvi i rei; il che essersi praticato anche nel secondo carcere si raccoglie dall' istesso foro che esiste nel pavimento del primo. Ho peraltro sempre sospettato che un certo smanco che resta in alto dirimpetto la piccola moderna porta, e che mal si vede per le tenebre di questo luogo potesse servire di porta communicante alle *scale gemonie*; sulle quali il carnefice era solito gettare i cadaveri degli uccisi, onde restassero a pubblica vista. Da un passo di Vellejo Patercolo sembra potersi dedurre che le le Gemonie, ed il Carcere fossero congiunti per un ponte (2), dal quale talvolta i rei si precipitavano vivi; se non si lasciavano morire la dentro di fame come accadde a Giugurta (3), ai capi degl' Etoli, a Q. Plemminio, a Lentulo Spinthere,

(1) Nel 784. di Roma furono Consoli suffetti alle calende di Luglio.

(2) *Inliso capite in pontem lapideum Januæ Carceris, effusoque cerebro expiravit.* Vell. Pat. lib. 2. e che le Gemonie fossero in vista del Foro si ricava da Valerio Massimo che nel c. 9. del sesto libro di Q. Cepione narra. *Corpusque ejus funesti carnificis manibus laceratum in scalis Gemoniis jacens magno cum horrore totius Fori Romani conspectum est.*

(3) *Salust. de bell. Jugurth.*

e ad altri (1). Per una scaletta opera di moderna maro si scende nel Tulliano, cioè nella prigione de' rei di stato: lungo palmi tredici, largo ventisette, alto non più di nove: la sua volta è piana, costrutta di gran quadri di peperino collegati per via di spranghe di ferro con la solita apertura nel mezzo. Qualche pezzo della parete sembra a dirittura scavata nel vivo, motivo per cui il carcere fu anche detto *Latomiæ, et robur* (2).

Sepolcro di C. Poblicio Bibulo.

Costeggiando il Campidoglio alla fine di questa strada ben lunga sulla destra ti sembrerà alla prima cosa di lieve momento il sepolcro scritto dell' Edile *Cajo Poblicio Bibulo*: Egli ha nera la faccia, è così mutilato, inviluppato, e posto in luogo stretto, che molti passano senza neppure avvedersi che vi sia. Pur egli è uno delli più antichi e rispettabili monumenti della Repubblica. Si legge nel basamento

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

Nota bene fuori della Città, non dentro come taluno ha pensato. L' aver avuto sepoltura interiormente sarebbe stato doppio privilegio, e poi si sa che Trajano fu il primo, per

(1) Salust. de bell. Catil.

(2) Liv. nell' ottavo. Calfur. Flacc. Apul. parte seconda della sua apologia. Viene questo luogo egregiamente descritto da Sallustio *De bello Catilin. Est locus in carcere quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad lævam circiter* 12. *pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed incultu tenebris, odore fœda, atque terribilis ejus facies est.* Vi si vede ora una piccola porticina quale *dicono* condurre lontanissimo a delle catacombe: Io non lo so, mà non avrei difficoltà di credere che in qualche tempo l' istesso carcere avesse servito di ritiro a qualcuno di que' primi fedeli, e che quel foro ne dasse la communicazione altrove.

per cui il Senato derogasse alla legge. Il circondario di Servio doveva per conseguenza stretto al monte rigirarsi tortuosamente dietro questo sepolcro, e quindi esser prolungato alquanto da Trajano per abbracciare il suo Foro. Il che non involve difficoltà alcuna, essendo che il piano antico qui intorno è molto innalzato dalle rovine del Campidoglio, e dei Fori di Augusto, e di Trajano che lo circondano. E' costrutto in assai graziosa maniera, tutto in travertino, e dalle rotture apparisce che l' edificio continuava. Parmi che il Piranesi (1) lo riquadri dandogli quattro pilastri che sostengono un bel festoncino; notando che il primo piano dell' architrave come il primo stipite della finestra sono molto più alti degli altri piani; il che acresce dignità; vedendosi usato perciò nelle fabbriche della Repubblica sino ad Augusto. Quella finestra a me sembra troppo grande perchè debba dirsi fatta per illuminare l' interno della tomba: neppur la piramide di Cestio l' ebbe si spaziosa: ond' io la credo nicchia più tosto, ove potè stare il busto, o la figura del defonto. Singolare in questo monumento è la rastremazione de' pilastri, i quali dal mezzo in su sino al collarino diminuiscono a guisa di colonne: così la superficie della parete frapposta ai pilastri negli angoli ha la medesima declinazione a scarpa, diversamente dalla parete di mezzo che è a piombo. La base de' pilastri trovasi alterata di poco più di un terzo dalle regole Vitruviane, le quali assegnano per altezza alla base de' Tempj Toscani la metà del diametro della colonna. Questo, l' altro degli *Scipioni*, di *Cestio*, ed il mausoleo di *Cecilia Metella* tanto per avere ciascuna le sue vere iscrizioni quanto per trovarsi in sufficiente stato di conservazione si devono riputare i quattro monumenti sepolcrali di tal genere i più stimabili che ci restino di Roma Repubblica.

(1) Ant. Tom. II. tav. 4. e 5.

Sepolcro de' Claudii.

Poco più avanti precisamente nel luogo detto *Macel de' Corvi* si vede qualche rovina laterizia, che forse appartenne al sepolcro della *Gente Claudia*. Se ne sospetta così per un passo di Svetonio che dice tal famiglia aver avuto dal pubblico l' onor della sepoltura sotto il Campidoglio (1); sembrando che da questa parte inclinasse il Senato a dare consimili distinzioni. Ma senz' altri documenti la congettura è troppo debole per far conti sicuri sopra questo misero avanzo. Di qua retrocedendo un poco, per la via detta la *Pedacchia* giungerai alla piazza sotto il Campidoglio ove data un occhiata al prospetto scenico che le moderne fabbriche Capitoline presentano da questa parte (altre volte scoglio inacessibile), seguirai lungo il vicolo fino alla moderna Piazza montanara, l' antico *Foro Olitorio*; ove sotto il fattizio Monte Savelli riconoscerai i nobili avanzi del

Teatro di Marcello.

Il modello de' Teatri antichi. Nato nell' epoca la più felice dell' Architettura dovette esser condotto secondo le migliori regole, ed i più giusti principj dell' arte; e così fù. I piccoli difetti che vi è andato trovando il Serlio e qualcun altro sono le macchie del Sole, ed hanno le loro scuse. Fu Augusto, che nel sito scelto da Cesare lo fece innalzare ad onore di Marcello suo nepote. Lo cominciò l' anno di Roma 710., dedicollo nel 741. dieci anni dopo la morte del medesimo. Seicento fiere furono uccise in quella dedica, vi fu fatta per la prima volta vedere la tigre in gabbia (2); e giostraronvi nobili giovanetti fra i quali Cajo altro nipote di Augusto. Avanti di passare all' esame del materiale è bene che tu sappia qualche cosa in genere de' Teatri antichi in Roma. La se-

(1) *Agrum insuper trans Anienem clientibus, locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit.*

(2) *Plin. lib. 8. cap. 7.*

severità de' Censori persuasa che lo spettacolo scenico anzichè alimentare la forza ed il valor militare tendesse ad infiacchirlo, si oppose sempre alla costruzion de' Teatri: non li permise che di legno fatti per poco tempo e per circostanze particolari, passate le quali sì gettavano a terra (1). Tal fine ebbero i due famosi versatili di C. Curione rammentati da Plinio (2), e poco durarono tutti gli altri. E perchè nell' anno 599. i Censori M. Valerio Messala, e C. Cassio provarono a fabbricarne; il rigido Console Scipione Nasica non solo mandò ogni cosa in subasta, ma fece emanare un Senatus Consulto, con cui si proibivano i Teatri in Roma, e un miglio fuori della Città (3). Fu veramente peccato che quello di Scauro ricchissimo Edile non avesse che un mese di vita, quando sembrava fatto per l' eternità. Bastava a contenere ottantamila persone: trecentosessanta colonne sostenevano la scena, ed avea tremila statue (4). Teatro stabile lo fabbricò Pompeo il primo, l' anno di Roma 699. (5) Il secondo fu quello di Marcello; il terzo quello di Balbo, ambedue dedicati nel medesimo anno, nel consolato di Tiberio e Varo (6). Dunque tre e non più furono i Teatri in Roma: tanti ne numera Ovidio (7), tanti Svetonio (8), tanti Ausonio (9).

Come il Circo per le corse delle carrette; gli Anfiteatri per

(1) Tertull. de spectac. cap. 10.
(2) Plin. XXVI. pag. 15
(3) Valer. Max. 11. 4. 2.
(4) Plin. VXXV. 2.
(5) Seppure non fu un suo liberto, che fatti nella guerra contro Mitridate gran quattrini, ebbe il capriccio di spenderli in quella fabbrica, della quale poi per evitare le dicerìe ne diede il nome e l' onore al suo Padrone.
(6) Dion. lib. 54.
(7) *Visite conspicuis trina Theatra locis*. Ovid. de art. am lib. I.
(8) Racconta d' un certo *Stefanione togatario* esiliato dopo esser stato per *Trina Theatra virgis casus*. nel 45. d' Augusto.
(9) Non alla quantità, ma al fasto alludendo disse enfaticamente
Cuneata crevit hæc Theatri immanitas
Pompejus hanc, et Balbus, et Cæsar dedit
Octavianus, concertantes sumptibus.
Nota quel *cuneata immanitas*. nel prolog. del poem. sù i sette savj.

per le càccie e combattimenti ; così il Teatro per gli spettacoli Scenici , e Tragici fu inventato principalmente . Nelle campagne da principio , in tempo di vendemmie , su i Carri , ne' Compiti , ne' Fori , e finalmente ne' Teatri si fece la commedia . Un luogo di Livio ci assicura che dagli Etruschi i Romani appresero il modo di rappresentare, e forse que' primi Teatri *lignei* e *temporarj* ebbero sacome etrusche , e furono opera di Architetti Toscani (1). Ma i tre *lapidei* summentovati, furono innalzati dopo le conquiste di Grecia ; perciò , toltene piccole differenze (2) , ebbero Greche le forme , Greca la decorazione . Un *parallelogramo* , ed un *semicerchio* compongono il Teatro : il primo serve agli attori , l' altro agli spettatori : dunque il Teatro ebbe due parti , Teatro *propriamente detto*, e *Scena* . Il primo abbraccia gradinate , e platea , che in antico si disse *orchestra* : la seconda contiene la scena propriamente detta , ed il palco scenico , che allora chiamossi *pulpito* . Nota che nel Teatro *Greco* la parte dell' orchestra o sia della platea , (quella che oggidì occupano i suonatori) più prossima alla Scena veniva talvolta occupata dai Pantomimi o Saltatori che fra un atto e l' altro vi facevano l' intermezzo : il resto serviva per gli spettatori, ed era luogo per nobili , o persone distinte come lo è presentemente ne' teatri moderni in specie fuori di Roma . I sedili erano divisi in tre partite chiamate *meniani* ; ed abusivamente ancora *precinzioni* : dico abusivamente , mentre precinzione de-

(1) Lib 17.

(2) Dice Vitruvio che i Greci avevano l' Orchestra grande e la Scena piccola, al contrario de' Romani, che avevano la Scena grande, e piccola l Orchestra . La ragione della diversità nasce da ciò che abbiam detto , che i Greci nella parte dell' orchestra prossima alla scena solevano farvi delle pantomime, e saltazioni intermedie al Dramma ; il qual costume non fu ricevuto presso i latini . Nella famosa Villa Adriana di Tivoli esistono ancor gli avanzi di due Teatrini privati con l' accennata differenza , chiamati l' un *Greco* , l' altro *Latino* . Sarebbe solo da desiderarsi che il latino fosse sbarazzato dagli sterpi , che l' ingombrano onde divenisse visibile come il Greco . Opina l' Eschinardo che non vi sia Teatro più conservato di quello di Tivoli così per li meniani , che per l' orchestra , palco , e scena .

deve dirsi quel muro che divideva e cingeva ciascuna partita di sedili, in cui erano le porte dette *Vomitorj*, per scendere ai sedili medesimi. Resta ancora nel Colossèo un avanzo ben grande di tal muraglia che ha porte e finestre, come vedremo a suo luogo. Talvolta i vomitorj erano incavati ne' gradi stessi siccome nel detto Colossèo evvene esempio. Avevano una più larga e comoda via per l' andare e venir della gente, da cui per piccole scalette convertenti al centro, e di gradi meno alti de' sedili, si scendeva a prender posto. La porzione de' detti sedili fra due di questi scalari considerata di traverso chiamavasi *Cuneo*: presa per alto sino al muro di precinzione denominavasi *Meniano*. Tutta la gradinata presa insieme si disse anche *Cavea* che divisero in *ima*, *media*, e *summa* corrispondentemente alle tre precinzioni, o per meglio dire ai tre *Meniani*. Nel *686.* di Roma si trova fatta una legge da L. Roscio Ottone per cui si assegnavano i primi quattordici gradi ai cavalieri (1); ed ecco che l' ordine equestre avea per se l' orchestra, ed il primo Meniano: il secondo apparteneva a quei del popolo, che non eran plebe: il terzo alla gente più bassa ed alle donne (2). Dopo i trè meniani una circolar muraglia dovea terminar l' edifizio, a cui esteriormente come nell' Anfiteatro saranno stati addossati de' travi per sostenere la copertura; essendo certissi-

(1) Nel Circo però, o ne' teatri temporarj, giachè stabili non ve n' era a quel tempo.

(2) *Venimus ad sedes, ubi pulla sordida veste*
Inter femineas spectabat turba cathedras. Calpurn. 12. vers. 26.

Si usò certo poca creanza al bel sesso a que' tempi in quanto ai posti in Teatro, sebbene avesse il privilegio di portarvisi il cuscino, e la sedia, come pare indicare la parola *cathedra* di Calpurnio. Per intelligenza di quel passo gli *Ercolanesi* opinano che nell' ultimo meniano, (probabilmente ligneo) si facessero delle divisioni ad uso di palchi: ed ecco che ogniqualvolta vi era distinzione di posti, vi doveva ancora essere l' uso de' biglietti, o sia *Tessere teatrali*, dei *designatores* per l' assegno de' medesimi, que' che noi chiamiamo *maschere della platea*. Augusto, secondo narra Svetonio, fece una miglior rubrica assegnando luogo proprio ai soldati, alle Vestali, alli ammogliati, alle donne, ai giovanetti, e persino ai loro pedagoghi.

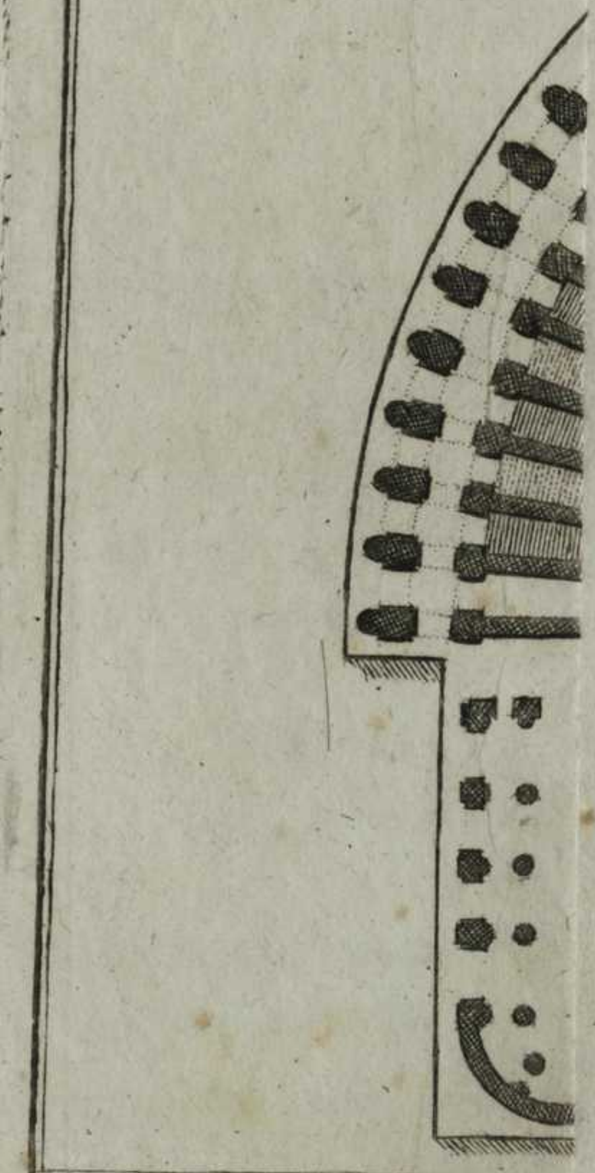
sima cosa che anche i Teatri si coprissero con tela, o seta secondo le circostanze. In questa muraglia al di dentro potevano esser disposti e collocati quei tali vasi incavati di rame de' quali parla Vitruvio, atti a riverberare la voce onde il popolo in luogo si grande, ed aperto potesse intendere gli attori (1).

La *Scena* presa insieme situata a fronte del *Teatro* oltre il *pulpito* o sia palco, avea nel fondo una scena *stabile*, così detta per essere di materiale, decorata di un doppio ordine di architettura, la quale serviva di ornamento al Teatro stesso, nudo, e fuori di azzione. Veniva poi ricoperta da altra scena dipinta a tenore dello spettacolo che volevasi rappresentare. Quindi siccome triplice era la rappresentazione *Tragica*, *Comica*, e *Satirica*, e ciascuna di esse divisa in tre atti; così tutta la detta scena dipinta mostrava tre differenti soggetti, con una porta sempre nel mezzo per farvi uscire gli Attori (2). Nella *Tragedia* la pittura della porta di mezzo mostrava una Reggia, a dritta un albergo nobile, alla sinistra un carcere. Nella *Commedia* si vedea nel mezzo una casa nobile, nella destra una tenda con tappeti ed apparati, nella sinistra una stalla di giumenti e buoi. La *Satirica* rappresentava nel mezzo una caverna, nella destra un diverticolo o svolta di strada, nella sinistra un Tempio abbandonato con via deserta ove non si ammettevano che personaggi vilissimi. La scena per quanto insegna Polluce non cambiava durante l' azione, ma era per-

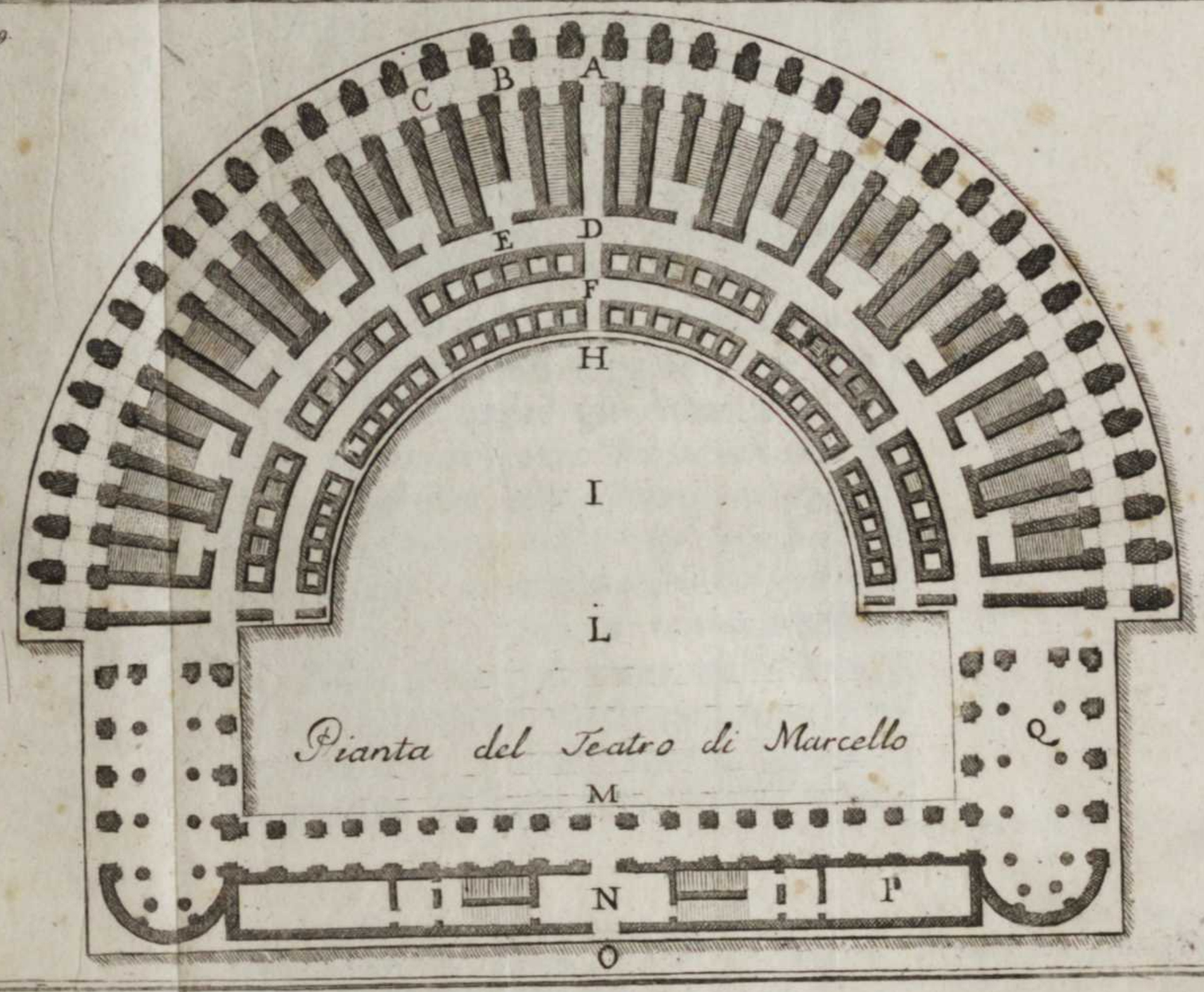
(1) Vitruvio li approva, e Cassiod. *epist.* 51. *lib.* 1. assicura che vi sieno stati. Plinio non li nega, ma se ne lamenta dicendo che producevano l' effetto contrario di assorbire la voce: il che forse potè derivare o dalla cattiva qualità del rame, o dalla cattiva loro situazione. Supponendo Publio Vittore che il Teatro fosse capace di trentamila persone; senza l' ajuto di questi vasi e delle maschere degli attori, quali si pretendono ancora usate ad arte per raccogliere ed agevolare il corso alla voce, gran migliaja di persone avrebbero dovuto slungare il collo inutilmente.

(2) E' mirabile come fra gli antichi Scrittori di commedie, Terenzio avanti sempre la stessa scena vi conduca tutti i personaggi, e vi faccia cadere qualunque azione.

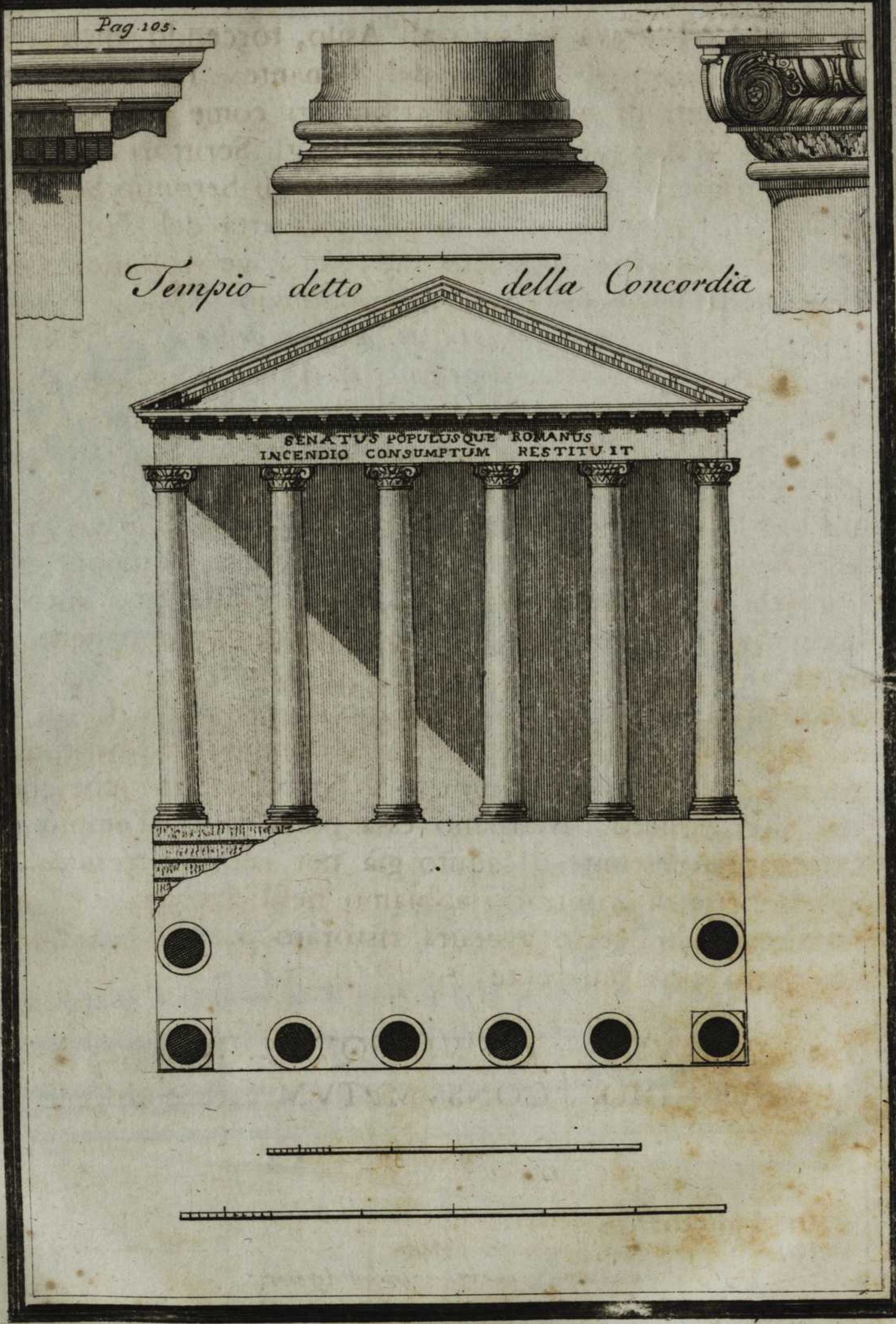
T. I Pag. 89.



T. I Pag 89.



Pianta del Teatro di Marcello



Tempio detto della Concordia

permanente in tutti gli atti. Usavan però alcune scenette *versatili* ed altre *conduttibili*: le prime in forma di triangoli che girate in un atomo mostravano diversa pittura: le altre (per quanto si comprende dalla parola istessa) si tiravano quà e là a mano, o con machine secondo il bisogno. Furono in uso anche i *proscenj* di quà e di là dalla Scena, ne' quali secondo Polluce stesso venivano rappresentati oggetti fuori della Città, come sepolcri, edicole, case, ville rustiche, ed altro: anzi egli colloca quivi due altre porte per introdurvi dall' una gli Dei marini, dall' altra i celesti che di tanto in tanto solevano intervenire all' azione. Ciascun Teatro fu circondato da portici per comodo di trattenervisi in tempo di pioggia. Gl' ingressi ordinariamente erano tanti quanti erano gl' archi del primo ordine: doppie erano le scale che mettevano alli portici superiori; da questi ai vomitorj, dai vomitorj alli meniani. Non resta di tutto il Teatro di Marcello che poche rovine dell' interno, e buona parte de' portici esteriori: dunque osservane la sua pianta ricavata dal Serlio, giacchè nella marmorea Capitolina, non si vede delineata che la Scena (1).

Tav. I. *Pianta*. A, Portico non duplicato come quello dell' Anfiteatro, e senz' apparente numerazione d' archi. B, Scala doppia per salire al secondo piano. C, Scalone che dal andito interno mette anch' esso al secondo piano (2). D, Andito o corridore interno chiuso ed illuminato dall' alto come altro simile nell' Anfiteatro. Se ne

m os-

(1) Nota bene che per confessione dello stesso Serlio tal pianta è di Baldassar Peruzzi da Siena pittore ed architetto bravissimo. (Dette questi una bellissima idea della Chiesa di S. Pietro che Dio volesse che fosse stata eseguita. *Croce Greca*; *quattro campanili con sotto quattro sagristie*, *e la Cupola in mezzo*.) Questa pianta è anche riportata dal Desgodetz, nè differisce molto dall' antica Capitolina, se non che in questa la curva dell' orchestra o sia il giro del Podio, va ad esser molto più ristretto, e a caratterizzare per conseguenza il Teatro per Teatro *Latino*. Ma chi non vede che quell' antica pianta è lavoro di un mediocre compasso, per cui non più che di pianta *dimostrativa* meriti il concetto!

(2) Il Serlio ha dimenticato segnar la debita apertura alla scala.

osservi di queste scale interne, ed esterne, la simetrica disposizione intorno al Teatro: il medesimo partito di scale trovasi nell' Anfiteatro. E, Piccola scala che metteva al primo *meniano*. F, Altro corridore o androne che sosteneva i meniani. G, Muro del podio o sia del parapetto con celle quadre destinate per le fiere, o altro. H, Ingresso nell' orchestra che con altri sei eguali forma il numero di sette. I muri che reggevano i sedili, per uscire ne' vomitorj sono d' opera reticolata legata di quando in quando da pezzi di peperino. Nella cantina della prossima Osteria della Campana si vede l' andito con le porte che conducevano ai vomitorj dell' ordine equestre. Sotto il medesimo rimangono le vie de' Senatori per passare all' Orchestra. Notò il Piranesi che queste vie come anche il medesimo andito erano in tal maniera separati e disposti, che niuno degli ordini Senatorio, Equestre, e Plebeo s' incontravano nell' entrare ed uscire. Osservò ancora che i sedili avevano un labbro che serviva come di tegola alle commissure perpendicolari, acciò non vi filtrasse la pioggia, e di più che incastravano uno sopra dell' altro in declivio non tauto per difendere dall' acqua le commissure orizzontali, quanto per render ferma la loro connessione (1). I, Mezzo dell' orchestra. L, Se da quì tirisi una linea da un podio all' altro, questa cirscoscriverà il sito del pulpito su cui agivano gli Attori. Si soleva fare alto cinque piedi e non più, acciò gli spettatori potessero dall' Orchestra vedere commodamente gli Attori (2). M, Portico: fa meraviglia il vederlo nel luogo della scena stabile, quando i portici, secondo Vitruvio doveano farsi dopo la Scena. N, Atrio. O, Ingresso alla scena, quale fa specie essere unico. P, Sale laterali. Q, Portici, che terminano in Emicicli a guisa di Basiliche. Non persuade il veder tronca-

(1) Tom. IV. tav. I. nella pianta che ne ha dato, ha lasciato di segnarvi il pulpito, l' orchestra, e la scena.

(2) Vitr. lib. 5. cap. 6.

T. II Pag. 91.

Parti in Grande

E

C

D

B

A

Spaccato

Prospetto del Teatro di Marcello

palmi 10 20 30 40 50 60 romani
piedi 10 20 30 40 francesi

Silvestrini. f.

cato l' ordine de' portici esteriori allorchè tocca la scena; e che questa rientri ed impiccolisca contro il solito degli altri Teatri. Osserva ora la parte esteriore e le parti in grande di ambedue gli ordini che la compongono. Veramente non due ma tre o quattro, crederei che in origine siano stati (1). Se vi furono interiormente i tre meniani, non v' ha dubbio che vi bisognò un' altezza corrispondente in circa a quella del Colossèo; vi si aggiunga un *Podio* con qualche piano superiore per li dispositori del Velario, e diverrà più che probabile la congettura dei quattro ordini. I due superiori sono rovinati del tutto: gli altri due quantunque danneggiati di molto conservano ancora in specie dal lato orientale verso la piazza tanto che basta a farli conoscere. Il fuoco ha distrutto gran parte di ambedue, ed il terreno ha sepolto una buona porzione del primo. Il tutto insieme di questi ordini colle rispettive arcate hanno un non so che di maschio e di grazioso insieme. Fu certo l' esemplare, da cui derivarono i più abili Architetti moderni le loro simetrie. Piranesi vuole che si ascendesse al portico per tre gradi. Niente di più probabile. Su cinque o sei posava l' Anfiteatro. Quanto maggiore sarà stato il numero di essi, tanto più di sveltezza avrà avuto l' edifizio.

Tav. II. A, *Prospetto* di ambedue gli ordini Dorico e Jonico nella loro integrità. Tutto il fabbricato esteriore di essi è di travertino come l' Anfiteatro. La colonna Dorica ha qui otto diametri compiti non mai praticati da prima, e pare che d' allora in poi si sia fissata l' epoca della sua altezza. Si tolse pure al fusto la base come si era fatto in addietro in quasi tutti i monumenti di questa specie. Compresero bene quegli antichi che la mancanza della base contribuiva non poco alla gravità della fabbrica, e sgombrava di molto gl' ingressi al numeroso popolo che vi concorreva (2). B, *Spaccato*, dove osserva che il piano

 dell'

(1) Venuti e Piranesi con altri pensano al modo stesso.
(2) A dir vero quando l' intercolunio sia stretto ciò va bene, ma quì

dell' ordine in vece di terminare colla cornice che n' è l' ultima parte si unisce al basamento del secondo per acquistare tanto di altezza a voltare un arco a botte, che nasce dall' architrave interno portato da altrettanti pilastri. Questo metodo fu trovato buono, e prevalse in quasi tutti gli edificj di simil natura. C, Capitello dell' ordine Dorico con il suo intavolamento modinato elegantissimamente. Jonico è il second' ordine, e fa quì il suo officio nella miglior maniera ed in una proporzione la più giusta, che mai avesser praticato in addietro. Questa colonna non diminuisce la quarta parte della Dorica, come insegna Vitruvio, ma prende il diametro inferiore del fusto dal sommo scapo della sottoposta colonna; ed elevandosi fino a nove diametri da a se stessa quella modulazione, che è propria e conveniente del suo carattere. Alla colonna Jonica viene assegnata da Vitruvio una base particolare: quì però con ottimo effetto gli hanno sottoposta l' Atticurga. D, Capitello Jonico col suo intavolamento. Quello è di ottima forma, solo che in tanta distanza dall' occhio sembra inutile l' intaglio degli ovoli; il secondo tutto insieme trovasi un pò machinoso secondo i precetti Vitruviani: l' ottica solo potrebbe legittimarne la mole in ragione del primo. Il cornicione alto fra il terzo ed il quarto della colonna è modinato con buona maniera: alcuni non vi vorrebbero i dentelli; quali per altro sembrano necessarj, rappresentando le teste de' mattoni che sostengono il sopraposto modano. Piranesi ha osservato che non senza buona ragione si vedono soppresse le basi ai piedistalli del Jonico sì per l' oggetto della sottoposta cornice, che nè avrebbe impedito la vista, si per esser ciò analogo a continuare l' istesso carattere di gravità che mirasi nel Dorico. Merita questa fabbrica che tu l' esamini bene al di dentro, e al di fuori. Penetra nelle botteghe ricavate negli archi esteriori; fanne il giro, ove sotto

le basi delle colonne sarebbero rimaste della grossezza de' pilastri senza impedire l' ingresso.



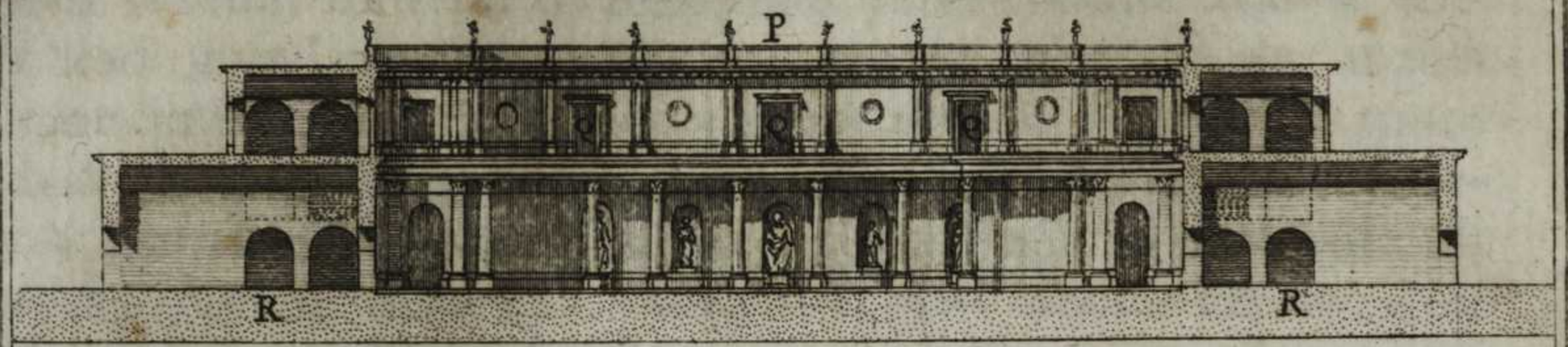


Fig. III.

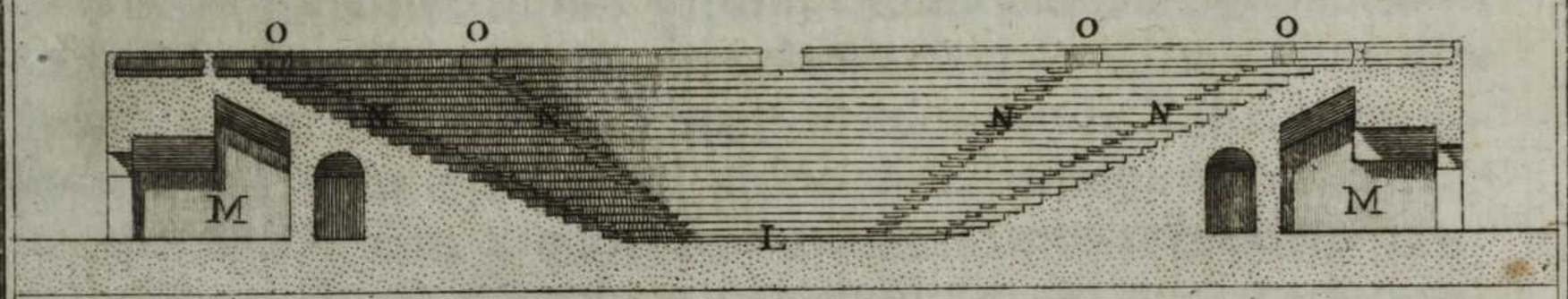
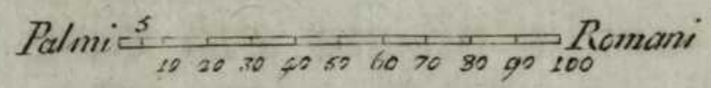


Fig. II.



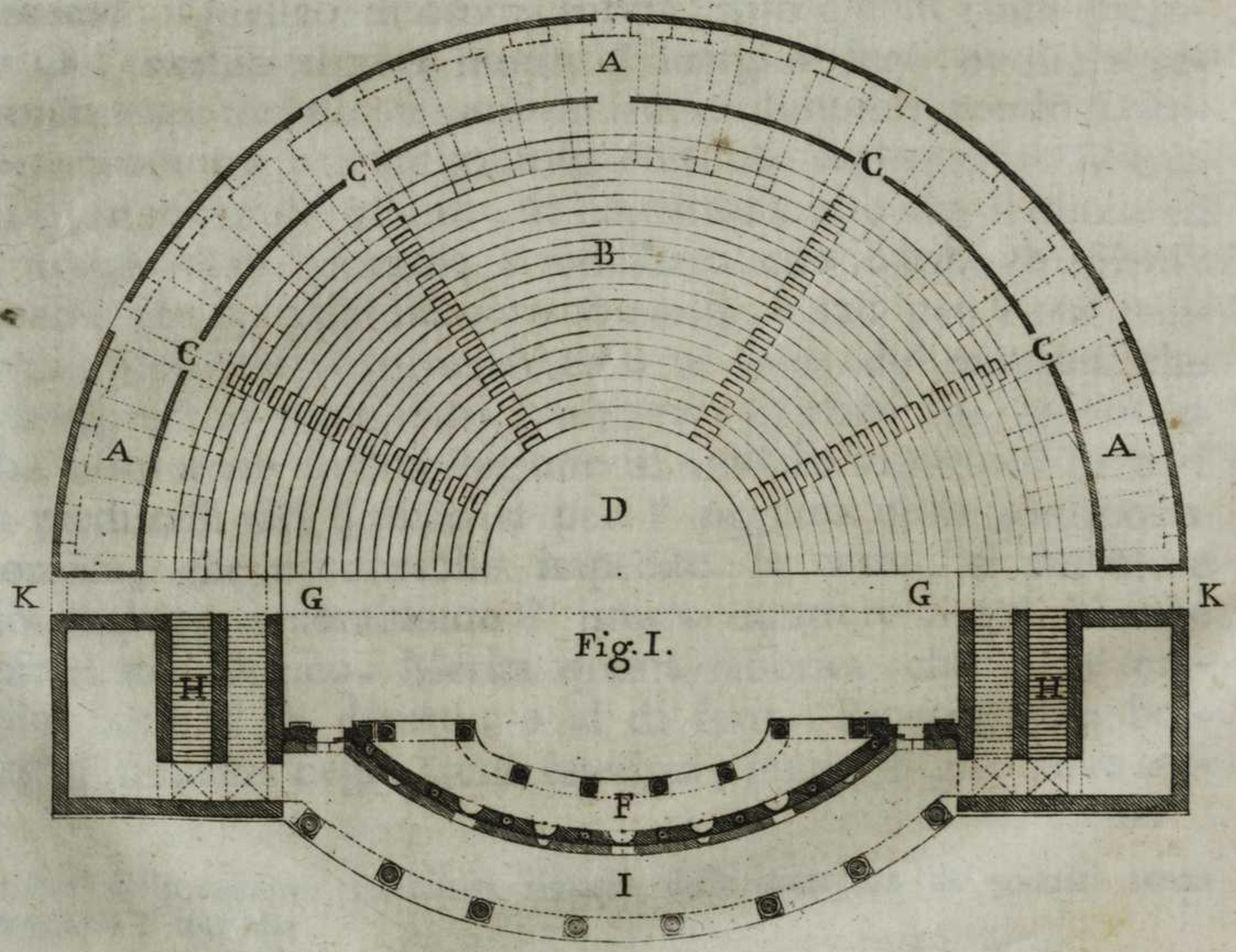


Fig. I.

to, e dentro mura e casuppole osserverai incastrati pezzi dell' antica fabbrica, e salendo al palazzo potrai a tuo bell' agio portarti nelle cucine ad osservare i cunei, il piano, ed altre parti del Teatro. Vedrai quali e quanti stravaganti cambiamenti di cose, e di usi abbiano ivi fatto gl' anni, e l' ignoranza (1).

Osserva ora nell' annessa tavola di un Teatro scoperto in Otricoli alcune diversità, del pulpito specialmente, e della scena stabile, che manca del tutto in quel di Marcello. *Fig.* 1. *Pianta*. A, Sostruzioni che reggono i sedili a guisa di portici. B, Sedili senza distinzione di meniani attesa la picciolezza del Teatro. C, Vomitorj simili di molto alle nostre scale coperte, per le quali si scendeva ne' portici e si montava respettivamente ai sedili. D, Orchestra. E, Pulpito: fa meraviglia il vederlo sopra un ordine di colonne che più tosto dovrebbe appartenere al primo piano della scena stabile. Se fu così, quei dell' orchestra ben poco poterono vedere della rappresentazione, e della scena per la troppo grande altezza. Oltre di che tra il pulpito, e la scena stabile sarebbe stato così breve lo spazio da non potervi capire comodamente la temporaria, le machine versatili, le scene duttili, i proscenj ec. sembra perciò che la porzione dello spazio segnato con la linea F, G, appartenesse al pulpito; il che si conforma molto al Teatro di Vitruvio, e a quel di Ercolano. H, Scale per salire dal piano dell' orchestra al pulpito. I, Portici del postscenio sostenuti da colonne. K, Ingressi all' orchestra. *Fig.* 2. *Sezione* L, Piano dell' orchestra. M, Sostruzione de' sedili. N, Scale de' vomitorj che formavano i cunei. O, Vomitorj. *Fig.* 3. P, Sce-

na

(1) Nel cortile del Palazzo Savelli che occupa tutta la parte circolare, oltre due urne sepolcrali, ed un basso rilievo di M. Aurelio ve n' è un altro che rappresenta quattro Gladiatori con elmi, uno de' quali è morto, e gli altri tre si difendono contro una tigre, un orsa, ed un leone. Può credersi essere stato un ornamento del Teatro: il Ficoroni lo credette singolar cosa è la pubblicò.

na stabile singolare per esser curvilinea in forma di Tribuna: ha due ordini di colonne con nicchie per statue. Q, Porte indicanti le tre scene, o siano li tre atti di ciascuna rappresentazione. R, Scale per ascendere al secondo piano della scena stabile. Dall' eleganza de' capitelli, fregi ec. e molto più dalla uniformità con li due di Vitruvio e di Ercolano chiaro apparisce esser questo Teatro lavoro de' buoni tempi. Disceso che sarai dal Palazzo prendi la via a sinistra, e portati al qui vicino *Ponte rotto* sul Tevere, ove quattro monumenti troverai da osservare; de' quali il primo a destra si è la

Casa detta di Cola di Rienzo.

Cioè *Niccola di Lorenzo*. Dirimpetto a S. Maria Egiziaca sta questo zibaldone laterizio fatto nel secolo decimoquarto di stracci più vecchi. Si vuole di bizzarra costruzione, che sia stata la meraviglia de' suoi tempi, e che abbia svegliata la mente agli Architetti del XVI. secolo sul punto di ornare e sopraornare: non vedo nè credo tanta robba (1). Non più che curiosa mi sembra questa casetta, come curiosissima trovo l' iscrizione che nella cornice rovesciata della di lei porta dentro il vicolo si legge

L.C.L.T.N.R.S.O.C.N.S.T. N.T.S.C.L.P.T F.G.R.S.
T.R.S.H. ✠ NON FVIT IGNARVS CVIVS DOMVS HEC NICOLAVS. NIC. D.
P.N.T.T. QVOD NIL MOMENTI SIBI MVNDI GLORIA SENTIT. D. T.
R.S.H.P. VERVM QVOD FECIT HANC NON TAM VANA COEGIT. D. D.
R.T.G. GLORIA QVAM ROME VETEREM RENOVARE DECOREM. E. S.
V.B. ✠ IN DOMIBVS PVLCRIS MEMOR ESTOTE SEPVLCRIS.
CONFISIQVE TIV NON IBI STARE DIV.
MORS VEHITVR PENNIS. NVLLI SVA VITA PERENNIS.
MANCIO NOSTRA BREVIS CVRSVS ET IPSE LEVIS.
SI FVGIAS VENTVM SI CLAVDAS OSTIA CENTVM.
LISGOR MILLE IVBES NON SINE MORTE CVBES.
SI MANEAS CASTRIS FERME VICINVS ET ASTRIS.
OCIVS INDE SOLET TOLLERE QVOSQVE VOLET.
✠ SVRGIT IN ASTRA DOMVS SVBLIMIS. CVLMINA CVIVS
PRIMVS DE PRIMIS MAGNVS NICHOLAVS AB IMIS
EREXIT PATRVM DECVS OB RENOVARE SVORVM.
STAT PATRIS CRESCENS MATRISQVE THEODORA NOMEN.
✠ HOC CVLMEN CLARVM CARO DE PIGNORE GESSIT.
DAVIDI TRIBVIT QVI PATER EXHIBVIT.

Nel

(2) Piranes. p. 1. Tav. XXI. fig. 1.

Nel curvo architrave di una fenestra sta scritto altresì:

ADSV̄ . ROMANIS . GRANDIS . HONOR . POPVLIS

Il fatto stà che falsamente si attribuisce questo poco di buono al famoso Cola di Rienzo che in quei tempi fu tribuno potentissimo, e comandò le feste in Roma; ricavandosi dall' iscrizione appartenere a Niccolò figlio di Crescenzio e Teodora, dove Cola fu figlio di Lorenzo e Maddalena (1).

Ponte Palatino.

In oggi è rotto, e *Ponte Rotto* si chiama. Ne mancano due archi fin dall' innondazione del 1598. sotto Gregorio XIII. Fu sopra le antiche pile riedificato da un Architettuccio Fiorentino. Mentre si andava lavorando, lo vide Michelangelo, e lo fece spedito. Il filone della corrente riesce in quest' angolo gagliardissimo, per questo i Tarquinj ed il Re Servio barricarono tutta questa riva di quadri di Peperino; i quali servendo di muro alla Città, e di contraforte insieme alla Cloaca formarono anche un bel passeggio chiamato *pulchrum litus*. Fu il primo ed unico ponte che avessero di pietra i Romani, mentre il ponte *Sublicio* fu di legno alla riserva delle pile. Questi due soli ponti furono rinchiusi nel Circondario di Servio, come apparisce dalla pianta Nardiniana. Fu detto *Palatino* per la vicinanza di quel monte: taluno lo ha chiamato *Senatorio* ma per ragioni poco buone. Scendi, e trapassata la copertura del molino, fermati allo scoperto a godere la deliziosa veduta. Al Ponente estivo l' Isola Tiberina con i due ponti *Cestio* e *Fabricio*, semplici ma solidi che mai crollarono, qui prossimo la rovina del Ponte Palatino, il muro di Servio, la Cloaca massima, quella dell' acqua

(1) Vit. di Col. di Rienz. appres. il Murat. Tom. 3. antiq. Ital. pag. 399. Molto meno ragionevole è la popolar denominazione che gli si dà di *Casa di Pilato*.

qua Crabra, più là il monte Aventino, i rottami delle pile del Sublicio, dirimpetto i monti Giannicolensi, finalmente il

Tevere.

Se ne ha la descrizione da Plinio il quale rimarca l' altezza delle sue sponde, e gli allagamenti che ciò non ostante ad ogni piccolo incremento di acque produceva. E come no, dato il piano antico della Città trenta e quaranta palmi più basso? La sua maggior larghezza è dalle cinquanta alle cinquantasei canne Romane, e ne' siti più angusti quaranta. La profondità da Plinio si dice non minore di quella del Nilo coll' esperienza dell' Obelisco portatovi da Cajo Cesare. Sembra che il suo letto dovesse per le rovine, e gli scarichi essere rialzato non altrimenti che il piano della Città, ma le platèe de' ponti, e l' imposte degli archi son prove che il Tevere corre sull' antico piano. Fù raffrenato dai Re; poi d' Agrippa. Svetonio nel terzo narra che Augusto purgò ed ampliò il suo letto: da Plinio Cecilio (1) si ha che Trajano per impedire le innondazioni gli fece intorno una fossa in cui scaricasse il superfluo; ma non bastò. Aureliano per quanto ne dice Vopisco lo nettò di nuovo e gli fece in molti luoghi sponde di muro. Nulladimeno ne' bassi tempi, le innondazioni furon frequentissime: ora lo sono meno per essersi a bella posta divertito il fiume in origine, cioè alle Chiane in Toscana. Due altri più piccoli fiumi concorrono a formare il Tevere: uno chiamasi la *Nera* procedente dall' Umbria, l' altro l' *Aniene* proveniente dal Lazio. Si congiungono due miglia circa fuori della Città ove quelle acque prendono il nome di *Teverone*. Questo fiume ebbe in origine il doppio nome di *Albula*, e *Tiberino*; il primo dal colore giallo dell' acque per cui ebbe anche da Orazio il titolo di *flavus* il secondo da un Re di tal nome. Grandissima è l' utilità che il Tevere ha sempre portato a Roma

(1) Epist. 17. lib. 8.

ma, si per l' assorbimento delle immondizie, come per l' introduzione di ogni sorte di derrate. Sarebbe a desiderarsi che fosse reso anche più navigabile per bene del commercio. Molti progetti sono stati fatti sù tal proposito da Sisto V. in quà, ma senza veruna conclusione. Non piccolo vantaggio si è quell' ancora dei mulini per macinare il grano ed altri generi (1). Fu il Tevere ed è utile per il buon pesce che somministra (2). Lodatissimo però fu il pesce *Lupo* che appunto quì pescavasi fra i ponti Palatino e Sublicio, come si fa anche al presente. Per Lupo s' intenda *lo Storione* o secondo il Giovio che sminuzzò la materia de *piscibus Romanorum* la *Spigola*. Ambedue i pesci venivano e vengono anche adesso dal mare all' acqua dolce, e colle immondizie delle Cloache s' ingrassano per i ghiotti. Altro vantaggio si è propriamente l' acqua di questo Fiume, la quale sebben torbida sempre; tenuta però ne' vasi alcune ore diviene limpida, buona, e salubre. I Romani la bevettero insieme alle sorgive per quattrocento e più anni, ed è naturale che la facessero deporre. Viene creduto salubre anche il Bagno in specie per le malattie di fegato a cagione de' minerali che seco porta (3). E' certo che facendosi in esso un ben ordinato scavo vi si troverebbe ogni genere di preziose Anticaglie. Gli Ebrei leggo aver altre volte fatta un offerta alla Camera per la

n pri-

(1) Esservi stati molini fin nel tempo de' primi Rè Procopio dimostra nel primo della guerra Gotica. Palladio nel primo, e Vitruvio nel decimo parlano di molini fatti ne' Fiumi, ma di quei composti soltanto di ruote esposte alla corrente; non dei gallegianti a guisa di barche: questi, dice Procopio essere sottile invenzione di Belisario *vir prudentia singularis*.

(2) *Ad victum optima fert ager Campanus frumentum, Falernus vinum, Cassinas Oleum, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tiberis* - Varr. cit. da Macrob nel 16. del 3. de Satur. Se gli antichi furono ben provisti di vettovaglie, ora è certo che in Roma si mangia meglio che in qualunque altra Città del mondo, sì per la quantità che per la qualità de' cibi.

(3. Riporto volontieri tutti questi pregi del nostro Tevere, per avere sperimentato che venendo i Viaggiatori infatuati delle sue glorie restano in vederlo come gli antichi restarono in vedere Alessandro il Grande, *nomine magnus, corpore parvus*.

privativa di un escavazione ; ma che sempre sia stata rigettata per timore di un epidemia . Degli Idraulici Olandesi vi riescirebbero con facilità , e scavando a piccole porzioni , senza rischio alcuno . Perchè non farlo ? Per sette ponti passò altre volte il Tevere *Sublicio* , *Palatino* , *Cestio e Fabricio* , *Gianicolense* , *Trionfale* , *Elio* . Ora non passa che per cinque essendo il Sublicio ed il Trionfale spianati affatto . Fuori della Città v' è il *Milvio* : al di la poi siegue l' *Aniene* sotto i Ponti *Salaro* , *Nomentano* , *Mammolo* , e *Lucano* vicino Tivoli , quali tutti vi durano ancora , ristorati , o rifatti . Risalito che sarai osserva immediatamente dirimpetto interrato per metà , e per metà sepolto fra maledette casuppole l' antichissimo e grazioso

Tempio della Fortuna virile

Oggi Santa Maria Egizziaca .

Il Buon Re Servio Tullio memore e grato alla fortuna che da vil schiavo lo avea innalzato al grado di Rè , gli fabbricò due tempj , uno nel Foro Boario , l' altro presso la riva del Tevere che si suppone questo , dallo stile appunto della fabbrica e dalla vicinanza del Fiume (1) . Le molte altre denominazioni dategli hanno poco o nulla di fondamento , e sono state già dal Nardino combattute ond' è vano parlarne . Se vuoi ben comprenderne l' eleganza guardane la pianta , l' alzato , ed il prospetto nella tavola annessa . La sua forma è un rettangolo di cui la Cella occupa due terzi , l' altro è compreso nel Portico il quale è *tetrastilo* vale a dire di quattro colonne . La lunghezza del Tempio è il doppio della sua larghezza con due frontespizj eguali da capo e da piedi . Questo Tempio è di quei che Vitruvio chiama *prostili* perchè le colonne che formano l' ala del Tempio sono incastrate la metà nel muro ; cosa per se disgustosa e che rende l' architettura di *bassorilievo*

(1) *Servius duobus Templis conditis , altero bonæ Fortunæ ob perpetuum ejus favorem in Foro Boario , altero Fortunæ virili sicut hodieque cognominatur in ripa Tiberis provectus jam ætate .* Dionys. lib. 4.

Tempio detto della Fortuna Virile

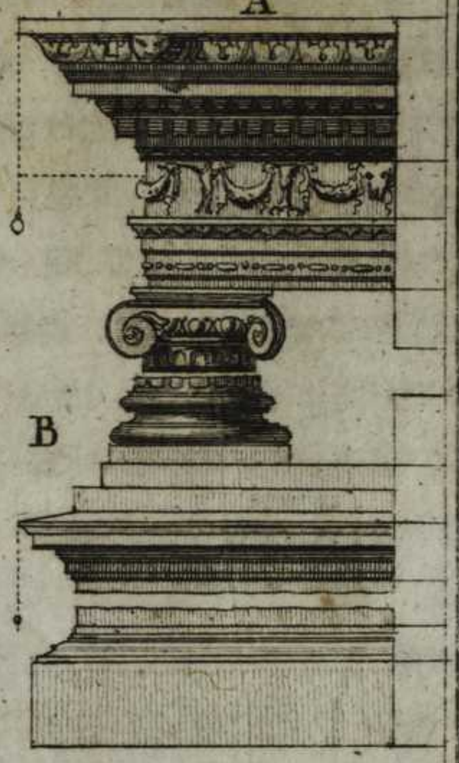
C



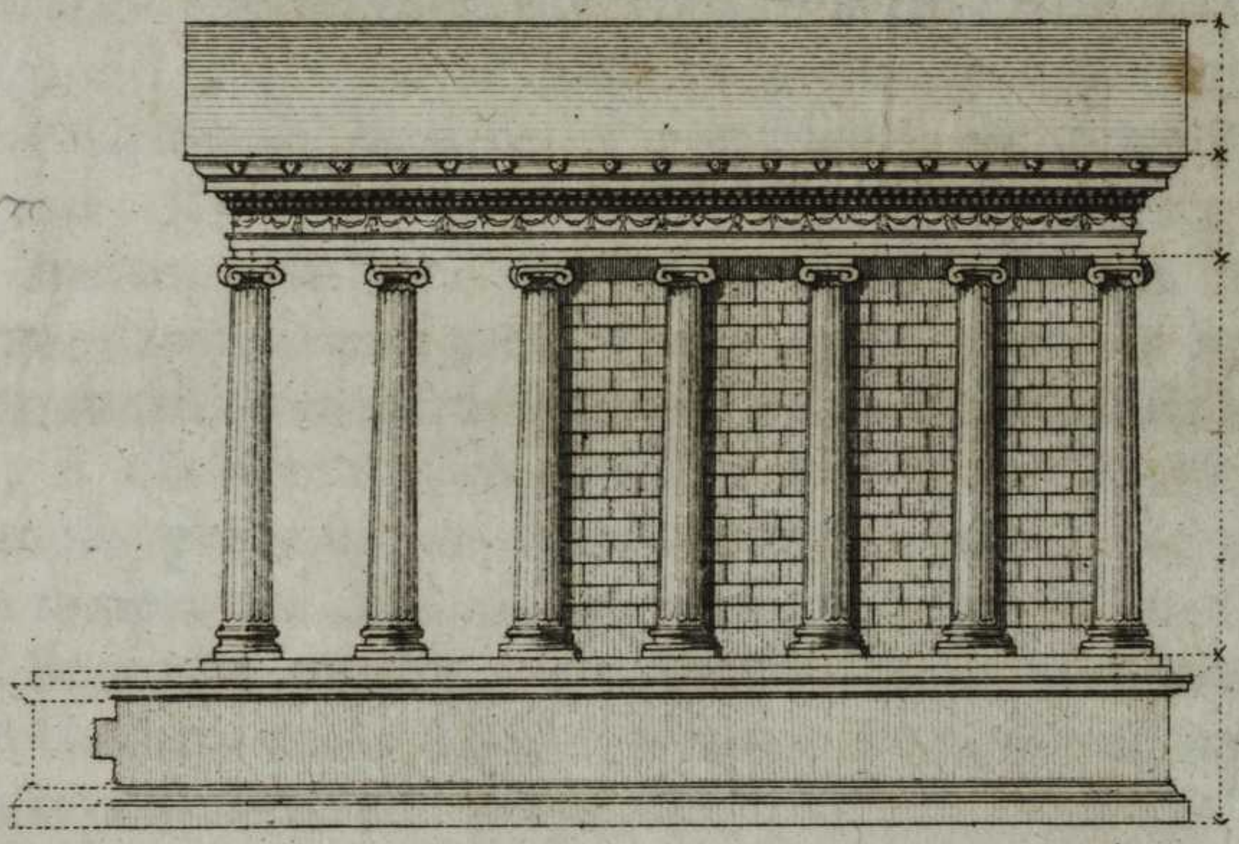
D

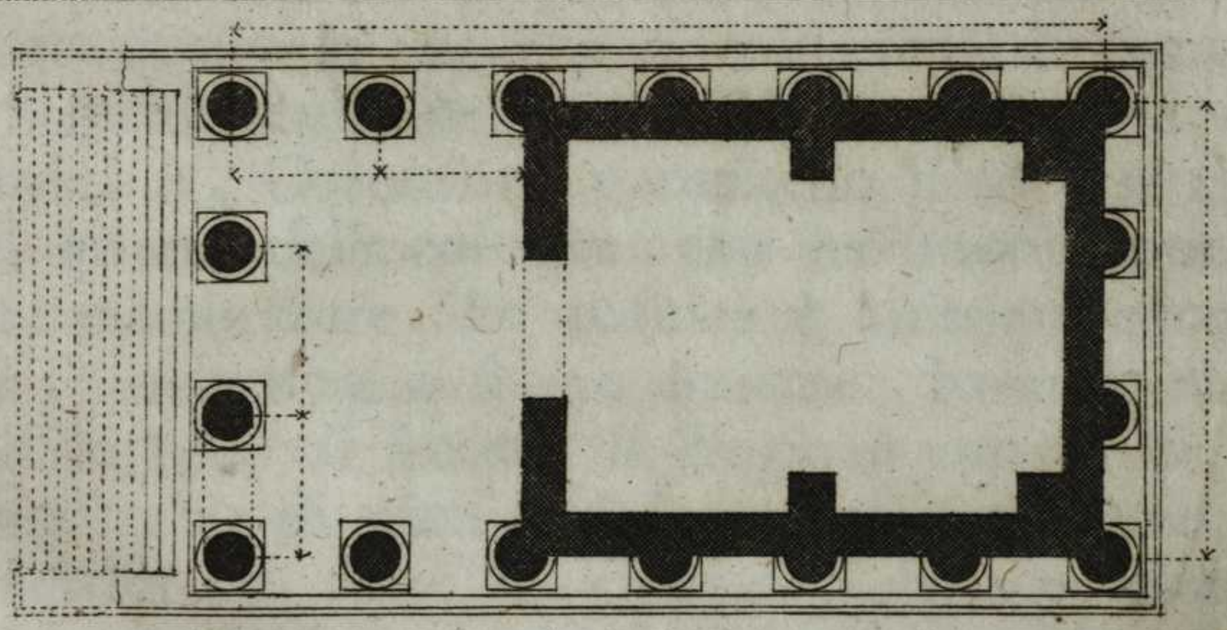


A



B





Scale de 5 10 15 20 40 Moduli

5 10 20 30 40 90 Palmi Rom.

vo. Piranesi ha osservato che cominciando dal muro della Cella la pietra è travertino, laddove il portico è di peperino. Gl' intercolunj di questo vedonsi chiusi da muro moderno, per essere stato il Tempio convertito in Chiesa: il qual muro seppelisce le quattro colonne della facciata. Tutto l' edifizio osservasi rivestito di antico stucco per ricoprire, cred' io, i danni fattivi dal fuoco, quale si vede avere sofferto. Anticamente vi si ascendeva per una scala larga quanto la facciata, ed alta quanto il basamento che ricorreva intorno; il quale fatto sterrire dal Desgodetz fu rinvenuto dell' altezza, compresivi i due scalini poco più di due quinti della colonna, contandovi base e capitello. La cornice del subasamento ha delle piccole membrature tali, e tante, che vi generano confusione. Secondo Palladio il Tempio s' innalzava da terra sei piedi e mezzo. L' ordine è Jonico con base Attica; licenza bene spesso pratticata dagli Antichi. Ciascuna colonna ha venti cannellature, ed è alta otto volte e mezza la sua grossezza. L' intercolunio e di due diametri ed un ottavo; il diametro due piedi e undici polici. Si ha questo Tempio per uno de' primi Jonici usati in Roma. Dunque del tempo dei Re già gli ordini Greci in Italia erano noti. Somiglia molto a quello di Tivoli riconosciuto oggidì per il vero della *Sibilla*, il quale resta al di sotto del circolare anticamente detto della Sibilla, ora di *Vesta*; solo che in quello le colonne si osservano incassate due terzi; stravaganza anche peggiore. Rincontrane ora le parti in grande. A, Cornicione e capitello dell' ordine, alto quasi il quarto della colonna: non ha buoni rapporti, nè scelta di membrature. La cornice è altissima adequando ella sola l' architrave e fregio insieme: ha rozzamente scolpite delle teste di Leoni. Il fregio è ornato di festoni retti per mano di putti, ed intrecciati con teschi di bove e candelabri. Il putto stà in mezzo della colonna; nell' intercolunio evvi il teschio; e frà il teschio ed il putto si frammette il candelabro. L' Architrave è a tre fasce: alla

seconda l' Astragalo è singolare, e tormentato d' intagli in guisa che in tutto il cornicione non vi è alcun riposo all' occhio. Nel frontespizio i membri della cornice sono a piombo. B, Base dell' ordine con due ineguali gradi sotto di se che servono di scalini, forse i tanto questionati *scamilli impares* di Vitruvio. C, Capitello dell' angolo. D, Il medesimo rovesciato per mostrare la doppia veduta della volta angolare. I capitelli delle due colonne angolari hanno i due balaustri e le due facce delle volute non in parallello, ma riunite all' angolo interno: all' esterno poi è una voluta di sbieco, onde riguardandosi d' ogni lato i capitelli si presentan di faccia; cosa praticata da Palladio ne' capitelli di questa specie. Chi si aspetterebbe tante sottigliezze Architettoniche in un pezzo di antichità di data così remota? Alla distanza di pochi passi dalla parte del Tevere vedesi un altro antico Tempio rotondo anch' esso sotterrato in parte e mancante di tavolato, e di tutti gli altri membri superiori che lo rendevano compito. Il Bufalini nella pianta di Roma lo chiama il Tempio d' Ercole Vincitore; Nardino della Voluttà; Piranesi di Cibele: ma il Biondo, il Marliano con altri antichi e moderni topografi con più di ragione lo hanno creduto il

Tempio di Vesta.

Non la Vesta del fuoco sacro, ma quella che alla Terra presiede o rappresenta, e che si confonde con Rea, Opi, Leucotea, Matuta, Cibele, la Terra stessa. La Vesta delle Vestali e del fuoco sacro ebbe Tempio fra il Palatino, ed il Campidoglio (1). L' identità di questo viene giustificata non solo dalla rotondità dell' edifizio indicante la sferoide della Terra cognita ancora agli antichi, ma molto più da alcuni versi d' Orazio co' quali così descrive un' alluvione de' suoi tempi.

Vi-

(1) Dionig. nel secondo, e Ovid. nel terzo de' Tristi Eleg. 1.

Vidimus flavum Tiberim retortis
Lictore etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Vestæ.

La Toscana di fatto era qui dirimpetto passati i Colli Gianicolensi. Il rigurgitare dell' acqua con violenza che quì fosse da temere lo indica l' argine fattovi da Tarquinio. La parola poi *monumenta* che io leggo piuttosto *monimenta* tuttochè parola generica sembra meglio convenire ad un muro lungo e solido di pietre quadrate che alla Reggia di un Rè; l' unire poi del tempio con gli argini suppone vicinanza, e questa vi si trova a meraviglia, restando il Tempio immediatamente sopra di quello. Essendo di marmo non si può assegnare che agli ultimi tempi della Repubblica o a' primi degli Imperatori. La specie di questo Tempio è quella che Vitruvio chiama *Periptero tondo* vale a dire circondato da colonne isolate che gli formano il portico. Esso è composto di venti colonne scannalate in semicircolo d' ordine corintio, che hanno capitelli intagliati con foglie d' Olivo e non d' alloro come ha detto taluno. Non sono di un garbo molto elegante sorpassando la di loro larghezza il vivo della colonna, ed hanno di particolare che gli angoli dell' abaco invece di essere scantonati, sono acuti; esempio da veruno de' moderni seguito, poichè offende il gusto e la solidità. Le colonne hanno ventiquattro cannellature per ciascheduna. Sono alte undici teste, o sia undici diametri della colonna da piedi secondo Palladio; misura che eccede l' ordinario dell' ordine corintio che suol essere di dieci. Il diametro di essa è di due piedi e undici pollici come quello della Fortuna Virile. Le basi sono attiche, senza plinto come al Tempio della Sibilla a Tivoli, all' altro di Pola, a quello di Castore e Polluce a Cori; e ciò per rendere meno angusto l' ingresso. Il Desgodetz avendo fatto scavare vi trovò sotto un zoccolo di dieci once, e più sotto un muro che non gli fu permesso di tastare, forse altro zoccolo,

lo, l' uno sopra all' altro come ne' Tempj di Pesto ed altrove. Gl' intercolunj sono d' un diametro e mezzo. Le colonne dovevano sostenere una specie di calotta presso a poco conforme all' idea fattane dal Palladio; Entrando nel Portico si legge sulla porta una moderna iscrizione che lo chiama il Tempio di Vesta fabbricato da Numa: cioè, o l' antico ristaurato dagl' Imperatori, o il nuovo da essi rifabbricato nel sito stesso dell' antico. La magnificenza di questo benchè piccolo Tempio non si comprende meglio che dal muro esteriore della Cella, per vedere il quale fa duopo salire una piccola scala a mano manca. Se vi salirai troverai per tutto belli quadri di marmo greco così bene scorniciati e commessi che fanno comparire il muro un solo masso di pietra. Qual portentosa vista non avrà egli fatto a traverso delle colonne di quà, e molto più dalla parte opposta del Tevere! E perchè non si getta a terra quell' infame appendice di gesso e di calcina che così lo deturpa? Disceso che sarai dalla scaletta entra nel giardinetto contiguo dove vedrai la parte meridionale del Tempio alquanto più conservata. Meglio ne comprenderai la bellezza sull' annessa tavola, sopra cui dopo averne esaminata la pianta, lo alzato, e spaccato insieme potrai considerare A, La porta della Cella, degna di osservazione perchè malgrado la rotondità di quella, la sua soglia esce dal circolo, formando una retta con bizzarra idea. La detta Cella computandovi anche la grossezza de' muri ha tanto di diametro quanto sono lunghe le colonne. Al di dentro essendo tutto impasticciato di bianco, appena si vede che il muro è formato di quadri di marmo. B B, Fenestre laterali alla porta ora chiusa. Palladio le vidde, Desgodetz no con tutta la sua scrupolosa esattezza, C, Colonna mancante. D, Abaco del capitello angolare. E, Base attica. F, Muro della Cella in quadri di marmo bianco. G, Cimosa del basamento. H, Basamento. I, Cornice del basamento interno. L, Modinatura dello stipite della porta. Ritornando ora ad unirti al Capitolino per la





D

F

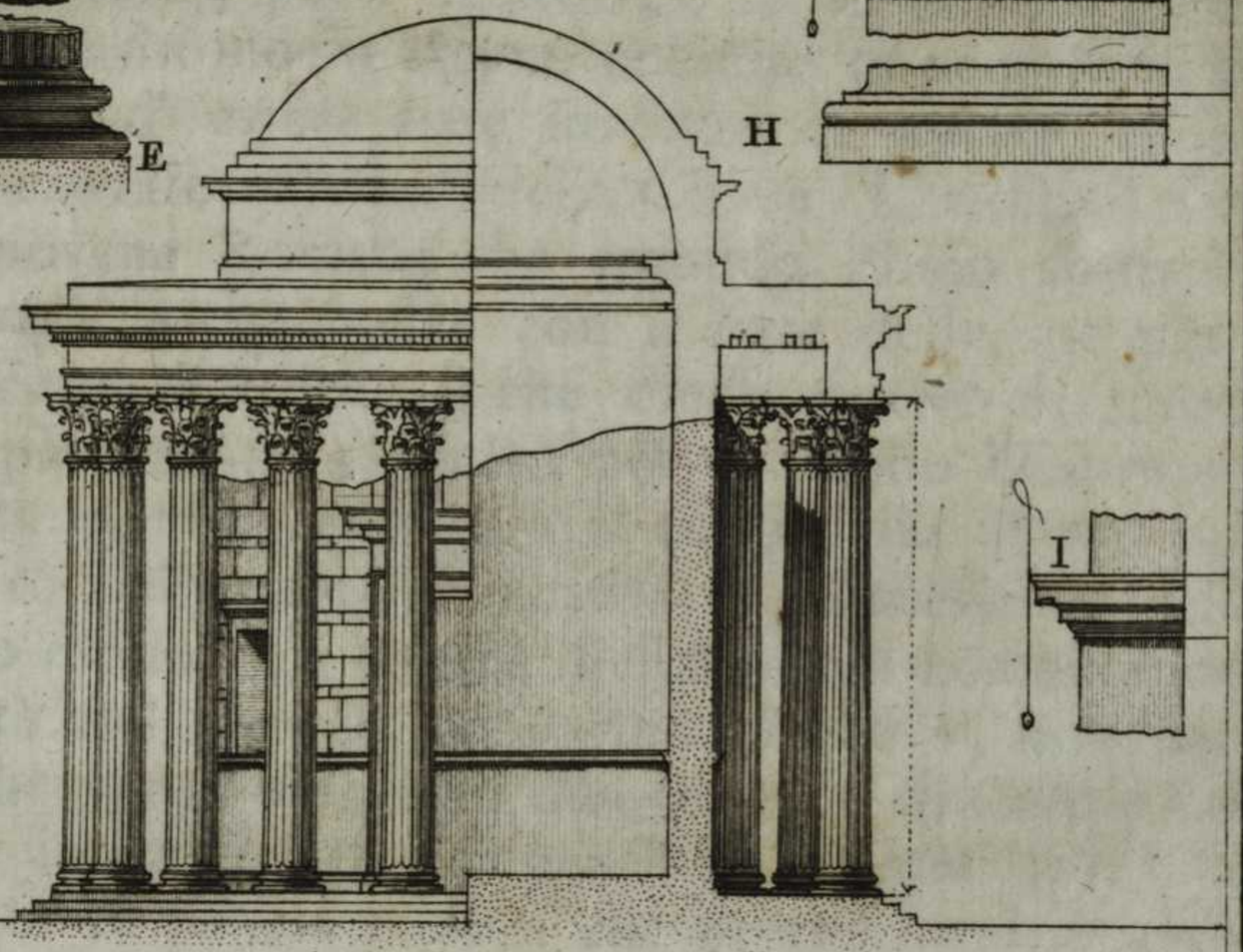
G

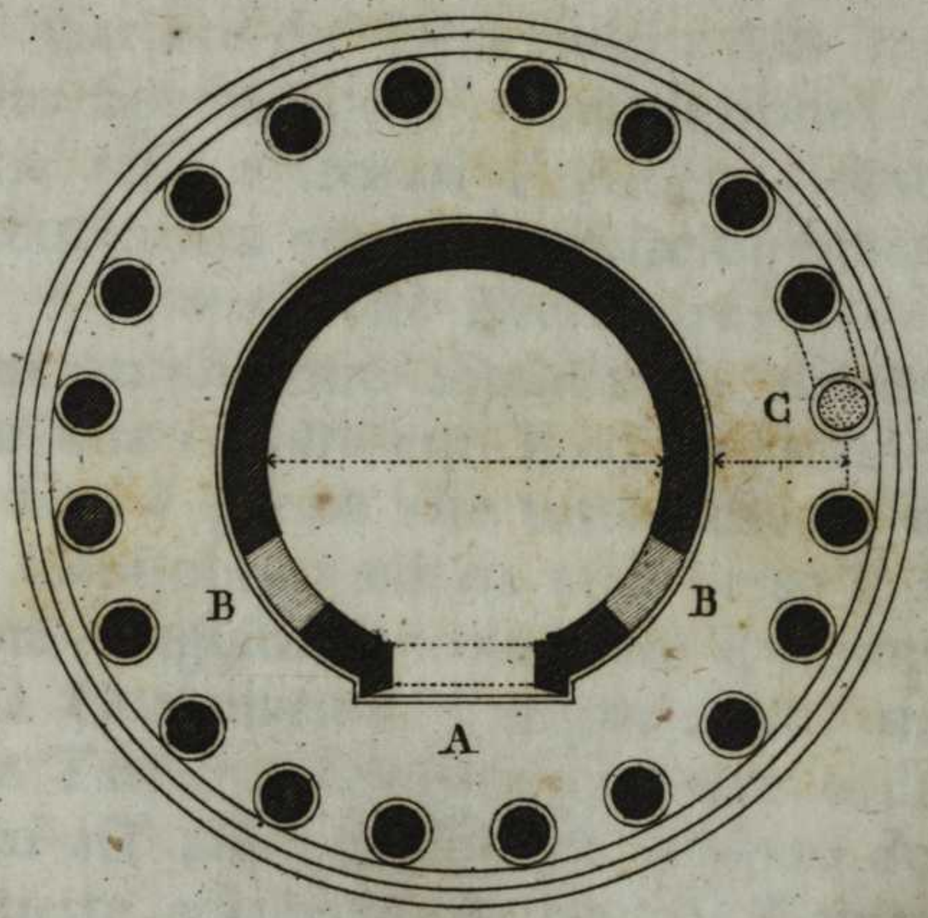
H

I

E

Tempio detto di Vesta





C

B

B

A

Scale di

30 Moduli

60 Palmi Rom.

via larga che conduce al Foro Olitorio e Teatro di Marcello troverai nella manca alcuni avanzi del

Tempio della Pietà

Oggi S. Niccola in Carcere.

Fabbricato sopra il Carcere di Claudio, detto dei Decemviri per la Plebe, per i debitori, e rei di minori delitti. Gli avanzi consistono in alcune colonne di peperino, le quali dimostrano d' essere state investite di stucco, rimanendo oggi incastrate ne' muri della Chiesa. E' noto il fatto di quella giovane Romana che secondo Plinio sostentò per molto tempo la sua madre con il latte delle sue poppe, secondo Festo il Padre; il che diede motivo di innalzare un Tempio che fu dedicato poi da Acilio Glabrione alla Pietà: ma questo veramente si colloca da Plinio nel sito ove poi fu fabbricato il Teatro di Marcello: perciò pensane a tuo modo. La qualità della pietra combinando con l' antichità del fatto, e del tempo di Acilio, non permette certo che venga assegnato alla Basilica di Cajo e Lucio nepoti d' Augusto, come pensò il Piranesi (1). Dal nome che porta la Chiesa sembra che di quì intorno avesse principio il Carcere de' Decemviri. Alla metà della salita che va allo Spedale della Consolazione, al fondo di un vicolo sulla manca trovasi l' Albergo detto della Bufola, nella di cui grotta credo ravvisare un braccio del detto

Carcere de' Decemviri.

Osserverai un androne sotterraneo alquanto tortuoso che termina in una camera con il solito forame in alto per calarvi i rei. Egli è presso che tutto scavato nel vivo sasso della rupe Capitolina, ed ha anch' esso l' aspetto vero di una prigione. Seguita a costeggiare il Campidoglio per la piazza della Consolazione innanzi a cui stava la tanto decantata rupe Tarpea, e doppo un breve e dritto cammino ti ritroverai all' arco di Settimio Severo donde partisti per visitare queste adiacenze del monte Capitolino.

Sa-

(1) Sotto l' altar maggiore osserva la bella vasca di Basalte.

Salite del Campidoglio.

Per tre strade si ascendeva su questa collina rimanendo impermeabile tutto il resto di essa. *I cento gradi*, il *Clivo Capitolino*, e *la via del Asilo*. Cominciavano i gradi non molto lontano dalla metà del Foro, vicinissimi al Clivo, ma scostandosene a misura che salivano passavano per dietro il Tempio della Concordia, e avanti il Tempio di Giunone Moneta: quindi scorrendo irregolarmente sopra lo scoglio e fuori del murato giungevano alla sommità della Rupe Tarpea (1). Erano questi scalini angusti ed erti, ragion per cui si crede che vi fosse tratto tratto qualche spazio per prender fiato. Dall' alto di questa scala precipitandosi i rei cadevano infranti ne' scogli della Rupe. Per essa poterono ascendere sebbene infruttuosamente i Galli, scoperti dall' oche, e scacciati da Manlio. Il Clivo capitolino deve collocarsi fra il Tempio della Concordia, ed il Carcere Tulliano. Che fosse la strada di mezzo parmi non potersi dubitare, ma ove fosse il suo imbocco e principio, non è facile determinare. Il Nardino copiato dagli altri lo colloca presso lo spedale della Consolazione, vicino al Tempio di Saturno, il Milliario Aureo, il Tempio di Vesta ec. Quindi vuole che in principio s' incontrasse e tagliasse con i gradi, nel che non è punto chiaro. Sembra bensì probabile che passasse con dolce tortuoso giro avanti i Tempj della Concordia, e di Giove Tonante, unendosi, cred' io, a quel pezzo di moderna strada ora carrozzabile fra le carceri capitoline, e il palazzo de' Conservatori. Li suddetti Tempj accennano che il Clivo non saliva a dirittura, come le odierne cordonate, ma che avea riposi e piazzette, che ne addolcivano la salita. La terza non meno frequentata fra l' arco di Settimio, ed il carcere avea ci-

(1) *Tarpeja rupes centum gradibus aditur* Tacit. Cento ne numera questo Storico, ma sembrano pochi per l' altezza del monte; e forse quel numero di cento non va inteso ristrettivamente. Cedreno cit. dal Bouleng. li vuole 365. salvo errore.

ROMA ANTICA

DELL' ABBATE

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

ROMANO

Assessore delle Antichità, Antiquario di S. M. il Re di Polonia,
Socio di diverse Accademie di Antichità, e belle Lettere.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

D. GIOVANNI LAMBERTINI

Signore del Poggio Rognatico, Villa Cornelia, ed uniti, Nobile Veneto, e Romano, Cavalier Gran Croce, Commendatore, e Gran Priore in Roma della Sacra Religione, ed ordine militare de' SS. Maurizio e Lazaro, Senatore di Bologna, Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, e Pronipote della Glor. mem. di Benedetto XIV.

VOLUME SECONDO.

IN BOLOGNA MDCCXCV.

NELLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D' AQUINO.

CON APPROVAZIONE.

Coll. Rom. 218 (2) Gratiani

Habent saxa, æra, lapides, et quæcunque vetusta monimenta quodammodo voces suas, quibus non tam gesta majorum, quam et originem, ætatemque suam bene advertentibus, absque litteris indicant. Ciampin. vet. mon. part. I. p. 65.

1857. 1776

INDICE DE' CATI DEL VOLUME II.

CAPO VI.

MONTE CELIO E SUE ADIACENZE.

Clivo di Scauro. Curia Ostilia. Arco di Silano e Dolabella. Castro de' Pellegrini. Acquedotto Claudio. Tempio detto di Claudio. Battisterio di Costantino. Anfiteatro Castrense. Tempio detto di Venere e Cupido. Obelisco di S. Giovanni Laterano. Suburra. Colossèo. Meta Sudante. Pag. 1

CAPO VII.

MONUMENTI LUNGO LA VIA APPIA.

Via Appia. Sepolcro degli Scipioni. Arco di Druso. Campo degli Orazj, e tomba di Orazia. Fiumicello Almone. Altri sepolcri d' incerta denominazione. Catacombe. Mutatorio. Sepolcro di Cecilia Metella. Altro creduto della gente Servilia. Circo di Caracalla. Tempio dell' Onore e della Virtù. Fontana Egeria. Tempio del Dio Ridicolo. 34

CAPO VIII.

MONTE AVENTINO E SUE ADIACENZE.

Terme di Caracalla. Tempio dtlla Pudicizia Patrizia. Clivo Publicio. Acqua Appia. Navali. Ponte Sublicio. Arco di Orazio Coclite. Monte Testaccio. Piramide di Cestio. Basilica di S. Paolo. 62

CAPO IX.

CAMPO MARZO E SUE ADIACENZE.

Portico d' Ottavia. Ponte Fabricio. Isola Tiberina. Ponte Cestio. Trastevere, e sue Fabbriche di sito incerto. Ponte e Mole Adriana. Ponte Trionfale. Obelisco del Vaticano. Sepoltura detta di Nerone. Ponte Milvio. Muro Torto. Obelisco del Popolo. Mausoleo d' Augusto, e Ustrino de' Cesari. Tempio di Antonino Pio. Panteon. Circo d' Alessandro Severo. Tempio d' Apollo. Condotto dell' Acqua Vergine. 81

CAPO X. e XI.

MONTE QUIRINALE, e VIMINALE.

Bagni di Paolo Emilio. Tempio del Sole. Obelisco e Cavalli di Monte Cavallo. Obelisco della Trinità de' monti. Circo di Salustio. Tempio detto di Venere ed altre rovine di nome incerto Mausoleo di Costanza. Ippodromo di Costantino. Basilica di S. Agnese. Ponte Nomentano. Monte Sacro-Castro Pretorio. Basilica di S. Lorenzo. Porta Tiburtina. Aggere di Servio. Terme Diocleziane. Terme di Olimpiade. Casa di Pompeo. Casa di Pudente. Vico Patrizio. 107

CAPO XII.

MONTE ESQUILINO E SUE ADIACENZE.

Obelisco sulla piazza Boreale di S. Maria Maggiore. Colonna antica sulla Piazza meridionale della medesima. Tempio di Diana. Trofei di Mario. Tempio di Minerva Medica, Colombarj della famiglia Arrunzia. Monumento dell' Acqua Claudia. Vivario. Aggere di Tarquinio. Arco di Gallieno. Terme di Trajano. Sette sale. Palazzo e Terme di Tito. Tempio e Foro di Pallade. Tempio e Foro di Nerva. Conclusione. 117

principio: portava persino all' Asilo, torcendo anch' essa e passando avanti il Tempio del Tonante. Per questa essere stati soliti di montare i trionfanti come per salita meno erta e disaggevole concordano gli Scrittori. (1) Alcune volte però passando per l' Arco di Settimio Severo sopra il Clivo andavano sino alla piazzetta del Tonante che era il confluente delle due vie, di dove voltando per la terza salita giungevano all' Intermonzio (2).

Tempio detto della Concordia.

Concordia virile fabbricato da Livia, dedicato da Tiberio in memoria della armonia che passò fra que' due volponi conjugi di Livia ed Augusto. Per tale lo battezza la comune appoggiandosi ad alcuni versi di Ovidio (3); ad un passo di Festo nella parola *Senatula*, dove lo colloca *inter Forum et Capitolium*; finalmente ad una iscrizione riportata dal Marliano in cui si dice che Costantino ristorò il Tempio della Concordia; riconoscendosi molto bene essere questo ristauro un *zig-zag* Constantiniano. Ma i versi Ovidiani oscuri nulla marcano di positivo. L' autorità di Festo è debole vedendosi il Tempio a dirittura sul monte, e non tra il Monte e il Foro: in fine che che sia dell' iscrizione del Marliano essa parla di un Tempio della Concordia cascante o caduto già per vechiaja *vetustate collapsum*: qui al contrario abbiamo nell' Architrave l' antica iscrizione che ce lo assicura ristorato per motivo d' incendio: cosa ben differente.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT.

(1) Ved. Nard. pag 281.

(2) *Concinis majore plectro*
Cæsarem: quandoque trahet feroces
Per sacrum Clivum merita decorus
Fronde Sicambros. Oraz. od. 2. del lib. 4.

(1) Lib. 1. Fast.

Quando si voglia nominarlo con più di fondamento dovrebbe dirsi giusta il parer di Nardino uno di quei della Fortuna che erano sul Campidoglio. In pro di questa opinione fanno molta forza que' versi celebri del Tempio della Fortuna Prenestina.

Tu quæ Tarpejo coleris vicina Tonanti
Votorum vindex semper Fortuna meorum.

Altra ragione sta nel sapersi che fu situato vicino l' Angiporto stercorario e le selle Patrocliane che qui d' intorno si collocano. Finalmente un passo di Zosimo sembra spianare ogni dubbio dicendo che nel tempo di Masenzio brugiò il Tempio della Fortuna. Subito che la qualità del ristauro è di quel tempo, niente più chiaro che desso sia; ristorato da quell' Imperatore, il quale non vi pose il suo nome o per politica di darne l' onore al Senato, o per mostrare il suo genio alieno e contrario al paganesimo (1). Sei smisurate colonne con altre due ne' lati, otto in tutte di bel granito Orientale formano questo portico; che per la massa, e per la situazione ne impone, massime dalla parte orientale, ov' è sorretto da una sostruzione di grosse pietre di taglio. Il diametro delle colonne è 4. 2. $\frac{4}{4}$; la loro altezza 39. 11. $\frac{7}{8}$ compresi base e capitello; la lor grossezza non è in tutto eguale; la colonna angolare a sinistra è men grossa delle altre; è posteriore e più grossa di tutte. Anche gl' intercolunj sono fra loro disuguali. Le Basi hanno due scozie, e niun plinto, eccetto le angolari. Il capitello è un innesto di Dorico e di Jonico; le volute vi sono disgiunte, e senza balaustri. L' architrave ed il fregio formano insieme un sol pezzo, ciò che ricavasi dalla sua altezza. Liscio è il prospetto, liscio il lato sinistro ma il destro è profilato. La cornice è un altro gran masso ornato di troppo, e non senza stravaganza, posto a secco, ed i suoi letti sono lasciati di scalpello, cioè senza pulimento. Nella lungezza della facciata niuno de' modi-

glio-

(1) Ved. Nard. loc. cit.

glioni corrisponde al mezzo delle colonne. L' architrave è a piombo si dentro che fuori al basso delle colonne ma n' esce dal vivo della cima, a causa della di loro rastremazione. E' possibile che ne' tempi avanti Costantino tanti arbitrii ed irregolarità fossero tollerate? Vedine la sua pianta, alzato, e parti nella tavola annessa. Poco più sopra osserva le tre colonne scannellate corintie di marmo greco sostenenti un pezzo di architrave magnifico, residui del

Tempio di Giove Tonante.

Quantunque di esse non ne resti fuori che l' altezza di un uomo circa, si vede bene essere di un sol pezzo. Hanno di circonferenza palmi 16. $\frac{1}{2}$. Le ampie sue cannellature, e molto più l' immenso intavolato che sostengono superbamente intagliato incantano colla bellezza, sorprendono con la mole. Basta vederlo per giudicare che tal pezzo sia dell' era Augustale, cioè di quell' aureo tempo che non comparve mai più (1). Per la sua robustezza, ed eleganza insieme ardirei chiamarlo *il Torso di Michelangelo*. Non teme quello verun confronto in Architettura, come questo si ride degli Apolli, delle Niobi, e dei Lacoonti benchè Torso. Che dirassi altresì di quel volo Oraziano su tal proposito.

Cælo Tonantem credidimus Jovem
Regnare terris ec.

Ecco tre genj. Augusto, Orazio, e l' Architetto di questo Tempio di cui per disgrazia non sappiamo il nome. Nel fregio vi si vedono scolpite a bassorilievo cose appartenenti a sagrifizj, fra gli altri il galero sacerdotale traversato da un fulmine alato nel modo che si vede espresso nelle monete di Augusto (2). Vedendosi in altre il pros-

(1) Alla morte di Augusto si trovavano in Roma quattordici aquedotti, centocinquanta fontane pubbliche, centodieciotto gran bagni pubblici, centomila Statue fra tutto, dieci Colossi, e quarantotto Obelischi: Ebbe ragione di dire che avea presa Roma di mattone, la lasciava di marmo.

(2) Bellor. numis. XII. Cæs.

petto del Tempio. La ragione ch' egli ebbe di farlo, e di farlo degno del Tonante fu che viaggiando di notte per la Spagna in lettica fu colpito da fulmine un suo letticario e non lui (1). Nel fregio leggesi ESTITVER cioè *restituerunt* lo che da certo indizio di risarcimento.

Tabulario.

Dirimpetto entrandosi nelle scuderie del Senatore osserverai magnifiche sostruzioni di un doppio portico, che portico pubblico fu detto, nel di cui secondo piano era il Tabulario o Archivio della Città. Si rileva ciò oltre diverse autorità dall' antica iscrizione che è nella moderna sala Capitolina.

Q. LVTATIVS . Q. F. CATVLVS . COS. SVBSTRVCTIONEM
ET . TABVLARIVM . S. S. FACIENDVM
COERAVIT.

Nell' incendio Vitelliano vi brugiarono quattromila tavole di bronzo se non vi è sbaglio di numero. Ivi si agitavano e decidevano le liti come nelle basiliche (2). Fu certamente magnifica ed imponente fabbrica, ma venne in capo a Nicola V. di stabilirvi la Salara, ond' è che tre arcate per essere corrose e consunte dal Sale sono state ricoperte nei lati con calce. Passò poi anche in più bassa fortuna questo disgraziato edifizio siccome vedesi. Nel piano superiore tolte le colonne vi furono lasciati i capitelli per molta lunghezza. Ciascun' arcata è di altezza palmi 23. larghezza 17.

Sostruzioni, o siano mura Capitoline.

Si disputa se la cima del Campidoglio fosse cinta di mura. Si portano autorità *hinc inde*, ed un istesso luogo di Tacito s' interpetra in doppio senso (3). A mio pa-

re-

(1) Svet. in Vit.
(2) Tacit. e Quint. nel Dialog. degli Orat.
(3) Ved. Venut. tom. I. pag. 62.

rere tutte le dubbiezze sono tolte da quella bagattella di muro, formato di quadri di Peperino, lunghi dieci e dodici palmi l' uno, commessi all' uso antico come le mura di Servio, e tante altre di Etrusche Città. Intendo parlare di quella muraglia che ricinge e sostiene ora il Palazzo Senatorio di lunghezza palmi centosettanta, di altezza quattordici, sembrandomi chiaro che non ad altr' uso abbia potuto servire che di sostruzione.

Fabriche di sito incerto.

Un libro intero sarebbe necessario per registrare i soli nomi delle innumerabili fabbriche pubbliche e private, sacre e profane che furono su questo colle, cominciando dal Tempio di Giove Ottimo Massimo fino alla casa di Teja meretrice ed alla porta Stercoraria. E poi? Disputar molto e non veder nulla. Contentati di richiamare soltanto alla memoria i due famosi Tempj di Giove *Feretrio*, e di Giove Ottimo Massimo detto anche *Capitolino*. E' impossibile l' accertarsi della di loro situazione quantunque convengasi che uno sù di una cima, l' altro sull' opposta si ergesse. Per altro il nome diTempio Capitolino sembra dovergli esser derivato dalla sommità Capitolina, che anzi col solo nome di *Capitolino* trovasi talvolta disegnato il Tempio di Giove (1). Dionigi ce lo descrive fabbricato da Tarquinio *in alta crepidine*, e per *crepidine* s' intende una sostruzione o terrapieno fatto a bella posta per appianarne la sommità, la quale facea pan di zucchero. Or la Rocca siccome di vivo sasso non ebbe ne potè aver sostruzioni di sorte. Per ultimo mi sovvengo che gli Oratori nelle arringhe invocavano e si rivolgevano a Giove Capitolino in modo come se dai rostri lo vedessero. Perciò quantunque i rostri specialmente i nuovi stessero verso la rupe, non ostante dalla punta di Araceli come infinitamente più alta dovea quel Tempio meglio vedersi. Seguendo Dionigi al tempo di Augusto avea di circuito piedi settecentosettan-

(1) Nard. e Venut. tom. I. pag. 69.

tanta circa, di lungezza piedi duecento, di larghezza cent' ottantacinque. Avea il suo prospetto a mezzogiorno con un portico, a tre fila di colonne davanti, e due ne' lati. Aveva internamente tre capelle una di Giove, le altre di Minerva e Giunone. Sette milioni profuse Domiziano per la sola doratura di questo Tempio. Si saliva ad esso per più gradini all' intorno, nè stenterei a credere che quelle gradinate medesime formassero ora il gran scalone dell' Araceli; come le colonne di quella vasta Basilica si credono appartenere ad esso per la maggior parte: dico la maggior parte; riconoscendosi che alcune sono di diametri differenti, ed essendovene tra le altre una di granito con le parole *a Cubiculo Augustorum* (1). La statua di Giove sedente vi era rappresentata col fulmine e con l' asta nelle mani in luogo di scettro. Tarquinio la fece di Creta, ond' è che nelle festività la dipingevano tutta (2) e gli mettevano indosso una toga trionfale. In ultimo fu d' oro o almen dorata, come al tempo di Marziale

Sculptus et æterno nunc primum Jupiter auro.

Era tale la devozione che si avea a questo Giove che Cesare e Claudio (seppure è vero ciò che narra Dione) fecero la gradinata in ginocchio (1): al tempo di S. Girolamo che fiorì sotto l' Imperio di Onorio questo Tempio era già rovinato. Ora non se ne vede che delle sostruzioni dietro le case nel vicolo della *Pedacchia*. I trionfanti giunti all' intermonzio si portavano a render grazie a Giove *Capitolino;* quindi ad appendere le spoglie nemiche a quello di Giove *Feretrio*. Lo fabbricò Romolo da principio meschino e piccolo e vi appese le armi di Acrone Re de Ceninesi da lui vinto ed ucciso; detto perciò Feretrio a *ferendo*, cioè dal portarvi le spoglie de' vinti. Fu rifatto più volte e finalmente d' Augusto. Dovette stare sulla Roc-

ca

(1) Bei *cubicoli* con quella razza di colonne!
(2) Plin nel 12. del 35.
(3) In Jul. et Claud.

ca il che si prova, (benchè non troppo chiaramente) dalla prossimità dell' Elefante *erbario* che era da questa parte nel Foro Olitorio (1).

Intermonzio.

Nello spazio che occupa la moderna piazza quale dovette essere molto più bassa Dionigi narra che Romolo ponesse l' asilo, piccolo edifizio in mezzo ad un verdeggiante boschetto di Querce, cui contiguo era un piccol Tempio a Giove *Vejove*, divinità Etrusca d' incerta etimologia. Ne' tempi posteriori circondollo di portici il celebre Scipione Nasica; quindi vi fu posto l' Arco Trionfale di Nerone (2).

Rupe Tarpea.

Per ultimo traversando il monte per la cordonata incontro le moderne carceri capitoline al fine della strada sogliono i forestieri esser condotti in un piccolo orticello dove si fanno dilungare il Collo per vedere il principio della Rupe Tarpea; ma non vedono null' altro che un vuoto sottoposto, rischiando di farvi un salto mortale. Quanto è certo che li cento gradi, la Rupe Tarpea, la Rocca, ed il Sasso di Carmenta (tutto una stessa cosa) riguardassero l' Aventino ed il Tevere, altrettanto è incerto e puerile il volerne assegnare il luogo preciso dopo che siamo in tanta ignoranza della Romana topografia, e dopo che tanto ha mutato faccia la montagna stessa. Per altro se non esistono più su questo colle si celebre nella storia Romana le moli colossee di tanti antichi rispettabili edificj; la sua scenografia moderna non lascia d' essere magnifica ed imponente. Osserva i due porticati laterali del Bonarroti, la maestosa Fontana; l' incomparabile statua equestre di M. Aurelio; la balaustra arricchita di preziosi monumenti con le due cordonate comode e spaziose per trapassarlo; unisci a questo la ricca e preziosa collezione di statue, busti,

bas-

(1) Ved. P. Casimir. Istor. d' Aracæli pag. 1, 2.
(2) Bellor. Numis. loc. cit.

bassirilievi, e iscrizioni che in queste fabbriche sono depositate; e resterai convinto della somma cura che in ogni tempo si presero i Pontefici di decorare questo monte, e di emularne l' antico splendore.

FINE DEL
VOLUME PRIMO.

CAPO VI.

MONTE CELIO E SUE ADIACENZE.

Clivo di Scauro. Curia Ostilia. Arco di Silano e Dolabella. Castro de' Pellegrini. Acquedotto Claudio. Tempio detto di Claudio. Battistero di Costantino. Anfiteatro Castrense. Tempio detto di Venere e Cupido. Obelisco di S. Giovanni Laterano. Suburra. Colossèo. Meta Sudante.

Clivo di Scauro.

Devi cominciare l' ispezione di questo Colle dal *Clivo di Scauro*, cioè da quella salita che divide il Celio dal Celiolo fra la Chiesa di S. Gregorio, e l' altra di S. Gio. e Paolo a fronte del Palatino. Esso viene bastantemente circoscritto da una epistola di quel Pontefice, in cui nomina l' Abate del Monastero di S. Andrea Apostolo nel Clivo di Scauro suddetto. Tal Chiesa vi fu ed è presentemente (1). Dovette perciò quì d' intorno essere stata l' abitazione di quella nobile e consolar famiglia: come attaccato alla Chiesa di S. Gregorio, tutte quelle altre capelle inclusive quella di S. Andrea devono dirsi Santuarj fabbricati da quel Santo Papa nella sua Casa Paterna, che fu la nobile ed antica famiglia *Anicia*. Gli avanzi di questa casa sono visibili, nella contigua vigna de' Camaldolesi (2). Dove poi è oggi la Chiesa grande di S. Gregorio pretendono che anticamente siavi stato un Tempio di *Bacco*, di cui vestigio ne sia quel pavimento intersiato a diversi rari marmi, serpentini, porfidi ec. detto *opus tesselatum* specie di mosaico; essendone stata l' altra parte disfatta in oc-

(1) *Abbatem Monasterii Sancti Andreæ Apostoli positi in hac Urbe in Clivo Scauri*. Fp. 13. del lib. 7.

(2) Venut. part. 1. pag. 143.

casione di essersi dilatate le di lei navi minori (1). Gli archetti che voltano da una banda all' altra del Clivo per la loro mala costruzione si comprende essere stati fatti ne' bassi tempi per appoggiare la vicina Chiesa de' SS. Gio. e Paolo fabbricata sulle rovine della casa di que' Santi Romani, di cui si scoprirono ultimamente gli avanzi mediante uno scavo di cento palmi dal piano moderno della Chiesa al piano antico di Roma. Entrando per la porta delle carrette di questo convento, troverai a destra un bene inteso e maestoso portico di *Travertino* creduto avanzo della

Curia Ostilia,

Che il Rè Tull' Ostilio fabbricò su di questo Colle dopo avervi trasportati e domiciliati gli Albani, diversa dall' altra da lui innalzata presso il Foro Romano. La Fabbrica è massiccia, partecipa d' un certo stile sodo non diverso dalla Cloaca massima, dal Tempio della Fortuna Virile ec. Ma non può essere di data così antica a cagion della pietra la quale non fu ne potè essere in uso in tempo dei Re, e ne' primi secoli della Repubblica come abbiamo altre volte osservato. Stando alle relazioni del Piranesi si deve credere parte del Serraglio delle Fiere per uso dell' Anfiteatro, fabbricato da Domiziano con due ordi-

(1) *Venut. loc. cit.* Se esistesse il vero antico Sacello edificato da quel Santo Papa; unito questo ad un Oratorio di *S. Salvatore* che fu ove al presente è la Chiesa di S. Pietro *in vincoli*; avremmo li due più antichi Santuarj di Roma Cristiana; i quali ci sarebbero certamente più cari delli due gran Chiesoni di S. Gregorio e di S. Pietro *in Vinculis*, quantunque bellissimi. Osserva in questa Chiesa il quadro di S. Gregorio a sinistra dell' altar maggiore creduto del Domenichino; e nella capella contigua quello di Annibal Caracci, conservatissimo, e di tal bellezza che si reputa uno de' primi quadri di Roma: nella penultima poi delle capelle che sieguono, i due Freschi di Domenichino e di Guido che qui dipinsero a concorrenza il primo la fustigazione di S. Andrea, il secondo il suo viaggio alla Croce: si legge che il primo riportasse la palma; onde chiamato Annibale a giudicare le opere di questi due suoi scolari, si tirò d' impegno con dire che Guido avea dipinto da maestro, l' altro con minutezze e difettucci da scolare, ma che non ostante gli piacevano più li difettucci dello scolare che la bravura del maestro.

dini d' archi; de' quali l' ordine inferiore rimane sotterra. Adduce egli uno scavo in cui si potè vedere che nell' ordine inferiore da un arco all' altro non vi è alcuna communicazione di porte; che i muri degli archi dalla parte interna s' appoggiano al terreno vergine del monte investito di muro, e scavato per le grotte delle dette Fiere. Gli archi poi dell' ordine superiore mostrano nella grossezza del muro i segni d' essere stati chiusi da muri, i quali avranno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli ucelli feroci e di rapina; e dove si sono trovate communicazioni per via di porticelle con architravi di grossi travertini; ne' quali come anche negli stipiti non si ravvisa alcun segno di perni per regger porte: onde vieppiù nasce il sospetto essere stato questo un Serraglio di fiere, e di volatili. Considerando che là giunta enorme fatta da Nerone al Palazzo de' Cesari si stendeva infinitamente verso il Celio, di modo che tutti a quest' Augusto si attribuiscono gli avanzi laterizj che rigirano la parte Boreale di questo colle; non avrei difficoltà di credere che anche questo bel porticato appartenesse alla *Domus aurea* non ripugnando che Domiziano in seguito l' avesse convertito in *Vivario* (1). Inoltrandoti per la pubblica via incontrerai presso la Chiesa di S. Tommaso *in Formis* l'

Arco di Silano e Dolabella.

Non è nè onorario nè trionfale. L' iscrizione che vi si legge è la seguente.

(1) Osservata la sconcordanza solita del portico antico, con la Chiesa moderna, e le belle Colonne che interiormente sostengono la moderna Basilica, internati nel giardino del convento, in fondo a cui godrai una bella veduta dell' Anfiteatro e di tutta la sottoposta valle; quale al fine del giro di questo Colle che termina col detto Anfiteatro, potrai visitare, e riconoscervi tra gli altri ruderi supposti dello Stadio di Domiziano il creduto Ninfeo di Nerone architettato a nicchioni, con lo speco al di sopra del condotto che vi portava l' acqua. Qui è dove puoi presentare alla tua fantasia l' immenso stagno di Nerone popolato di fabbriche a guisa di una Città che tutta la valle e l' Anfiteatro stesso abbracciava.

P. CORNELIUS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIENDVM . CVRAVERVNT . IDEMQVE . PROBAVERVNT .

Lo fecero fare e l' approvarono i suddetti Consoli ma a qual effetto non si sa. Pure dal leggersi che Silano era *Flamine Marziale* se ne induce che dasse l' ingresso al Campo Celimontano, cioè a quel luogo dove si celebravano l' Equirie, ed i giuochi marziali, quando il Campo Marzo era innondato dal Tevere il che spesso accadeva (1); che perciò veniva chiamato anch' esso Campo Marziale (2). La congettura mi par buona; e che di fatto questo campo si stendesse di qua sino a S. Giovan Laterano, una prova n' è l' antichissima Chiesa di S. Maria Imperatrice fra S. Stefano e S. Giovanni detta in *Martio*. Egli è composto di travertini, solido più che elegante, e perciò si vuole dal Piranesi che Nerone se ne servisse per fortezza nella voltata dell' aquedotto. Non posso credere per conseguenza che questo fornice abbia potuto appartenere, siccome taluni opinano, alle *mansioni Albane* (3) o al *Castro de' pellegrini*.

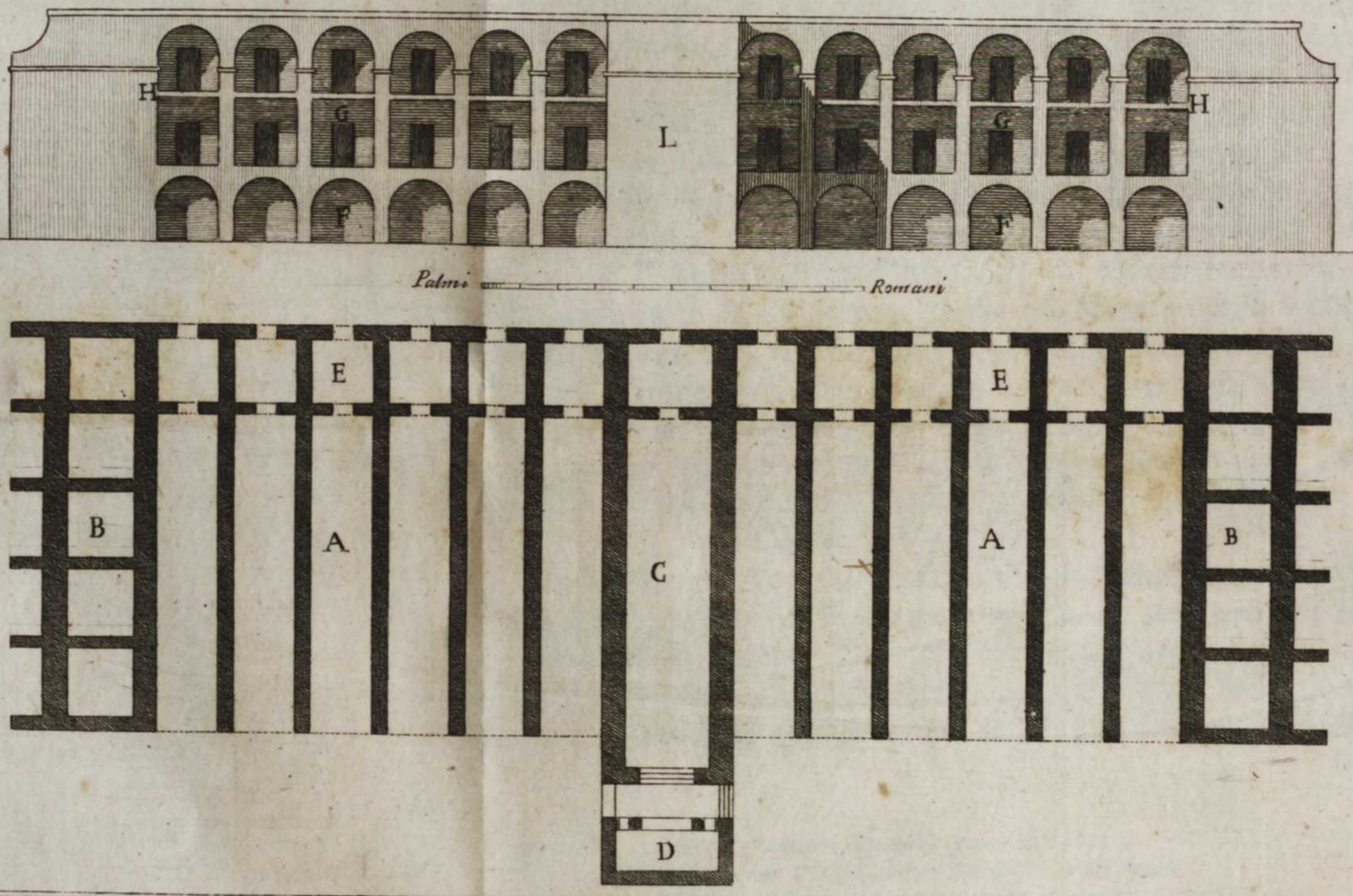
Dato che gli Antichi fossero soliti mantenere ad ogni genere di fabbriche il suo carattere, e le sue proprie forme; non vi è ragione per attribuire un arco simile solo ed isolato ad un alloggiamento militare. Tre monumenti classici abbiamo di questa specie su cui formarsene un' idea; *le*

(1) *Altera gramineo spectabis equiria campo.*
Quem Tiberis curvis in latus urget aquis.
Qui tamen ejecta si forte tenebitur unda
Cælius excipiet pulverulentus equos. Ovid. nel 2. de Fasti. Liv. I. 20. Fest. V.

(2) *Martialis campus in Cælio monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri si quando aqua Tiberis campum Martium occupassent*. Paolo abbreviator di Festo.

(3) Ved. Venut. part. I. pag. 141.

nel
sco
tro
di
e-
ca-
tro
at-
ca-
ne
et-
in-
a-
al-
o
o
e
er
i-
n-
t-
se
te
e
r-
la
e
si


H
G
F
L
H
G
F
Palmi
Romani
E
E
B
A
C
A
B
D

le cento celle della Vill' Adriana, il quartier *di Pompei* nel Regno di Napoli, *il Castro Otricolano* di cui ti esibisco la stampa. Lasciando da parte il Pompejano in cui altro non vedesi al presente, che il peristilio con colonne di mattone colorite; gli altri ci danno a conoscere *che* tali edificj non in altro consistevano che in lunghe file di camere, a diversi piani, alle quali si ascendeva al di dentro con l' ajuto di scalette di legno e per mezzo di cateratte: *che* da una camera all' altra non vi era comunicazione nè fenestra alcuna; ma che bensì tal comunicazione si aveva all' esterno per via di meniani ai quali tutte mettevano le porte; lasciandosi così a ciascuno libero l' ingresso, e libera la permanenza: *che* ove l' edifizio era magnifico tutti i piani aveano le volte di materiale come alle *cento celle* di Tivoli, laddove ne' più rustici si usarono i soffitti di legno: *che* finalmente gl' ingressi del primo piano non erano che degli anditi a gran voltoni, al fine de' quali eran poste le piccole scale summentovate per montare al secondo piano e da quello agli altri. Consimili anditi o corridori tutto che sfigurati bene spesso s' incontrano nelle rovine dell' antica Roma, ed in siti ove tutte le più ragionevoli congetture persuadono che vi dovesse essere una guarnigione. Ne vedesti di fatto all' occidente del monte Palatino dirimpetto il Campidoglio; altri ne vedrai a fronte delle Terme Antoniane, ed altri alla porta Nomentana vale a dire al *Castro Pretorio*.

Fig. I. A A, Dodici ambulacri difesi lateralmente da due corpi di fabbrica B B, che non si comprende bene a qual uso potessero essere destinati; non iscoprendovisi nè porte, nè fenestre, nè canali o altro che li caratterizzi. C, Altro pezzo di fabbrica di maggior estensione serrato in mezzo dai detti corridori. D, Spiazzo interno ornato di alcune colonne di travertino, dove per i molti tubi rinvenutivi si giudica che grand' acqua vi si conducesse. E, Camere riquadrate a cui mettono tutti e dodici i corridori suddetti: queste hanno tutte una porta che rie-

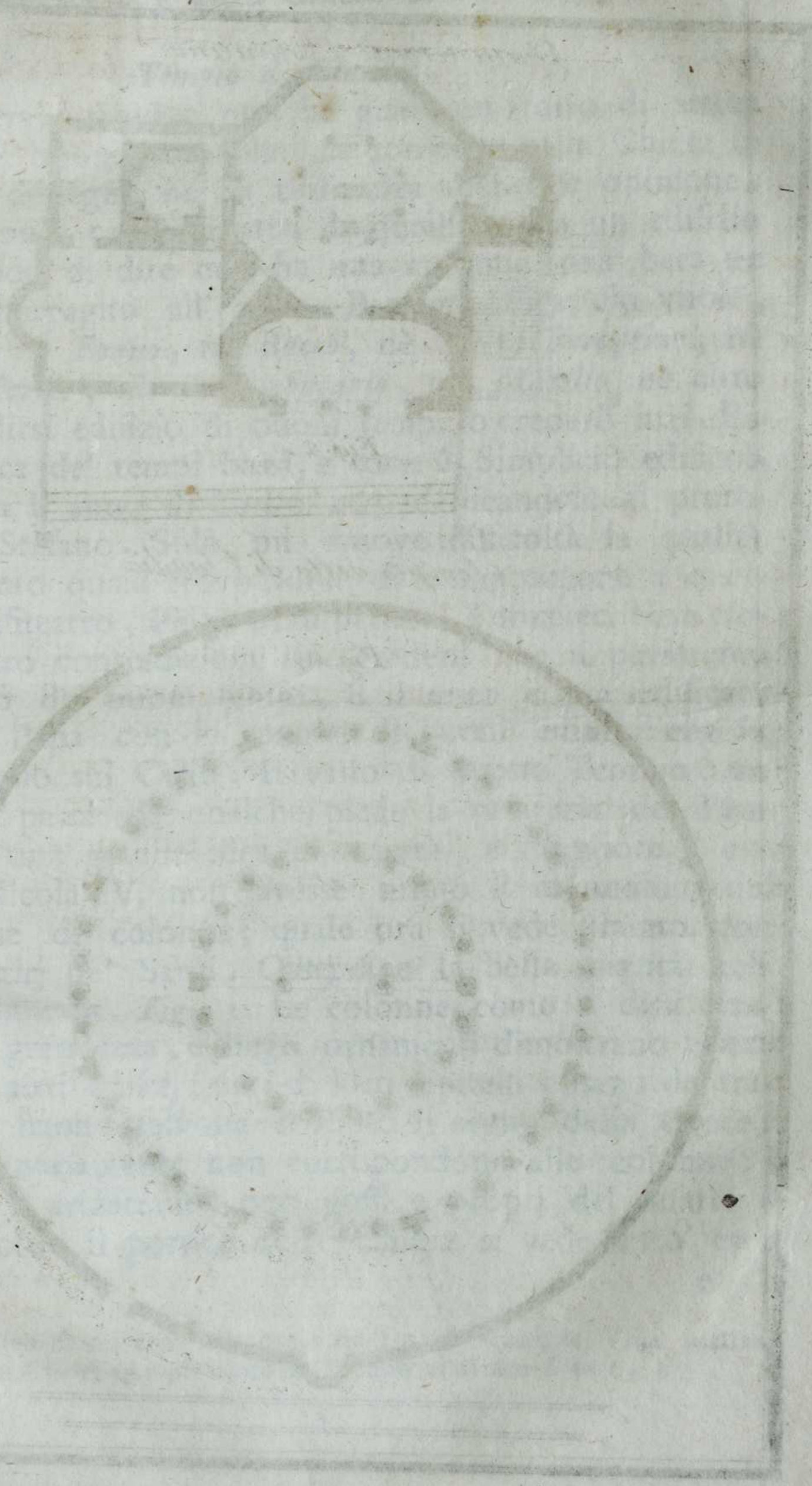
sce sul meniano di communicazione. *Fig.* 2. F, Primo rango d' arcate, G, Secondo rango. H H, Solari che dividono il secondo rango siccome più alto, formando due ordini di camere. I I, Porte di communicazione ai rispettivi meniani. L L, Corridore di mezzo, o altro sito più nobile come in pianta, forse per il corpo di guardia. Per altro che qui vicino dovessero stare i detti allogiamenti, lo prova un iscrizione trovata nella villa Casali dirimpetto alla Chiesa di S. Stefano rotondo in cui si leggeva
GENIO. SANCTO. CASTRORVM. PEREGRINORVM.
Poco più in là in mezzo della piazza osserva un avanzo laterizio dell'

Aquedotto Claudio,

Ove dividendosi l' acqua partoriva due aquedotti uno de quali dirigevasi al Palatino, l' altro alle Terme Antoniane al di là del Celio sotto l' Aventino. Si vede ciò chiaro da alcune lettere interrotte fatte di tevolozza, quali risaltano più fuori della facciata dell' aquedotto; dicono... TONIANA. Vi si vede anche in alto il grande speco per cui l' acqua scorreva; come altresì in tutto il corso di questo Aquedotto sino al Laterano si osservano di tanto in tanto de' travertini che servono a concatenare la cortina e a rendere più stabile l' edifizio. A destra dell' aquedotto accanto la Chiesa di *S. Maria in Domnica* è la porta della Villa Mattei dove entrerai per vederne principalmente la sua deliziosa posizione, rincontrare il sito della via Appia, e Latina, le Terme di Caracalla, il luogo del sepolcro de' Scipioni, finalmente l' antica muraglia di quadri di peperino non di Romolo nè di Tarquinio (1), ma di Servio Tullio che sostiene ora in qualche parte la Villa (2). Dirim-

(1) Venut. loc. cit.

(2) La vicina Chiesa si pretende architettura di Rafaelle; ma non è che una piccola Basilica con colonne antiche. Il Fregio nell' Attico a chiaro e scuro in forma di bassorilievo pare indubitato che sia di Polidoro, o Giulio Romano suoi Scolari. Si chiama anche questa Chiesa S. Maria della Navicella a motivo di quella navetta che vedesi dinanzi al portico copia di altra



Battistero di Costantino

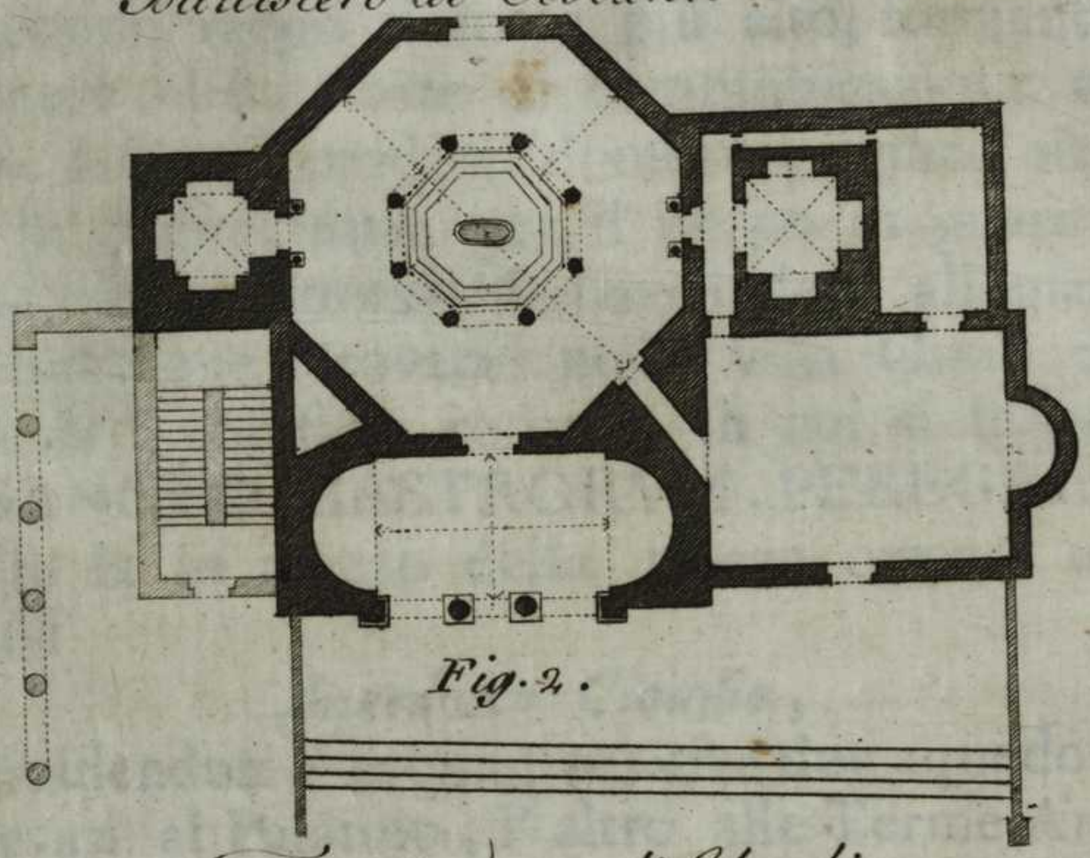


Fig. 2.

Tempio detto di Claudio

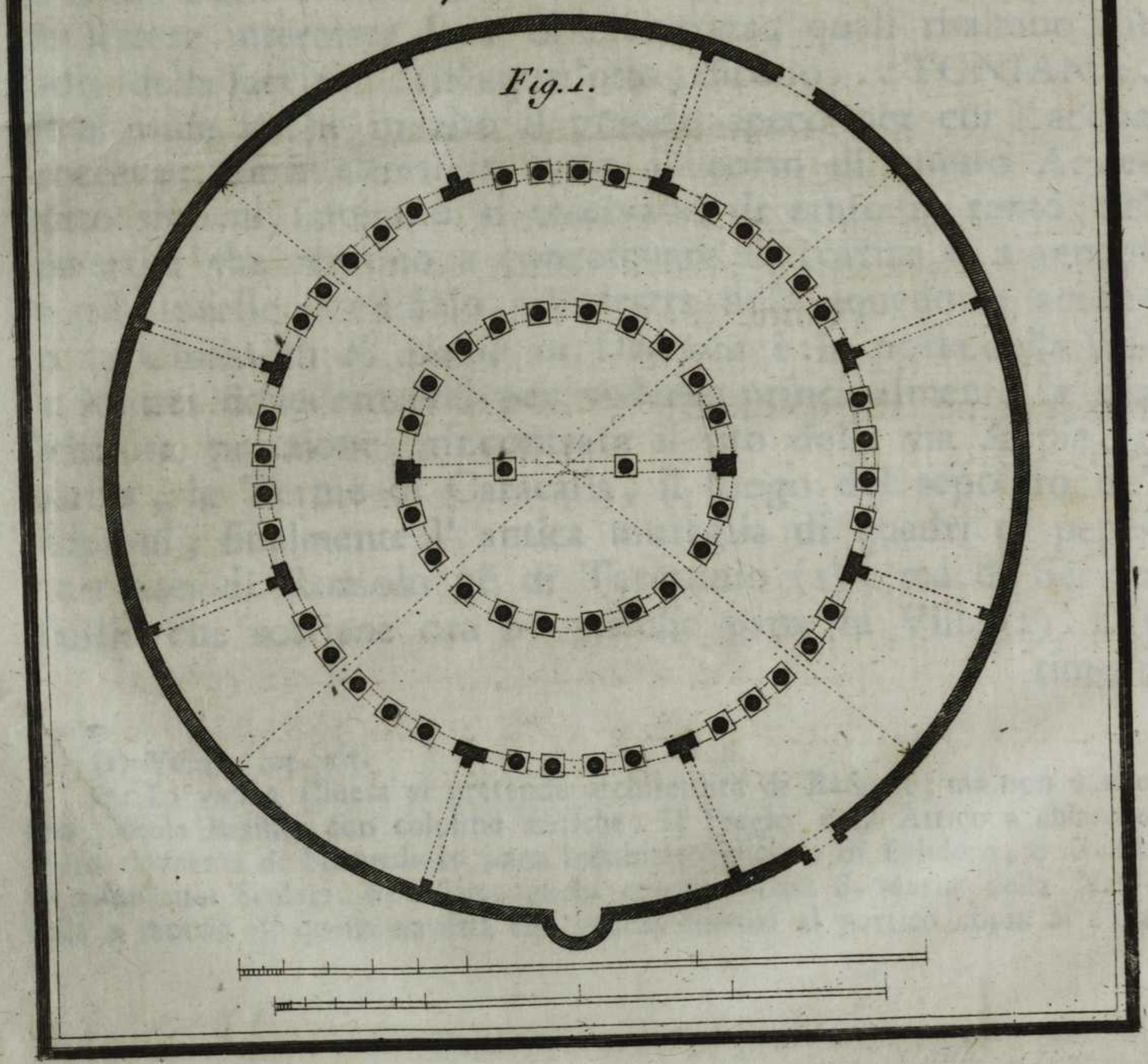


Fig. 1.

rimpetto a questa è l' altra Chiesa di S. Stefano rotondo creduto il

Tempio di Claudio.

L' esservisi trovato non ha guari un torso di statua Imperiale di buono stile che si conserva nella Chiesa in un cassone di legno ne ha rinforzata una tale opinione. Ma come può caratterizzarsi di quell' epoca un edifizio che per modo di dire non ha una colonna una base un capitello compagno all' altro. Per me, dica chi vuole, nè *Claudio*, nè *Fauno*, nè *Bacco*, nè *Giove Peregrino*, nè pubbliche *Terme*, nè *Armamentario*, nè *Macello* nè altro che possa dirsi edifizio di buoni tempi lo crederò mai. Esso è fabbrica de' tempi bassi, e forse S. Simplicio edificollo di pianta l' anno di Cristo 467. dedicandolo al protomartire S. Stefano. Solo mi muove difficoltà la qualità del pavimento quale trovo simile di composizione a quello dell' Anfiteatro, Palazzo Imperiale, Terme ec. Non troverei peraltro contradizione in credere che il pavimento fosse antico de' buoni tempi, e il resto sopra edificato dal Santo Papa con le spoglie di buoni edificj, che in quantità erano sul Celio. Il vano di questo Tempio è un circolo che passa di qualche piede la periferia del Panteon: ha una grande idea di maestà, e maggiore l' avrebbe se Nicola V. non avesse turato l' intercolunj del prim' ordine di colonne; quale ora si vede dipinto con diversi martirj de' Santi. Osservane la bella pianta nella tavola annessa. *Fig.* 1. Le colonne come ti dissi disuguali nella grandezza, e negli ornamenti dimostrano essere spoglie di altri edifizj: su i di loro capitelli posano de' travertini che hanno talvolta scolpito il segno della Croce: le basi ordinariamente non corrispondono alle colonne: i capitelli e l' architrave sono goffi e proprj del quarto e quinto secolo: il portico della Chiesa si vede anch' esso es-

antica, a motivo di cui come di altre visibili nella contigua Villa Mattei, posero molti antiquarj qui prossimo il Tempio di Giove *Reduce*.

essere un appicicatura. I muri non sono composti col buon ordine costumato in antico, e i tegoloni che compongono gli archi delle finestre non sono della solita antica grandezza. I Portici di questo Tempio erano laterizj; ora non vi resta che il muro circondario. Scrive il Biondo che al suo tempo era Chiesa superbissima incrostata di marmi, adorna di mosaici, delle più belle di Roma. Ora non vi rimane che l' ossatura, il bello delle colonne, e il colpo d' occhio che vi producono le medesime, isolate, e disposte in circolo (1). Inconveniente di questo rispettabile monumento si è che l' estate non vi si trova persona che apra, a causa della mal' aria; l' inverno non vi si regge dentro dal freddo, e l' umidità. Torno a dire la sua pianta, l' idea di quel doppio portico circolare è bellissimo, degno d' essere imitato, ed eseguito con correzione (2). Nella stessa tavola alla *Fig.* 2. osserva la pianta del

Battistero di Costantino.

Per la via maestra fiancheggiata dall' Aquedotto Claudio giungerai alla gran Piazza di S. Giovanni Laterano, ove entrerai nel bel Tempietto, quantunque rustico nell' esteriore, chiamato il *Battistero di Costantino*. Dico bello perchè consiste in un doppio *ottogono* sovrapposto l' uno all' altro con bizzarra idea. Anche a Palladio sembrò vaga quell' invenzione. Bellissime ed uniche (3) possono dirsi le dieci colonne di Porfido, otto delle quali sostengono il primo piano dell' ottogono; le altre due incassate barbaramente in un muro con basi e capitelli posticci sos-

(1) Le pitture si dicono del Pomaranci e sono generalmente stimate. Ma ordinariamente a niuno regge il cuore di veder tutte quelle benchè *mute* carneficine.

(2) Poco dopo S. Stefano sulla manca è da vedersi la Villetta Casali situata sulle rovine della giunta Neroniana, e dominante l' antica Suburra, ove tra le altre accanto la Porta principale osserverai la più vera e bella statua di Antinoo che si conosca.

(3) Anche quelle che sostengono l' arcone della crociata nella Chiesa di S. Crisogono in trastevere mi sembrano presso a poco di egual mole.

sostengono al di fuori verso la Sagrestia un pezzo di fregio e di cornice antica non sua: perciò merita con ragione, non altrimenti che l' arco di Costantino, anche questo edifizio il nome di *Cornacchia Esopiana*. Si tiene per certo che tanto le colonne quanto tutti gl' altri suoi ornamenti marmorei appartenessero un tempo al Palazzo dei Laterani che aver esistito in tal luogo provano bastantemente alcuni tubi di piombo conservati nella Sagristia della Basilica, in uno de' quali leggesi SEXTI . LATERANI. e nell' altro TORQVATI . ET . LATERANI . Parla Giovenale di questa Casa (1), e famiglia, di cui dovette essere quel Plauzio Laterano uno de' capi nella congiura contro Nerone (2). Dietro il Battistero si vedono ancora degli avanzi di questo Palazzo che dovette esser magnifico. L' accuratissimo Nardino pretende che avesse la sua principal facciata verso il Celio, e che sia stato distrutto da Totila o da Belisario (3). Osserva la tazza che serve per battezzare di Basalte in fondo all' Ottogono, come le quattro colonnette nelle due capelle laterali due di serpentino, e due di alabastro orientale. Di qui passerai nella gran Basilica ove di antico potrai vedere la colonna di giallo dell' arco di Costantino sotto l' organo, le colonne di bronzo scannellate corintie alla capella del Sacramento credute del Tempio di Giove Capitolino, la gotica crociata con il mosaico del Coro, e finalmente la bell' urna di porfido, altre volte di M. Agrippa nel Panteon, ora al sepolcro di Clemente XII. nella Capella Corsini (4).

(1) Satyr. X.

(2) Tacit. lib. XV.

(3) In queste vicinanze fu trovata la legge Regia di Metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino. Nelle vigne del Capitolo presso la Chiesa, ove alcuni ruderi laterizj vengono giudicati dal Piranesi avanzi della casa di M. Aurelio, fu rinvenuta la sua statua equestre di bronzo ora nell' intermonzio Capitolino; quella stessa veduta dal Palladio avanti il Tempio di Antonino e Faustina al Campo Vaccino.

(4) Le cinque navate furono sostenute probabilmente da colonne conforme alle altre Costantiniane Basiliche di S. Pietro, e S. Paolo. V' è chi preten-

Sortendo per la gran porta della Basilica, lungo le mura della Città, (ove potrai riconoscere fra torri una porta chiusa forse la Celimontana antica) ti condurrai all' altra Basilica di S. Groce in Gerusalemme ove negli orti contigui ravviserai gli avanzi dell'

Anfiteatro Castrense

Fabbricato di tevolozza. Aureliano ne riempì gli archi e lo unì colle mura. E' rigirato da un doppio ordine corintio assai pulito e ben fatto: per vederne l' esterna parte bisogna escire la porta vicina di S. Giovanni: del second' ordine non v' è rimasta che una colonna. La parte interna è ripiena di scarichi di tèrra de' tempi bassi. Negli scavi costì fatti più volte si sono trovate ossa, e stinchi di animali diversi, per cui si è venuto in cognizione essere l' Anfiteatro *Castrense*, nominato da Publio Vittore in questa Regione, fatto espressamente perchè i Soldati vi si esercitassero a combattere con le Fiere. Di tali giuochi Castrensi fa menzione Svetonio narrando che Tiberio in Circejo per far vedere che non era malato non solo assistè ad essi mà tirò di freccia ad un cignale (1). Nel sito che occupano la Chiesa, il Convento, e gli Orti del Convento oltre l' Anfiteatro Castrense si pone il *Sessorio*, e il

Tem-

de che dentro i pilastri moderni vi siano ancora; il che non so credere. Egli è certo che quel Borominesco lavoro ha confuso si stranamente il carattere e l' idea di questa fra le Basiliche la prima, che ora non è nè antica nè moderna. Si disse non ha guari essere stato fatto il progetto di gettare a terra la crociata Gotica e riedificarla sul gusto delle navate: ma non sarebbe stato meglio atterrare le navate e rimettere le colonne, e il Gotico della primitiva Chiesa? Belle sono le Statue degli Apostoli, e si valutano con ragione più di quelle di S. Pietro, tranne però il S. Andrea del Fiammengo. La Capella Corsini presa nell' insieme si giudica la più vaga e bella delle capelle di Roma: è architettura del Galilei, il quale, buon per lui, non avesse fatto quel portico meschino, e quella secca facciata! Ma egli deve aver guadagnato un tesoro perchè un tesoro costò quella facciata e quel portico.

(1) *Circejos protendit, ac nequam suspicionem infirmitatis daret, Castrensibus ludis non interfuit solum, sed etiam missum in arenam aprum jaculis desuper petiit.* Svet. nel 72. di Tiberio.

Tempio di Venere e Cupido.

Se il Sessorio fosse Palazzo, Tribunale, o luogo per trattenersi fino a che principiava lo spettacolo nell' Anfiteatro prossimo è incerto; come incerto è altresì se nel sito del Chiostro, o della Chiesa, o ivi d' intorno fosse situato. Tutto quello che se ne dice è mera congettura, potendosi solamente assicurare che presso una delle porte Esquiline dovette stare (1). Tempio poi di *Venere e Cupido* si crede quell' avanzo laterizio nella vigna del Monastero vicino alla strada. Il Fulvio fu il primo a battezzarlo per tale sul fondamento di un distico di Ovidio (2), il quale da se avrebbe fatto poca forza. Acquistò in seguito per altro qualche grado di probabilità la di lui opinione per esservisi trovata effettivamente la statua di Venere con quella di Cupido ai piedi, con l' iscrizione nella base.

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . ELPIDIVS . DD.

La quale poi passata al Museo Vaticano si è riconosciuto essere il ritratto di una brutta Imperatrice in forma di Venere. Se in occasione di fabbricare la detestabile facciata e portico della contigua Chiesa non fosse stato in gran parte demolito questo pezzo di Antichità (3), si avrebbe potuto fare qualche osservazione di più sulla di lui struttura, e forse venirne in chiaro. Tal' e qual è non ha forma nè di Tempio, nè di Basilica, nè di Sala, nè di Palazzo, perciò deve anch' esso registrarsi fra le rovine Anonime. Al termine di questa istessa vigna si vedono gli Acquedotti ma-

(1) *Esquilia dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium*. Acron. nelle not. ad Oraz. Satir. 8. lib. I.

(2) *Aut ubi muneribus nati sua munera Mater*
Abdidit externo marmore dives opes. De Art. am. lib. I.

(3) Venut. part. I. pag. 130.

gnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento o sia arco di Porta maggiore conducenti le acque Claudia e Aniene nuovo. L' opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica con bella cornice che ricorre sopra gli archi. Anche questo monumento fu negli ultimi tempi martirizzato con la demolizione di una gran parte dell' ornato (1). Inferiormente alli detti acquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale servì forse per la distribuzione delle acque in servizio de' privati, secondo quello che ci dice Frontino. Osserva il ristauro di questi acquedotti fatti da Sisto V. per condurvi l' acqua Felice, e come tale acquedotto venga compreso nel terzo ed ultimo circondario (2). Ritornando per la medesima strada avrai di prospetto sino alla Piazza di S. Giovanni nobili e pittoreschi avanzi degli archi dell' acqua Claudia detti *Neroniani*, i quali la prendevano dal suo Castello a Porta Maggiore per portarla al Celio ed al Palatino come vedesti. Presso questi nella Villa Conti sono alcuni avanzi di conserve d' acqua congiunte insieme per via di mura mediocri, con segni del Tartaro, e la solita rivestitura che si vede nelle Terme di Tito e di Caracalla: si credono appartenere ai bagni di S. Elena per una tronca iscrizione che vi si legge (3); ma dalla cattiva connessione de' pezzi si rileva ch' ella vi è stata riportata onde mal vi si congettura sopra. Siegue indosso alla fabbrica della Scala Santa il famoso mosaico detto il Triclinio di Leone, il Santuario della detta Scala Santa fatta fare da

(1) Venut. loc. cit.

(2) Prima di escire da questo luogo visita l' interno della Chiesa ove sono belle e massiccie colonne di granito; osserva le quattro di breccia corallina che sostengono l' altare di mezzo, le più belle di tal sorta di marmo in specie due, la vasca di basalte, e la tribuna dipinta da Pietro Perugino. I quadri principali degli altri altari sono copie di eccellenti originali di Rubens quali si conservano nella Biblioteca del Convento. Ivi buoni quadri, buoni libri, e belle vedute dalli di lei balconi.

(3) Vedi Venuti part. I. pag. 131.

da Sisto V. al Cavalier Fontana che non vi si portò male, e finalmente l'

Obelisco Lateranense.

Alto centoquindici palmi. Costantino lo rimosse dall' Egitto, e lo condusse ad Alessandria per il Nilo di dove con un vascello di trecento remi dovea esser trasportato in Roma. Prevenuto dalla morte quell' Augusto, Costanzo ne eseguì il pensiere. Sbarcato dal Tevere si legge il viaggio che gli fu fatto fare a traverso dell' Aventino al Circo Massimo sulla di cui spina fu innalzato (1). De' suoi geroglifici il medesimo Ammiano porta il tenore in greco, raccolto com' egli dice dai libri d' Ermapione (2). Gl' Obelischi sono piramidi longhe e strette, ordinariamente di un sol pezzo, fatti apposta per ornamento delle piazze. Di fatto sono di una meravigliosa decorazione: ma qual migliore effetto non produrebbero anzichè in mezzo del fabbricato collocati sulla verdura fra gli alberi? La proporzione dell' altezza alla lunghezza, è in tutti quasi la stessa, cioè dalle nove fino alle dieci della grossezza. La larghezza in alto mai meno della metà di quella in basso. La qualità del marmo la stessa per anche in tutti. Granito rosso, o sia marmo Siennite, detto in Greco *Piropecilon* cioè avente i colori del fuoco. *Ramise* lo innalzò e consacrò al Sole, Nume a cui erano soliti dedicarsi: che anzi l' immagine de' suoi raggi con quella forma aguzza ne' rappresentarono. Ventimila uomini lo tagliarono, e si legge che per assicurarne l' innalzamento vi facesse alla punta porre quel Rè il suo proprio figlio, (taluno dice il figlio dell' architetto cosa più probabile.) Plinio riporta che Cambise presa la Città d' Eliopoli, e da-

to-

(1) *Defertur in vicum Alexandri tertio lapide ab urbe sejunctum; unde chamulcis impositus, tractusque lenius per Hostiensem portam, piscinamque publicam Circo illatus est maximo.* Ammian. nel 17.

(2) Escirà quanto prima dalla Calcografia Camerale un opera su gl' Obelischi che ne schiarirà di molto la tenebrosa materia forse più del Bargeo, Kirker, e Pignorio.

togli fuoco, lo facesse estinguere vicino all' Obelisco, perchè non ne restasse danneggiato. Ammiano Marcellino ci assicura che i suoi intagli contengono i titoli pomposi di *Ramise* figlio del Sole, padrone del mondo ec. ed appresso le sue conquiste. Augusto non ebbe coraggio di trasportarlo. Lo ebbe bene Sisto V. d' innalzare questo con altri tre appresso, sebbene rotti, e sfracassati; servendosi anche lui di stratagemmi sul fare di quei di Ramise.

Suburra.

Il tratto di Strada che di qua tra l' Esquilino e il Celio porta al Colossèo compreso lo stradone di S. Giovanni viene presso a poco a ribattere con l' antica *Suburra*, di cui tanto si fa menzione dagli Scrittori antichi, una delle più frequentate e dilettevoli contrade di Roma. Giovenale (1) fa dire ad Umbricio sazio della Città

Ego vel Prochytam præpono Suburræ,

come se Roma e la Suburra fossero un' istessa cosa. Vi era un continuo mercato di varie robbe (2). Dai scoliasti di Orazio Acrone, e Porfirio si ricava essere stato in uso di portarvi la sera robbe furtive a vendere. Per esser luogo di diletti e passeggi vi abbondarono le donne pubbliche, chiamate da Orazio *Cagne Suburrane* (3). Difatti si legge in Rufo *Suburra et Lupariæ*, e in Vittore *Lupariæ in Suburra*. Per i raffinati nel vizio vi fu anche bottega di sferze in capo di essa, con una celebre Tosatrice (4). Ma il capo della Suburra dov' era? Nella regione d' Iside e Serapide precisamente all'

Anfiteatro Flavio.

Detto con ragione il *Colossèo*. Quall' altra mole tea-

tra-

(1) Satir. 7.
(2) Mart. epig. 30. lib. 7., e 92. del 10.
(3) . . . . . *Adulterum*
Latrent suburranæ canes. Od. V. epod.
(4) *Tonstrix suburræ faucibus sedet primis*
Cruenta pendent qua flagella tortorum. Epig. 17. lib. 2.
Il gran Cesare abitò nella Suburra ne suoi principj e meschinamente *modicis Edibus*. Svet. in vit.

trale vi potè essere più machinosa di quésta? E qual vi è ora più superba ed imponente rovina (1)? Basta vederla per non iscordarla mai più. Il pittoresco che il tempo nel distruggerla vi ha insensibilmente introdotto, l' ha resa poi si vaga ed interressante, che si giunge da molti a non desiderarne il ristauro. Potrebbero contentarsi l' età future di vederlo nello stato presente; ma lo sfacello si avanza a gran passi: di qua ad un secolo se n' anderà il resto dell' interior tessitura, e farà duopo ai curiosi di ricorrere al *Serlio*, al *Desgodetz*, al *Fontana*, all' *Overbeke*, al *Piranesi*, al *Marangoni*, al *Maffei*, al *Morcelli*, al *Carli* e forse ancora a questa mia descrizione col pericolo di saperne poco, e persuadersene meno. Prima di venire all' esame dell' edifizio ti giovino le seguenti notizie generali su tal genere di fabbriche. Ricordati che siccome il *Circo* fu principalmente destinato per le corse, il *Teatro* per li spettacoli scenici, così l' *Anfiteatro* fu imaginato per li giuochi *venatorj*, e *gladiatorj*. L' ampiezza di questo, e il comodo d' innondarlo fecero poi sì che vi si dessero anche de' combattimenti navali; divertimento proprio soltanto delle *Naumachie*. L' uso degli Anfiteatri solo allora cominciò ad introdursi, quando i Romani non più contenti di tre o quattro paja di gladiatori, che ne *Fori*, o avanti i sepolcri per onorare le ceneri di qualcuno giostrassero; ne vollero vedere le centinaja perdere il sangue e la vita, chi per una gloria infame, chi per un vile interesse. Accadde ancora che in occasione delle guerre Numidiche, Egiziane, e Cartaginesi conosciute da essi le Fiere dell' Affrica ebbero pur voglia di vederle combattere, e di dar loro la caccia, il che richiedeva luogo non solamente spazioso, ma circolare per comodo degli spettatori. Dagli Etruschi come de' Teatri, così degl' Anfiteatri l' uso e la forma credo

(1) Dunque non dal Colossò di Nerône ma dalla sua mole derivò tal nome. Vedi il Mazzocchio nel Comment. sopra l' Anfit. di Capua; e il Maffei nel trattat. degl' Anfit. lib. I.

do che i Romani apprendessero. Il primo che in Roma fosse innalzato lo fece Cesare e si chiamò *Venatorio*. Statilio Tauro ne formò in seguito un altro di materiale nel *Campo Marzo*. Un altro Caligola ne cominciò vicino ai *Septi*: ma questo che nel mezzo dell' antica Roma la potente e ricca mano di Vespasiano edificò sull' idea già datane da Augusto tutti superò nell' ampiezza e magnificenza. Con raddoppiare la curva del Teatro, tolta la scena, formarono gli antichi l' Anfiteatro. Ebbe perciò ragione Cassiodoro di chiamarlo *quasi in unum juncta duo visoria*, ed Isidoro *quod ex duobus Theatris sit factum*. Bensì in luogo di dargli una forma perfettamante sferica fecero che l' arena descrivesse un ovale, *ovi speciem ejus arena concludens*, accrescendole in circa la quarta parte del diametro in guisa che la linea più lunga alla più corta fosse in ragione di 1. e $\frac{1}{2}$ ad 1. Ma perchè non dargli forma perfettamente sferica? Una ragione la trovo nel vantaggio di accorciare la visuale degli spettatori, in guisa che o empiendosi l' Anfiteatro la *maggior parte*, o non empiendosi *tutto* il popolo vedeva più commodamente lo spettacolo; tanto più che essendovi necessità di coprirlo illanguidivasi necessariamente la luce. In oltre la forma elittica riesce appunto più facile a coprirsi, restando la lunghezza del maggior numero delle tele e delle gomene dalla linea circolare interiore all' esteriore più corta. Le parti componenti l' Anfiteatro sono presso a poco le medesime (tolta la scena) di quelle del Teatro. *Esteriormente* varj ordini di arcate, il primo giro delle quali dava l' ingresso al popolo, che per via di portici interiori passava alle rispettive scale, da queste ai vomitorj, d' onde alli cunei, ed ai sedili si conduceva. *Interiormente* le principali sono l' *arena* o *cavea* il piano dell' Anfiteatro: il *podio* cioè una muraglia intorno l' arena in cui sono gli sfori per le fiere, e sopra i luoghi più distinti per gli spettatori di rango: appresso i *meniani* come nel

Tea-

(1) Cassiod. sopracit.

Teatro divisi in *cunei*, con i suoi *vomitorj* e muri di *precinzione*. In fine *la copertura*.

Venendo ora al particolare di questo, sorge esso nel mezzo dell' antica Roma luogo detto il *Ceroliense*, fra li tre colli *Esquilino*, *Celio*, e *Palatino* precisamente ov' era lo stagno di Nerone secondo Marziale (1). Tre vie celebri e frequentatissime vi mettevano la *Suburra*, la *Sacra*, e la *Nuova* (2) oltre il *vico sandalario* da te veduto. Augusto lo imaginò; lo fabbricò Vespasiano; e Tito suo figlio lo dedicò (3). Vedendo questi buoni Principi i Romani in malinconia si per i rapilli e lave Vesuviane che si avevano di già ingojato Ercolano e Pompeja, come per la quantità degl' incendj accaduti in Roma stessa, pensarono di rallegrarli con mettere a fine l' Anfiteatro e darvi sontuosi spettacoli. Perciò dice Vittore, non ebbero tempo di ornarlo con scolture siccome volevano ma in due anni e nove mesi (4) lo condussero a fine con somma precipitanza; per ragion di tal fretta non potè essere in pronto tutta la quantità di travertino necessaria, ond' è che talvolta vi si vede meschiato il peperino, il tufo: anzi nella estrema muraglia vi sono inzeppati avanzi di colonne, capitelli, ed altri materiali. Si dice che trenta mila schiavi Ebrei facessero la forza non senza *Divitiarum profuso flumine*. Prima di osservarne l' interior tessitura considerane la parte esterna verso l' Esquilino per anche con-

(1) *Hic ubi cospicui venerabilis Amphiteatri*
Erigitur moles, Stagna Neronis erant. Ep. 2. l. 1.

(2) La via *Trionfale* che passava sotto l' arco di Costantino, ebbe anche il nome di *nuova*, perchè rinnovata da Caracalla allorchè fabbricò le Terme.

(3) *Item Amphiteatrum Urbe media, ut destinasse compererat Augustum*. Svet. in Vesp. e parlando in seguito del figlio *Amphiteatro dedicato*, *Thermisque celeriter extructis munus edidit apparatissimum largissimumque*. Lo sfarzo fu che vi si uccisero cinque mila fiere. *Cassiod. lib. 5. Ep 42.* Si vede l' Anfiteatro nelle medaglie di Tito, di Gordiano, e di Alessandro Severo.

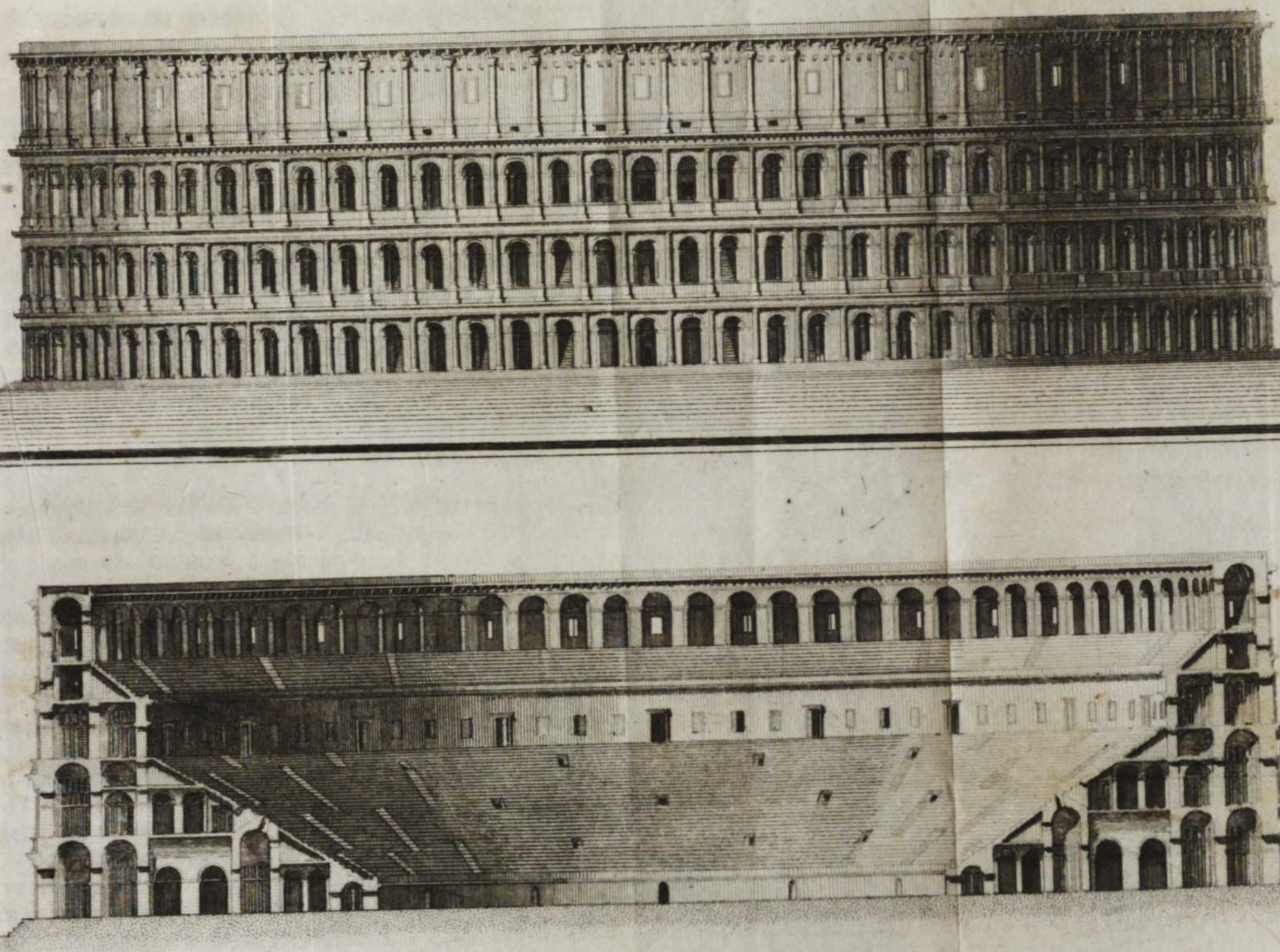
(4) Altri dicono cinque.

servatissima. Ella è ornata di quattro ordini di architettura, tre in colonne, ed uno in pilastri *Dorico*, *Jonico*, *Corintio*, e *Composito*. Il suo vero punto di vista sarebbe sull' Esquilie nel giardino de' Maroniti. Ciò che alla prima sorprende lo spettatore si è la sveltezza dell' edifizio quantunque collossale: al che suppongo molto contribuire la sua forma curvilinea che sfugge ed inganna l' occhio. Più leggera comparirebbe ancora se lo spettatore fosse situato nel basso piano dell' antica Roma, e l' Anfiteatro restasse elevato sopra i gradini, due, cinque, sei, o sette che fossero. E' composta la mole di quattr' ordini di Architettura; tre di colonne incassate con archi, e l' ultimo di pilastri senz' archi. Si calcola l' altezza palmi 222. circa (1). I detti archi in numero di 80. circondavano tutta la machina per il giro di palmi 2350., piedi parigini 1612. Tutta la lungezza ovale da un lato all' altro è palmi 845. e la sua lunghezza palmi 700. Furono tutti numerati, e se ne vedono ancora in piedi dal XXIII. sino al LIV. Retrocedendosi dal segnato XXII. verso il mezzo giorno il numero I. cadeva presso quell' arco chiuso con un cancello: sopra questo dovette essere l' LXXX. Nella parte settentrionale verso l' Esquilino, fra gl' archi corrispondenti al mezzo dell' ovale ve n' è uno che non ha numero fra il XXXV. e il XXXVIIII. Ivi da un capitello all' altro delle colonne, manca tutto il cornicione sino al piano del portico superiore. Tal mancanza indica a meraviglia l' attacco di un Ponte che dava il passagio all' Imperatore dal suo Palazzo e Terme sull' Esquilie all' Anfiteatro. Ciò si conferma da che in diritura di questo taglio trapassati i due potici si trova una spaziosa camera che comprende tre arcate, adorna la volta ed il fregio con varie figurine e lavori di stucco di ottimo stile.

Or-

(1) *Amphiteatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus summitatem agre visio humana conscendit.* Amm. Marc. lib. 16.

T. I.



Ordine primo. E' Dorico. La sua altezza e di 35. 4. $\frac{1}{2}$: le colonne doriche sono del diametro 2. 8. $\frac{3}{4}$: alte 26. il cornicione *6*. 1. $\frac{3}{4}$: gli archi alti 22. 5. $\frac{1}{4}$, e larghi 13. 3. In tutti e 4. gli ordini le colonne sono dello stesso diametro. Osserva in uno de' lati della pianta lett. B il capitello e la base di questa colonna, il primo esempio di Dorico con base (1).

Ordine secondo. E' Jonico; alto *36*. 10. $\frac{1}{2}$: le colonne non sono alte che 24. 1. $\frac{2}{3}$: il cornicione *6*. $\frac{1}{2}$: gli archi 20. 0. $\frac{1}{2}$; e larghi 13. 7. Le colonne di ambedue

(1) Ecco i soliti buchi, de' quali ti avvisai nella Colonna Trajana. Hanno questi esercitato l' ingegno di molti antiquarj in ricercarne la *ragione*, il *tempo* e gli *autori*. Dopo attente osservazioni si è scoperto che sono di due sorti. *Alcuni* fatti per appoggiar travi onde formarne abitazioni, sbarramenti in tempo di guerre civili, tende o botteghe in occasione di fiere, attaccaglie per utensili ec., restandovi per sino alcuni chiodi ancora conficcati. *Altri* in numero assai maggiore fatti per estrarne *perni* o *spranghe* di metallo: qual genere divenne prezioso, e scopo per conseguenza de' ladri, allorchè risiedendo gl' Imperadori in Costantinopoli, Roma priva di commercio, e d' industria divenne albergo della miseria e dell' ozio. Dei tolti dal Colossèo ne ha veduti l' Eschinardo, il Maffei, il Ficoroni, e potrebbe vederne chiunque si dasse la pena di rintracciarli in specie nella parte meridionale. Secondo il cavo che ordinariamente trovasi ne' buchi il perno era quadrato; grosso circa tre once nella parte che entrava nella pietra di sotto verso l' angolo, e circa due once o poco meno alla parte di sopra; l' altezza era due o tre once per ogni parte: erano posti dentro al sasso circa un palmo della parte di fuori; coll' avertenza di lasciare nella pietra di sotto prima di mettervi sopra l' altra un piccolo canaletto corrispondente al di fuori per potervi infondere il piombo da saldare il perno, e difenderlo dalla rugine principalmente se era di ferro; benchè lo stesso piombo si veda in qualche luogo corroso, e quasi calcinato. Se ne trovano di tali canaletti ed in alcuni vi si vede ancora del piombo. Oltre i perni *ferrei* e *metallici* usarono ancora quegli antichi scarpellini sopra i quadri perni del travertino stesso; in guisa che facendo un buco nel suo vicino, congiungevano un perno coll' altro. Osservane un esempio nella rottura degli archi del Portico esteriore dalla parte verso l' arco di Tito, in alto. Siccome poi i *perni* servivano a connettere le pietre soprapposte, così le *spranghe* giovavano a stringere, e concatenare i pezzi l' uno accanto dell' altro. Si trovano di fatto buchi di una pietra all' altra corrispondenti, indicanti una spranga della seguente forma ⌐¬. Nella colonna Trajana essendo tutti i pezzi sovrapposti non si fece altr' uso che de' perni, come vedesti: quì al contrario per la differente unione di essi, ora perpendicolare, ora orizzontale si trovano perni e spranghe, e molte volte una cosa accanto l' altra.

questi ordini aggettano più della metà del loro diametro, quelle del terzo non aggettano che la metà.

Ordine terzo E' corintio; le colonne sono alte 24. hanno base Toscana alta $\frac{1}{3}$ del diametro: gli archi 20. 0. 4; e larghi 13. 7. $\frac{1}{2}$. Vedi nella pianta lett. A un pezzo della sua cornice, singolare per avere in luogo del gocciolatojo de' modiglioni quadrati: un simile esempio trovasi ancora nella cornice del Tempio della Pace. Nel secondo e nel terzo ordine le colonne sopra piedistalli alti 6. nel quarto i piedestalli sono alti 8. 10. $\frac{1}{2}$.

Ordine quarto. E' composito di pilastri alti 25. 9. $\frac{3}{4}$. la loro base è attica; il cornicione semplicissimo alto 6. 10 $\frac{3}{4}$. Rimarchevole è la sua cornice, la quale corona tutto l' edifizio, e predomina su tutte le sottoposte, senza avere altra dimensione che la necessaria per il suo ordine. L' avere il gocciolatojo a tre fasce senza cimasa grande, gli da forza e bellezza. Il Signor Milizia da cui prendo queste misure, riflettettendo che in tutti e quattro gli ordini l' architrave è a tre bande, pensa che meglio sarebbe stato che al prim' ordine l' architrave fosse senza banda, al secondo ne avesse due, e al terzo tre. Come altresì è d' opinione che più magnifico sarebbe comparso l' Anfiteatro senza il terzo e quart' ordine, senza pilastri, con i soli piloni, come si osserva al di dentro de' Portici. Osserva in quest' ultim' ordine l' architrave tagliato da alcuni canali i quali corrispondono a grossi mensoloni in numero di 240. I primi facevano l' offizio d' incàstrare, i secondi di sorreggere le travi, a cui siccome vedrai, veniva raccomandata la copertura dell' Anfiteatro. Mira quivi il doppio ed ineguale ordine di fenestre in numero di ottanta; osserva come tutto il muro esteriore rastremi a proporzione che sale onde meglio resistere alla spinta delle volte; come la figura dell' Anfiteatro sia *ovale* anche esteriormente contro il sentimento di Palladio ed altri che lo hanno creduto *rotondo*. Gl' intendenti non lasciano di censurare le parti di questo edifizio, trovandovi profili ine-

satti, modinature cangianti di altezza, misure e distanze non corrispondenti. Al Serlio piacquero si poco tutte le cornici che le chiamò *Tedesche*, deducendone che l' Architetto era sicuramente stato qualche Tedesco (1). Ma questi con altri difetti dell' interno, sono minuzie assorbite dalla grandiosità della mole. Osservane ora attentamente l' interior struttura. Il piano che nelli Teatri si chiamava *Orchestra* come vedesti, negli Anfiteatri avea nome di *arena*, perchè luogo solito *desabulari*, *et arena sterni in usum pugnæ*. Ma il piano presente è formato dagli scarichi: l' antico andava più giù sedici buoni piedi o sia palmi 25. circa, ed era di travertino. Nel suo diametro maggiore è lunga palmi 410. e larga palmi 260. Rincontra d' intorno intorno la sua scenica figura, e dove manca la mole per la rovina suppliscivi con l' imaginazione. Nell' altezza del *Podio* ora invisibile per il riempimento devi figurarti le cavee per le fiere; le quali che si portassero in gabbie dal vicino vivario, e che da queste incastrate ne piloni o fra i cancelli n' escissero istigate non dubito, primo perchè in quegli archi non si è osservato verun attacco di muri da formar camere chiuse; secondo perchè restandovene colà un numero considerabile per del tempo avrebbe esalato da quei ricettacoli un puzzo insoffribile in specie sul podio luogo il più rispettabile: al medesimo livello dovettero stare gli emissarj dell' acqua con la quale s' innondava l' arena per i giuochi navali (2). Sopra il Podio nel lato boreale l' Imperadore e

sua

(1) Marziale *epig. lib. I.* ne fa autore un certo Rabirio architetto della Casa di Domiziano, perchè di tutta la fabbrica vorrebbe darne l' onore a quell' Augusto il di cui pane mangiava. Ma è a tutti noto il dolce stomachevole di quel suo Epigramma. Se ne fa generalmente autore un certo Gaudenzio Cristiano in vigore di una iscrizione nel sotterraneo di S. Martina oscura per altro, e che poco persuade.

(2) Due fiumi a bella posta condottati l' uno dal Celio, l' altro dall' Esquilino servivano a lavare l' arena dal sangue ed a riempirla per le *Naumachie*, dopo di che tornava a gittarsi dell' arena per nuove pugne, e di nuovo ad innondarsi per farvi al fresco sontuose cene. *Dion. lib. 2.* I combatti-

sua famiglia; indi i Pretori, i Consoli, le Vergini vestali, e tutti quei che godevano l' onore della sedia curule. Dal podio in su l' attacco de' meniani in numero di tre, come per anche si riconosce dalle volticelle esistenti, le quali sostenevano le gradinate. Di queste i primi quattordici gradi erano occupati da Senatori, e dall' ordine equestre, il resto dalla plebe, e dalle Donne come nel Teatro (1). Si fa il conto che ottantasettemila perone vi potessero capi-

menti si facevano fra uomini e uomini, o fra uomini e bestie. L' ordinario modo di combattere fù con spada, e scudo, o nudi, o ornati da capo a piedi. Molti portavano gli occhi bendati e si chiamavano *Andabates*. Osserva la strana figura di uno di questi armati (da me illustrata) e cosa portassero in testa per mostrare disprezzo, ed incutere avvilimento nell' avversario. Altri che servivansi di reti contro i loro emoli dicevansi *Retiarii*. Si accrebbe talmente il di loro numero che gl' Imperadori li facevano combattere a migliaja. Anzichè la stima di questo vile esercizio crebbe a tal segno che dove prima erano gente prezzolata e feccia del popolo, si videro combattere i Cittadini, i Cavalieri, i Senatori, e tal volta gli Augusti. Uno fra questi fu Commodo che anche si pregiò del nome di Principe de' gladiatori. In certi tempi vi comparivano uomini nani che vi combattevano a morte: l' istesso facevano gli schiavi, de' quali il vincitore acquistava in mezzo agli applausi la libertà. Dividendosi talora in truppe combattevano sino all' intera distruzione di uno delli due partiti. In mezzo ad un tal sanguinario piacere scintillava talvolta qualche lampo di pietà. Se qualcuno di quei gladiatori accreditati o per qualche ragione in grazia del popolo veniva ferito, si sentiva a gridare *Habet*; a questa parola cessava il combattimento e veniva salvato. Non era meno orribile la zuffa che facevasi colle Fiere; ma di rado venivano a questa i forti atleti. Ordinariamente vi si esponevano rei di morte, schiavi fatti in guerra, o disprezzatori degl' Idoli. Era come un gioco il trasformare l' arena in un' orrida selva, da cui sbucciar si vedevano innumerabili fiere

Ah trepidi quoties nos descendentis arenæ
Vidimus in partes, ruptaque voragine terræ
Emersisse feras; et eisdem sæpe latebris
Aurea cum croceo creverunt arbuta libro. Calpur. Eglog. 7. 69.

Talvolta compariva una nave artificiosamente compatta che ne scaricava fino a settecento; il che fatto in un atomo si richiudeva. Un passo di Vopisco in Probo da una giusta idea della furia con la quale solevano escire le fiere dalle cavee: *neque erat bestiarum impetus ille qui esse caveis egredientibus solet*. Per cavea qui non dee intendersi camera o *grotta* ma *gabbia*; nel qual senso viene presa da Cicer. Staz. ed altri. Posta la gabbia all' apertura del cancello ed istigata la fiera con qualche istromento, doveva certamente escire con impeto.

(1) Vid. Callioç. de lud. scenicis. Svet. in vit. Aug.



pire senza contare altre ventimila circa che ne' portici superiori, ed intorno al velario poterono stare (1). Quattro secondo il Fontana (vedi la pianta) furono gl' ingressi nell' arena; per i quali da portici esteriori poterono introdursi i gladiatori, le fiere, e machine, ed anche estraersene i cadaveri (2). Taluno gli ha creduti due soltanto, quelli cioè per i quali si passa anche oggidì: ma quelle aperture sono tagli fatti espressamente per dare l' entrata all' arena di già riempita dagli scarichi sino al podio, sotto di cui passava l' ingresso antico. Non è poi vero che l' arco d' ingresso interiore dalla parte orientale sia più largo del suo corrispondente alla parte opposta verso l' arco di Tito, giachè quello non è l' antico suo corrispondente, ma lo è bensì quell' accanto chiuso con cancello di legno. Di fatto ambedue combinano nella grandezza: che anzi in tutti e quattro i punti medii dell' ovale sono stati riconosciuti gli archi alquanto più grandi; il che favorisce non poco l' opinione de' quattro ingressi. Si conviene generalmente che nel mezzo dell' arena vi fosse un'

ara

(1) *Vid. Just. Lips. e Fontana*. Queste acclamanti, urlanti, fischianti annunziarono altre volte un popolo guerriero, signore del mondo che pareva eterno: ora poche civette ed un squallido eremita che qui sta di guardia convincono ognuno che tutto cambia. Ho sempre veduto le rovine antiche in specie questa del Colosseo risvegliare alle menti non stupide idee *melanconico - morali* sulle istabili vicende delle umane cose. Uno certo de' più belli e penetranti spettacoli, è l' Anfiteatro veduto all' imbrunir dell' aria, o a lume di Luna: è appunto allora che la Fantasia si riconcentra e moralizza: ma guardati di non restarvi solo all' avvicinarsi della sera: quegli anditi a quell' ora divengono alberghi di vagabondi e disperati: più volte sorpreso dalla notte mi ha tolto di pericolo la pratica di que' viottoli, ed il coraggio di saltare il podio, o altro muro. Mi ricordo che disputando, e visitando que' siti con un amico architetto fattesi una volta le ventiquattro v' incontrammo in uno di quei cunei (il meglio conservato che vi sia) un povero, truce di aspetto, con gran barba e delle pelli indosso, che vi stava con lume acceso e come in casa propria, qual vero Diogene, o Robinson Crosuè. Interrogato non volle mai rispondere.

(2) Si trova negli antichi fatta menzione di due porte, che erano nell' *arena*, col nome di *Libitinense* per cui si tiravano fuori i cadaveri degli uccisi sopra letti o arche chiamate *Sandapila*; l' altra detta *Sanavivaria* per cui ne uscivano i superstiti. Græv. Thes. Ant. Rom. Tom. IX. prefat.

ara ove si sacrificasse avanti il cominciare de' giuochi (1). Essa però a mio credere sarà stata lignea ed ammovibile, poichè diversamente in occasione di combattimenti navali avrebbe recato molto imbarazzo. Per osservare adesso l' interior stuttura dell' Anfiteatro è duopo che tu ne rincontri le parti piano per piano con la pianta e lo spaccato insieme (2).

Piano primo. Entrando per l' abitazione del Romito, che è l' ordinario passaggio ti troverai alla prima nell' Androne pianta 3, profilo D, ove sono molte scale 2, C, che guidano al secondo piano tutte di una partita con un un sol ripiano. In questo ambulacro dovette esservi molta oscurità ricevendo lume soltanto da alcune fenestrelle verticali 3, E: nel mezzo dell' ovale se ne vede la squadratura di una. Qui ebbe effetto la congiura contro Commodo orditagli da Crispina sua moglie. Osserva le altre piccole fenestre 4, F, che davano lume ai ripiani delle doppie scale; ve ne sono delle conservatissime dirimpetto alla porta del Romitorio. Ciò che più interessa in questo primo piano sono li tre archi aperti nel mezzo dell' ovale, decorati di stucchi ove trattenevasi l' Imperatore: nella parte meridionale opposta non lascia d' esservi indizio altresì di tali stucchi; anzi nel piede del volto di un arco contiguo alli tre che mette all' arena si scuoprono alcuni soldati o gladiatori espressi con buona maniera: di qua egli per la scala 5, G, passava sul Podio 5, H, ov' era il

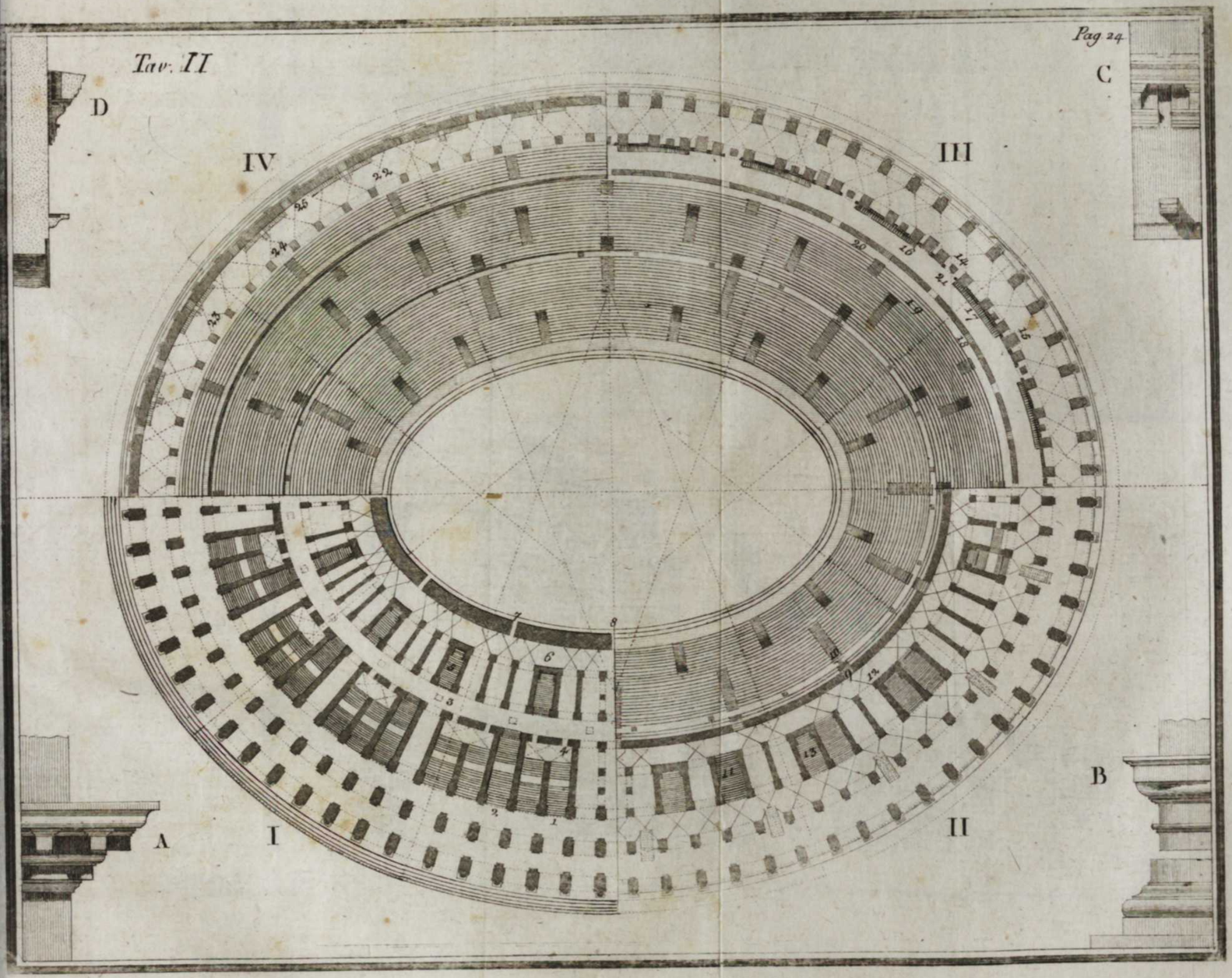
suo

(1) Giusep. *Antich. Giudaiche lib.* 19. *cap.* 2. Venut. *Rom. ant. part. I. pag.* 28. Morcelli *de Stilo inscript. lat. pag.* 101. Ora vi si osserva una Croce, e molte Capelle intorno per il pio esercizio della *Via Crucis* in memoria de' molti cristiani che vi sostennero il martirio.

(2) Nota che li numeri arabici della pianta corrispondono alle lettere del profilo. E' divisa in quattro parti per mostrare i quattro piani indicati dagli ordini esteriori con numeri Romani, egualmente che il profilo: se non che in questo vi è la giunta di un quinto piano indicato dalla rovina come vedrai.

Tav. II

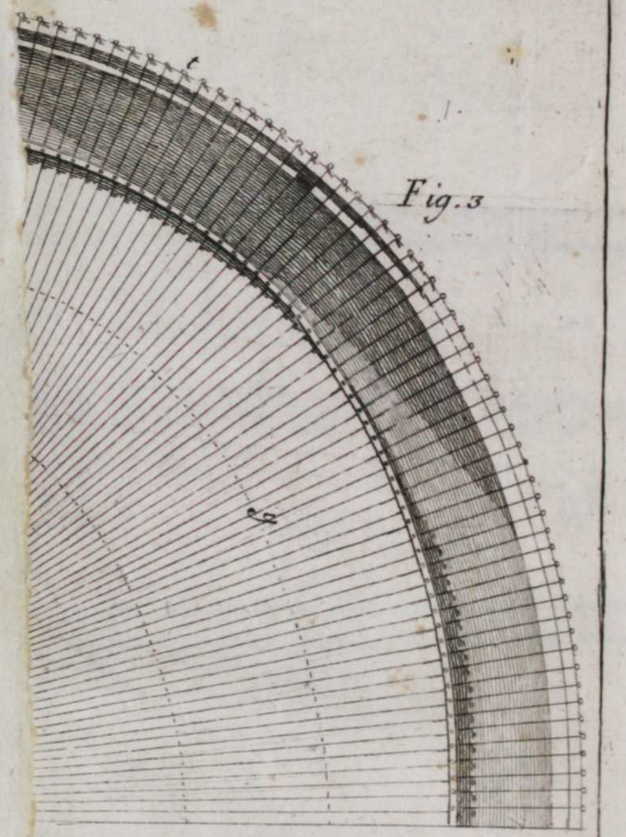
Pag 24



Tav. III.

Pag 24

Fig. 3



ara o
Essa
bile,
navali
desso
ne rir
spacc

che è
drone
che g
un sc
ta osc
ticali
tura
do or
cole f
pie sc
porta
mo p
decor
te me
di tali
guo a
dati o
per la

(1)
pag. 28.
molte
molti c

(2)
del prof
ti dagli
non che
come v

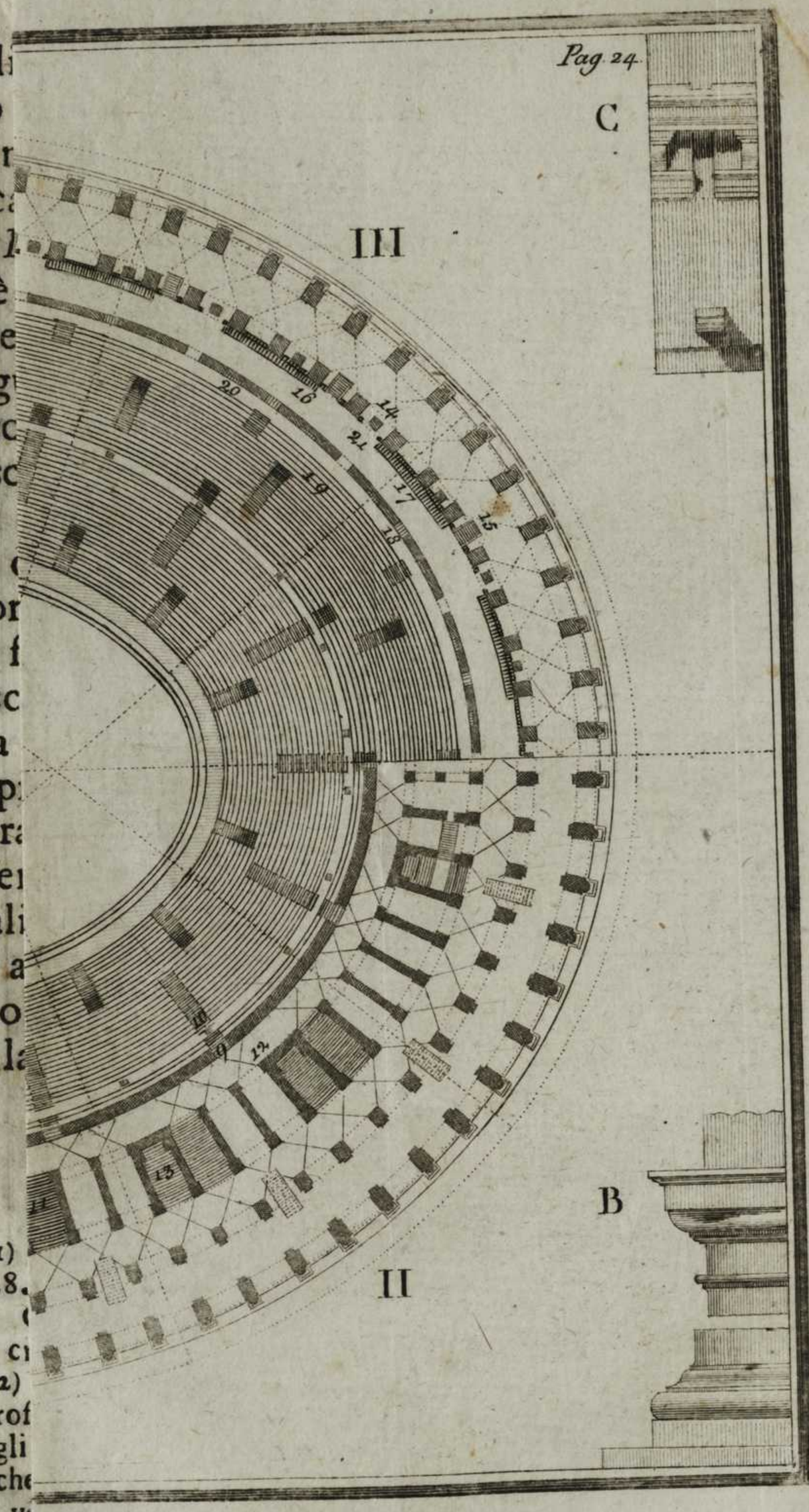
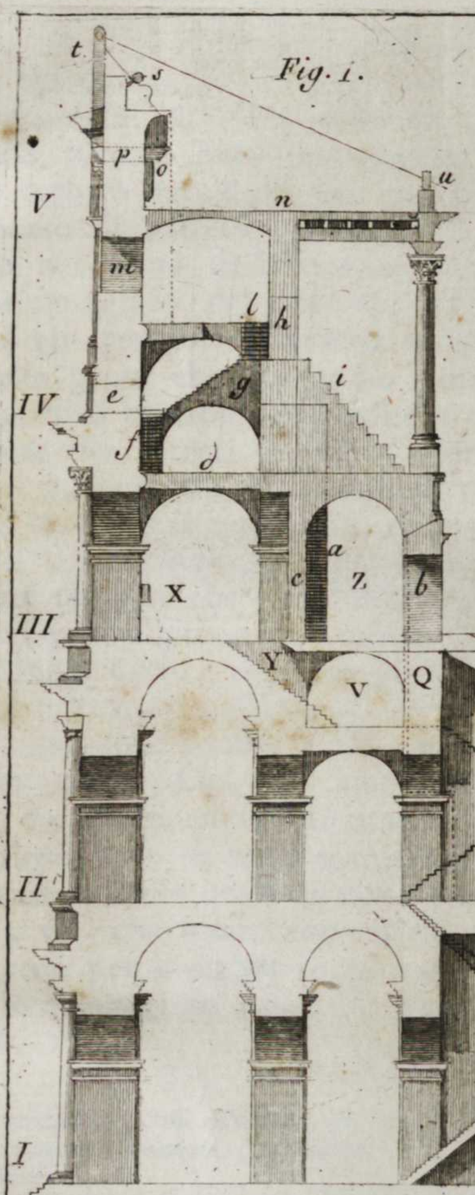


Fig. 1.



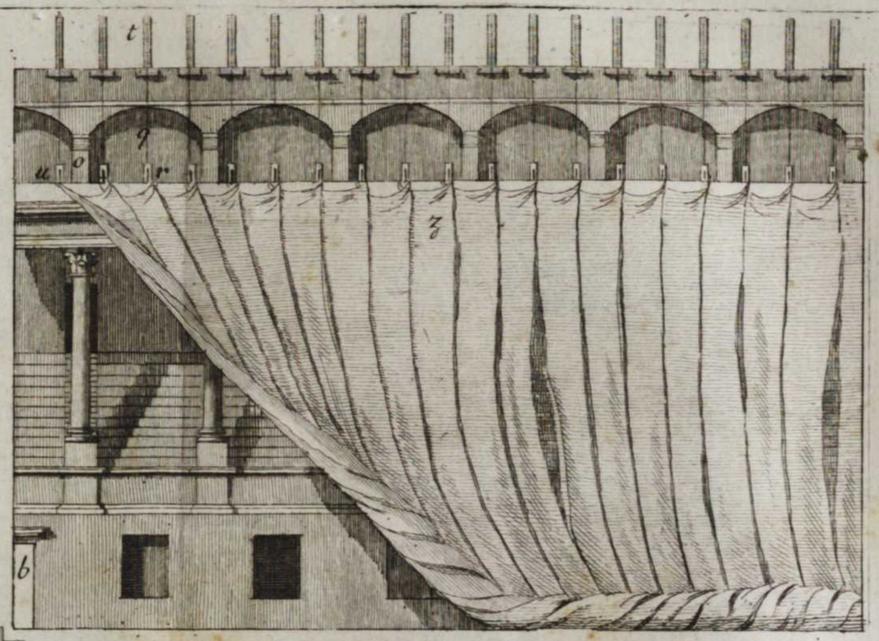
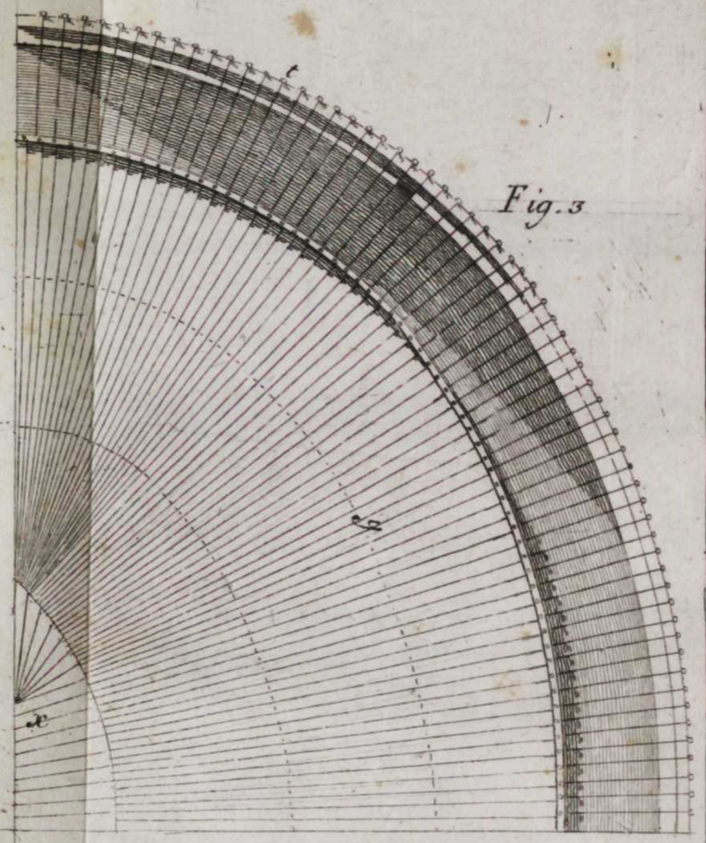


Fig. 2.

Fig. 3



suo pulvinare (1). Nota che la detta scala si protrae al di sopra del podio, per andar dove, facea duopo scendere sette gradini. L, Vomitorio da cui si calava al Podio. Dalla piccola linea punteggiata si rileva aver occupato, e tagliato tre sedili del primo meniano, contro il sentimento di Vitruvio che vuole i vomitorj aperti interamente nel muro della precinzione. Vero si è però che il primo grado del meniano era bastantemente alto perchè gli spettatori potessero vedere senza essere impediti dalla gente che dal podio veniva, e andava (2). Sotto il portico pilastrate con volte a crociera *6*, I, per le fiere. Porte dei carceri 7, M. La lettera N, del profilo denota un' inclinazione dell' arena di cinque o sei piedi per l' innondazione; e il numero 8. nella pianta li quattro ingressi nell' arena chiusi probabilmente da cancelli di ferro. Da questo androne che viene a stare sotto il principio, o la precinzione del primo meniano puoi internarti ad osservare il doppio portico esteriore; il quale troverai che dava l' accesso a venti scale doppie con i suoi ripiani 1, A, B. Per qualcuno degli scaloni 3, C, salirai al

Piano secondo. Osservati ambedue i magnifici portici sostenuti da grossi piloni di travertino ineguali di altezza e corrispondenti in tutto a quelli del primo piano, riscontra alcune piccole scale di nove gradi scoperte dal Desgodetz 9, O, che imboccano ne' vomitorj P, e mettono sulla via, ove per li scalarj 10, poteasi discendere ai respettivi luoghi destinati ne' *cunei* del primo meniano (3). Gi-

(1) Lo chiamano taluni *cubiculum Principis*, e non solo lo pretendono distinto da maggior' elevatezza, ma anche chiuso *Buleng de Cir. cap.* 35. e *Svet. in Nerone*.

(2) Ciò non vedesi pratticato ne' disegni del Serlio, i di cui sedili incominciano dal piano d' angustissima via incapace delle magnifiche sedie curuli, e di chi dovea passarvi dietro.

(3) All' occasione del Teatro di Marcello si disse che Cuneo s' intende quello spazio fra gli scalarj o scalette di gradi più piccoli per comodo di scendere. Il Fontana in luogo delli 9. gradi ne mette in un disegno grande

rando per il portico esteriore nel mezzo dell' Ovale, si vede l' arco di congiunzione al ponte sopraccennato con l' indizio di un piedistallo. Esso avrà probabilmente sostenuto qualche figura Imperiale o statua equestre, restandovi sito sufficiente per il passo in ambedue i lati. Il Serlio mette dei balaustri a tutti gli archi, de quali per altro non v' è traccia veruna. La linea punteggiata Q, che giunge al di sopra del Vomitorio C, denota un tubo o canale il quale scende sino al basso nel primo piano per comodo delle acque o delle orine. Alcuni li hanno creduti destinati ad esalare profumi con poca verisimiglianza, attesa la loro forma e grandezza. Gli altri canali visibili ne' piedritti del portico interno sono sicuramente fatti ne' tempi posteriori per iscolare le acque dopo che incendiata la parte lignea, e caduta buona parte del fabbricato superiore, avrebbe l' acqua innondati i portici se non fosse stata derivata. E' degno di notarsi il forte lastrico, la grossa arricciatura de muri, come altresì le belle vedute che quasi tutte le arcate presentano dell' Esqilino, Celio, e Palatino. Osserva poi la scala 13, T, conducente alla metà del secondo meniano il quale per essere di più gradi ebbe il comodo di un vomitorio di più, anch' esso incastrato ne' gradi. Questo è notato anche quì presso la scala con piccola linea perpendicolare punteggiata: sorge quindi dall' androne 12, S, altra scala R, pianta II. profilo R, che mette al

Piano terzo. Del suddetto androne S, trovasi sufficiente avanzo: corrisponde esso quasi alla metà dell' ovale piuttosto verso il Romitorio, ed è l' unico passaggio rimasto per ascendere al più alto della rovina. Quì s' incontra la traccia della scala summentovata R, conducente ad un altro pressochè simile androne V, illuminato soltanto da piccole fenestre oblique come feritoje fra i piedritti del ter-

zo

tre, in un piccolo quattro. Egli non deve aver veduta l' opera del Desgodetz quantunque fosse pubblicata nel 1682., ed egli desse fuori la sua nel 1707.

zo portico 14; e da questo in seguito 1, protrae la medesima scala 15, Y, fino al terzo piano. Qua giunti si resta allo scoperto caduta essendo tutta la parte superiore, che dovette indubitatamente essere di legno: ed ecco il luogo che ha dato e darà sempre materia di congetture e di dispute agli antiquarj non meno che agli architetti, quelli che meschiansi delle cose, antiche. Gli avanzi sopra de' quali formansi i diversi raziocinj altro non sono che gli archi e la gran muraglia del circondario esterno, dall' altra un basso muro che interiormente ricorre, vale a dire il muro della precinzione per cui si calava al secondo meniano marmoreo. Non v' è dubbio che tutto lo spazio racchiuso fra i detti due muri, dovea esser diviso da' pilastri corrispondenti agli altri del portico esteriore formandosene due corridori X, Z: il primo più largo con volte a crociera 14, e 15, che riceveva il lume dagli archi esteriori, ed a cui metteva l' apertura 21, *c*, corrispondente ai vomitorj: l' altro più stretto *16*, che lo prendeva dai vomitorj, e dalle finestre della precinzione. Nota qui un abbaglio preso dal Desgodetz al luogo contrasegnato nel profilo con asterisco. Egli fa terminare il meniano ad angolo acuto come mostra lo scuro della sottoposta muraglia, venendo così ad avere una maggiore inclinazione, e per conseguenza a riescire più basso e meno comodo per vedere del primo; quando al contrario vi si riconosce un arco fatto a bella posta per sorreggere una via da cui scendere ai gradi, e che nel tempo stesso serviva a dare al meniano la sua giusta altezza. In quanto agli archi fa meraviglia un pezzo di travertino squadrato che quasi in tutti i pilastri si vede sporgere sensibilmente, ma d' ineguale grandezza e non a livello fra di loro X. Rapporto al muro della precinzione degni sono da osservarsi i vomitorj tramezzati da finestre finte e vere; le finte pianta 18, le vere pianta *19*, profilo *6*, *fig.* 1. 2. E quì nota che avendo riconosciuto dai loro avanzi che le finte o chiuse non furono mai aperte come taluni pensa-

rono ; deve dirsi servissero a contenere ornamenti posticci, ed anche statue, che un vago ornamento dovevano alcerto fare nell' interior prospetto dell' Anfiteatro. In fatti qual ragione di far ivi delle finestre chiuse, quando aperte avrebbero somministrato tanti luoghi di più per vedere lo spettacolo? I vomitorj sono più bassi delle nicchie e fenestre; hanno cimase di marmo; e le medesime si veggono incassate interamente, o negli angoli. Indosso al muro della precinzione ricorrono i medesimi canali ; ma non vi si vede alcun indizio di quelle scale che vi ha posto il Serlio. Il Fontana si è tolto da ogni imbarazzo tralasciando questa e le altre tutte che mettevano alla sommità dell' edifizio, togliendo così l' uso di tutta la parte superiore. Che questa parte superiore esistesse lo persuade abbastanza l' elevazione del muro circondario, come gl' indizj di diverse scale che si veggono in esso per salire a diversi piani. Che poi questa fosse di legno lo prova la total rovina della medesima, l' autorità degli Storici che l' asseriscono arsa e ristaurata (1), finalmente la celebre iscrizione degli arvali la quale numera espressamente tre meniani, due marmorei, ed uno ligneo.

LOCA. ADSIGNATA. IN AMPHITEATRO
L. AELIO. PLAVTIO. LAMIA. Q. PACTVMEIO. FRONTONE. COS. ACCEPTVM. AB. LABERIO. MAXIMO. PROCVRATORE. PRAEF. ANNONIAE L VENNVLEIO. APRONIANO. MAG. CVRATORE. THYRSO. L. FRATRIBVS. ARVALIBVS. MÆNIANO. I. CVN. XII. GRADIBVS. MARM. VIII. GRADV. I. P. VS GRADV. II. PED. V) F. PED. XXXXIIS. GRADV. I. VNO. P. XXIIS. ET. MAENIANO. SVMMO. II. CVN. VI. GRADIB. MARM. IV. GRADV. I. VNO. P. XXIIS. ET. MAENIANO. SVMMO. IN. LIGNEIS. TAB. LIII. CRADIBVS XI. GRADV. I. PED. V. GRAD. XI. PED. V.) F. PED. LXIIIS
SVMMA. PED. CXXVIIIIS

Data dunque la necessità di questo terzo meniano, come di una trabeazione che lo sostenesse e coprisse, potè desso

(1) Dion. lib. 59. pag. 645.

so avere la forma che rappresenta la tav. III. *fig.* 1. e 2. Nello spaccato della tav. I. vi si vede in alto un' ordine di pochi gradi scoperto, e viene terminato l' edifizio con un portico maestoso secondo l' idea del Fontana: ma un tal progetto non è plausibile; primo perchè il meniano dovendo essere ligneo ragion voleva che fosse coperto, tanto più che questa copertura veniva a formare quella trabeazione magnifica che faceva secondo gli autori decoro all' Anfiteatro, e di cui tanto dispiacque la consunzione: secondo perchè i finestroni F del muro circondario corrispondenti a quel portico sarebbero restati inutili, entrandovi internamente per le aperture degli archi lume più che sufficiente. Pare indubitato che quelle finestre dovessero servire ad illuminare un corridore interno diviso da muri corrispondenti alle pilastrate inferiori degli ordini e de' portici sottoposti.

Piano quarto. Riprendendo il filo del nostro viaggio nell' Androne del terzo piano 16, Z, si collochi la scala 17, *a*, che ben vi può stare, attesochè avendo questo corridore la volta a botte come il Serlio osservò doveva avere le pareti intere, non ad archi e pilastri, e perciò suscettibili delle anzidette; per via di esse si sale al quarto piano 22, *d*, illuminato dalle piccole fenestre aperte ne' piedestalli delle pilastrate corintie *e* (1). Quivi a doppio invito sorgono molte scalette 23, *f*, precisamente sopra i pilastri degli archi del gran muro circondario. Dall' indizio di queste, si è potuto procedere alla formazione di un' altra verticale 24, *g*, sostenuta dal sottoposto fornice di cui vedesi non equivoco avanzo, e necessaria per venire al vomitorio *h*, onde scendere al meniano *i*, di undici gradi per corrispondere alle riferita iscrizione degli Arvali, probabilmente destinato alla plebe, ed alle donne. Di tal scala ed arco il Ser-

(1) In pianta non si trovano segnate, vi sono bensì le superiori o siano le più grandi che per altro non hanno numero.

Serlio appena ce ne ha indicata una traccia, ed il Fontana niente del tutto. Dal ripiano corrispondente al suddetto vomitorio *k*, è necessario che parta un altro branco di scala che ne guidi ad un secondo corridore interno *l*, per illuminare il quale trovansi opportunissime le sopraccennate finestre 25, *m*. Questo sito resta verificato non tanto dalle tracce visibili sul muro circondario, quanto dalle finestre medesime, e dal principio che vi si scorge di un altra lunga scala che trapassando fin sul terrazzo *n*, mette al sommo dell' edifizio. Riconoscila indicata con punti, l' unica nella *fig.* 3. della tav. III. Quattro soltanto ve ne furono in tutto l' Anfiteatro, di una delle quali luminosa scorgesi la traccia sopra il romitorio vedendosi salire e tagliare il muro obliquamente. Dal piano *l* in su tutto l' edifizio non era che di comodo per quegli uomini di marina destinati alla direzion del Velario. Osserva innoltre *fig.* 1. e 2. la lett. *o*. Essa indica una mensola di mattone sostenuta da tre modiglioncini in forma di gole dritte, che termina in altra gola dritta della grandezza della mensola. Questa gola fa un pezzo intero con l' architrave *p*, portato dalle pilastrate interne che servivano a formare degli archetti come *fig.* 2. lett. *r*, onde sostenere il ripiano *q*, per le operazioni del Velario. Sfuggì al Serlio, ed al Fontana questa mensola che pur faceva un offizio ben importante; e il Desgodetz l' ha calata di sito alcuni piedi. Veniamo al

Piano quinto. Che l' Anfiteatro si coprisse non solo dagli autori si ricava, ma con certezza lo provano que' forami della cornice esteriore con que' modiglioni ad essi corrispondenti. Dubbio rimane se tutta o no l' arena restasse coperta, se la vela si stendesse d' un pezzo o in diverse partite; come le vele in così gran distanza si maneggiassero, e sorreggessero; e di qual materia fossero. Eccoti pertanto di questo mecanismo delle vele una mia particolare idea. Si stabilisca e conduca nell' arena un tistuto di corde, la di cui orditura per maggior consistenza

sia formata da funi longitudinali e trasversali come *fig.* 3. lett. *y*. Sia pur esso di varj pezzi per facilità del trasporto, da confrontarsi per via di numeri o altro, e così congiungersi sul luogo medesimo, e da fissarsi nella buona stagione. L' anello di mezzo abbia intorno di se altrettanti anelli o girelle di metallo, quante sono le vele da distendersi con l' avvertenza, che esiggendo la figura ovale dell' Anfiteatro che alcune vele finiscano al centro in punta ed altre con un piccolo lato; questo per miglior guida e sostegno debba avere un piccolo ferro o bastoncello nell' estremità. Alle dette girelle poi dell' anello di mezzo siano avolte delle funicelle proporzionate alla vela, ma doppie da scorrere facilmente dal circolo minore al maggiore. Stabilito il cordaggio nell' arena ed attaccate all' anello le suddette funicelle; dalli travi *t*, *fig.* 1, 2, e 3 si abbassino ad un cenno per via degli argani *s*, i canapi maestri, i quali coll' ajuto di grossi uncini abbraccino ed innalzino il tessuto. Giunto questo al livello del piano *n* sopra il meniano ligneo, ecco tosto la cordicella doppia nelle mani dell' operajo, il quale avendo altresì a mano involta in un curlo la vela, se al filo superiore ne attaccherà il vertice, tirando l' inferiore avrà la vela sipegata, e facilmente la raccoglierà tirando la vela medesima. Che se ti sembra difficile la distensione ed il cammino di esse o per l' intralciamento del cordaggio sottoposto o per altra ragione, pensa che alla direzion del Velario erano destinati gli uomini di marina: che anzi fin d' allora ne' Teatri e negli Anfiteatri usavano i ragazzi vestiti in belle fogge volare dall' alto al basso per via di corde.

Fatte tutte queste riflessioni potrai dire di aver veduto l' Anfiteatro Flavio, il *Colosseo Romano*. Dopo di che per notare alcune differenze, e sempre più conoscere tal genere di edifizj non ti dispiaccia dare un occhiata a quest' altro scoperto negli ultimi tempi in Otricoli, di una semplicità e chiarezza che incanta. *Fig.* 1. *Pianta* dell' Anfiteatro di figura ellittica. A, Portici all' intorno a tre piani

ni sostenuti da pilastri senza verun ordine. B, Ingressi con scale che conducono al secondo piano de' portici. C, Altro ingresso con scala che porta al terzo piano, dal quale scendevasi ne' gradini, servendo gli altri di ambulacri al popolo, e di ricovero in caso di pioggia. D, Scale de' cunei che mettevano ne' gradi. E, Gradi. F, Arena o Cavea. G, Podio. *Fig.* 2. *Sezione* dell' Anfiteatro. H, Piano dell' arena. I, Ingresso alla medesima per fiere, gladiatori ec. L, Podio. M, Sedili. N, Scalette de' cunei per andare ai sedili. O, Portici dietro le scale a due ordini d' archi che avanzavano ed interrompevano il giro de' gradi formando un sito separato e distinto in mezzo all' Anfiteatro al paro del Podio. *Fig.* 3. *Prospetto* esteriore dell' Anfiteatro per lungo. P, Ingressi con scale ai differenti piani sopracennati. Sortendo per la parte occidentale, fra l' Anfiteatro e l' arco di Costantino resta per anche un avanzo conico della

Meta Sudante.

Fu dessa una fontana qui fatta contemporaneamente all' Anfiteatro per adornamento della piazza, e comodo del popolo e de' gladiatori, sicchè potessero rifrescarsi. Facea prospetto al vico Sandalario, ed alla via nuova o Trionfale; si chiamò *meta* perchè rappresentava una meta di quelle de' cerchi, e perchè veniva bagnata dall' acqua come da pioggia gli si aggiunse il nome di *sudante*. Pare che Seneca l' additi (1), e che vi avesse l' abitazione vicina; il che non è improbabile servendo esso nella corte di Nerone. Forse la fontana di quel tempo fu gettata a terra, e rifatta da Tito; oppure per qualche suo ristauro o bonifico che gli facesse adosso, n' ebbe lui solo l' onore. Era-

no

(1) Narra Seneca il chiasso che dall' abitazione sua si sentiva. *Essedras trascurrentes pono, et fabrum inquilinum, et ferrarium vicinum, aut hunc qui ad metam sudantem tubas experitur, et tibias; nec cantat, sed exclamat.* Ep. 57. Taluno per altro suppone ch' egli parli di una meta non di Roma ma di Baja nel regno di Napoli ov' era con il suo Padrone.



Fig. III.

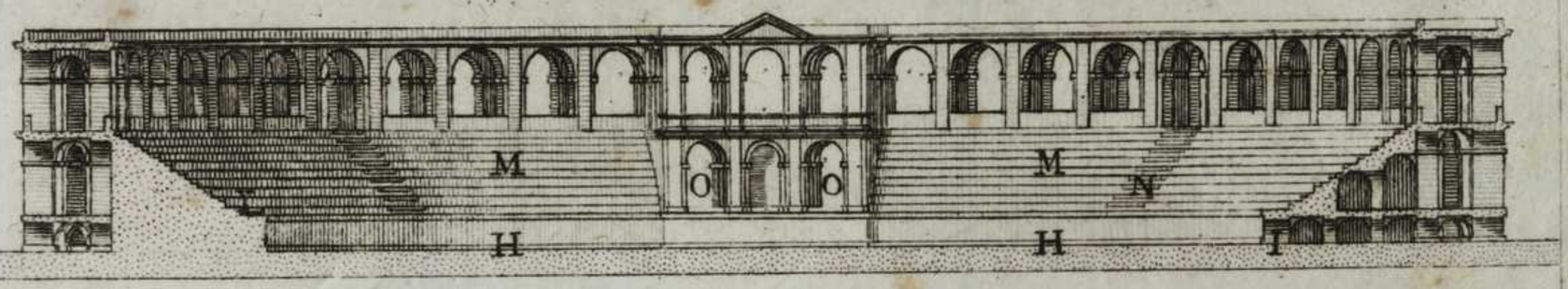


Fig. II.

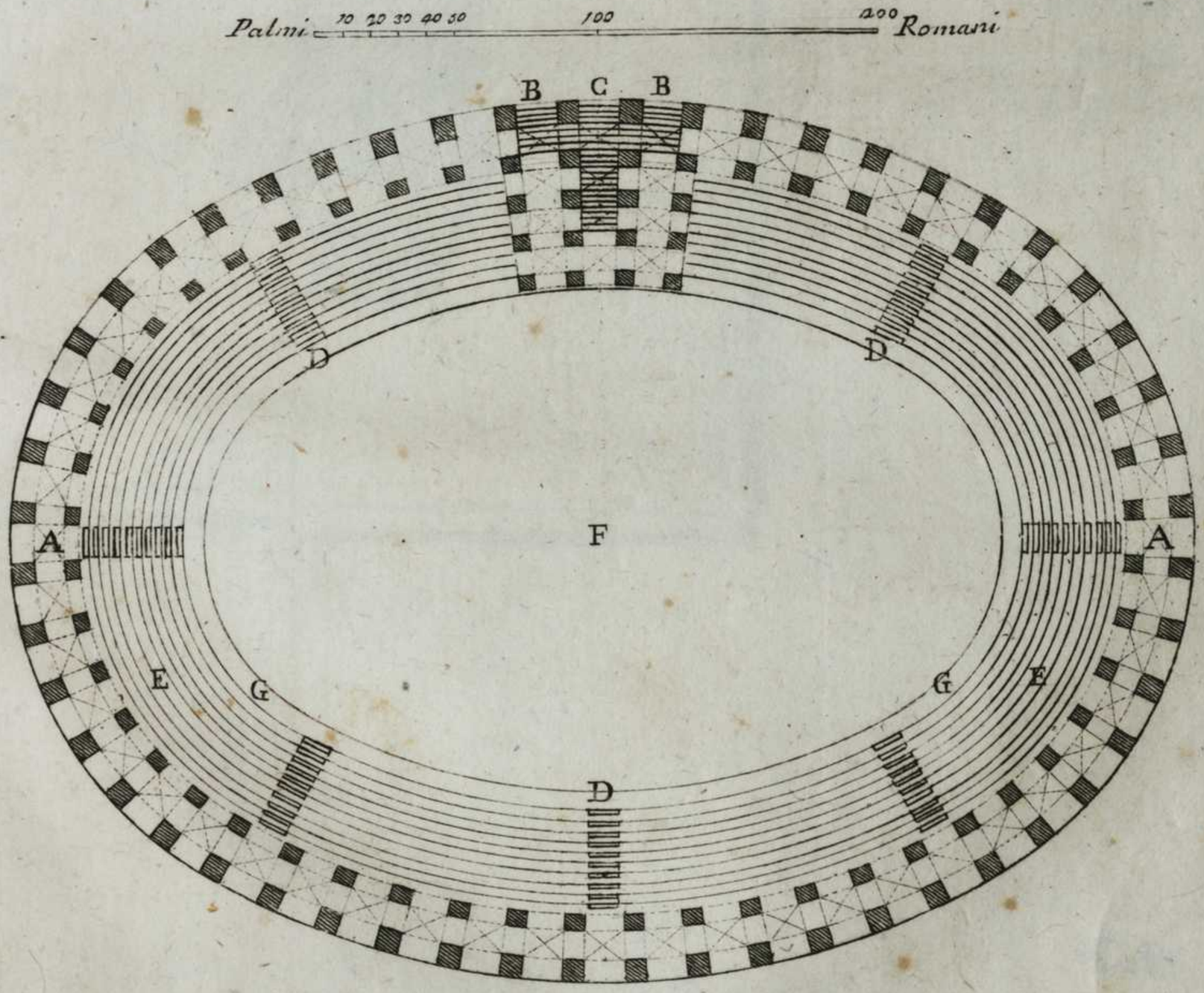
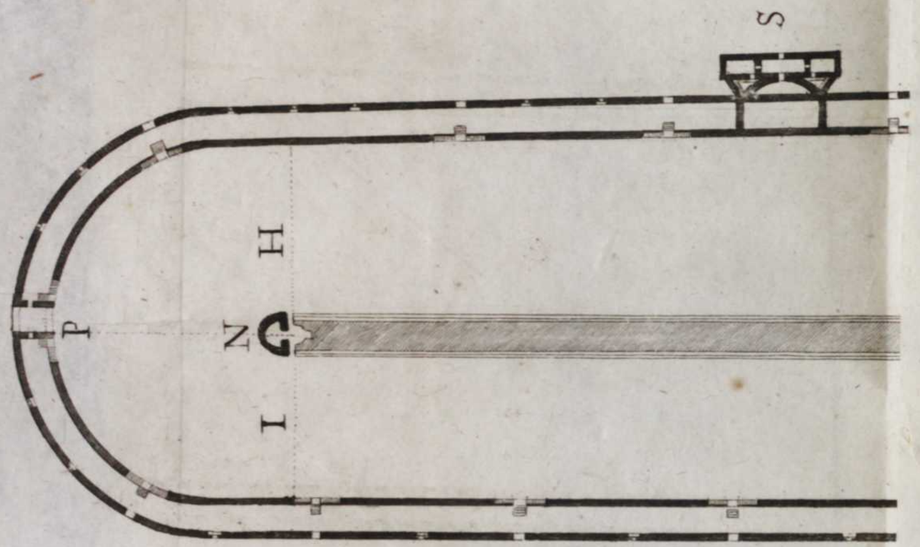
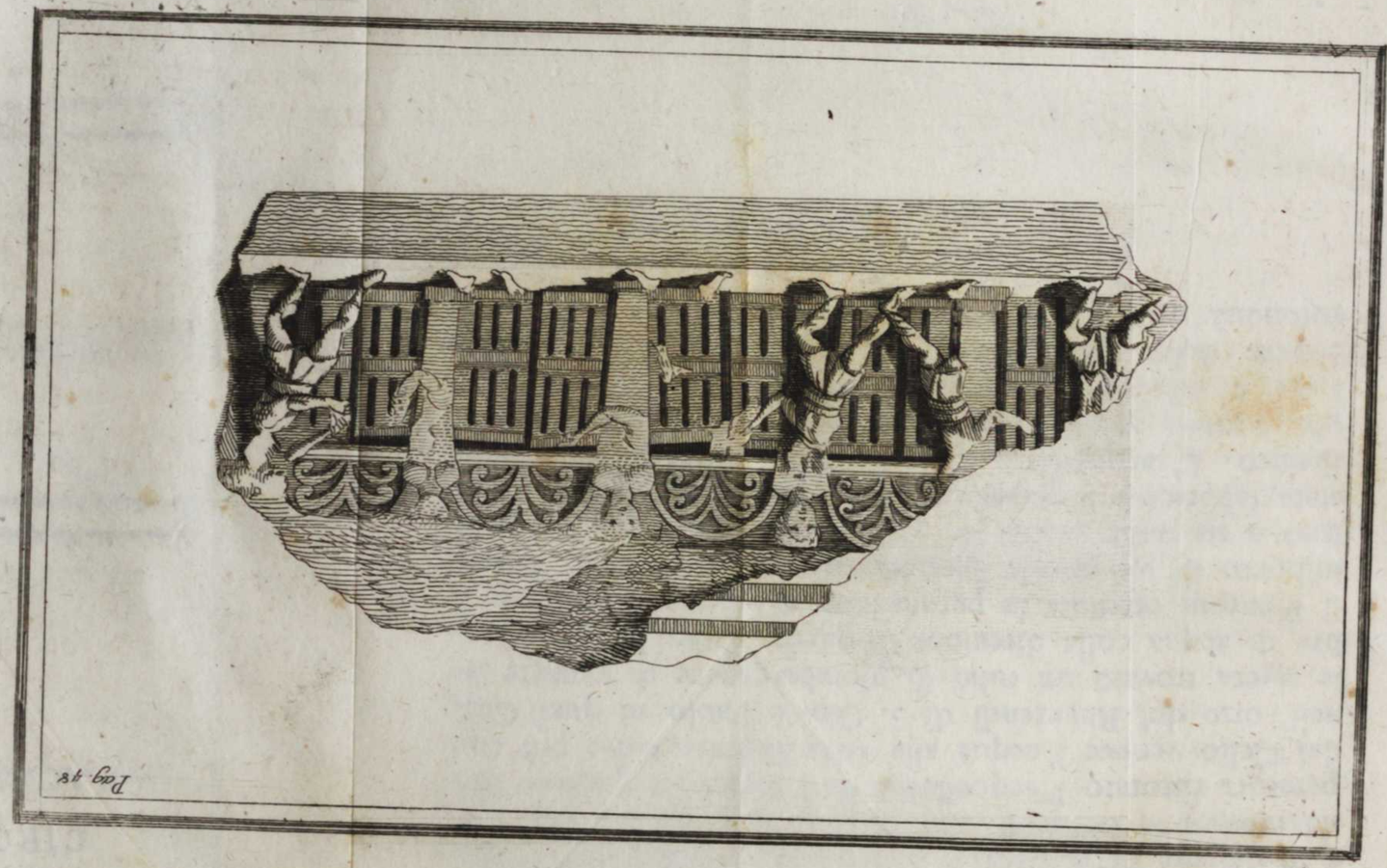


Fig. I.

Pag. 46.





Pag. 48

no tutti d' accordo gli scrittori delle Romane antichità nel riconoscere questo avanzo per una Fontana, vedendosi nella rottura del mezzo il vano del tubo per cui s' alzava l' acqua, ma niuno avea potuto sapere la quantità che gettava, da qual parte, e quale acquedotto lo conducesse, e finalmente se Nerone, o Vespasiano l' edificassero. Considerandosi le iscrizioni che dicono avere questi due Imperatori ristorato l' acquedotto di Claudio, si credeva che dal Celio venisse l' acqua alla *meta Sudante*, tanto più che nell' orto de' Reverendi di S. Gio. e Paolo su quel Colle si era trovato un tubo di piombo capace di ventitre libre di acqua colla direzione da questa parte. Ma nel 1743. il Ficoroni ottenuta la permissione di cavare, discoperse l' imbocco di un grande acquedotto proveniente dall' Esquilino o sia dalle Terme di Tito; il che convinse esser essa stata fabbricata in occasione e contemporaneamente all' Anfiteatro. L' acquedotto era composto pulitamente di larghi, e grossi tegoloni di terra cotta con la copertura di lastre di travertino capaci di sostener qualunque peso: l' altezza dello speco era di palmi 7, la larghezza 3 ¼, la rotondità 14.

CAPO VII.

MONUMENTI LUNGO LA VIA APPIA.

Via Appia. Sepolcro degli Scipioni. Arco di Druso. Campo degli Orazj, e tomba di Orazia. Fiumicello Almone. Altri sepolcri d' incerta denominazione. Catacombe. Mutatorio. Sepolcro di Cecilia Metella. Altro creduto della gente Servilia. Circo di Caracalla. Tempio dell' Onore e della Virtù. Fontana Egeria. Tempio del Dio Ridicolo.

Via Appia.

Come adjacenze, e proseguimenti del Celio possono considerarsi i seguenti monumenti. Il principio dell' Appia era la porta Capena, di cui ne fu da noi fissato il sito all' angolo occidentale del Celio subito dopo il Circo Massimo. Ti è già noto l' orbo Console che la fece e che gli diede il nome. Resta che di tali magnifiche strade ne impari a conoscere la costruzione, al che ti gioverà non poco l' annessa tavola (1). La di loro lunghezza soleva essere d' intorno a palmi quindici. Avevano ne' lati una guida a guisa di cordone dell' altezza di un palmo e mezzo, e della grossezza di un palmo. Di più ad ogni palmi venti un gran selcio grosso due palmi in quadro, e alto tre, lavorato similmente a cordone; e di picciolo rinforzo le servivano altri selci intermedj di base quadrata, e curvi al di sopra, i quali di poco sormontavano la guida o cordone suddetto. Tutto ciò senza bisogno di lettere rilevasi a un colpo d' occhio nella pianta *fig.* 3, nel profilo *fig.* 4., nel

(1) Presenta essa veramente un pezzo della via Cassia, ramo della Flaminia, altrove da me riportato; il che non fa differenza notabile essendo in quanto alla costruzione tutte presso a poco le medesime. La *fig.* 1. rappresenta la strada antica, la 2. la nuova. A, la terra d' Oriolo, B, una certa osteria delle capannacie, che appunto è la distanza di questo pezzo di strada consolare conservato e disegnato, ascendente a dieci miglia.

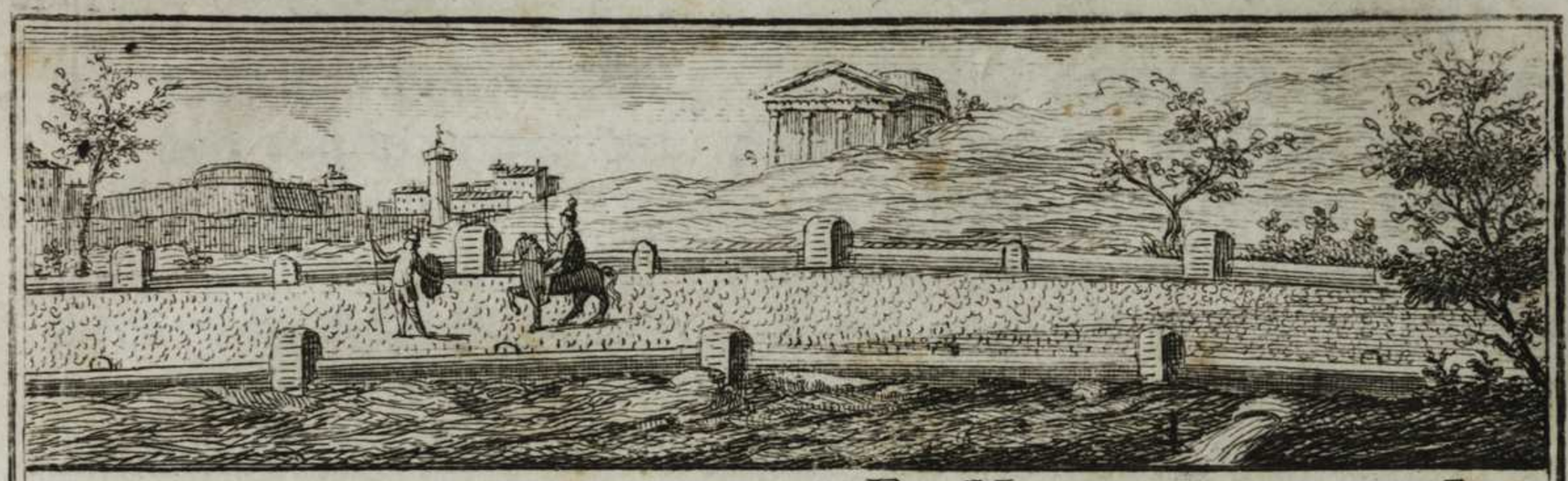


Fig. V. a Pag. 34

Fig. II

B.

Fig. I.

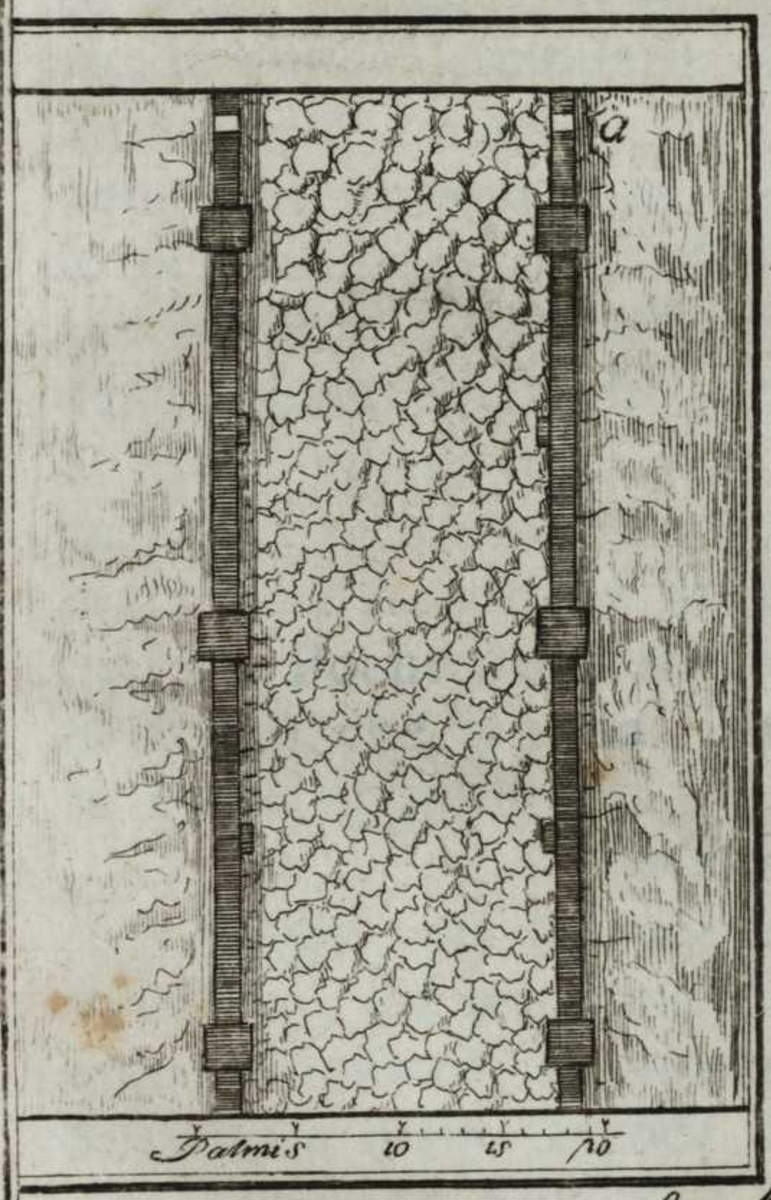
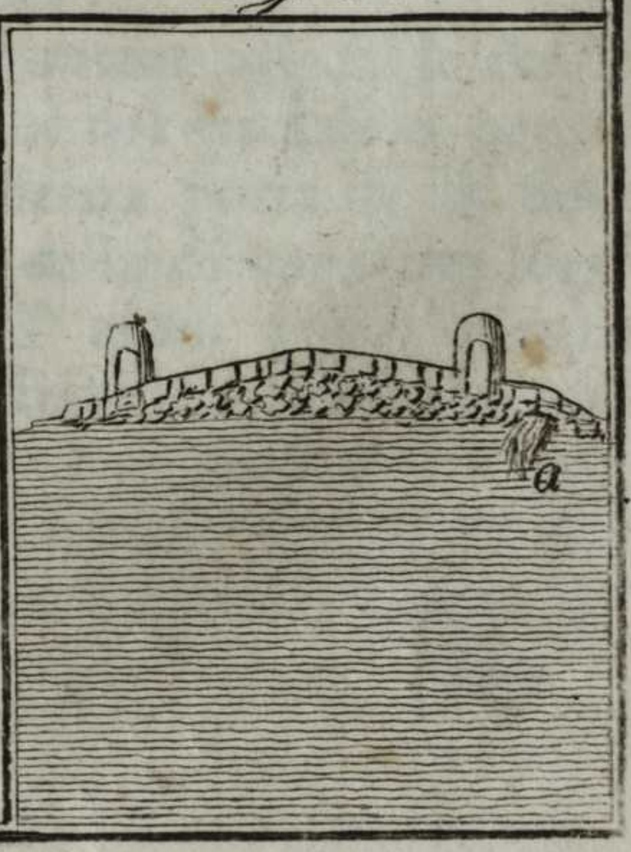


Fig. III.

Fig. IV.



4, nella prospettiva *fig.* 5. La via era composta di un masso ben solido sopra cui posava il piano de' selci spaziosi e d' irregolar forma. Questo poi rilevato nel mezzo a schiena d' asino andava per il lungo della via formando de' declivj in fine de' quali l' acqua raccolta per via di alcune chiavichette veniva tramandata nella campagna lett. *a* in tutte e tre le suddette figure. Da tutto ciò puossi agevolmente comprendere a qual punto di solidità portassero gli antichi Romani la costruzione delle pubbliche vie. Pur quelle loro enormi selciate non dovettero riescir comode che per li pedoni, e quelle chiavichette che osservansi nella via sopra descritta senza una continua diligenza in tenerle nette ed aperte, doveano spesso interrirsi e produrre degli allagamenti notabili. Dal confronto bensì delle due strade antica, e moderna si rileva che posero grande attenzione nell' evitare le salite e le scese; e providdero assai bene alla sicurezza de' viandanti col dare il meno possibile di tortuosità alla strada, e con far andare il passaggero allo scoperto. Cammin facendo fuori della porta ne vedrai degli squarci interrotti, e ne' muri delle vigne incastrati qua e la de' grossi selci che la componevano. Cominciata la via, cominciavano i sepolcri, e tanti ve ne furono nell' Appia e così stabili che ancora lottano coi secoli, e colla carabina. Pochi bensì son quelli che presentano qualche cosa di più che le ossa. Taluni bisogna rintracciarli sotto terra come appunto il

Sepolcro delli Scipioni.

Dopo aver passate le Terme Antoniane alle falde dell' Aventino, ed un ramo della crabra che nel quadrivio prossimo fa mostra; fra questi, e la moderna porta di S. Sebastiano a mano manca in una vigna sulla di cui porta leggesi *Sepulchra Scipionum* fu scoperta l' anno 1780 questa rispettabile tomba con tesoro d' iscrizioni appartenenti a quell' illustre famiglia, tutto in marmo Albano o sia peperino. Fino a quel tempo un tal sepolcro si era collocato fuori della moderna porta prima di giungere alla Chiesa di

Domine quo vadis in un avanzo che conserva àncora delle nicchie nelle quali si credeva essere state le statue degli Scipioni e di Ennio descritte da Cicerone. Bella che nel 1616 rinvenutasi quì d' intorno un' iscrizione agli Scipioni spettante, in Peperino, fu creduta apocrifa (1). Nel Maggio del detto 1780 i padroni di questa vigna volendo rinforzare alcune grotte scavate nel tufo ne trovarono una di P. Cornelio Scipione Flamine Diale, ed un altra di L. Cornelio Scipione figlio del vincitore del Re Antioco, unitamente ad una testa in peperino giovanile, e laureata (2). Datane la notizia al prefetto delle antichità fu seguitato lo scavo a conto di Camera, quindi tutte le lapidi ed un urna Dorica con triglifi spettante a Scipion Barbato furono trasportate al Museo Vaticano. Giova il visitare quelle venerande grotte che si conservano permeabili a bella posta. Il monumento stava tra la via Appia e Latina, anzi su di questa avea il principal prospetto. E' da notarsi che le iscrizioni furono tutte segate dalle loro rispettive casse mortuarie, il che da a divedere essere stato stile di quella famiglia il farsi sepellire e non brugiare, come portava il costume di que' tempi. Accanto al detto sepolcro vi è un arenario o catacomba con loculi di tal lunghezza che sembrano fatti per giganti. Fu quivi dirimpetto nella Vigna Moroni il sepolcro della *Gente Furia* come da varie lapidi ultimamente rinvenutevi si potè ricavare. Mi ricordo per altro d' aver letto che questa nobile famiglia Romana avesse altro monumento alla Ruffinella di Frascati. Nulla di qua sino alla porta che è la *Capena* del terzo recinto. Bensì avanti la medesima è da osservarsi l'

Ar-

(1) Maff. art. crit. lapid. pag. 449.

(2) Creduta di Ennio; e dal Ch. Ab. Ennio Quirino Visconti illustratore di quel monumento spiegata per quella di L. Scipione figlio di Gnèo morto di anni venti; il quale avendo dato riprove di singolar valore potè meritare quegl' allori.

Arco di Druso.

Arco trionfale, di un solo vano che gli eresse il Senato nella Via Appia (1). Tacito di fatti lo pone vicino il Tempio di Marte *estramuraneo*, il quale generalmente si colloca qui d' intorno (2); e si vede essere di un sol fornice giusto come si rappresenta nelle medaglie di Claudio (3). Per altro avendovi il Piranesi osservato al disopra uno speco diretto alla *porta di S. Lorenzo*, e di qua e di la avanzi di opera arcuata, lo giudicò prospetto di un condotto arcuato fatto da Caracalla per trasportare un ramo dell' acqua Marzia (da lui ristabilita, ed accresciuta) alle sue Terme. Buono sembra un tal pensamento; bensì non credo che giustamente rifletta quando dice esser quest' arco composto di spoglie d' altri edificj, e per vedersi privo di alcuni ornamenti architettonici non doversi riputare mai un arco trionfale, bensì il monumento del prefato condotto Antoniano. Parmi ripugnare egualmente che il Senato Romano a que' tempi facesse a Druso un arco di robba vecchia, di quello che tale lo facesse Antonino Caracalla, magnifico nelle sue fabbriche quant' ogn' altro Imperadore, e trattandosi di farlo sull' Appia *Regina Viarum*. Anche il ramo della Claudia spiccato dal Celio dovea per andare alle Terme, traversare la detta via; perciò vi avrà avuto un fornice largo per comodo di passare, e forse ornato e decorato d' iscrizione. Data per vera l' opinione del Piranesi due dunque dovettero essere i fiumi che questo Augusto condusse ai suoi bagni, come due si vedono essere i Serbatoj d' acqua nel corpo di essi uno a Levante, l' altro a Ponente. Non vorrei peraltro che questo speco avesse diretta correlazione coll' altro del Celio da noi veduto, e che questo fosse il medesimo condotto il quale portas-

(1) *Præterea Senatus inter alia complura marmoreum arcum cum tropheis via Appia decrevit, et Germanici cognomen ipsi posterisque ejus.* Svet. in Claud.

(1) Ved. Nard. e Venut. tom. 2. pag. 4.

(2) Bellor. numism. XII. Cæsar. in Claud.

tasse non la *Marzia*, ma la *Claudia* unica e sola. Non mi farebbe ostacolo il suo tortuoso giro, stante che avrebbe potuto esso derivare dalla costituzione delle fabbriche che aveva indosso il monte in que' tempi. Altronde è verissimo che Caracalla ristorò ed aumentò l' acqua Marzia aggiungendovi il fonte Antoniano. Ma l' iscrizione della porta S. Lorenzo che dice questo, non spiega ch' egli ne condottasse un' ramo da questa parte; onde quantunque verisimil ciò fosse, essendo stata la Marzia per bere la miglior acqua di Roma, pure sopra una congettura per bella e buona che sia non ardirei riposarmi. Forse una tal questione potrebbe decidersi facendo una diligente ispezione della direzione e ribattimento di questi spechi, o sia di ambedue i condotti, che è quello ch' io non ho fatto. Lo speco di questo si trova largo due palmi e mezzo ed alto sino alla curvatura della volta piedi cinque e sino alla cima sei e tre once; ciascuno de' fianchi è grosso piedi due e once sei (1). I bei quadri di marmo che rivestono i Torrioni e la Porta si dicono robba tolta ai vicini sepolcri: ma di tal furto non ne veggo indizj. L' opera mi sembra uniforme, l' idea è soda e maestosa qual si conveniva alla Via, i quadri generalmente uniscono sì per la qualità del marmo che del taglio. Dunque perchè non puo essere di Aureliano? perchè que' materiali si hanno da credere rapsodia e spoglie d' altri edifizj? A pochi passi sulla sinistra fuori della porta si pone il

Campo degli Orazj, e tomba di Orazia (2).

Non già quello dove gli Orazj vinsero i Curiazj che fu ben lontano dal fiume Almone e dalla Capena, sebbene da questa parte; ma altro campo detto *sacro* niuno sa il perchè, forse per qualche tempio vicino. In una vigna ov' è un

(1) Ved. Fabrett. nella sua opera degli acquedotti.

(2) *Capena grandi porta qua pluit gutta,*
Phrigiumque Matris Almo qua lavat ferrum,
Horatiorum qua viret sacer Campus
Et qua pusilli fervet Herculis, Fanum ec. Martial. lib. 5.

un antico rudere con sopra casuppola moderna si pretende sepolta l' infelice Sorella del vincitore Orazio di cui è abbastanza noto il tragico fine (1).

Fiumicello Almone.

Poco dopo siegue una lagunetta detta *Aquataccio* dalla sua acqua stagnante. Questa la forma il celebre fiumicello *Almone* che dal suo nascere al Tevere non corre che lo spazio di cinque miglia circa: perciò Ovidio ne fa menzione così . . . *cursus ille brevissimus Almo*. Sorge al di là di una valle detta ora la *Caffarella* anticamente la Valle *Egeria*. Si chiamò nel suo principio *lacus sanctus*, *lacus salutaris* per esser acqua minerale buona per diverse malatie si degli uomini, che delle bestie. Vi fu a questo effetto anticamente vasca e stagno, come al presente vasche e stagno vi sono, ampliate ed abbellite negl' ultimi tempi per comodo di quei che nell' estate vi vanno a prendere i bagni. Questo rivo per lo lungo della Valle scorrendo cresce sempre più coll' altre acque che sorgono in copia dal suo piano umidissimo; finchè piegando a sinistra senza entrare in Città attraversa le Vie Appia, ed Ostiense, non lungi dalla quale entra nel Tevere. Ciò che si legge di strano si è che i Sacerdoti di *Cibele* vi facevano dentro il bucato alla statua della loro Dea ogn' anno. E qui bada a non equivocare, come fa taluno de' più sensati scrittori a porre nell' *Almone* quella cerimonia che i mercanti ai 15. di Maggio solevan fare nell' acqua di *Mercurio* ove dopo aver sagrificato al Tempio di quel Nume empievano un urna, e portatala alle proprie botteghe con frondi di lauro ne aspergevano se stessi, e le robbe

(1) Si *pretende* dico, mentre solo è certo che ebbe tomba dove cadde uccisa. *Horatia sepulchrum quo loco corruerat ista, constructum est saxo quadrato*. Liv. nel 1. Di Orazia sola perciò potè essere monumento questo rudere sepolcrale, stantechè i sepolcri degli Orazj guerrieri si sa essere stati nel territorio d' Alba, dove seguì il combattimento dicendo Livio loc. cit. *Sepulcra extant, quo quisque loco cecidit duo Romana uno loco proprius Albam, tria Albana Romam versus, sed distantia loci, et ut pugnatum est*.

be loro (1). Il fonte di Mercurio, quantunque ignoto in quanto alla sua origine e derivazione, si sa essere stata un acqua vicino al Circo ed alla porta Capena antica, diversa affatto dalla *Crabra*, e dall' *Almone*.

Sepolcri d' incerta denominazione.

Tenendoti sulla destra lungo l' Appia poco dopo il fiumicello riconoscerai quel sepolcro che fino al 1780 fu creduto la tomba degli Scipioni, ricordata da Livio e da Cicerone (2). Vedesi privo de' suoi ornamenti, anzi spogliato affatto de' marmi che lo rivestivano. Ha grande e quadra la base con la sua camera sepolcrale, e rotondo il second' ordine, con nicchie all' uso de' *mausolei*. Seguendo il cammino nelle vigne tutte specialmente sulla manca, e sopra e sotto terra sono rovine di fabbriche e di sepolcri, che ben compensano l' incomodo di visitarle, quantunque vadano nel numero delle dispensabili. Di qua intorno comincia a scoprirsi lungo la via il torreggiante Mausoleo di Cecilia Metella: Prima però di giungervi quando non abbi vedute giammai *catacombe*, come per esempio quelle di Russia, o di Napoli celebratissime, non devi lasciar di discendere nel sotterraneo di S. Sebastiano ove sono le più spaziose e permeabili di Roma.

Catacombe di S. Sebastiano.

Presso che tutta la campagna Romana attorno attorno trovasi minata da questi *arenarj*, *catacombe*, *e cimiterj*. Le scavavano i gentili a due e tre appartamenti per servirsi di quella terra vulcanica, rossiccia, e tenace, detta

(1) *Est aqua Mercurii portæ vicina Capenæ*
Si juvat expertis credere, Numen habet.
Hic venit incintus tunica mercator, et urna
Purus suffusa, quam ferat haurit aquam.
Uda fit hinc laurus, lauro sparguntur ab udo
Omnia, quæ dominos sunt habitura novos.
Spargit et ipse suos lauro rorante capillos
Et peragit solita fallere voce preces. Ovid. nel 5. de' Fasti.

(2) *At tu egressus porta Capena cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulchra vides.* Cic. nel prim. delle Tusculane.

ta *puzzolana*, eccellentissima per fabbricare. Cominciate le persecuzioni al nascente Cristianesimo, vi si annidarono e nascosero que' primi fedeli, i quali a poco a poco le resero sempre più comode ed abitabili. Quando dagli Augusti più umani vi si lasciavano stare, non solo vi vivevano alla meglio, ma vi seppellivano i loro morti incavando il terreno ad uso di colombarj (1). Tratto tratto incontrerai delle camere che servirono di oratorj, o di adunanza a que' primi Cristiani. Orizontalmente nelle pareti degli Androni scorgerai le fosse dei cadaveri, e grandi e piccole a proporzione dell' età, le quali, riposti che vi erano i defonti, si chiudevano con mattoni e calcina ermeticamente: ai capocroci de' corridori ravviserai regolarmente de' buchi per collocarvi le lampadi onde illuminare e render pratticabili que' sempre tenebrosi ambulacri. Finalmente penetrandovi di molto incontrerai di tanto in tanto delle aperture nella campagna o dal caso fatte, o a bella posta. Sortito da quest' antica Basilica a

(1) Fa preparare i lumi ed intanto nella Sagristia osservane se ti piace la pianta ricavata esattamente, restandovi ancora però altri siti ignoti, e qui, ed altrove: Vi è gente pratica tanto di que' labirinti, che desiderandosi qualche santo cadavere, di que' contradistinti sanno ove andare per rinvenirli. Tu senza persona esperta, e senza *lanterna* non devi inoltrarti in essi, potendo una corrente d' aria estinguere i lumi, e farai sempre bene a restarti nelle prime vie, essendovi nell' interno il rischio ancora di uno slamo improviso di quell' arena (come talvolta è accaduto) che ti soffochi o rinchiuda per sempre. Ricordomi che mentre ero colà sotto, in compagnia di alcune Dame Olandesi, un Laico novizzo di que' sotterranei non sapendo forse contradire alla imprudente curiosità di quelle Signore ci lasciava andare un po troppo: del che riconvenuto avendolo mi accorsi dal suo parlare ch' egli era mal prattico, anzi vicino a smarrire. Il mio discorso e forse la mia inquietudine mal celata allarmò la nobile compagnia; di cui stava il timore per impadronirsi totalmente quando rinvenne per buona sorte uno di que' punti fissi capace di rimetterci in strada. Vi era pochi anni sono un Frate sottocurato espertissimo per i molti studj e ricerche fattevi. Que' sotteranei (mi ha egli contato più volte) erano la sua passeggiata favorita: vi faceva solo viaggi lunghissimi, e qual *Colombo* tentando sempre tracce insolite, sentieri nuovi. Nulla ha questa Chiesa che meriti particolare indagine; il portico sì, avendo sei belle colonne, due di granitello bianco, e quattro di granitello verdiccio con macchiette a onde nere assai rare.

cento passi più in là quattro rispettabili monumenti sieguono osservabili, che tutti entrano nel giro antiquario solito farsi. Il primo dalla manca dentro una vigna si è il *Torrion de' Borgiani* chiamato dagli Antiquarj comunemente il

Mutatorio.

Se per *Mutatorio* si deve intendere un luogo per spogliarsi e vestirsi (1) le fazioni del Circo quì prossimo, e gli atleti inservienti agli altri spettacoli soliti darvisi, non ho difficoltà di riputarlo tale, trovandosi immediatamente presso i carceri del medesimo; anzi avendovi riconosciuto porta di comunicazione dirimpetto ai carceri stessi. Consiste esso in un muro laterizio quadrato che sostenne de' portici ora interamente caduti; questi rinserravano nel mezzo un edifizio rotondo poco più in basso del livello del suolo, sostenuto da un gran pilastro, all' intorno di cui si può andare, e che sostiene la volta del secondo piano (2). Il Serlio ed il Palladio ne fanno un Tempio con Peristilio, vestiboli, nicchie ed altri ornamenti. E' molto verisimile di fatto che nel piano superiore ov' è la moderna abitazione vi fosse un Tempio dove si raccogliesse, e da cui partisse la pompa Circense. Nardino chiama *Mutatorio* l' istesso circo perchè in esso si celebravano i giuochi soliti farsi altrove; ma tale interpretazione è tirata co' denti: altronde già il Venuti osservò che nella pianta marmorea capitolina si vede essere stata il *Mutatorio* una fabbrica quadrata con portici differente dal Circo, e molto analoga a questa. Potè anche detto edifizio esser a proposito per mettere a coperto i cavalli ed i cocchi che venivan da Roma, come anche servire di quartiere ai Soldati che necessariamente dovettero esservi per mantenere

il

(1) Svet. in Aug. c. 29. num. 7.

(2) Altro consimile edifizio si vede a due miglia fuori di porta maggiore per la via Prenestina: quali ambedue si vuole ch' abbiano suggerito al Vignola il bizzarro pensiere del famoso palazzo di Caprarola.

il buon ordine negli spettacoli. Osserva i massi enormi che formano il piantato del Tempio, la costruzione del muro quadrato d' intelaratura: la posizione di tutto l' edifizio e la sua corrispondenza ai Carceri, e ti persuaderai essere questa fabbrica contemporanea ed accessoria del Circo, come tante altre che verso la parte orientale sono ancora visibili. Più innanzi s' erge il

Sepolcro di Cecilia Metella.

Fra tutti i sepolcri che bordeggiano l' Appia il più nobile ed il più conservato. Per fare idea giusta del monumento e legger comodamente l' iscrizione è duopo scostarsi; anzi salire alla parte opposta della strada. Un quadro ne forma la base, ed un cilindro il corpo del sepolcro; solita forma de' Mausolei. Così quel di Augusto (1), di Adriano (2), de' Plauzj ec. (3). Tutto fu rivestito di bel travertino, il che lo denota fatto verso il fine della Repubblica, ma la rivestitura della base n' è andata, vedendosene ormai non più chè il midollo riempito *a sacco*: regge ancora e molto bene quella del cilindro, e reggerà per un pezzo, lasciando vedere travertini ottimamente incassati senza affatto, o con pochissima calcina uniti, che forse fu lo stesso travertino pesto. Termina la cima un bel festone corintio con teschi di bove per metope in marmo bianco, come di marmo è il bassorilievo e l' iscrizione che dice

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE
CRASSI.

cioè a Cecilia Metella figlia di Quinto Cretico, moglie di Crasso. Dunque o il marito, o qualcuno della famiglia de' Crassi

(1) Nel Campo Marzo dietro S. Rocco.
(2) Oggi Castel S. Angelo.
(3) Sotto Tivoli presso il ponte.

si ricchissima ne fece la spesa. Si vede che l' iscrizione era fiancheggiata da bassirilievi parimente di marmo. Per il suo lato orientale s' entra nella camera del sepolcro, spogliata al presente di ogni rivestitura, e di conica forma, che rastrema a misura che sale. Nel mezzo vi fu un tempo un urna molto grande di marmo bianco, scannellata, ed ornata di un bellissimo meandro, trasportata sotto Paolo III. nel cortile del Palazzo Farnese. Si vedono ancora gl' incastri della gran porta di bronzo che chiudeva la camera sepolcrale. Fa stordire la enorme grossezza del muro tuttuno dall' ingresso esteriore sino alla camera; di modo che essendo questa appena capace di contenere la detta urna, si può considerare questo sepolcro per un intero masso. In tempi di minor antichità fu trasformato in rocca, essendovi fatti in cima i merli, e fabbricatogli accanto un Castello con Chiesa ed abitazioni, come può giudicarsi dalle rovine ancor esistenti. Vi si vedono scolpite le arme della famiglia Gaetani che vi si fortificò ne' tempi delle fazioni civili (1). Quasi di contro la porta sepolcrale vi è a fior di terra una cisterna con apertura da un lato, la quale se comunica, conforme dicesi, con le Catacombe, forse un giorno potè servire di una comoda e sicura sortita agli abitanti del Castello. Volendo dilungarti per l' Appia troverai tutt' ora riguardevoli avanzi, di sepolcri, edicole, tempj, case di campagna ec. Alla distanza di cinque miglia circa s' incontra sulla sinistra un fatrasso di muri denotanti un borgo che ora chiamasi *Roma Vecchia*. Una volta vi si trovavano a fior di terra moltissime tavolette di preziosi marmi gialli, pavonazzi, serpentini non altrimenti che sul Monte Palatino, alle Terme Antoniane, di Tito, e dovunque furono sepolcri o fab-

(1) Così i *Frangipani* sul Giano quadrifronte, e quel di Tito, gli *Annibaldi*, nel Colosseo, i *Colonnesi* nel Mausoleo di Augusto, i *Corsi* nella Chiesa di S. Paolo, i *Savelli* al Teatro di Marcello, gl' *Orsini* a Monte Giordano ec.

fabbriche rispettabili. Ho fatto quel giro fra le molte con il valente paesista Sig. Labruzzi rinvenendo sempre fra quei ruderi de' punti di vista interessanti massime all' apparir degli archi residui dell' acqua *Appia*, e più lontano gli acquedotti della *Claudia*. Molto ne diverte per vero dire la qualità delle antiche fabbriche che s' incontrano, ma più ne istruisce la varietà delle medesime comunque dirute, le quali ordinariamente circoscrivono il passaggio dell' antica via (1). Retrocedendo dal Mausoleo pochi passi farai aprirti il cancello della vigna più prossima per introdurti nel Circo, che al di là del Sepolcro si stende nella sottoposta valle da Ponente a Levante. Cammin facendo però dentro la detta vigna ti verrà di prospetto un mucchio di sassi che al di fuori nulla annunzia di buono; ma entrandovi al di sotto si riconosce contenere un elegante sepolcro creduto il

Sepolcro de' Servilj.

Non con altro fondamento (per quanto ne sappia) che il sopr' allegato passo di Cicerone dove parlando de' sepolcri majuscoli della Via Appia nomina *Calatini*, *Scipioni*, *Servilj*, *e Metelli*, rubricando i *Servilj* accanto ai *Metelli*. Ma chi assicura che l' Orator Romano la facesse qui da Storico anzi da *Topografo* nel registrarli per ordine? Grazioso è il partito di quella camera sepolcrale attorniata da un portichetto che ancor si vede esser stato dipinto. Corre voce esser questa fabbrica più antica del Circo. Lo credo anch' io volontieri: ma quelle si fatte pitture, che ebbero principio da *Ludio* sotto Augusto me

lo

(1) Sull' imbrunir della sera entrato essendo in compagnia di un Cavalier forestiere di molto spirito e vivacità dentro una camera sepolcrale, fù detto fatto il vedere a quel bujo, due occhi rilucenti come due fiaccole, ed il sentire strisciarsi sul capo le immense ali di un uccellaccio; quando al frullar di quelle in tuono basso e riverente dissemi quel Signore: *Monsieur l' Abbé, c' est l' aigle de Jupiter, ou quelque poulet sacrè?* Il *beau-mot* non poteva essere più al caso, stante che discorrevasi appunto di *Aruspicina*, cioè dell' usanza presso gli antichi Romani che gli Auguri sventrassero i polli e ne mostrassero al popolo le interiora per deciderlo al suffragio.

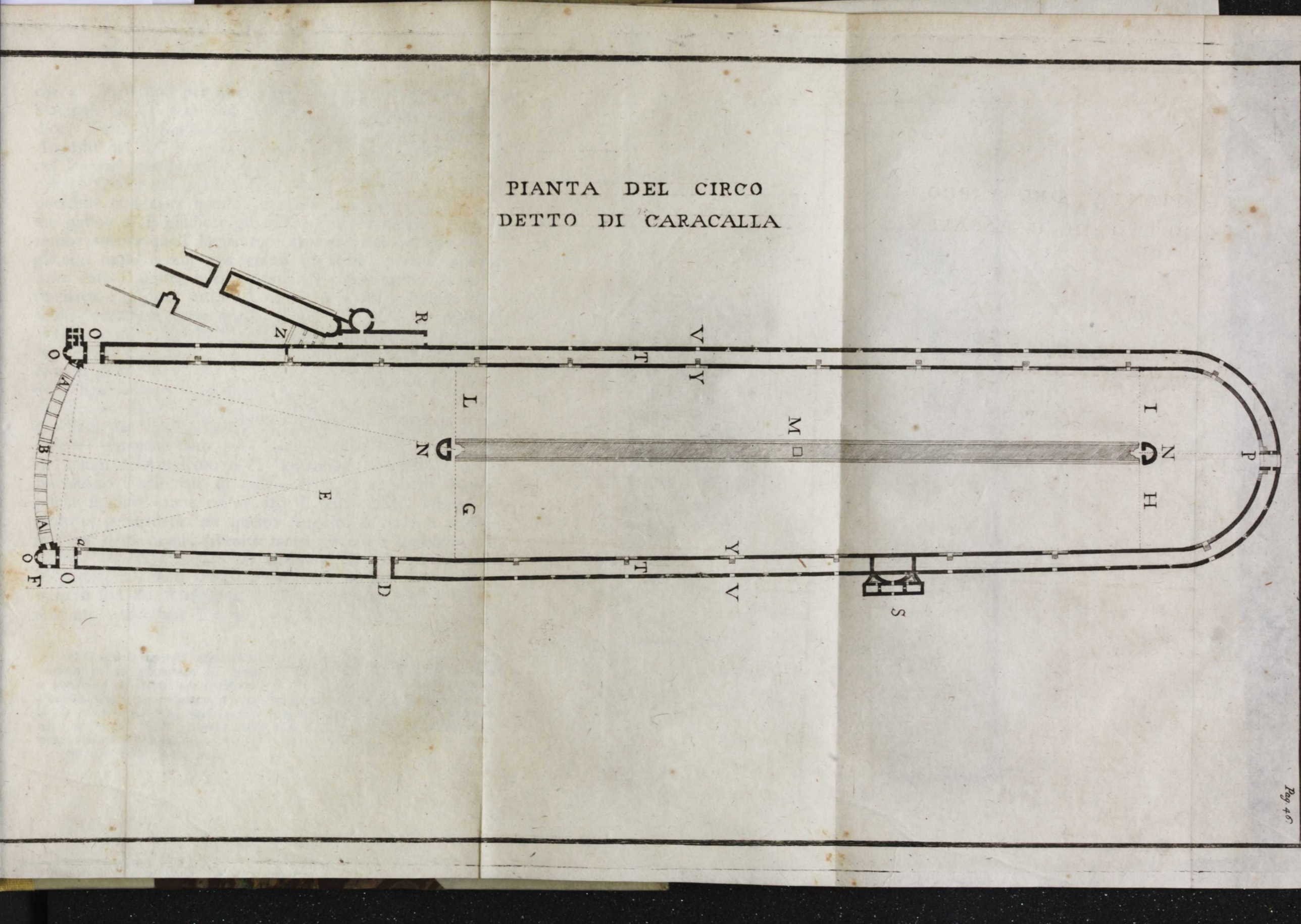
lo fanno supporre di data Imperiale come la Piramide di Cestio. Chi sa che l' altro piuttosto mal creduto degli Scipioni non appartenesse ai Servilj. Ne ho gran sospetto; sembrandomi che quanto il vederlo situato nel surriferito passo Ciceroniano fra quello degli Scipioni e de' Metelli; quanto il suo massiccio e colossale avanzo, proprio giusto di un mausoleo non dissimile dagli altri due, ne siano due forti congetture. Di qua a destra innoltrandoti giungerai alla fratta, trapassata la quale ti troverai immediatamente col piede sulla linea de' carceri del Circo chiamato

Circo di Caracalla.

Confronta l' annessa pianta con il vero e ti formerai una idea giusta ed adequata di tali edifizj. Potè dartene un embrione ciò che ne vedemmo e dicemmo sul *Circo massimo*; ma qui la linea de' carceri, la spina, il pulvinare del giudice sono chiaramente indicati; i portici poi del circondario si veggono generalmente del tutto conservati. Per chiarezza maggiore ti riduco a tre capi principali le riflessioni necessarie su del medesimo, cioè *Parti della fabbrica*, *qualità de' spettacoli*, *modo di vederli*. Il primo nobile e regolare edifizio che il fasto Romano dedicò agli spettacoli fù il *Circo*, ove principalmente aver dovevano luogo le corse de' carri e de' cavalli, come rilevasi dalla sua forma. I Teatri, gli Anfiteatri non furono che invenzioni posteriori di molto; furono raffinamenti del gusto, che animato dall' opulenza, e dalle braccia innumerabili degli schiavi seppe, e potè per ciascun genere di rappresentanza ergere un luogo proprio e conveniente. Il primo Circo ed il più sontuoso fu il Massimo, questo fu l' ultimo forse, ed il più meschino. Si è sospettato di fatto che abbia potuto essere un circo privato, un circo di campagna; regnando in tutta la fabbrica un' economia ed una rusticità discorde dall' antico lusso e magnificenza Romana. Generalmente l' opera è a tufi regolarmente disposti di tevolozza triangolare. Nella grossezza poi delle volte si veggono adoprate alcune *olle*, cioè vasi di terra cotta colle boc-

che

PIANTA DEL CIRCO
DETTO DI CARACALLA



Pag 46

che all' ingiù non per altra ragione che per risparmio de' materiali (1). E sarà esso veramente di Caracalla come si dice? Tutto il fondamento si fa in una medaglia di questo Augusto nel cui rovescio si vede un *Circo*: come anche nel leggersi trovate *verso* quella parte le statue di Caracalla e Giulia sua madre (2). Ma il Circo rappresentato potrebbe non esser questo, essendo incertissima cosa come ognun sa il giudicar gli edificj dalle medaglie: e potrebbe ancora quell' Imperatore aver ristorato qualcuno degli altri molti cerchj che erano in Città, perchè gliene fosse dato l' onore sulle monete. Il ritrovamento de' suoi simulacri (qualora sussista) non prova molto, subito che si dice accaduto *verso* quella parte. Le suddette ragioni avrebbero pur qualche forza se non esistessero le sontuose Terme, che pur *verso* questa parte fabbricò Caracalla. Non è gran tempo che si dice esservi state rinvenute alcune figuline con il consolato di un certo *Domizio* che si trova aver vissuto ne' tempi di Caracalla. No so se questo basti per appropriarnelo con sicurezza a quell' Imperadore: stantechè dato per Ipotesi essere il Circo opera de' tempi di Aureliano o di Costantino, quando si rampazzavano i materiali di quà e di là; potrebbero quelle poche figuline essere un avanzo di altri edifizj. Niuno al certo si persuaderà *che* questo Augusto si ricco e magnifico ne' detti bagni, divenisse tanto povero e meschino nel Circo: *che* se in quelle per allegerire le volte si usarono le pomici qui nelle volte, e ne' muri medesimi s' impiegassero le Olle: finalmente *che* Sparziano nella vita di quell' Augusto parli delle Terme, ma del Circo nè punto nè po-

(1) Ormai è rigettata universalmente l' antica opinione che que' vasi vi stessero per far ribombare gli evviva del popolo sull' esempio de' vasi che si ponevano ne' Teatri per riverberare la voce, secondo gl' insegnamenti di Vitruvio. Questi rimandavano la voce perchè sebbene nascosti in piccole celle, la parte concava del vaso restava scoperta per riceverla. Al contrario qui i vasi sono interi e sepolti nella camerazione; onde senza riceverla non potevano renderla.

(2) Ved. Ficor. Rom. ant.

pôco. Trattandosi di fabbriche egualmente pubbliche, egualmente grandi nel loro genere fatte da un istesso Principe e forse dall' Architetto medesimo non è da credere che fra una e l' altra passasse nel tutto e nelle parti diversità tanto sensibile. Al contrario quel modo di fabbricare, di cui se ne vede altrove vestigj, si suol datare a tempi assai posteriori a Caracalla. L' Abbate Fabretti lo vuole di Gallieno, e lo sostiene con forza. Trovo fatta menzione nelle descrizioni tutte di un Circo d' Aureliano. Se realmente un Circo avesse fatto quell' Augusto, dovrebbe esser questo attesa la qualità del fabbricato; ma nella sua vita non leggo altro se non che egli ristorò il *portico milliariense* negli Orti Salustiani, ove abitava e dove ogni giorno cavalcava sino alla stanchezza per esser di cattiva salute (1). Senz' altro qualche Imperadore Cristiano volendo a poco a poco abolire l' uso degli antichi spettacoli, fabbricò questo circo lungi dalla Città, acciocchè non se ne sentisse lo strepito e molti o per la distanza, o per la ristrettezza ne restassero esclusi. Veniamo alle parti. Sono primieramente da considerarsi i *Carceri* A A, in tinta più chiara per esser tutti insieme alla porta B, sotterrati, onde solo la riempitura del terreno ne mostra la traccia. Dionisio ci fa sapere che si facevano archeggiati *fornicati*, e che si aprivano *per unam transennam*, vale a dire per mezzo d' una *inferriata o cancellata* (2). Di fatto arcuati e con i cancelli osservane cinque nel bassorilievo annesso appartenente al Museo Borgiano. I cancelli sono a due partite, ed i tre che si aprono hanno due persone per cancello, uno apre la dritta l' altro la sinistra parte. Furono ordinariamente dodici di numero con porta nel mezzo, ed ebbero sopra luogo per i Consoli: in fatti si ve-

do-

(1) *Quotidie et equos et se fatigabat quamvis esset non bonæ valetudinis*. Vopis. in vit.

(2) *Reliqua pars laterum Circi minorum sub dio posita arcuatos carceres habet, qui per unam transennam simul aperiuntur*. Dionys. lib. 3. pag. 201.

dono nel bassorilievo alcuni gradi (1). Talvolta i fornici erano semplici, talvolta dipinti, sicchè Ennio parlando delle bocche de' carceri le chiama *pictas fauces* (2). Varrone rende conto dell' etimologia della parola *Carceres* e fa menzione di quelle torri o *Oppidi* che tu vedi lateralmente alla linea de' medesimi (3). Non si comprende abbastanza perchè i carceri fossero nel numero di dodici, quando solamente quattro carrette per volta ne sortivano come si scorge pressochè in tutti i bassirilievi. Quattro di fatti erano le fazioni la *bianca*, la *rossa*, la *verde*, la *cerulea*. Leggendo per altro che Domiziano vi aggiunse la *purpurea*, e l' *aurata*; stimo che i carceri servissero sei per volta alle sei fazioni alternativamente un sì e un nò; o tirandosi a sorte. Nota poi la linea de' medesimi essere stata diagonale e non retta; il che fu necessario per dare a tutti i carri nel sortire un egual vantaggio, e fargli percorrere un eguale spazio dai carceri all' imbocco della spina. Quindi per tal motivo tutta la fabbrica per quel tratto si vede procedere irregolarmente formando alla porta D, un angolo ottuso rientrante. La detta irregolarità si fa vieppiù manifesta dalla linea punteggiata E, che dalla parte dei carceri si protrae al detto imbocco destro della spina, come dall' altra consimile esterna F. Che se ciò nonostante ti sembrassero di miglior condizione quegli Aurighi che sortivano dai carceri più centrali, rifletti che il piccolo vantaggio della maggior prossimità alla spina veniva compensato dalla difficoltà del voltare alla seconda meta, da cui dovevano scostarsi tirandosi sulla destra per non

(1) *Tum quia est Janua Consulumque sedes;*
Ambit quam paries utrinque senis
Cryptis, carceribusque fornicatus. Sidon. XXIII. 317.

(2) *. . . . Spectant ad carceris ora*
Qua mox emittant pictis e faucibus .. Vid. Cassiod. Var. III. 51.

(3) *In circo prima unde mittuntur equi, nunc dicuntur carceres, Nævius oppidum appellat. Carceres dicti quod coercerentur equi ne inde exeant, antequam magistratus misit. Oppidum quod ad muri parte pinnis turribusque carceres olim fuerunt.* De ling. lat. IV. 32.

urtare, laddove l' altro trovavasi più a verso per fare la sua voltata girandosi sulla sinistra. E quì devi altresì osservare come l' ingresso della Spina G, è più largo del sinistro L, niente meno di trentadue piedi; che a misura che si avanza ristringesi, in guisa che lo spazio al punto G, trovasi più largo del seguente H; questo diminuisce insensibilmente al punto I; e si rende anche più stretto al punto L, ove termina il corso. Ciò trovasi pratticato con molta saviezza, perchè dovendo tutti li cocchi entrare in carriera dalla parte destra, vi era necessità di un maggiore spazio, acciocchè con egual vantaggio potessero tutti intraprenderla, potendovi tutti capire nell' istesso tempo. Avanzandosi poi, tanto luogo non era necessario, poichè non potendo correr tutti egualmente, dovevano per conseguenza separarsi, alcuni avanti, altri indietro, e perciò nel ritornar che facevano alla parte sinistra trovandosi di già separati bastava ad essi uno spazio infinitamente più ristretto. Per tal ragione la spina non poteva nè doveva tagliare il mezzo dell' arena, ma piegare, come di fatto piega da una parte. Altro non fù la spina che una bassa muraglia adorna di colonne, statue, archi, edicole, obelischi ec. sicchè talvolta la copia degli ornamenti avrà non poco impedita la veduta della corsa da una parte all' altra. Eravi qui nel mezzo M, un obelisco che Innocenzo X. fece ristorare, ed innalzare in piazza Navona coll' opera del Bernino e l' assistenza del Padre Kircker, perciò che concerneva il riattamento de' caratteri Egizj. Raffigura nell' annesso basso rilievo (1) principalmente la spina, e riconosci poi alla riempitura del terreno tutto il tratto della medesima. Parte di questa esenzialissima erano le mete N N, una alla cima, l' altra al fondo della spina.

Già

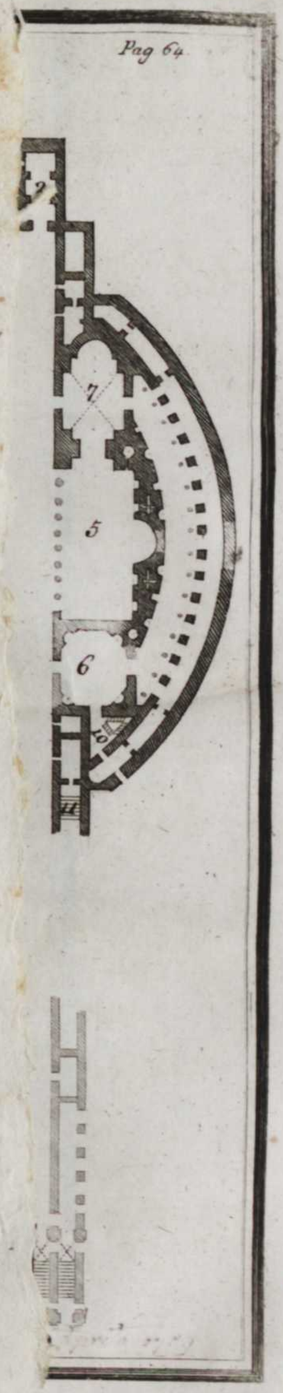
(1) Di simili bassirilievi si servirono gli antichi ad esprimere il corso della vita umana, perciò s' incontrano spesso delle casse mortuarie con tali rappresentanze, ordinariamente di rozzo stile. Gli Scultori le tenevano belle e fatte e le vendevano all' occasione.

Pag 50.



(1) Metalliqué materia superiore. Ovid. Metam. L. 108.

Pag 64.



Pag. 50.



e fatte e le vendevano all' occasione.

Già altrove ti dissi che le mete altro non erano che tre cilindri di legno o di marmo uniti insieme, terminati in cono, molto somiglianti al cipresso (1), e collocati sopra una base circolare. Scrive il Fulvio di averne veduto gli avanzi: ora non si vede che ambedue i piantati di esse. Sotto le mete erano capellette, o edicole, ove ai simulacri de' Dioscuri, di Nettuno, e di altre Divinità ivi riposti si rendeva culto innanzi il principiar de' giuochi. Le suddette edicole si riconoscono ancora. Si entra nella prima per un forame moderno, e sembra che l' apertura corrispondente alla spina fosse di fenestra anzichè di porta. Forse porta non ve ne fu nessuna, e gl' Idoli vi stettero come in un santuario inaccessibile. Osserva come fra le mete e la spina vi passa una via, e come il muro della medesima spina rientra alquanto per dar luogo forse alla pompa che qui si trattenesse per qualche tempo, o all' adorazione delle imagini, o a scannarvi qualche vittima. Riconosci ora il portico circondario T T, sostenente i gradi. Questi come rilevasi dal frammento di alcuni di essi ancor esistenti al principio del portico *a*, non potevano essere più di dieci, e talmente incomodi da non poter sedere che mettendo ciascuno i piedi fra le due persone sottoposte. E' rischioso l' asserire di qual materia essi fossero, se di marmo, travertino, o altro. Alla rusticità che regna in tutto l' edifizio sarebbero convenuti anche di mattone. Non vi potè essere quì la distinzione de' *meniani* come nel Teatro di Marcello, nell' Anfiteatro Flavio, ma dovette il popolo alla rinfusa sedersi su i gradi. Esso entrava per le porte del muro inferiore V V, delle quali ognuna avea dirimpetto i vomitorj Y Y, formati da due scalette incavate nella grossezza del muro interno: per queste si saliva ai gradi. Il portico prendeva lume non solo dalle suddette porte, ma anche da alcune fenestre più alte delle medesime, delle quali tra una porta e l' altra se ne vedono ora una, ora due, ora tre.

(1) *Metasque imitata cupressus*. Ovid. Metam. X. 106.

Oltre la porta che resta in mezzo de' carceri sono nel Circo altri quattro ingressi: due lateralmente ai suddetti carceri fra gli Oppidi e i portici O O, il terzo D, il quarto al fondo del Circo in cui si osservano ancora delle pitture. La Porta D, crede taluno che fosse la *libitinense* per cui si estraessero i cadaveri: di fatto per esser verso la metà del Circo sarebbe riuscita comoda per tale effetto. Pur trovandosi stabilita dirimpetto al *Pulvinare*, luogo il più nobile, ed avendo un egual piantato dell' altra che è in fondo al Circo, sembra anche questa essere stato un ingresso rispettabile, e forse servì per introdurre la *pompa Circense* che nel mezzo ed avanti l' Imperatore faceva la sua entrata. La detta compagna in fondo del Circo si conviene che desse la sortita al vincitore de' giuochi. Le due vie dunque laterali ai carceri potevano ben servire per fare uscire ed entrare gli Atleti ed anche per estrarne i morti. Il luogo segnato R, dovette probabilmente essere il *Pulvinare* per l' Imperadore o per il Pretore che di la doveva dare il segno della mossa e giudicare altresì della vittoria. Non vi è in tutto il Circo altro sito più a proposito per tale oggetto. Di qua si dominano i carceri, l' ingresso nella spina, ed il termine della corsa. Dietro il pulvinare si vede fabbrica annessa, anzi nella vigna adjacente molte rispettabili rovine esistono di egual costruzione del Circo con camere e corridori oggidì sotterrati, dipinti a grottesche, tutto però di mediocre stile. Nota che sotto il detto Pulvinare si vede un principio di muro Z, che attraversa il Portico, forse per separare questa porzione di gradi, che siccome p rossima anzi sottoposta al Pulvinare dovette essere destinata o al corteggio dell' Imperadore, o a persone di rango. Ivi sotto una volticella resta ancora visibile un intonaco rarpresentante una donna che dà da mangiare a quattro cavalli. Nella parte opposta ma più verso la fine del Circo esistono i piantati d' altra fabbrica S, non ignobile con i detti muri traversi. Pare che anche da questo luogo come intermedio fra una meta e l' altra poteva os-

ser-

servarsi molto bene il doppio e pericoloso voltar de' cocchi, in specie alla seconda meta, ove di già lo spazio dell' arena ristringevasi sensibilmente come vedemmo. Le misure principali di questo Circo sono: sua lunghezza piedi parigini 1484. larghezza della spina 834. lo spazio dalle carceri alla prima meta 503. dalla seconda meta alla porta del finale 153. La prima larghezza dell' arena nel cominciar della spina A, 140. seconda B, 129. terza C, 111. quarta D, 108.

In quanto alli spettacoli soliti rappresentarsi nel circo; sembra che le corse, e la ginnastica vi avessero luogo a preferenza; gli aurighi e gli atleti eran dunque i principali attori del Circo. I gladiatori nell' Anfiteatro, come in loro propria sede si mostravano ed agivano. Prima di tutto s' introducevano nel Circo gl' Idoli, si pregava e si sagrificava. Ovidio descrive al vivo tal pompa, e numera persino le Divinità solite a portarvisi (1). Dopo ciò l' Imperadore, il Pretore, o i Consoli con la *Mappa* o sia con la salvietta davano il segno di cominciare (2). Sortivano le carrette dai carceri impetuosamente a due,

(1) *At cum pompa frequens celestibus ibit eburnis*
Tu Veneri Domina plaude favente manu. Art. Aman. lib. I. ed altrove

Sed jam pompa venit linguis animique favete,
Tempus adest plausus, aurea pompa venit
Prima loco fertur passis Victoria pennis
Huc ades, et meus hic fac Dea vincat amor.
Plaudite Neptuno nimium qui creditis undis
Nil mihi cum pelago me mea terra capit.
Plaude tuo Miles Marti: nos odimus arma
Pax juvat, et media pace repertus amor.
Auguribus Phœbus, Phœbe venantibus adsit
Artifices in se verte Minerva manus.
Ruricolæ Cereri, teneroque adsurgite Baccho.
Pollucem pugiles, Castora placet eques.
Nos tibi, blanda Venus, puerisque potentibus arcu
Plaudimus; inceptis annue Diva meis. Amor. lib. III. eleg. 2.

(2) Piuttosto lo facevan dare da un servo detto perciò *Mapparius*. *Panvin. de lud. Circ.* I giuochi stessi Circensi talvolta erano detti *Mappæ*.

due, a quattro, a sei, e fino a dodici Cavalli, quali chiamavansi *Bighe*, *Quadrighe*, e *Sejugi*. Osserva nell' annessa stampa l' imagine di un carro antico esistente nel Museo Vaticano (1); e nelle due seguenti le figure di due antichi *Aurighi*, il primo esistente nella Vill' Albani, l' altro una volta nella Villa Negroni poi in potere del Sig. Tommaso Jenkins (2). Si distinguevano dalle loro fazioni e dai loro colori ch' erano quattro, bianco, rosso, turchino, e verde come abbiam detto, perciò chiamati *Albati*, *Russati*, *Prasini*, e *Veneti* (3). Accanto a ciascuna biga correva altro auriga su di un cavallo sciolto per affrettare e spingere i corridori (4). Doveva correre intorno la spina sette volte, e talvolta cinque senza urtare, nelle mete: l' abilità perciò de' cocchieri consisteva nel passare il più che potevano vicino alle mete per descrivere uno spazio più corto (5) accostandosi però con gran precauzione per non

Interea Megalesiaca spectacula Mappa
Idæum solemne canunt . . . . Gioven. Sat. 9.

E Giustiniano *post illum vero secundum aget spectaculum certantium equorum, quod in ipsam mappam semel exhibendum*. Collation. 4. dell' Autentic nel titol. *de Consul.* onde potè la mappa essere ancora scultura o pittura de' giuochi del Circo. Nella reggione XIII. vi era un luogo chiamato *la mappa d' oro*. Nardin. lib 7. cap. 9. Sembra che il dare il segnale toccasse ordinariamente ai Consoli, o al Pretore.

Maxima jam vacuo Frator spectacula Circo
Quadrijuges æquo carcere misit equos. Ovid. Am. lib. III. eleg. 2.

(1) Stava nella Chiesa di S. Marco, ed era conosciuta per *sedia di S. Marco*, ma a smentirne tal denominazione basta il riflettere che nella parte anteriore eravi un forame necessario per l' invito dell' asse che vi è stato modernamente rifatto. Uno de' cavalli è antico l' altro moderno, come moderno è tutto l' arnese egregiamente intagliato dal Sig. Franzoni.

(2) Ambedue sono simili ad un' altro auriga impresso in una lucerna, del Bartoli. Dalla uniformità di tali figure può rilevarsi che quella foggia di vestire era la propria di tal gente, ed è forse quell' abito che da Svetonio nella vita di Caligola vien detto *quadrigarius*: usato da quell' Augusto quando divertivasi a condur carrette sul ponte di Baja da lui medesimo costrutto. Curiose oltremodo son quelle fasce, onde hanno attorniato il petto, e fra le quali in uno vedesi infilzato un coltello a guisa di roncetto.

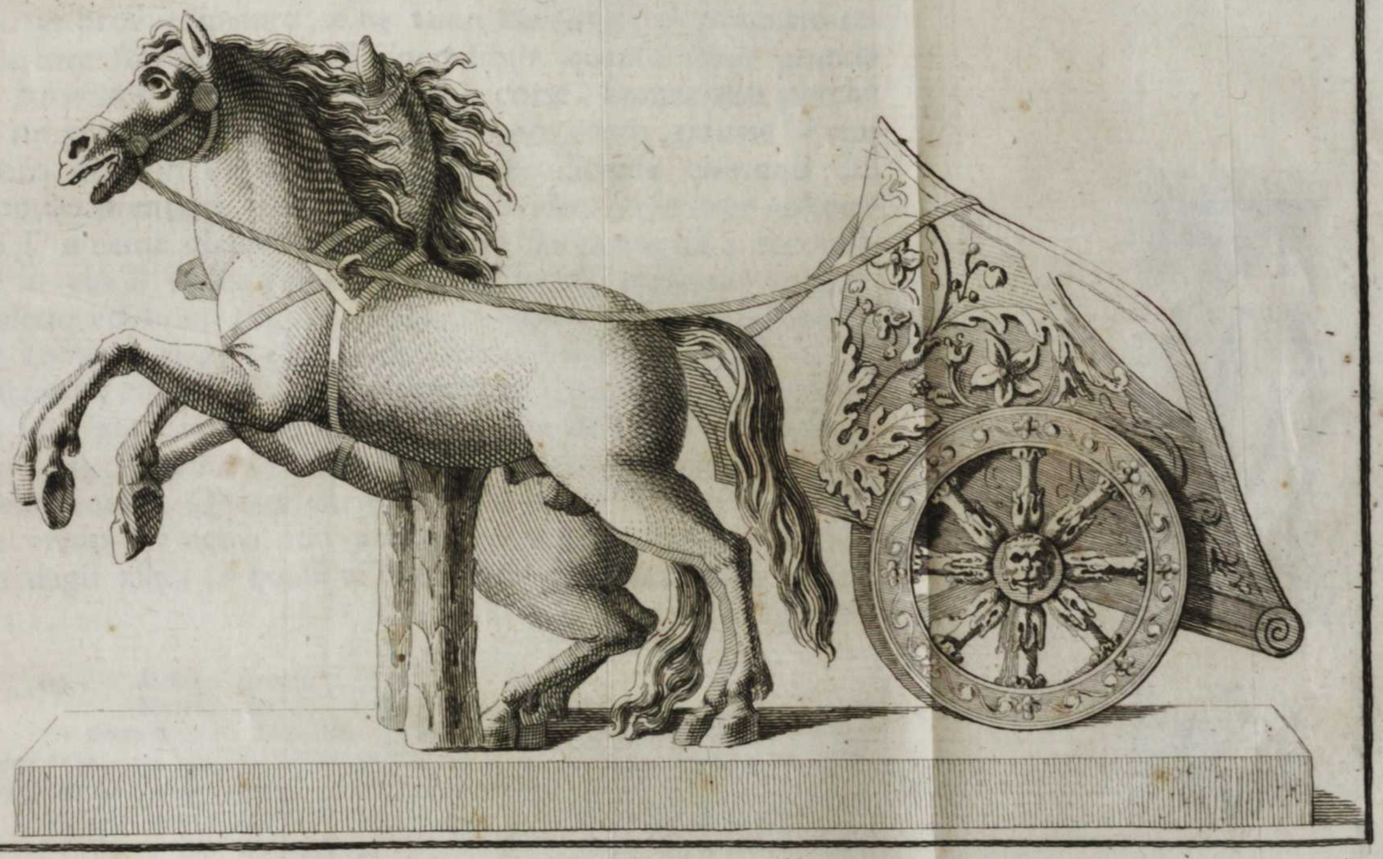
(3) Panvin. de lud. circ.

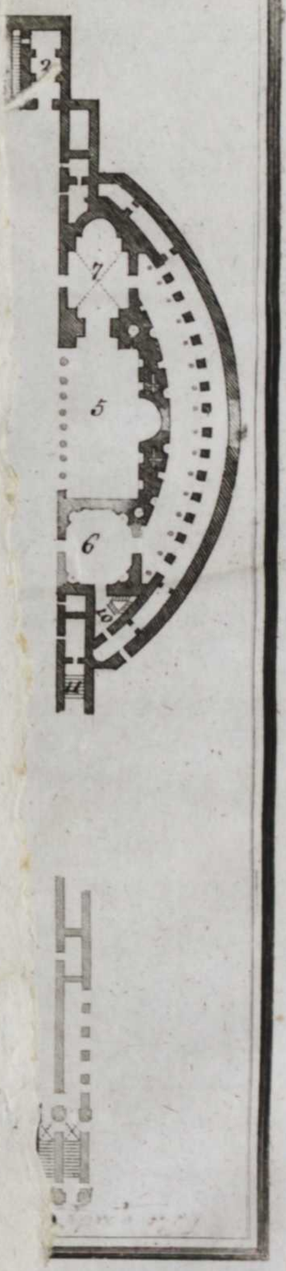
(4) Ved. il bassorilievo della corsa Circense. Questo è quel cavallo detto da Greci κελης sovente ricordato da Pindaro, da' Latini *singularis*.

(5) *Et modo lora dabo, modo verbere terga notabo*
Nunc stringam metas inferiore rota. Ovid. am. Eleg. II.

T. II.






7
5
6

35

36

38

non urtarvi (1). Perchè non nascesse confusione e disputa sul numero delle girate, al terminar di ciascuna di esse s' innalzava alla publica vista un *ovo*, e un *delfino* insieme, i quali probabilmente furono di legno dorato come le mete; li primi all' onore di Castore e Polluce; li secondi all' onor di Nettuno, siccome a lui consecrati particolarmente furono fin da principio i giuochi circensi (2). Di tal provvedimento se ne vuole inventore o piuttosto restitutore Agrippa (3). E' incredibile quanto fosse grande il fanatismo de' Romani per tali corse. Domiziano perchè se ne potessero fare in un sol giorno cento, ridusse il numero de' giri di sette a cinque (4). Soleva ciascuno del popolo prendere il suo partito. Ovidio dopo aver collocato l' amante vicino alla sua bella lo consiglia a secondare in ciò il di lei genio (5). Che perciò giravano delle tavolette co' nomi degli Aurighi, e correvano delle scommesse come si ricava da Ovidio stesso (6). Non solo con le carrette, ma talvolta si correva con i soli cavalli, e talvolta con più cavalli saltando dall' uno all' altro; detti *desultori* (7); come recentemente abbiamo veduto fare anche a delle donne. Queste corse qualora si ripetevano molte volte credo che acciò non producessero noja, fossero interrotte dagli atleti, i quali vi facessero per intermezzo diversi giuo-

(1) *Metaque fervidis*
Evitata rotis . . , . Oraz. od. I.

(2) *Singula Circi ornamenta singula templa sunt: Ova honori Castorum adscribunt, qui illos ovo editos credendo de cygno Jove non erubescunt: Delphinos Neptuno vovent*. Tertull. de spectac. cap. 8.

(3) *Cum videret in circo homines sæpe errare circa numerum spatiorum decurrendorum, Delphinos et ovales fabricas constituit, quibus circuitus curriculorum notarentur ac numerarentur*. Dion. lib. I.

(4) *Circensium die quo facilius centum missa peragerentur, singulos a septenis spatiis ad quinta corripuit*. Svet. cap. 4. n. 8.

(5) *Cujus equi veniant facito studiose requiras,*
Nec mora, quisquis erit, cui favet illa fave. Art. Am. lib. I.

(6) *Dum loquitur tangitque manum poscitque libellum*
Et querit posito pignore vincat uter. loc. cit.

(7) Ved. Panv. loc. cit.

giuochi. Questi si riducevano a cinque *lotta*, *salto*, *disco*, *cesto*, *corsa*, i quali costituivano il *Pentatlon* de' Greci il *Quinquerzio* de' Romani. A questi si può aggiungere il *Pancrazio* vale a dire una lotta più estesa in cui era lecito offendersi in qualunque modo (1). Osserva il sarcofago qui annesso, unico monumento, ove tre di questi giuochi veggonsi rappresentati num. 1. il cesto, num. 2. la lotta, num. 3. il Pancrazio. Osserva la forma diversa de' cesti i quali furono o di ferro o di piombo, come vi passassero dentro le dita stringendoli a guisa di un bracciale da pallone, come fortemente se li allacciassero per non perderli mai, come a questo effetto usassero tenervi sopra una spugna onde con l' umidità assicurarsene l' impugnatura. Bellissima figura di Cestiario è l' Atleta Affricano qui annesso, una volta nella Villa Negroni ora in Vienna, con un Erme di Ercole Barbato. Deve essere stato il ritratto di qualche celebre Atleta oriondo dall' Affrica, avendo fattezze di moro, e scolpito vedendosi in marmo nero (2). Riconosci nella figura seguente il più bel giocatore, di *Disco* che si conosca al mondo (3) rappresentato nell' atto appunto di lanciarlo. Il Disco altro non era che una ruzzola di marmo o di metallo della grossezza di tre o quattro dita poco più lunga d' un piede. Sembra che lo giocassero lanciandolo per lungo e per alto, con girarlo in prima artificiosamente per imprimergli maggior violenza (4).

Ec-

(1) *Hoc est ab omnibus viribus, et omni resistendi genere, quod in hisce certaminibus athleta effundebant, et manibus pedibusque, cubitibus pugnantes interpetratur*. Quint. II. Inst. Orat. Il giuoco de' Lottatori celebri di Firenze si vuole che sia il Pancrazio. Questa cassa mortuaria di assai mediocre scultura serve di lavamano nella sagrestia di S. Stefano in Piscinola. Forse una volta contenne le ceneri di qualche Atleta celebre ne' detti giuochi.

(2) Agli atleti vincitori che avevano vinto tre volte si facevano in Grecia le statue al naturale *ex membris ipsorum similitudine expressa quas Iconicas vocant*. Plin. lib. XXXIV. 4.

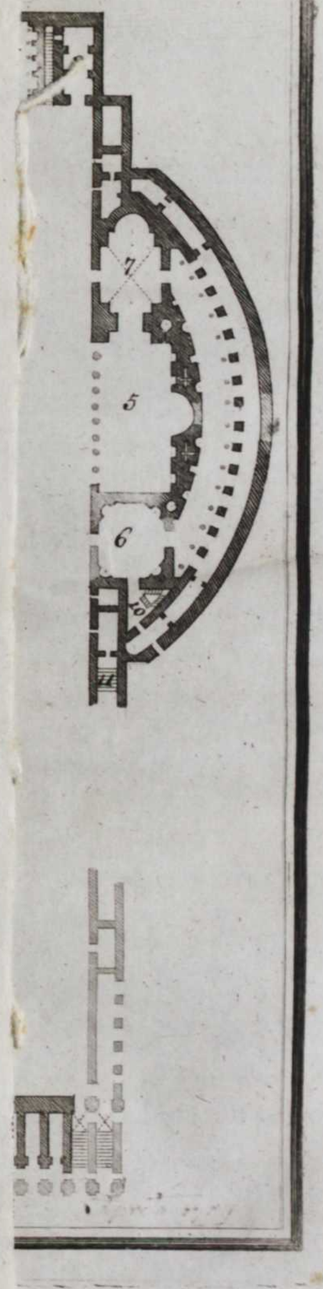
(3) Il celebre Discobolo della Casa Massimi da me illustrato ne' monum. ined. dell' anno 1784.

(4) *Missile nunc Disci pondus in orbe rotat*. Propert. III. 12. 10.

Pag 66.



Pag 64.



giuochi. Questi si vid[illegible]





Ecco finalmente come delle pompe e giuochi Circensi godevano gli spettatori. Abbiamo osservato che di quà e di là dai carceri sono due edifizj circolari a guisa di Torre chiamati *Oppidi* da Nevio. Non vi è dubbio che di qua vedessero lo spettacolo i Magistrati o altre persone distinte. Si legge in fatti che Teodorico ordinò si restituisse a Marciano e a Massimo giovani Patrizj la Torre di cui avea goduto il loro Padre (1). Al principio della spina ove resta anche qualche avanzo di fabbrica l' Imperatore, o il giudice dovette starvi per esser quel sito il più a portata di ben giudicare della corsa. I Consoli e forse l' ordine equestre aveano luogo conforme alle autorità allegate sulla linea de' Carceri. Tutto il popolo poi alla rinfusa diversamente da' Teatri ed Anfiteatri fu seduto su i gradi senza distinzione di sesso per quanto apparisce da Giovenale e da Ovidio. Questi principalmente si raccomanda a chi siede dietro che usi creanza, e non offenda coi piedi i fianchi della sua bella (2). Altrove dice alla medesima che non si scosti, venendo ciò impedito dalla linea de' posti (3). Dunque su i gradi vi erano delle linee che determinavano i luoghi di ognuno. Credo che anche nell' Anfiteatro per evitare la confusione vi stessero, e che fossero quelle prese in cambio dal Serlio per emissarj d' acqua o anche d' orina. Quel dire per altro Ovidio *cogit nos linea jungi* a mio credere dichiara che fra una linea e l' altra stessero più persone; altrimenti la linea singolare era più al caso di separare che di unire gl' individui. Altrove consiglia l' amante a stringersi più addosso che puole alla Signora (4). Bisogna dire che così le scalette

(1) Cassiod. Ep. 42. lib. 4.

(2) *Tu quoque qui spectas post nos tua contrahe crura.*
Si pudor est, rigido nec preme terga genu. Amor. lib. II. e III.

(3) *Quid frustra refugis, cogit nos linea jungi*
Hæc in lege loci commoda Circus habet. loc. cit.

(4) *Proximus a Domina nullo prohibente sedeto*
Junge tuum latcri quam potes usque latus. loc. cit. lib. 1. v. 139.

de' *vomitorj*, come il *podio* tutto avesse per sicurezza una balaustra: mentre Ovidio attentissimo ai comodi della sua amorosa perchè non tenesse i piedi à pendolone glie li fa introdurre ne' cancelli (1). Su questo Circo per altro i gradi non poterono essere di tale altezza da impedire alle Signore che toccassero coi piedi il suolo. Era già conceduto ai Senatori e ai Cavalieri il sedersi sopra cuscini e l' usar cappelli (2); ed anche da molto tempo le donne erano use a portare nel Circo sgabello e cuscino: Il Nasone vigilante in profittare di tutti i piccoli incerti d' amore suggerisce al suo amante di stare attento a porre con grazia il suddetto cuscino e sgabello, potendolo molto giovare quest' attenzione (3). Il Silvestri poi illustrando un passo di Giovenale su tal proposito (4) fa la satira a quelle antiche donne ghiotte di divertimenti così

Ugulnia di ricchezze in fatti è scarsa,
Onde per far comparsa
Nelle circensi e teatrali feste
Prende a nolo la veste,
La Serva, la seggetta, ed il cuscino
Le amiche, la nutrice, e quell' ancella,
Che più dell' altre graziosa e bella
Attende i di lei cenni da vicino.

Terminati li spettacoli che avevan fine ordinariamente col giorno, oppresso ma non sazio se ne esciva il popolo. Quindi i vincitori per la gran porta al fine del Circo fra le acclamazioni e gli evviva se ne sortivano anch' essi. Anche tu

(1) *Sed pendent tibi crura; potes si forte juvabit*
Cancellis primos inseruisse pedes. Loc. cit. 3. 23.

(2) . . . . . *exeat inquit*
Si pudor est de pulvino surgat equestri. Gioven. Satyr. III. v. 153. Dion. lib. LIX. pag. 740.

(3) . . . . . *Fuit utile multis*
Pulvinum facili composuisse manu.
. . . . . .
Et cava sub tenerum scamna dedisse pedem. loc. cit.

(4) *Conducit comites sellam, cervical, amicas*. Satyr. VI. v. 51.

tu scorso, e visitato con attenzione questo rispettabile monumento te n' escirai per la medesima porta sazio forse, ma contento un po per quelle mute rovine, un po per le mie chiaccole, un po per l' ajuto necessario della tua fantasia, e delle annesse stampe, contento dico di sapere cosa fù *Circo*. A poca distanza dal medesimo, verso il settentrione sulla cima d' una collinetta sta il così detto

Tempio detto dell' Onore e della Virtù.

In oggi Chiesa di S. Urbano alla Caffarella.

Una tal denominazione gli viene dal Piranesi: ma niente è più sicura delle altre che prima gli si diedero di *Bacco* e delle *Camene* (1). Non è meno problematico poi il decidere dell' epoca di quest' edifizio. La sua forma rettangola con il suo bel portico tetrastilo di quattro colonne corintie scannellate, e que' gradi danno a questo Tempio l' idea di cosa buona ed antica. Questa rimane comprovata anche più dall' elegante e bel fregio che nell' interno per la cella ricorre in stucchi, composto di trofei e di armadure di ottimo stile. Ma l' Attico appunto dell' interno con que' meschini pilastri, e molto più l' Attico esteriore del portico così alto, che regge un frontispizio scorniciato, di membrature gotiche, il tutto di cotto, e con quell' occhio nel mezzo, ne confondono l' epoca. Potrebbe conciliarsi ogni contradizione ammettendo che in origine fosse realmente un tempio rettangolo con un portico ed un frontespizio più basso della cella; alzato di poi così, in occasione di ristaurarlo ne' tempi posteriori, allorchè fu convertito in Chiesa di S. Urbano, e chiuso il portico per ricavarci qualche stanza per un Capellano, e decorato dentro e fuori all' uso di que' tempi. Confrontane

(1) Nardino pone il Tempio dell' *Onore* e della *Virtù* vicino i trofei di Mario sull Esquilino. Fu detto di Bacco per un ara esistente nel portico in cui si vede scolpito il Serpe Dionisiaco. Finalmente si sospettò che alle Camene appartenesse, sapendosi che sulla collina sovrastante alla grotta Egeria eravi Tempio, e bosco alle Camene sacro; la qual denominazione forse è la più giusta. *Ved. Venut. Rom. Ant. Tom. 2. pag. 6.*

Tav. I. *la pianta ed il prospetto*. Tav. II. *l' interiore ed esterior veduta*. Si scorgono accanto il suddetto Tempio attacchi di altre fabbriche antiche, e si sa che quivi altri tempietti erano fino ai tempi del Nardino, come in quel tempo esisteva ancora in gran parte il bosco di pioppi, da cui non fu lontano l' antico da Numa consacrato alle Camene. Scendendosi di qua sulla sinistra incontrasi la celebre spelonca o sia

Fontana Egeria.

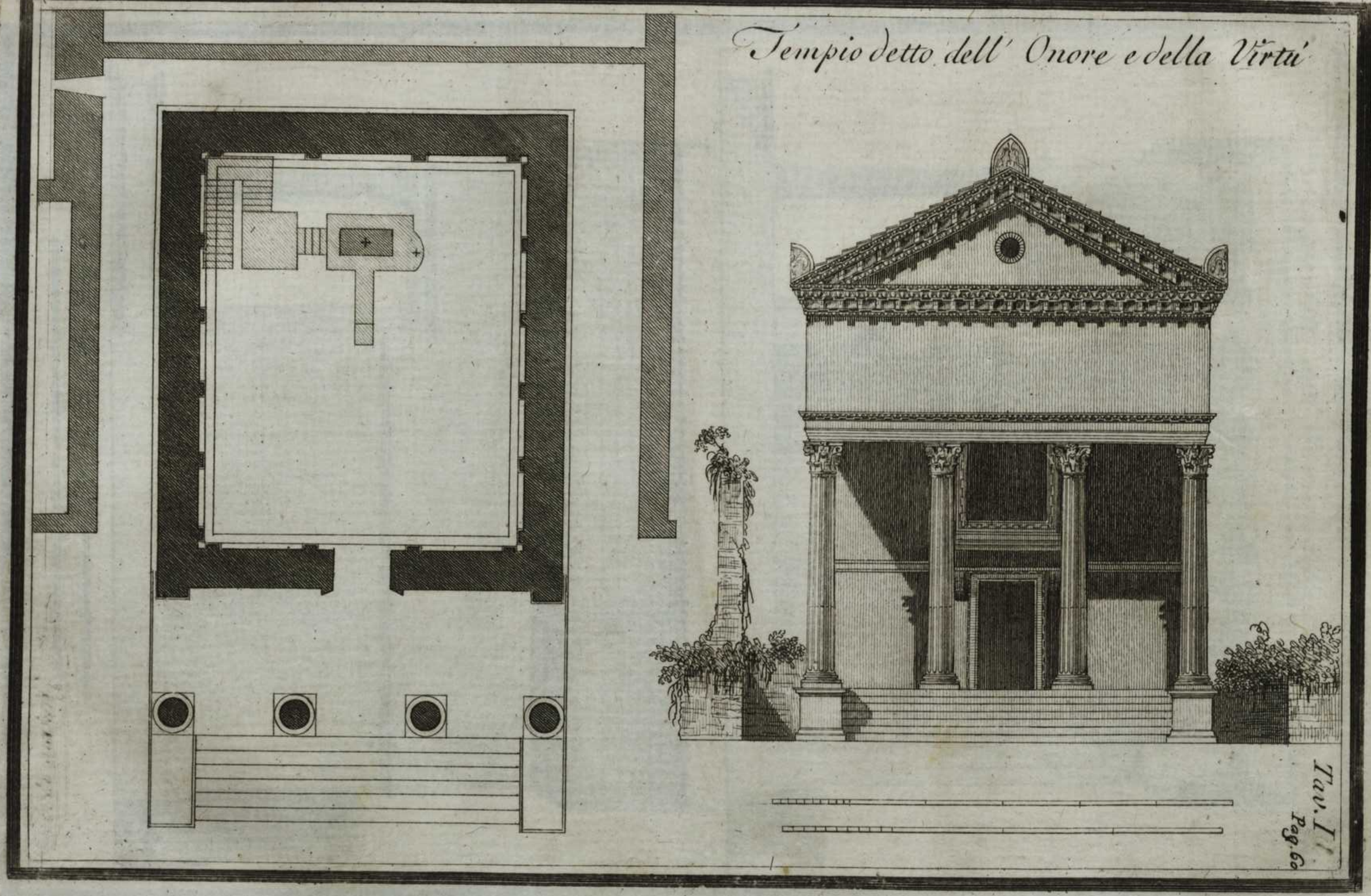
Nè la spelonca, nè la valle tutta conserva al presente alcuna idea di quello che furono un tempo, secondo le descrizioni lasciatecene. Non vi son più i boschetti, i Tempj, e le belle praterie decantate. In quanto alla grotta se Giovenale si lagnò che gli avevano tolto l' idea di un ritiro sacro (1), e che venisse affittata agli Ebrei (2), cosa dovremmo dir noi che la vediamo priva di ogni decorazione, e abbandonata da tutti. Anche la pianura per essere piena di fossi, priva di buona strada pratticabile e circondata dalla parte orientale di un certo tufo rosso vulcanico, non reca ora che malinconìa. Numa solito fin da giovinetto fuggire le conversazioni della Città, e a vivere in luoghi solitarj e remoti, teneva quivi la sua *amica*, facendola passare per una Dea quale egli di tanto in tanto venisse a consultare. Ma vi veniva *persæpe* e *sine arbitris* dice Livio, il quale di più afferma che gli era moglie (3). L' acqua vi resta ancora e buonissima, la quale unitamente all' altra *salutare* de' bagni che sono qui dirim-

(1) *In vallem Egeriæ descendimus, et speluncas*
Dissimiles veris: quanto prestantius esset
Numen aquæ si margine clauderet umbras
Herba; nec ingenuum violarent marmora tophum. Giov. Satyr- 3.

(2) *Hic ubi nocturnæ Numa constituebat Amicæ*
Nunc sacri fontis Nemus et delubra locantur
Judæis, quorum cophinus fenumque supellex. Giov. loc. cit.

(3) *Persæpe Numa sine arbitris velut ad congressum Deæ inferebat Camenis eum lucum sacravit, quod earum ibi concilia cum conjuge sua Egeria essent ec.* lib. I.

Tempio detto dell' Onore e della Virtù

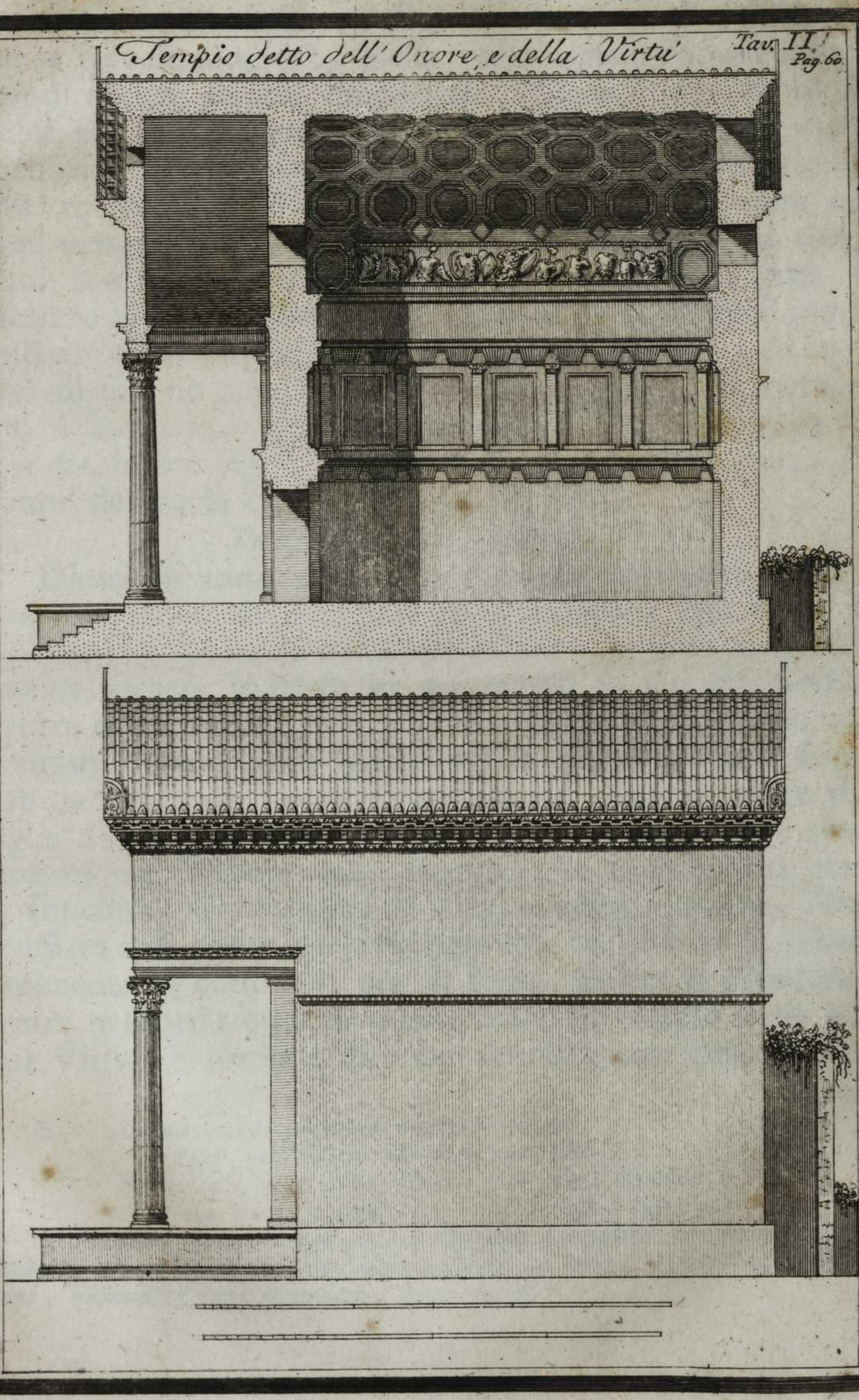


Tav. I. Pag. 60

Tempio detto dell' Onore, e della Virtù

Tav. II.

Pag. 60.



rimpetto formarono e formano il fiumicello *Almone*. Sbocca questa in diversi luoghi alquanto alta, ed a larga vena. Ne parla Ovidio, anzi dice in un luogo di averne bevuto a piccoli sorsi (1). Nella volta rimangono alcuni residui di antichi stucchi rimodernati. Quantunque tanto le nicchie per le nove muse, quanto le mura mostrino essere antichissime, vedendovisi tramezzato qualche squarcio di *opera reticolare*, fa duopo credere tal grotta ristorata ne' buoni tempi. Nella nicchia principale di prospetto sotto di cui scaturisce l' acqua, vedesi giacente senza testa il simulacro di questo fonte, essendovi scolpita anche l' acqua a piè di esso. In terra sonovi ancora capitelli, ed altri pezzi di marmo spoglie di que' vicini Tempi che ricingevano il Santuario. Tornando indietro per questa valle situata fra le vie Appia e Latina s' incontra sulla destra alquanto dentro la campagna il

Tempio del Dio Ridicolo.

Dicasi piuttosto *Redicolo* a *redeundo* fabbricato dai Romani in *spretum* di Annibale che accampato due sole miglia lungi da Roma in vista delle Mura, si vide miracolosamente tornare indietro in un tempo in cui gli sarebbe riescito d' impadronirsene (2). Il poggio qui prossimo sulla sinistra non poteva essere più a proposito per dominare le mura di Roma; combina la distanza delle due miglia dalla porta Capena antica; e non vi sarebbe sconcordanza nel genere della fabbrica, la quale mostra grande antichità, quantunque di elegantissima maniera. Tutto l' edifizio è di cotto, quadrilungo con un ordine di pilastri similmente di cotto. Si per la forma che per la grandezza, mostra nel totale qualche somiglianza col tempio della Fortuna Virile, e torno a dire un antichità non meno rimota.

CA-

(1) *Defluit incerto lapidosus murmure rivus*
Sæpe, sed exiguis haustibus inde bibi.
Egeria est, quæ præbet aquas, Dea grata Camenis
Illa Numæ conjux, consiliumque fuit. Fast. 3.

(2) *Rediculi Fanum extra portam Capenam Cornificius ait fecisse, qui Rediculus propterea appellatus est, quia accedens ad Urbem Annibal ex eo loco redierit, quibusdam visis perterritus.* Festo lib. 6.

CAPO VIII.

MONTE AVENTINO E SUE ADIACENZE.

Terme di Caracalla. Tempio della Pudicizia Patrizia. Clivo Publicio. Acqua Appia. Navali. Ponte Sublicio. Arco di Orazio Coclite. Monte Testaccio. Piramide di Cestio. Basilica di S. Paolo.

Terme di Caracalla.

Rientrando la Porta, al di là del sepolcro degli Scipioni ove la strada si fa in quattro, e sotto cui si vede scorrere la Crabra; t' introdurrai nelle *Terme* di Antonino Caracalla giacenti a piè dell' Aventino, quarta montagna ch' ora devesi visitare. Nota che l' ingresso solito pratticarsi è moderno, e mette nel fianco dell' edifizio. Il di loro prospetto (siccome in tutte) era al Levante lungo la via che di *nuova* prese il nome per essere stata in occasione della fabbrica rinnovata da quell' Augusto. Ivi stavano gl' ingressi principali; or sono turati, e compresi nelle vigne, come tutto il resto della fabbrica; ond' è che fa duopo rincontrarlo a brani a brani non senza stento e con la guida d' una pianta fedele a volerne capire. Osserva dunque fra linee punteggiate e contrasegnate con *asterisco* marcata la via che reca al detto moderno ingresso: vedrai che taglia il portico esteriore della fabbrica passando sopra uno de' pilastri del medesimo (1). Esamina in prima sulla pianta a colpo d' occhio la riquadratura di questo immenso edifizio, il ribattimento delle parti prin-

ci-

(1) Per vedere il laterale destro delle Terme è duopo entrare nella vigna incontro a questo ingresso. Per il prospetto delle medesime nella vigna lungo la via maestra. Per il Tempio, e tutto il laterale sinistro nel fondo dell' altro vicolo al levante in una vigna della Camera.

cipali, l' elegante e sempre varia forma delle sale, de' portici, de' peristilj, dell' essedre ec. notando sempre che i muri esistenti sono quelli accennati in tinta più scura. Per quanto s' abbia fervida l' imaginazione, è difficile il formarsi un idea completa delle antiche Terme. Furono tali fabbriche destinate al bagno, come indica la greca parola, ed ai più nobili esercizj insieme della mente e del corpo. Vi si andava a bagnarsi, a giocare, a leggere, a conversare con retori, poeti, filosofi, a passeggiare, e a ricrearsi con la veduta di tanti marmi, pitture, ed altre magnificenze ivi radunate in compendio. Ma che? Divennero il complesso delle fabbriche tutte, furono l' aggregato di quanto di più raro e pellegrino fornirono le belle arti, ed il commercio in que' tempi. Non fabbriche, *ma Provincie* (1), vengono chiamate dagli autori. Una di esse, avria bastato per ogni Città, e Roma n' ebbe cento dieciotto. Non già tutte così. Agrippa fra i tanti ne fece delle belle ov' è il Panteon, e fu credo il primo. Tito magnifiche le innalzò sull' Esquilino ripiene di sculture e pitture sontuose. Diocleziano fece sul Viminale le più squarciate prodigandovi anche lui ogni sorta di ricchezze in marmi, pitture, metalli, ec. (2). Pur queste di Antonino a sentimento del Serlio e di tutti gl' architetti che le investi-

(1) I*n modum provinciarum* Sparz. in vit.

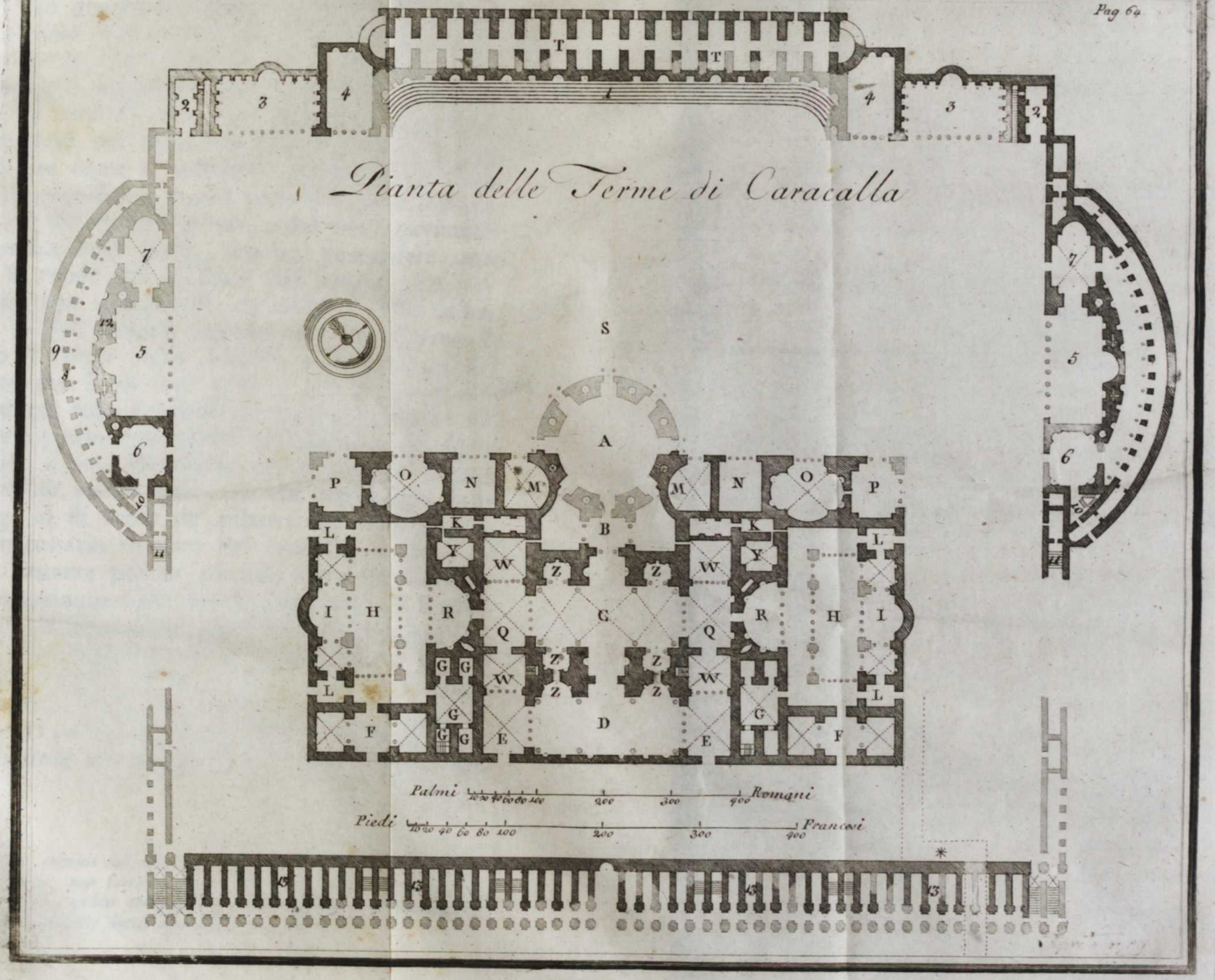
(2) In quanto ai Tempj, ed alle fabbriche Teatrali hanno i moderni qualche cosa da opporre agli antichi. La Chiesa di S. Pietro con la Cuppola vale a dire con il Panteon sospeso in aria in tale elevatezza non lo videro al certo l' età passate. I nostri Teatri, non sono si stabili e si magnifici, ne sono *imbillicati* (per buona sorte), ma hanno dell' eleganza, vi si stà al coperto, e con più di comodo. Che se non parlasi più di *Cerchj*, ve n' è qualche ombra nelle corse de' cocchi che si fanno nella piazza di S. Maria Novella in Firenze, in quella de' cavalli con gli uomini in Siena, e nelle belle corse de' Barberi in Roma i dì di carnevale. Anche le Lotte di Siena, ed una volta quelle di Pisa davano qualche idea delle antiche, del *Cesto*, del *Pancrazio* ec. Ma in fatto di Terme chi ha mai più veduto sorgere nel mondo fabbriche non dico simili, ma che abbiano neppur l' idea di un comodo, di un utile, di un piacere pubblico come questo? Il Foxal di Londra, la Tuillerie di Parigi, la Villa Reale di Napoli, la Flora di Palermo sono forse luoghi da opporre?

stigarono sono *le meglio intese*, *trovandovisi più belli accompagnamenti e corrispondenze in tutte le parti*. Venuti raccoglie e nomina le preziose anticaglie che di qua sbucciarono in busti, statue, camei, medaglie, marmi ec. Per esser breve ti ricorderò solo il *Toro Farnese*, l' *Ercole* di Glicone, la *Flora*, le due *conche di granito* sulla piazza Farnese, le altre due di *basalte verde e nero*, e le due *selle stercorarie* di finissimo porfido ora nel Museo Pio Clementino. Ebbe perciò ragione Eutropio di chiamarle *opus egregium*. *Egregium* se ne può anche adesso chiamare l' avanzo laterizio che ne rimane, mirabile per la qualità della *cortina* solidissima, per la intonacatura de' muri di coccio pisto, alta un quarto di palmo, per i compartimenti che ne serba, tali da poterci somministrare una tal quale idea dell' insieme dell' edifizio. In quanto alla parte destinata al bagno, che fu forse il piano inferiore (avendo avuto le Terme non più di due piani) ebbe questa mille seicento sedili (1) oltre i labri e le piscine, ove in tutto tre mila persone potevano bagnarvisi.

Procura ora di orizzontarti con la pianta, e di rintracciarne le parti. A, Rotonda di cento undici piedi creduta generalmente la famosa *cella soleare*, che era il prodigio architettonico di queste Terme. Con una dissertazione particolare provai altre volte doversi essa collocare alla lett. D. Non esistono di questa sala che i due piloni in tinta scura, uniti al presente da muro moderno. Sono essi d' un massiccio enorme ed hanno sicuramente nell' interno delle scale a lumaca illuminate da piccole fenestre, che ben si vedono. Devono però queste avere il loro principio nel primo piano, giacchè non si osserva al livello del secondo piano alcun' apertura che vi metta. B, *Apoditerj* luoghi da vestirsi e spogliarsi. C, *Sisto* luogo per esercizj di Ginnastica. D, Piscina. Il Piranesi esclude da que-

(1) *Habebant in usum lavantium cellas mille sexcentas ex polito marmore factas*. Olimpiod.

Pianta delle Terme di Caracalla



questo piano ogni sorta di bagno senza però addurne convincenti prove . Ho dimostrato quasi ad evidenza doversi qui collocare la tanto decantata *cella soleare* , di cui Sparziano racconta che in vederla gli architetti rimanevano di sasso (1) . Il prodigio consisteva a mio credere in una *volta piana* retta da cancelli o sia da spranghe di metallo, la quale sorprendeva per la sua grande estensione, non potendosi concepire come si sostenesse. Il nome di *solea* che in qualunque significato vuolsi prendere , o dalla pianta della scarpa, o dal pesce *sogliola* , o dal *suolo* pavimento , sempre significa cosa piana , sembra persuadere una tale opinione. Si rende poi evidente dal vedere, che tutto questo spazio ora permeabile era diviso in tre camere, delle quali le due laterali (quelle cioè che davano l' ingresso a tutto il corpo della fabbrica) erano assai più ristrette, ed avevano le di loro volte *a crociera* , riconoscendovisi i peducci soliti a vedersi in tutti gli altri siti coperti dell' edifizio ; non così quella di mezzo , che oltre essere più estesa , e magnificamente ornata , niuno indizio conserva delle solite volte . Anzi , ciò che toglie ogni dubbio , vi si scorge al di sopra de' pilastri una traccia orizzontale per il necessario incastro de' cancelli , e sotto di cui vi è luogo bastante per un picciolo sesto da darsi necessariamente a qualunque volta benchè pianissima . E E , Vestiboli di questo secondo piano con due Apoditerj per comodo di chi voleva bagnarsi . F F , altri ingressi con biblioteche laterali . G G , *Eleotesj* camere per ungersi e prepararsi i lottatori , onde fare i loro esercizj nella vicina Cella soleare D , o nel Sisto C , attesa la di loro vicinanza . H H , *Peristilj* alla foggia Greca quali aveano tut-

(1) *Reliquit Thermas nominis sui eximias , quarum cellam solearem architecti negant posse ulla imitatione , qua facta est , fieri . Nam et ex ære vel cupro canceli superpositi esse dicuntur , quibus cameratio tota concredita est ; et tantum est spatii ut id ipsum negent potuisse docti mecanici.*

te le Terme Romàne con una piscina nel mezzo per bagnarsi: ora in luogo delle colonne vi sono degli alberi. Piranesi narra avervi egli medesimo veduto nel centro gli avanzi di una fontana. Girando l' occhio intorno ai portici si osservano due linee parallele di buchi, quali sembra chiaro aver contenuto perni di ferro o metallo a fine di reggere qualche nobile rivestitura o di marmi preziosi, o di sculture a bassoriliévo. I, *Efebeo* o sia luogo per erudire la gioventù (1). R, luoghi appresso, quali così per avere una incrustazione ne' muri, come dalla scarpa che questi formano al piano, si scorge essere state conserve di acqua. L L, Altri ingressi che fra tutti sono otto. M M, *Laconici* o stufe secche. N N, Bagni caldi. O O, *Tepidarj* dove respiravasi un aria tepida per non escire direttamente dal bagno caldo all' aria aperta. P P, *Frigidario*, *frigida lavatio*. Chi dal freddo avesse voluto passare al bagno caldo, o viceversa, trovava di mezzo opportunamente il tepidario. Q Q, Camere per vedere i giuochi che si facevano nel *Sisto*, e che potevano servire ancora di riposo ai lottatori, ed altri atleti. R, *Essedre* per i Filosofi. S, Piazza grande per gli esercizj che si facevano allo scoperto. T T, Luoghi, ove si faceva riscaldare l' acqua. Collocati per altro i *laconici* alla lettera M, non si vede ragione per dare ai luoghi T, il medesimo uso, e quel che è più in una tal distanza. Sembrano essi più tosto sostruzioni alla gradinata 1. W, Camere destinate alla conversazione. Y, *Conisterj*, o sia luoghi ove si distribuiva la polvere agli atleti di già unti acciò potessero afferrar bene il nemico. Z Z, Siti a parte per vedere seduti lo spettacolo degli atleti che giuocavano nelle due gran sale C, D. 1. Meniano teatrale, da cui si vedevano i giuochi, o anche delle rappresentanze sceniche allo scoperto. 2, piccioli appartamenti a due piani per

uso

(1) *Ephebeum in medio. Hoc autem est Exedra amplissima cum sedibus, quæ tertia parte longior sit quam lata.* Vitruv. V. 11.

uso de' custodi delle Terme. 3, Essedre ove s' insegnava la Ginnastica. 4, Camere per uso degli Atleti. 5, Vestiboli ornati di colonne che conducevano alle Accademie. 6, Tempj. In quello che ancor sussiste si vuole trovato il famoso Ercole Farnesiano ora in Napoli. 7, Academie. 8, Portici o sia galleria doppia per li passeggi solitarj, lungi dallo strepito della *Palestra* con archi e colonne di terra cotta incassate un terzo ed imbiancate. Vi rimane nelle mura qualche segno di antica pittura; e vi si veggono nicchie per statue che ne sono state tolte. Questo pezzo di fabbrica dalla parte destra è molto conservato: bensì delle colonne che tutte si veggono segnate in tinta scura non ne esistono che poche, e senza i capitelli. 9, Bagni coperti per quelli che non si esercitavano nel Sisto. 20, Scale che conducevano ad un tetzo piano semidirute, visibili, camera W. 11, Scale per cui dal primo piano si veniva al secondo. 12, Altre scale che mettevano a piccoli bagni sotterranei. 13, non ricettacoli d' acqua come si vuole generalmente ma siti a mio credere per il corpo di guardia. La bassezza di questi corrispondente al primo piano delle Terme non è confacente e propria di una conserva, dalla quale per andare l' acqua ne' bagni par che dovesse discendere: tanto più che l' acqua le veniva dal condotto Claudio di grand' elevatezza (1). Quella delle Terme di Tito se bene in sito infinitamente più alto de' bagni, e le piccole conserve qui da noi riconosciute sono ancor più elevate del secondo piano. Al contrario osserva che da questa parte si entrava nelle Terme, sicchè quegli androni potevano servire di sostruzione al secondo piano, a cui ascendendosi per le dette scale si trovava un luogo aperto dietro la Cella soleare appunto, e quindi quattro ingressi due di faccia, e due laterali. Or è molto probabile che in quei corridori stanziasse-

(1) Avrebbe soltanto potuto scaricarvisi la *Marzia* che avesse servito alle Terme per acqua da bere, siccome migliore della Claudia.

sero le guardie necessarie per un luogo publico, ove si gran folla di popolo concorreva. Il macchioso che vi è in questi androni non mi ha permesso di ben rettificarli in pianta, nè di osservare se vi sia incrustazione alcuna, onde poterli credere ricettacoli di acqua come si disse. Proseguendo ora il cammino retrogrado per la moderna via de' Cerchj sempre a man sinistra intorno alle radici dell' Aventino giunto nel mezzo di una gran piazza con fontana in mezzo troverai sulla manca una piccola ma antica Basilica Cristiana ove gli Antiquarj pongono il

Tempio della Pudicizia Patrizia

oggi S. Maria in Cosmedin.

Due altri nomi porta questo sacro luogo cioè di *Scuola greca*, e di *Bocca della verità*. Il primo si crede derivato dall' esservi notizia fra le memorie Ecclesiastiche che quivi fossero scuole, e che S. Agostino v' insegnasse la Rettorica: il secondo sicuramente nacque da un mascherone di marmo rotondo, colossale, che giace ancora in fondo al portico, nella di cui larga bocca ne' bassi tempi si poneva da chi giurava la mano, regnando la puerile credenza che in caso di spergiuro, il mostro l' avrebbe afferrata e stretta. E' desso un gran marmo bianco, sferico, rappresentante una gran faccia umana, ma ricoperta di pelle in tutte le sue estremità, e con due corna d' Ariete che gli spuntano dalla fronte, con occhi, e bocca aperta: la sua circonferenza è palmi venticinque e mezzo, larga per ogni parte palmi otto e tre quarti, e di grossezza quasi un palmo: si vede poi alla metà di essa, e in ambi i lati il cavo per i perni di metallo o di ferro che lo sostenevano sopra qualche luogo. Il Ficoroni, cui parve anche più orrido di quel che è, lo credette il simulacro del *Terrore o Pallore* venerato in Roma. Ma il Tempio di questa Divinità era sull' Esquilie (1); nè ragione, nè notizia alcuna lo persuade ruzzolato fino qua giù. Sembra al contra-

(1) Ved. Nardin. Rom. Ant. pag. 164.

trario che la sua scultura rappresenti il *Dio Pane*, o l' *Oceano*; e che per ragione dei perni che vi si riconoscono abbia servito per sbocco di qualche condotto, cloaca, o fontana qui vicina: spiegandosi così bene il logoro che gli si vede negl' occhi e nella bocca. In quanto al Tempio è noto che le antiche Dame Romane ebbero non un tempio ma un *sacello* alla *pudicizia* dedicato nel Foro Boario, per cui ingelosite le matrone plebee ne vollero anche uno per loro, donde nè nacque la distinzione delle due Pudicizie *Patrizia* e *Plebea* (1). Non ho mai per altro saputo comprendere come le otto colonne che nell' interior muro della Chiesa si veggono incastrate abbiano potuto a quel tempio attribuirsi; prima per la di lui distanza dal Foro Boario; secondo per esser queste colonne scannellate, corintie, di marmo, e con capitelli tali, da non potersi mai datare ai tempi di Repubblica. Stupisco che niuno le abbia aggiudicate al Tempio *di Flora* il quale pur si pone da Ovidio al principio del *Clivo Publicio*, e vicino alle *saline* qui prossime, il quale sebbene anche lui fosse opera de' Publicj, in conseguenza di era repubblicana, potè poi essere ristorato e rifatto con quell' ordine corintio adattissimo al Tempio di simil Dea. Riconoscine due lateralmente alla porta principale, tre sulla manca, ed altre tre verso la sagrestia. Salendo al coro sopra la detta porta si vedono e si toccano i capitelli che sono di un ricco e finito lavoro. Osserva le altre piccole ed ineguali che formano e sostentano le tre navate. Una evvene a sinistra con capitello corintio di finissimo lavoro. Sono di diversi marmi e provenienti da fabbriche antiche. Il pavimento dell' antico *opus tessellatum*, i bei lastroni di porfido ne' pulpiti dell' *ambone* (2), e l' urna di granito rosso sotto l' altar maggiore meritano osservazione.

Cli-

(1) *Insignem supplicationem fecit certamen in sacello Pudicitiæ Patritiæ quæ in Foro Boario est ad ædem rotundam Herculis, inter matronas ortum &c.* Livio nel decimo.

(2) Avevano le prime basiliche Cristiane un luogo appartato vicino la

Clivo Publicio.

Attaccato alla Chiesa s' apre una via che porta sulla cima del monte dividendosi a una certa elevazione in due rami uno al levante, l' altro al ponente: dietro poi la Chiesa, altra strada più agiata e carrozzabile fa l' istesso offizio, formando del pari anch' essa le due branche. Una di queste due sembra aver dovuto formare l' antico e celebre *Clivo Publicio*, scorrettamente talvolta detto *Publico*, che era la salita più celebre dell' *Aventino*. Si ha da Festo che dai due fratelli Poblicii edili della Plebe fosse fatta tale strada col danaro cavato dalle multe sul bestiame (1): anzi accomodarono di più o fecero ancora di nuovo il *Vico Publicio* il quale cominciando dal *Clivo* fra il Circo ed il Foro Boario andava alla *Velia*; in guisa che dal Palatino fin sul monte Aventino si andava sempre per la via de Publicj, e sempre in carrozza.

Acqua Appia.

Prossima al Clivo Publicio sboccava quest' acqua; la prima che avessero i Romani condottata. Appio Claudio il Ceco mentre era Censore l' anno 442. di Roma ne fece il regalo contemporaneamente alla *via* (2). Dalla Prenestina fra il settimo e l' ottavo miglio piegando verso la via Appia entrava in Roma presso la Porta Capena, sopra di cui passando rendevala umida; ond' è che Giovenale bagnata, e Marziale piovosa la dicono. Quindi nella Valle tra l' Aventino e il Celio costeggiando l' Aventi-

tribuna chiamato *ambone* con due pulpiti per leggervi l' epistola ed il vangelo. Il più conservato e magnifico che se ne vegga è quello di S. Clemente per lo stradone di S. Gio. Laterano.

(1) *Publicus Clivus appellatur, quem duo fratres L. M. Publicii Malleoli Ediles cur. pecuariis condemnatis ex pecunia quam ceperant, munierunt, ut in Aventinum vehiculi Velia venire possint*. Ovidio dice lo stesso parlando del tempio di Flora quivi edificato dai medesimi.

Parte locant Clivi, qui tunc erat ardua rupes
Utile nunc iter est, Publiciumque vocant. Fast. lib. 5.

(2) *Rivus ripæ sub Celio monte et Aventino actus emergit, ut diximus, infra clivum Publicii*.

tino giungeva alle Saline con un cammino ora sopra ora sotto terra di undicimila cento novanta passi. Nota che Frontino il quale ne descrive il viaggio facendola giungere e terminare alle Saline spiega in parentesi (*qui locus est ad portam Trigeminam*). Or siccome per le testimonianze di molti e per le osservazioni fatte sembra che le antiche saline stessero presso a poco, ove sono le moderne a cento passi dal Clivo Publicio, e prossime all' arco che si traversa, non stenterei a credere che presso quell' arco stesse la celebre antica porta Trigemina, porta unica da questa parte, ma di denominazione ignota. Fuori di essa erano i

Navali

oggi Marmorata.

La strada tutta che dalla Chiesa di S. Maria in Cosmedin anzi dal Ponte Palatino qui prossimo si dilungava in riva al Tevere ebbe il doppio nome di *pulchrum littus*, e di *Navalia:* primo per esser luogo di passeggio delizioso, barricato sopra le sostruzioni di Servio e de' Tarquinj; l' altro per contenere il Porto, l' Arsenale, e le Dogane della Città. Dico le Dogane per una iscrizione che il Fulvio narra essersi colà trovata, e che si riporta da tutti i buoni Antiquarj

QVIQVID . VSVARIVM . INVEHITVR
ANSARIVM . NON . DEBET.

Vi fu anche lo scarico de' marmi che dalla Grecia, e dall' Egitto venivano; anzi qualche scarpellino, o scultore vi ebbe studio o bottega, come si è rilevato da diversi istromenti ad uso di scolpire, e da molte scolture, e marmi abozzati qui rinvenuti. Vi furono anche portici, botteghe diverse, magazzini di legna, granari vastissimi, di *Aniceto* di *Varguntejo*, di *Domiziano*, di *Galbiano* ec. dove si depositavano i copiosi frumenti procedenti dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dall' Affrica (1): ond' è che Au-

re-

(1) Tutto in piccolo facciamo noi al presente dalla parte opposta. Ivi

reliano per metterli in sicuro dai nemici prudentemente estese da questa parte il circondario. Grand' acqua vi si scaricava dall' Aventino, (come denotano i molti condotti di piombo rinvenutivi) per uso de' marinari, de' facchini, e del molto popolo che vi concorreva. L' Appia e l' Aniene nuovo oltre le sorgive del monte ve la fornivano in abbondanza. Tosto che giungi a vedere il fiume, osserva sulla dritta gli avanzi delle pile del famoso

Ponte Subblicio,

Stabilite di peperini, travertini, e tufi; visibili però soltanto quando il fiume è basso; e bada a non confonderle con altri massi, precipitati dentro di lui dal Colle, su de' quali ne' tempi bassi fabbricarono qualche cosa per comodo della navigazione e della pesca. Fu questo il primo ponte che i Romani avessero. Il suo primo fondatore fu il quarto Re Anco Marzio (1) quello che unì il Trastevere ed i colli giannicolensi alla Città. Lo fece di legno, perciò chiamato *Sublicio* quasi *sub Ilice*. Fu anche chiamato *Emilio* da qualcuno che lo rifabbricò con più magnificenza, ma di legno ancora: finalmente ebbe il nome d' *Antonino* per essere stato fatto di marmo dall' Imperatore Antonino Pio di cui fa fede un medaglione rarissimo della Vaticana spiegato dal Venuti. Rovinò in una innondazione sotto Adriano I. Pontefice che non potè o non si curò di rifarlo, forse per la vicinanza dell' altro ponte *Palatino*, e per esser fin da qual tempo l' Aventino ed il Gianicolo disabitati (2). Si fa menzione di questo

sono i Magazzini, le Dogane, l' Arsenale, e fin lo scarico de' marmi che vengono regolarmente da Massa di Carrara. Ma la bella passeggiata sul Fiume il *pulchrum littus dov' è*? Non v' è più nè quì nè altrove essendo mancanza vera che non vi sia dentro Roma sul Tevere un bel passeggio. Casuccie, giardinetti meschini, rovine malinconiche del monte piombate nel Tevere, e perfino il macello de' cavalli hanno preso il luogo de' *portici*, de' *scalari*, e del nobile antico *Emporio* ,tanto rammentato, e descritto da Livio.

(1) Liv. nel I. Dionig. nel III.

(2) Ora però che ambedue sono perduti, per andare dal Trastevere, e dalla *Ripa grande* (così chiamasi il moderno Porto) alle Basiliche di S. Paolo di S. Sebastiano ec. non v' è altro che passare sopra una barchetta volante, molto pericolosa.

sto ponte da Seneca per i grand' accattoni che vi stavano (1). Se ne parla ancora per una cerimonia solita farvisi ogn' anno da Sacerdoti di gettar di collassù nel Tevere trenta uomini finti, in memoria di più antica, e barbara usanza che vi era di gettarveli veri (1). Questi simulacri si denominavano *Argèi*. E' madornale equivoco che vi si gettassero i sessagenarj per la legge antica *Sexagenarios de ponte repellendos:* mentre deve intendersi del ponte de' *Septi* nel Campo Marzo, per cui si passava a dare il suffragio, che era un dirli privati del voto. Vi fù bensì gettato effettivamente l' Imperadore Elagabalo già cadavere, e con un bel sasso al collo *ne fluctuaret* e *ne unquam sepelliri posset* (3). L' istessa sorte ebbe la spoglia di Comodo strascinata pria ben bene per l' Aventino e per i Navali (4). Questo è quel ponte che fu tagliato dai Romani intanto che Orazio Coclite tratteneva l' impeto del Re Porsena, che veniva contro Roma. Ricordati qui dunque in occasione di quella ostinata guerra Toscana il *salto d' Orazio*, il *nuoto di Clelia vergine*, il *coraggio di Scevola* nel brugiarsi la mano, e siegui il cammino. Osserva i barbacani, e le sostruzioni del monte; imaginati quì prossima la *spelonca di Cacco*, quel celebre ladro che rubbava i buoi strascinandoli nella sua grotta per la coda onde schivare gl' indizj, ucciso finalmente da Ercole: e dove osservi un viottolo che sale ripidamente al Colle, ivi furono altre scale, anch' esse *Gemonie* siccome quelle del Campidoglio, senza sapersene il perchè (5).

Arco detto di Orazio Coclite.

Innoltrandoti per la via incontrerai lo scheletro laterizio di un arco, quale alcuni hanno battezzato per la *Porta trigemina*, altri lo hanno creduto avanzo di un ar-

(1) Senec. de Vit. beat. cap. 25.
(2) Varron. nel 6.
(3) Lamprid. in Elag.
(4) Ved. Venut. Vol. 2. pag. 27.
(5) Ved. Nard. pag. 452.

co trionfale eretto ad Orazio Coclite in memoria di aver difeso il Ponte Sublicio contro i Toscani. La prima opinione dee rigettarsi per la ragione detta di sopra che la porta trigemina era vicina, o attaccata alle saline, e queste molto vicine al Vico Publicio, vale a dire molto più indietro di qua: oltre di che non mi pare sacoma di arco adattabile ad una porta antica, e a quelle antiche vie strette e meschine. La seconda poi si fonda tutta sulla congettura unica della vicinanza dell' Arco al Ponte Sublicio. Poco innanzi ove termina il Colle, s' apre a destra una deliziosa pianura dove entrandosi per Cancello si va a sinistra alla *Piramide di Cestio*, a destra al

Monte Testaccio,

Di tre cime, alto 160. piedi, chiamato anticamente *Doliolum*: ha un diametro di palmi geometrici 240. in tutto il giro cinquecento novanta passi (1). Vedine la situazione in pianta. Ambedue le sue denominazioni, oltre la testimonianza degl' occhi, servono a spiegarlo per quello che è, vale a dire un grand' ammasso di frantumi di vasi di creta, ed altri lavori di terra cotta; de' quali, come ognun sa si faceva in Roma un uso sterminato per conservare le acque, i vini, gl' olj, le ceneri de' morti, e per infiniti altri usi. Il Nardini asserisce essere stato questo monte anche più grande, ma che a suo tempo nè furono tolte infinite carrette per rimediare con quelle coccie alla fangosità delle strade circonvicine. Si vuole ancora che vi stessero i Cretaj (come or sono dall' altra parte del fiume nel Trastevere), trasportativi forse da Tarquinio Prisco quando fe il Circo per la commodità dell' acqua

(1) *Ved. Venut. Vol. 2. pag. 23. ove riporta dette misure:* non so per altro se vi computi il rialzamento del piano moderno che per sua confessione è in questo sito di palmi circa quaranta. Vi è sopra bella veduta della campagna e della Città lungo il Tevere, de' Colli gianicolensi, e sotto a man sinistra degl' avanzi de' granari publici, e portici di M. Emilio Lepido e P. Emilio Paolo sull' Emporio alla riva del Tevere; poco doppo; i quali dovette terminare il *pulchrum littus*.

qua, ed insieme dell' imbarco de loro lavori. Ai frammenti poi di queste officine credo debbano aggiungersi tutti gli altri che da questa parte della Città vi dovettero essere trasportati per ordine del Senato medesimo; allorchè ne' secoli bassi avendo la Città cambiato di sito, procurarono rendere utile e fruttifero il terreno imbarazzato dalle infinite rovine di fabbriche e di sepolcri, ripieni d' *olle*, di *Anfore*, di *vasi* ec. Di fatto una gran quantità si è rinvenuta, nello scavare, di vasi stretti e lunghi di terra cotta intieri. Di più asserisce l' antiquario Ficoroni che appunto in occasione di uno scavo fu trovato *sotto detto Monte ai piedi* (1) un sepolcro della famiglia *Rusticella* la di cui iscrizione si riporta dal Fabretti. Ha tal colle una mirabile proprietà, che nell' estate tramanda da questi frammenti un vento freddissimo; ond' è che i moderni vi hanno all' intorno cavate grotte di una freschezza tale, che il vino ivi conservato ha il freddo della neve istessa. E' curioso il vedere come sia stato tagliato in mille parti codesto monte; come i cocci l' uno all' altro sovrapposti lasciano ne' loro interstizj libero l' accesso all' aria, che si rifresca in quel passaggio; come di tanto in tanto s' incontrino de' colli di Anfore di una grandezza considerabile da' quali sorte tal vento, che la mano appostavi non può reggere. Il Gesuita Eschinardi nel suo libro *de impetu* adduce la ragione di si mirabile effetto cioè che *il cilindro aereo composto dall' aria esterna sopra il monte, e dall' interna men calda, pesando più del cilindro puro caldo esterno viene a spingerlo, ed a formare quel vento*. La quantità per altro delle grotte con dare tanti sfoghi all' aria, ne ha molto diminuito il fresco (2). Retrocedendo lungo le mura

(1) Ho notato le suddette parole perchè altro discorso sarebbe che il detto sepolcro fosse stato rinvenuto *sotto* il monte, altro a *piedi* della montagna.

(2) Presso che tutti gli osti ricchi della Città vi hanno la loro grotta, ove l' estate mandano giornalmente a prendervi il vino. All' intorno e nell'

che terminano al Tevere, verso la Piramide osserva che questa Valle per essere così alberata, per avere una piramide, e molte torri sulle mura, ha secondo mi ha riferito qualche viaggiatore l' idea di alcun luogo d' Egitto, ove rade le case e sotto gli alberi per cagion del Sole, hanno vicine e framischiate consimili torri, piramidi, o aguglie.

Piramide di C. Cestio.

Una delle più illustri memorie della magnificenza sepolcrale di Roma antica. Fu innalzata ad un certo C. Cestio (siccome addita l' iscrizione antica e genuina che vi si legge) il quale fra i molti di questo nome, non è facile determinare chi fosse. Sospettano il Nardino, ed Ottavio Falconieri che si bene di quella scrisse (1) che sia quello che fece il Ponte di tal nome. Ma non saprei digerire che di tanto merito non se ne vegga fatto motto nella lunga iscrizione che di lui parla (2). Dee dirsi ben fortunato codesto Romano, il quale non fu nemmeno de' Patrizj per quanto si vuole, ad avere si magnifica tomba, e ad averla in piedi sino ai nostri giorni; quando l' altra di Scipione Affricano nella valle vaticana situata, andò per sua disgrazia convertita in lastrico di un cortile (3). Alessandro VII. più premuroso ed intelligente delle cose antiche di Donno I. la fece disotterrare all' altezza di ventidue palmi e ripulire, ond' è che possiamo vederne e dirne il fatto

interno del monte essendovi state formate botteghe, e capanne vi concorre in certi tempi dell' anno il popolo a bere e a mangiare, formando di se in quella valle un pittoresco spettacolo anche meglio di quello che vedesi nelle Cascine di Firenze li giorni di S. Giovanni. Ho veduto più volte degli oltramontani dilettanti di grottesche, e bambocciate prenderne disegno.

(1) Ved. la sua Dissertazione impressa in calce della Roma Antica del Nardino.

(2) Dalla iscrizione di una base qui rinvenuta spettante al sepolto, che si conserva in campidoglio parlandosi di M. Agrippa si fa chiaro essere questo C. Cestio vissuto nel tempo di Augusto, perciò esser differente e posteriore all' altro.

(3) *Falcon. loc. cit.* Forse deve questo monumento la sua conservazione al trovarsi ristretto dal muro di Aureliano lungi dall' abitato.

to nostro. Oltre ad averla riattata vi fece fare questo dotto Pontefice un' apertura la quale serve ora d' ingresso alla camera sepolcrale. Con l' ajuto di una torcia (che accende il custode medesimo della quì vicina porta) la riconoscerai di forma bislunga, lunga palmi ventisei, larga dieciotto, e alta diecinove. Nella muraglia quantunque scolorita e semiestinta scopresi un ordine andante di compartimenti alti palmi sei e larghi palmi tre e mezzo; ciascuno de' quali è tramezzato da un altro di altezza palmi sei e mezzo, ma non più largo di un palmo e un quarto, e quest' ordine vien terminato dal suo basamento di palmi due e mezzo, e dalla cornice distinta di linee di diversi colori, e adornata di tanto in tanto di alcuni come piccoli fioretti. Nelli scompartimenti maggiori si travedono ancora figure in piedi, sedenti, che hanno in mano de' libri, (creduti sibillini) de' frutti, una torta, tibie, erbaggi; cose tutte allusive all' impiego del defonto. Vi si scuoprono ancora de' vasi, degli arabeschi, e delle grottesche messe in uso appunto sotto Augusto da que' *Ludio*, *ed Arellio* tanto condannati da Vitruvio. Si vede in alto l' apertura per cui si entrava anticamente, comunicante al forame esteriore sul lato orientale, per dove entrò il Bosio cogl' altri che vi lasciarono il nome scritto con il carbone. La volta è di quel sesto comunemente chiamato *a botte*, e questa siccome le pareti si vede incrostata di stucchi, come Vitruvio ordina doversi praticare nelle muraglie che devono esser dipinte. S' alza la Piramide sopra un zoccolo di travertino alto palmi tre e tre quarti, che gli serve di basamento all' altezza di palmi centosessantaquattro e due terzi, distendendosi in quadro palmi centotrenta. E' tutta ricoperta di lastre di marmo bianco, grosse per lo più un palmo e mezzo circa. Il massiccio dentro cui s' apre la camera sepolcrale è di palmi trentasei per ogni verso. Da questo lato essendovi stati titrovati sparsi qua e là i pezzi delle colonne scannellate, furono messe insieme ed erette come si vede. Nel tempo stesso trovaronsi ancora due ba-

si di marmo sopra una delle quali eravi un piede di bronzo, dalla di cui grandezza si raccolse che la statua avrebpotuto avere quattordici o quindici palmi d' altezza. Queste dovettero esser situate come le colonne nella facciata orientale del monumento risguardante la via ostiense, come luogo più esposto alla pubblica vista. Da questa parte a mezzo della Piramide leggesi

C. CESTIVS. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM.

Questa iscrizione si ripete anche nella parte Orientale sulla via. Perciò devi retrocedere per passare la Porta, dove osservata la qualità delle mura con que' portichetti e feritoje, e la doppiezza della Porta stessa, rivedere il lato orientale del sepolcro ove oltre l' iscrizione suddetta vi è in più basso l' altra più lunga

OPVS . ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI . P. F· CLA. MELAE . HEREDIS ET . POTHI . L.

Dalla prima dunque si raccoglie che il tumulato Cestio fu figlio di Lucio, Epulone, della Tribù Poblilia, Pretore, Tribuno della Plebe e *Settemviro* degli Epuloni stessi; vale a dire di que' Sacerdoti che avevano la cura di preparare i *lettisternj* o sia le mense agli Dei (1). Dalla seconda che la Piramide è stata fatta ad arbitrio di Lucio *Ponzio* erede, e di *Potho* liberto in trecento trenta giorni vale a dire in meno di un anno. In basso da ambedue le parti vi è la memoria del ristauro fattone da Alessandro VII.

INSTAVRATVM . AN. DOMINI . M.D.CLXIII.

La Piramide descritta circoscrive la via ostiense antica, la quale doveva principiare presso a poco con la moderna; ben-

(1) In fatti in queste vicinanze fu trovata una fibula di metallo che esprimeva un piccolo piatto, sopra di cui era espresso un pollo come se fosse arrostito; che andata in Francia diede luogo ad un valente letterato di farvi una dissertazione, che si trova inserita tra quelle dell' Accademia di Cortona.

bensì aver tosto inclinato sulla dritta presso il Tevere, e di esser passata innanzi la facciata della Basilica di S. Paolo, abbiamo già detto di sopra che passata la Chiesa la strada si divide in due; una conduce *ad Aquas salvias* oggi le tre fontane, ove fu decollato S. Paolo, e l' altra alle rovine dell' antica Città d' Ostia; vedendosi l' antica via consolare sparsa di magnifici sepolcri da ambi i lati, e grandi avanzi dell' antico Borgo. A tempo di Procopio si andava dalla Porta alla Basilica lo spazio di più d' un miglio per un colonnato di marmo formante un portico con tetto coperto di piombo (1). Si rivegga alla sinistra il fiumicello *Almone* che di qua traversando si scarica nel Tevere, e poi la

Basilica di S. Paolo.

Quantunque rustica, con pavimento diruto, e coperta con la sola travatura (sebbene cosa bellissima) è a mio credere questa Basilica una delle principali meraviglie di Roma. Al primo vederla s' inarca il ciglio come alla piazza di *S. Pietro*, al *Panteon*, all' *Anfiteatro*. Bensì per godere la sorpresa è duopo entrare dalla Porta grande, bassando gli occhi a quel portichetto meschino del Canevari, che non mi sembra averci luogo niente affatto. Per una porta di bronzo istoriata rozzamente, piccola e meschina anch' essa in proporzione, passerai nell' immensa Chiesa, di Architettura volgarmenre *gotica*, dove vedrai le cinque navi sostenute da ottanta colonne di smisurata grandezza. Crescerà la tua meraviglia, in riconoscere le prime ventidue salvo errore undici per parte, le quali oltre l' enorme grossezza, oltre la bella di loro proporzione, ed esattezza delle scannelature, oltre essere chi di un pezzo solo chi di due, si riconoscono del più superbo pavonazzetto che esista; ond' è che Bendetto XIV. ne fece lustrare alcune sulla dritta ad effetto di goderne il lucido e la bel-

lez-

(1) *De Bell. Got.* Come ma di un portico si esteso non restarvene neppure una traccia?

lezza. Avanzai già altrove il mio forte sospetto che possano essere parte di quelle centoventi che Pausania narra essere state in Atene (1), le quali dopo aver servito nella Basilica di Paolo Emilio siccome ho detto, potrebbero essere state impiegate costì da chi ordinò questa mole. Se è vera, come sembra l' iscrizione che è da una parte dell' Arco di mezzo, Teodosio la cominciò, la perfezionò Onorio (2). Osserva la bella crociata alla riserva del muro di mezzo che dev' essere un appiccicatura posteriore, ed al numero delle ottanta unisci tutte le altre colonne della crociata e quelle di porfido degli altari, avrai in questa Chiesa un numero di circa centoquaranta colonne. Osserva la quantità di porfidi, serpentini ed altri marmi che adornano le pareti e gli altari della crociata, la bella serie de' Pontefici ritratti intorno alla Basilica sopra le colonne da S. Pietro sino all' ultimo regnante, i bei Chiostri gotici, e la buona Libreria del Convento; cose che rendono questo luogo rispettabile, e compensano in gran parte gl' incomodi che le innondazioni del Tevere nell' inverno, e la mal aria nell' estate gli fanno soffrire (3). Non entro ne' dettagli par-

(1) Vedi le mie notiz. anno 1688. pag. 53.

(2) Vi si legge *Theodosius cepit, perfecit Honorius aulam Doctoris mundi sacratam corpore Pauli.*

Su quel *perfecit* può cadere qualche difficoltà, sembrando certo che prima della travatura, la quale è cosa moderna, non vi sia sopra que' muraglioni alcuna traccia di copertura. Si dirà mai un edifizio perfezionato quando vi manchi il tetto?

(3) La sorprendente bellezza di questo luogo lo formano le colonne. La colonna dunque isolata è il miglior ornamento, e il decoro più brillante e maestoso di un edifizio. Chi non se ne persuade vegga S. Paolo. Altezze ineguali, diametri differenti, basi non sue, capitelli rifatti, o adattati: perchè è colonna non accoppiata, non incassata basta così. Ritornando per la stessa via sali sull' Aventino celebre per la tomba dei due Rè *Aventino* e *Tazio*, come per i tempi di Diana, e Giunone, e l' *Armilustro*; esercizio che vi si faceva da' Soldati con gli Scudi. Ascendi la cima del Casino del Priorato e godrai d' un' orizzonte vastissimo. Su questa punta del monte prese Remo li suoi auspicj. Nella Chiesa di S. Sabina osserva le belle colonne interne, quelle del portico esteriore rarissime, e la Madonna di *Sassoferato*. Visita gli antichi Santuarj di *S. Prisca*, *S. Saba*, e *S Balbina*, da dove scendendo ti troverai al piano dell' antica *Piscina pubblica*, vicino le Terme di Caracalla d' onde partisti.

CAPO IX.

CAMPO MARZO E SUE ADIACENZE.

Portico d' Ottavia. Ponte Fabricio. Isola Tiberina. Ponte Cestio. Trastevere, e sue fabbriche di sito incerto. Ponte e Mole Adriana. Ponte Trionfale. Obelisco del Vaticano. Sepoltura detta di Nerone. Ponte Milvio. Muro Torto. Obelisco del Popolo. Mausoleo d' Augusto, e Ustrino de' Cesari. Tempio di Antonino Pio. Panteon. Circo d' Alessandro Severo. Tempio d' Apollo. Condotto dell' Acqua Vergine.

Siegue ora da visitare il *Campo Marzo* con tutto il resto della pianura di qua e di là dal Tevere per poi riprendere i colli *Quirinale*, *Viminale*, *Esquilino*, e con essi compiere il giro topografico di Roma, e delle Romane antichità. Dunque pochi passi all' in giù del Teatro di Marcello ov' è la più grande delle pescherìe di Ro- (non distante gran fatto dall' antico *Foro piscario*) osserva gli avanzi del

Portico di Ottavia.

Così và chiamato e non Tempio di *Bellona*, o di *Giunone Regina*, o altro (1). Consiste questa rovina in un por-

(1) Metello il Macedonico fece in questo sito coll' opera degli Architetti *Sauro* e *Batraco Plin. cap. 5. lib. 36.* due Tempj, uno a *Giunone*, l' altro ad *Apollo*, de' quali uno fu di marmo, ed il primo che avessero i Romani, quali congiunse con un portico. *Vellej. Pater. lib. primo*. Augusto poi, cui andava a verso il fabbricare ad onore de' suoi parenti, con un nuovo portico e più grande sotto nome di Ottavia sua Sorella cinse i detti due Tempj, aggiungendovi *Curia*, *Scuola*, e *Biblioteca*. *Plinio nel 10. del 35. e Plutar. in Marcello*. Or di tal portico essendovi pianta in uno de' frammenti della iconografia di Roma antica, e restando ancora nelle case dietro S. Angelo in Pescherìa tre grosse colonne di marmo striate; potè il Piranesi confrontare ambedue questi avanzi e riconoscerne la puntuale correspettiva disposizione nella forma e distanza; avendo riconosciuto che quelle tre formano un angolo del pronao del tempio di Giunone coerente al detto portico d' Ottavia. *Piranes. Tom. 18. dalla tav. 39. alla 44.* Oltre di che Appiano lo addita in-

portico quadrato à quattro facce paralelle due a due. Le due principali erano ornate ciascune di quattro colonne, e due pilastri corintii, con un cornicione regolare senza modiglioni ne' dentelli, ed un timpano col suo frontespizio. In una di esse faccie non rimane che un pilastro e due colonne; nell' altra due pilastri e due colonne. Si per la proporzione, come per la rivestitura marmorea, e bellezza dei capitelli si scorge esser fabbrica de' buoni tempi. Nel fregio leggonsi i ristauri fattivi da Settimio Severo e Caracalla.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . AVG.
ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS . TRIB.
POTEST . XI. IMP. XI. COS. III. PP. ET . IMP. CAES. M.
AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG.
TRIB. POTEST . VI. COS. PROCOS.
INCENDIO . CORRVPTVM . RESTITVERVNT.

Anche Tito avea ristorati questi edifizj incendiati durante il suo regno. Fu questo corpo di fabbriche ripieno delle opere de' migliori scultori, quali Plinio enumera per la maggior parte: ed in certi determinati tempi vi esponevano i Pittori le loro opere. Costeggiando per piccol tratto le mura del Ghetto giungerai al

Ponte Fabricio.

Uno delli due che rinserrano l' isola Tiberina. Fu chiamato anche *Tarpejo* per esser vicino alla rupe di tal nome, e modernamente vien detto di *Quattro Capi* per cagion di più di un erme a quattro teste, o sian *Giovi barbati* che si vedon collocati al principio del Ponte. Il suo vero nome è *Fabricio*, perche innalzato dall' Edile, L. Fabricio poco dopo la congiura di Catilina, siccome nar-

nanzi al Teatro di Marcello; e vicino di fatto ed in prospetto dovette rimanergli, allorchè il Teatro era isolato.

narra Dione l. 237. Da una loggetta in fondo al pergolato de' Frati di S. Bartolomeo potrai leggerne l' iscrizione tronca.

FABRICIVS . C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM . COERAVIT
IDEMQ. PROBAVIT

Al tempo del Nardino vi si leggeva di più

Q. LEPIDVS . M. F. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT.

Il Consolato di Lepido e Lollio cadde sotto Augusto nel 733. di Roma. Dell' Edile Lucio Fabricio ne parla Orazio alla satir. 3. lib. 2. Rimarchevole è questo Ponte per la sua semplicità e solidità insieme, siccome degno di osservazione si è quel pezzo di muro o sia di sostruzione in gran quadri di peperino a piedi l' arco sulla ripa del Tevere creduto opera di Augusto contemporanea al Teatro di Marcello (1), alla di cui scena servì forse di contraforte, ed in conseguenza posteriore alla costruzione del ponte.

Isola Tiberina.

Narra Livio nel secondo che i fasci di grano mietuti dai campi di Tarquinio Superbo, e gettati per odio nel Tevere, avendo quivi trovato un inciampo si abbarbicarono e vi formarono un Isoletta, che divenne poi grande e grossa per l' ajuto che gli diedero i Romani con bastioni, con aggeri, con pietre quadre ec.: Come poi gli fosse data la forma di una nave, compatta di grossi e puliti quadri di travertino, e che sopra vi fossero inalzati fabriche e Tempj sontuosi siegue a dire; che trovandosi i Romani afflitti dalla peste consultati i libri Sibillini spedirono in Grecia una solenne Ambascierìa ad Esculapio per averne il suo Oracolo, e riportarne soccorso. N' ebbero di fatto per antidoto un serpente, il qua-

 le

(1) Piranes. tom. IV. tav. XX.

le sebbene fosse religiosamente collocato e custodito nella nave ; allorchè qui giunse se ne sdrucciolò via nascondendosi fra i cespugli dell' Isola. Fu poi creduta quella bestia sempre viva anche dopo lungo corso di Secoli, dando i Sacerdoti ad intendere di pascerla giornalmente. Sembra però che Plinio non la bevesse avendo scritto nel quarto .... *vulgo pascitur et in domibus*... Dunque ov' è la moderna Chiesa di S. Bartolomeo, e suo Convento, fu il Tempio famoso di Esculapio adorno di bei quadri (1), ove ricorrevano tutti i malati incurabili (2). Dirimpetto a questa Chiesa evvene altra con l' Ospedale, e Convento de' Benfratelli. Quivi dagli antiquarj si pone il Tempio di *Giove Licaonio* per un passo di Ovidio il quale descrivendo tutta l' Isola pone il Tempio del Zio vicino a quello del Nipote (3). Alla punta finalmente dell' Isola, vale a dire alla prua della nave è forza situare il Tempio di *Fauno* per testimonianza dell' istesso *Nasone* il quale spiega ch' esso stava ove l' Isola rompe le acque del Tevere (4). Rappresentando la stessa una nave, dovette avere nel mezzo un Obelisco che ne indicasse l' albero. Di fatto dove ora è la colonetta che vedi, fuvvi la punta di un Obelisco scritto, ora nella vill' Albani. Narra Sidonio

(1) Liv. nel 3. della quinta Deca.

(2) Di fatto Aristofane in *Pluto* v' introduce gl' infermi attendenti la sanità : e Plauto nel *Curculione* fa che il lenone n' esca disperato, perchè invece di ricevervi miglioramento, sentivasi ogni di peggio. Plinio riporta la ricetta di un contraveleno (di cui soleva servirsi il Re Antioco) incisa sulla soglia del Tempio. Entrando nel convento al fondo del pergolato suddetto scendi a vedere la poppa della nave con la serpetta scolpita. Di essa conservasi la forma, e la memoria in un medaglione d' Antonino Pio nella Vaticana con effigiato in un lato della nave il Serpente. Osserva sulla porticina le due antiche iscrizioni una ad *Esculapio*, l' altra a *Semone Sango e Fidio*, Divinità simboleggiante Ercole, adorata dai Sabini e ricevuta dai Romani, mal intesa da taluni per *Simon Mago*. Nel tornare osserva altresì l' altro Ponte detto Cestio di cui appresso faremo parola.

(3) *Juppiter in parte est ; cœpit locus unus utrumque*
Junctaque sunt magno Templa nepotis Avo. nel 1. de' Fasti.

(4) *Idibus agrestis fumant Altaria Fauni*
Hic ubi discretas Insula rumpit acquas. loc. cit.

nio (1) che in quest' Isola per decreto di Tiberio erano portate le persone d' alto grado condannate a morte, dove prima di consegnarle al carnefice si lasciavano barbaramente un mese a meditare quel *novissimo*.

Ponte Cestio.

Siegue al di là dell' Isola l' altro ponte che di *Cestio* ha nome perchè così lo chiama Vittore; sapendosene assai ben poco così riguardo al suo autore come al tempo in cui fu edificato. Sopra gli archi tanto dall' una che dall' altra parte non si può leggere che le seguenti parole

PERENNES. INCHOARI. PERFICI. DEDICARIQ..

Ha questo ponte tre archi, due de' quali sono piccolissimi e fondati sopra una istessa platea di poca profondità. Generalmente quantunque di pietra si vuole del tempo della Repubblica verso la fine: Pare che questi Cestii tutta una stessa famiglia di quello della Piramide fiorissero al tempo di Augusto: e probabilmente ambedue i ponti ebbero un' epoca presso a poco la stessa. Le iscrizioni che si leggono ancora su le sponde d' esso lo dichiarano ristorato da Valentiniano, Valente, e Graziano. Siegue il

Trastevere.

Un pezzo di Roma così anticamente e modernamente chiamato per essere al di là del Tevere, e come separato dal resto della Città. Si stendeva lungo il Gianicolo abbracciando i campi vaticani sino al ponte Elio: oggi per altro questa parte da Sisto V. in qua ottiene il nome di *Borghi* e forma *Rione* da se. Fu il Trastevere aggiunto a Roma da Anco Marzio non *inopia loci* (2) ma per impedire agli Etrusci padroni al di là del fiume, che non investissero la Città, e non disturbassero più la navigazione del Tevere siccome facevano. Lo diede quel

Re

(1) Lib. I. Epist. 7.
(2) Livio nel I.

Re da principio ad abitare ai popoli di *Politorio* e *Tellene* e ad altri del Lazio da lui soggiogati (1). Vi furono confinati i *Velletrani* per castigo della loro ribellione (2); e dopo i *Campani* in tempo di Annibale in pena anch' essi d' essersi rivoltati (3). Augusto vi pose l' abitazione per i soldati dell' armata Romana di Ravenna, vi collocò uno spedale d' Invalidi, e per ultimo vi rinchiuse gli Ebrei. Oltre di che tutto il popolo che esercitò mestieri vili, pare che vi si ricettasse volontieri, come al presente vi si ricetta ancora. Parla Marziale di permutatori di solfanelli con vetri rotti (4). I *Letticarj*, i *Coriari*, ed altri di simil fatta vi ebbero stanza: oggigiorno i carrettieri, stracciaroli, muratori, vuotatori di pozzi, di latrine, fanno quivi la loro dimora (5). In tutta questa parte della Città sebbene è noto esservi state fabriche pubbliche e private di conseguenza come la *Naumachia d' Augusto*, *gl' orti di Cesare*, *e di Geta*, *le Terme Severiane ec.* niente più vi rimane di sì fatte cose che la memoria, ed una memoria fiacca ed incerta, non potendosi nemmeno di esse determinare il giusto sito, motivo per cui credo superfluo il raggionarne. Qualche sostruzione scoperta dal Piranesi sot-

(1) Dionig. nel 3.
(2) Livio nel 8.
(3) Livio nel 6. della 3. Deca.
(4) *Quid ergo Verna es*
Hoc quod Transtyberinus ambulator
Qui pallentia sulphurata fractis
Permutat vitreis &c. Ep. 116. lib. I.

(5) Per altro se hanno vile il mestiere non hanno i Trasteverini vile il cuore. Sono altieri e maneschi, ma la loro fierezza è generosa, incapace di bassezza e di tradimento. Poco prezzano la vita, e sempre vi è qualcuno fra di essi che si distingue nel coraggio. Questo tale viene dagli altri trattato con de' riguardi, rispettato, corteggiato, ed insignito di qualche popolar sopranome. Ad ogni momento, e per qualunque lieve motivo vantano il nome Romano, e la discendenza da *Troja*. Siccome non partono mai da quelle contrade e difficilmente si maritano con stranieri, niente più facile che la dentro fra i stracci e la paglia respiri qualche anima veramente Romana. Egli è certo che chi vive fra essi ha sovente occasione di osservare che nella superstizione, come in molti usi, e costumanze della vita civile ritengono molto dell' antico fare.

sotto la Chiesa di S. Pietro in Montorio (*Monte aureo* per la sua terra giallastra) che investe il monte; qualche avanzo dell' antico aquedotto dell' acqua *Sabatina* (1) fuori della porta; la porta o arco *Settimiano* che io non credo di molto remota antichità, ed il ponte *Gianicolense*, quale per essere in tutto e per tutto rifatto da Sisto IV. può mettersi fra le cose moderne, sono tutto quello che vi è rimasto di antico in questa Regione (2). Rientrando nella Città per il Ponte Gianicolense, osservato il bel Fontanone per la via *retta*, oggi *Giulia* arriverai al

Pon-

(1) Non *Alsietina* come per errore marca l' iscrizione del Fontanone di Paolo V. Questa procede dal Lago di Martignano tredici o quattordici miglia lontano da Roma e da l' acqua alla Fontana di S. Pietro, quella presso il Palazzo; la *Sabatina* viene e venne dal Lago di *Bracciano*, o *Anguillara* l' antico *Sabbatium*.

(2) Sono quì da osservarsi nella Chiesa di *S. Cecilia*, vaso antico nel cortile, bagni della Santa, colonne di bianco e nero il più bello che si conosca; statua dalla Santa di Stefano Maderno, rappresentata in quell' attitudine in cui fu rinvenuto il suo cadavere nelle Catacombe, assai bella cosa. *A ripa grande* il porto ed i navali moderni con bella passeggiata fuori della porta, rasente il fiume, a vista dell' Aventino, del Testaccio, della Basilica di S. Paolo: Di più il gran stabilimento di *S. Michele* con la celebre fabbrica degli *Arazzi*. Nella Chiesa di *S. Crisogono* belle colonne, quadro nel soffitto della nave principale rappresentante l' apoteosi del Santo del Guercino, dipinto di gran forza, ed altro nel soffitto della crociata del Cavalier d' Arpino nel suo piccolo di una grandiosità che sorprende. Nella Basilica *di S. Maria in Trastevere* gran colonne, un antico mosaico sulla sinistra dell' Arcone di mezzo, ed un' Assunta nel mezzo del soffitto di un dipinto mirabile. Ho veduto in forza di quella pittura convertirsi a Domenichino un giovane Inglese che nulla aveano scosso il famoso S. Girolamo, gli angoli di S. Andrea della Valle, e la volta di Costaguti. Sulla cima del *Giannicolo* i bei fontanoni di Paolo V. (belli a riserva di quelle colonnette tisiche che sembrano reggere per miracolo l' attico, pesantissimo) e più sotto la deliziosa veduta della Città. Nella Chiesa di *S. Pietro* il celeberrimo quadro della *Transfigurazione* (primo fra tutti) di Raffael da Urbino, terminato da Giulio Romano il migliore de' suoi scolari: e nel Chiostro il tempietto del Bramante. Finalmente fuori della Porta la villa Panfili detta *di bel respiro*; ove oltre i deliziosi passeggi, oltre le belle sculture antiche, ed una Venere di Tiziano evvi al di sopra del Casino un Orizzonte magnifico della Maremma, del Lazio, della Sabina, e di tutte le fabbriche del Vaticano.

Ponte e Mole Adriana

oggi Ponte S. Angelo, e Castel S. Angelo.

Sorse questa fabbrica emula al famoso Mausoleo d' Augusto che torregiava superbo di qua dal Tevere dirimpetto al *Campo maggiore* (1). Adriano che avea il mal di pietra dopo aver innalzato a se vivente tanti comodi, e deliziosi edifizj, massime nel *Tiburtino;* volle anche in questa mole fare al suo cadavere una stanza degna di lui. L' edificò al di là del Tevere in prospetto al *Campo minore* congiungendovela per via d' un ponte; e si grandiosa la fece, che parve opra più di fortezza che di sepolcro. Non la imaginò diversa dagli altri mausolei consistenti in un quadro, ed un cilindro, ma la costruì d' un massiccio di 125. passi di diametro, essendovi appena il forame per una scala. La rivestì tutta di marmi e la circondò di statue, di carri, di colonne, e finalmente con una pigna di bronzo e due pavoni la terminò, quelli che ora ammiransi in uno de' giardini di Belvedere al Vaticano. Procopio lo descrive nel primo della guerra Gotica perciò che risguarda la sua forma (2). Aureliano nel di-

la-

(1) Vedi la pianta.

(2) *Hadriani Romanorum Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat jactu lapidis distans a manibus. Primus ejus ambitus quadrati figuram habet, constat enim totus ex marmore pario summa artificum diligentia ædificatus. In medio vero hujus Quadrati rotunda moles assurgit excelsa altitudine, et tanta ut in suprema ejus parte area sit, cujus diameter vix ictu lapidis transigitur.* E' mirabile la maniera di misurare le distanze di Procopio *jactu lapidis, ictu lapidis*. Aggiunge poi che era ornato di statue equestri e quadrighe. Più precisa, quantunque rozza si è la descrizzione che ne da l' Anonimo del XIII. secolo. *Il Castello che fu il Tempio di Adriano Imperatore di mirabile grandezza coperto, tutto di marmi e ornato di varie istorie; all' intorno era circondato di cancelli di Bronzo con Pavoni dorati, e Toro, due dei quali sono nel vaso del Paradiso. Nelle quattro parti del Tempio erano quattro Cavalli di Bronzo dorato, e da ciascuna delle quattro parti una porta Porta di Bronzo: nel mezzo il sepolcro di Adriano di Porfido che adesso è nel Laterano.* Nota che nè Procopio, nè l' Anonimo parlano delle famose colonne Frigie che si vogliono passate di qua alla Basilica di S. Paolo, nè di quelle bellissime di verde antico che adornano le nicchie di S. Gio. Laterano, tolte similmente di qua secondo la comune opinione.

latar le mura, o piutosto Onorio nel risarcirle stimò bene di ridurlo a fortezza senza però difformarlo. Lo difformarono bensì nella guerra Gotica, siccome narra l' istesso Procopio i Romani medesimi e i Greci che vi si fortificarono, rompendo le statue, e tirandone i frammenti contro i Goti. Fu da questi finalmente preso, e perso più volte: ìn conferma di che ci assicura Flaminio Vacca che vicino al Ponte Trionfale vi fu trovata nel fiume una quantità di freccie di metallo (1). Quindi come Rocca, fu tenuta dagli Esarchi, e da altri; finchè da Crescenzio della Mentana Cittadino Romano fù ridotta in miglior forma. Il Pontefice Bonifazio IX. la munì anche di più; e da altri suoi successori e specialmente da Urbano VIII. è stata perfezionata nel modo che vedesi. Il Ponte fù detto *Elio* dal prenome di quest' Augusto: si vede rappresentato nelle sue medaglie ornato di statue: conduceva soltanto alla mole. Fu più volte ristorato da' Pontefici, e finalmente da Clemente IX. con le belle statue che vi fece porre col disegno del Cavalier Bernini. Di qua e di là dal medesimo si vedono a fior d' acqua frantumi di antiche fabbriche. Quelli al ponente si credono comunemente avanzi del

Ponte Trionfale.

Il Piranesi che ne esaminò la costruzione, e nè tastò con pertiche la profondità, trovò che li suoi residui consistono in una specie di meta rotonda, ed un rimasuglio d' abitazione, opera de' tempi bassi, e per niente adattabile alla maniera de' Ponti: perciò concluse essere ivi stata Torre più tosto che Ponte fatta ne' secoli posteriori ad oggetto di difendere la Basilica di Pietro dalle scorrerie de' Saraceni che per il fiume s' introducevano a depredare. Egli lo colloca nella parte opposta in quelle rovine

(1) Vi è nella sala qualche pittura di Giulio Romano. Evvi una piccola armeria, con fucili ed armi di parecchi secoli addietro; al cui proposito si narrano da quei custodi dei racconti interessanti per l' istoria di que' tempi *antico-moderni*

che vedonsi presso il rinnovato Teatro di *Tordinone*. Dopo il Ponte eravi la porta *Trionfale*, e dopo quella il Campo *Trionfale*, cioè la pianura lungo i colli Gianicolensi e Vaticani sino al Ponte Milvio. Tutta la parte che occupano al presente i Borghi o sia la Città Leonina dalla Fortezza a S. Pietro era, preso in senso stretto, il *Campo Vaticano*. Quivi il *Sepolcro di M. Aurelio*, (che forse diede alla Porta trionfale il nome altresì di Aurelia), quello di *Scipione Affricano* consistente in una piramide più grande di quella di Cestio, quello di *Onorio e sua moglie*, il *Tempio di Apollo*, *di Marte*, e finalmente dentro gl' orti Domizj il *Circo di Cajo*, accresciuto e adornato da Nerone, nella Spina di cui l'

Obelisco del Vaticano.

Fu fatto fare in Egitto da Noncorèo figlio di Sesostri, ma si ruppe in due pezzi: il più grosso, lungo 100. cubiti è quello che manca (1). Quello che vi resta nondimeno senza le basi giunge all' altezza di palmi centodue. Non è scolpito, e solo in un lato verso la cima vi si legge

DIVO . CAESARI . D. IVLII . F . AVG. TIB.
CAESARI . D. AVGVSTI . F. AVG. SACRVM.

Il che prova essere stato dedicato ad Augusto e a Tiberio. Fu fatto venire da Cajo Caligola siccom' è noto. Cadde ne' tempi barbari senza gran pregiudizio, e giacque vicino la Sagrestia di S. Pietro sino al tempo di Sisto V. che lo innalzò come vedesi l' anno 1580. coll' opera del Cavalier Fontana. Di questo Circo se ne ha dal Grimaldi le misure ed altre notizie interessanti, poichè essendosi egli trovato quando fu tolta l' antica scalinata, e fatta da Paolo V. la giunta alla Chiesa, potè osservarlo minutamente. Senza riportare per esteso il suo manoscritto, che già si trova nella Roma sacra del Martinelli, ti basti sapere ch' egli lo dice simile all' altro di Caracalla, longo palmi 720, largo 400, l' arena larga 230. La parte de'

(1) Plinio Cap. 1. Lib. VI.

de' Carceri, e delle Torri restava al principio della Basilica, il fine verso S. Marta. Ti lascio quivi in arbitrio qual via prendere per la continuazione del tuo giro antiquario, se retrocedere per il Ponte S. Angelo, o sortendo dalla porta Angelica fare il giro delle vie *Trionfale*, e *Flaminia*, o siccome prattican molti, con una Carrozza a quattro cavalli salire il *Clivo di Cinna* oggi *Monte Mario*, e visitando le Ville *Madama*, e *Mellini* (1) giungere alla così detta *Sepoltura di Nerone*.

Lungo la via *Cassia*, via consolare, antica, così chiamata da un Console o Censore di tal nome, che nasce dopo il *Ponte molle* divergendo dalla Flaminia, ed anticamente passando per Chiusi portava sino a Pisa. E' una delle tre trionfali, cioè *Appia*, *Flaminia*, *e Cassia*. Alla distanza dunque di quattro miglia circa dalla Città si trova su questa via un nobil pilo di marmo sollevato sopra grossi e quadrati pezzi di travertino volgarmente detto il Sepolcro di Nerone. L' iscrizione per altro che ancor vi rimane nella parte opposta lungo l' antica via dice al contrario esser la tomba di un certo *C. Vibio Mariano Proconsole*, nativo di Tortona come altresì della sua consorte *Virginia Massima*, eretto loro dalla figlia *Vibia Marzia Massima*. Il carattere dell' iscrizione non è buonissimo, e di più è alquanto corroso. Vi è in capo all' epigrafe il solito D. M. S. (2). Veniamo ora al

(1) Luoghi deliziosi, abitati una volta dal Zio del Poeta Marziale, di dove non solo scopresi assai bene la Città ed il Tevere, ma si gode la veduta del Lazio, e della Sabina. Di qua si è formata una pianta scenografica di Roma a vista d' ucello che si vende in Calcografia.

(2) Scendendo da questo luogo verso la Città prima di giungere al Ponte rimarcherai a sinistra il progresso della *Flaminia*, per cui volendo inoltrarti, si trova sulla manca vecchia Torre chiamata *ab immemorabili Tor di Quinto* probabilmente dai prati *Quinzj*. Non v' è chi non sappia che il celebre Quintio Cincinnato dopo aver resi molti servizj alla Republica ritirossi con Racilia sua Moglie in un predio da questa parte per godervi la quiete: ma richiamato dal Senato per combattere contro i Sanniti, rivestitosi dell' armi, per barca tornossene a Roma. Potrebbe perciò la Torre quantunque lavoro assai posteriore aver preso il nome da questo famoso Republicano o perchè

Ponte Molle.

Una volta *Emilius*, poi *Milvius*: e con tal nome corrotto, lo chiama l' istesso Cicerone riferito dal Cluverio. E' lontano dalla Città un miglio e 99. catene. Lo compongono quattro archi di travertino, ed è lungo cento passi geometrici in circa. Fu risarcito al tempo di Enrico IV. quando rovinato il ponte trionfale non v' era da questa parte altro passaggio che quello del Ponte Elio. Fu celebre questo sito per la famosa battaglia frà Costantino e Masenzio, quivi accaduta; come per un certo bosco vicino ad esso, ove la gioventù sfrenata concorreva a sguazzare, essendo stato solito portarvisi Nerone stesso, come narra Tacito (1). Per la Flaminia moderna che viene ad essere alquanto più occidentale dell' antica si giunge alla Porta detta del Popolo, ove prima di rientrare giova torcere alquanto il cammino a sinistra per visitare il così detto *Mu-*

fosse distante dalla Città, *ad quintum lapidem*. Sieguono due ponticelli sotto il secondo de' quali passa un accqua creduta l' antico fiume *Cremera* in oggi *Varca* o *Valcha*, originato dal lago di Bracciano, vicino a cui accade la battaglia de' Vejenti, e la morte de trecento Fabj riferita da Livio *Dec.* 1. *lib. III.* Avanzando cammino s' incontra a sinistra un alta rupe, ove in questo secolo fu rinvenuta la tomba dei *Nasoni*, della cui Famiglia fu il celebre Poeta Ovidio. Era questa una camera ornata di sette basse nicchie, ripiena di eccellenti pitture, incise siccome è noto da Santi Bartoli *Bellor. Sepolc. de Nason.*. Un miglio più su a mano manca della strada vi è un monte detto dagli antichi *Saxa Rubea* in oggi *grotta Rossa* con un' osteria di tal nome: ed esservi stata osteria anche in antico si rileva da Cicerone nella seconda Filippica, ove dice che M. Antonio ritornando dall' aver tenuto dietro gli uccisori di Cesare giunto verso le ore dieci del giorno ai *sassi rossi* si nascose in una taverna, ove datosi a bere sino alla sera entrò in Roma di notte, e andò a visitare segretamente la sua Commediante. Si vedono qui d' intorno ossature di mausolei grandiosi, e più avanti verso prima porta altre molte rovine, delle quali alcune probabilmente devono appartenere al *Vejentano* Villa di Livia Augusta chiamata altresì *ad Gallinas Albas* in memoria d' avergli un Aquila mentr' ella sedeva gettato in seno senz' offenderla una Gallina bianca. *Plin. Ist. nat. lib.* 15. *cap.* 20.

(1) *Pons Milvius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat, ventitabatque illuc Nero, quo solutius Urbem extra lasciviret*. Annal. lib. 13. Nel mezzo del ponte scorgesi bellissima calata di sole che indora i Colli della Sabina, i quali con la sottoposta campagna, la discesa del Tevere, e le rovine degli acquedotti formano un eccellente quadro. Il ponte moderno è opera di Nicola V.

Muro torto.

Osserva in questa rovina così inclinata e fuori di piombo, quanto stabilmente abbia il caso operato un prodigio, di cui tanto vantasi l' arte nella torre di Bologna, nel Campanile di Pisa. Stando con Procopio egl' è un' avanzo di cospicua fabbrica dalla violenza delle acque della collina, all' esito delle quali non eran bastanti quei forami che vi si vedono anche oggidì, a bella posta fatti, a poco a poco spinta e forzata a cedere. Riconoscivi il Sepolcro della gente *Domizia*, primo per esser situato sulle falde del Pincio con far prospetto al mausoleo d' Augusto e al Campo Marzo (1) siccome lo descrive Svetonio; Secondo per una vecchia tradizione che Nerone fosse sepolto vicino alla porta del popolo, ove i continui spaventi notturni diedero motivo nel Secolo XII. a Pasquale II. di edificare la Chiesa di S. Maria del popolo: Terzo perchè Piranesi riconobbe quest' avanzo di forma triangolare, ed un edifizio similmente di triangolar figura vedesi nella pianta Capitolina di Roma antica, ove leggesi la frammentata iscrizzione con lettere C A, e sotto due lettere isolate G D che il Bellori interpreta *Calvini Gnei Domitii* (2). Consisteva il sepolcro, al riferir di Svetonio in una gran sostruzzione, sostenente una gradinata di porfido con sopra un ara di candido marmo di Carrara ed una balaustrata all' intorno di marmo di Taso. Osserva il muro di qua sino alla porta del popolo rifatto ne' tempi bassi. La Porta fu fabricata dai Papi con avanzi di quella d' Aureliano. Nei lati esterni si veggono ancora i basamenti di marmo, i quali reggevano le torri. Questi furono maltrattati dai Barbari, e forati nelle commissure per levarne i perni, essendo i forami poi stati tassellati, quando fu rifatta l' istessa porta.

L' an-

(1) *Prospicitur a Campo Martio impositum colli Hortulorum.* Svet. in Vit. Ner. num. 79.

(2) Vedi le mie notizie ec. Anno 1784. pag. 21.

L' antica si vuole che stesse alquanto più verso la collina, siccome dicemmo della *via*, e si stima che nel cambiamento, acquistasse il nome di *Flumentana* (1).

Obelisco del Popolo.

E' quello che dice Plinio tagliato dal Re Semneserte in Egitto di cento venticinque piedi d' altezza oltre la base (2). E' del solito granito orientale: inalzato in origine da Augusto nel Circo Massimo, e da Sisto V. nel 1589. qui trasportato ed eretto. L' iscrizzione antica è del tenore seguente

IMP. CAES. DIVI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI.
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT.

Mausoleo d' Augusto, e Ustrino de' Cesari.

Il più magnifico de' sepolcri eccetto quello d' Adriano, situato fra la Via Flaminia, e il Tevere. Per vederne la miseria di quattro muraglioni informi essendo tutto questo avanzo confuso ed occupato da moderne abitazioni bisogna rintracciarlo qua e là, e finalmente salire nel palazzetto Vivaldi nella strada Pontefici per riconoscervi l' area, ridotta modernamente ad uso di anfiteatro per giostre da Toro, ed altri spettacoli. Prendendo la via di Ripetta nel cortile del casamento annesso alla Chiesa ed Ospedale di S. Rocco se ne scopre un circolare avanzo di ope-

(1) Osserva il magnifico ingresso della Città, la doppia Architettura della moderna Porta al di fuori del Buonarroti, al di dentro del Bernino, e nella prossima Chiesa di S. Maria del Popolo la Cappella Chigi a sinistra disegno di Raffaele con il famoso Giona di Lorenzetto.

(2) *Is autem obeliscus quem Divus Augustus Circo Magno statuit, excisus est a Rege Semneserto, quo regnante Pythagoras in Egypto fuit, centum vigintiquinque pedum, et dodrantis prater basem ejus Lapidis.*

operà reticolata. Più addentro attraversando una stalla in un angolo del cortile, o facendo il giro per dietro la Chiesa si vedono altri muri così smisurati, che nella lor ro grossezza sono scavate le camere sepolcrali che girano all' intorno: Quindi si scoprono i cunei che formavano i sepolcri; ma per quanto tu osservi con attenzione montando anche alla cima non è possibile formarsene una competente idea senza ricorrere alle descrizzioni fattene negli andati tempi. Il Marliano che vide il monumento più conservato, dice che tali circonferenze erano tre, piramidanti, e rastremanti l' una sopra l' altra, divise in cunei per i sepolcri. Strabone ove de' sepolcri del Campo Marzo ragiona lo descrive al vivo (1) come formante aggere al fiume, ricoperto di marmo bianco, ornato di alberi sempre verdi, con Statua d' Augusto nella Cima, ed un bosco vicino di grande ampiezza per passeggiare. Si vuole fosse alto tutto il monumento cento cinquanta cubiti. La sua Porta, unica, risguardava il campo ed aveva innanzi due Obelischi, alti ciascuno 80. piedi. Ora sono inalzati altrove siccome vedremo. Esservi stato sepolto il primo Marcello nipote d' Augusto si raccoglie da alcuni versi di Virgilio (2). Quando Adriano edificò il suo, questo Mau-

(1) *Quorum omnium prastantissimum est Mausoleum, agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornicem congestus, et ad verticem usque semper virentibus arboribus coopertus. In fastigio statua Augusti Cæsaris, sub aggere loculi ejus et cognatorum ac familiarium: a tergo lucus Magnus ambulationes habens ad mirabiles.*

(2) *Quantos ille virum magnam Mavortis ad urbem*
Campus aget gemitus, vel qua Tiberine videbis
Funera cum Tumulum praterlabère recentem Virg. nel 6.

E che vi fosse posto il primo sembra indicarlo la parola *recentem*: ve n' è anche una testimonianza più espressa di Pedone Albinovano dal quale si rileva altresì come da Tacito ancora esserci stati riposti Augusto, Agrippa Germanico, Agrippina, Druso ed altri

Condidit Agrippam, quo te Marcelle Sepulcro
Et capit generos jam locus ille duos.
Vix posito Agrippa tumuli bene janua clausa est.
Perficit officium funeris ecce soror.

Mausoleo non aveà più camere vuote. Poco più avanti, cioè alla piazza di S. Carlo al Corso fu l' Ustrino de' Cesari, detto anche il *Busto*. Non se ne può dubitare stantechè negli ultimi tempi fabricandosi all' angolo di quella piazza si rinvennerono alcune lapidi di travertino, trasportate in seguito nel museo Vaticano, che hanno incisi i nomi di più personaggi della famiglia d' Augusto con la formola *hic crematus est*. Non era perciò alla *Scrofa* sull' altura della Chiesa di S. Agostino, nè a *muro morto*. Che anzi testimoniando Strabone essere stato il Busto nel mezzo del Campo, è duopo concludere che la piazza di S. Carlo fosse il centro del Campo Marzo.

Colonna di M. Aurelio.

Coclide e permeabile anch' essa quantunque più alta della Trajana. Secondo il Ciacconio, Bellori, ed altri ha d' altezza piedi 175. de' quali ogni 3. fanno 4. palmi Romani, con scalini 206. e finestrelle 56. Avea questa patito per un incendio e per un fulmine come apparisce dalle stampe del Sadeler. Sisto V. la risarcì facendovi di nuovo il piedistallo con disegno del Cavalier Fontana, e ponendovi sopra S. Paolo in luogo di M. Aurelio. La scoltura non ha che fare con l' altra della Trajana, quantunque sia buona. Vi si vedono scolpite con mirabile artificio molte azioni della guerra Marcomannica, con il Giove pluvio, la Legione fulminatrice, ed altre cose dottamente spiegate dal Cellario, Ciacconio, Bellori ed altri. Per errore vien detta di *Antonino*, appartenendo in tutto e per tutto a *M. Aurelio* (1). Ascendi sulla collinetta prossima del *Monte Citorio*, e vedrai l'

Obe-

Ecce ter ante datis jactura novissima Drusus
A magno lacrymas Cæsare quartus habet.
Claudite jam Parcæ nimium reserata sepulcra.
Claudite plus justo jam domus ista patet.

Nella consolaz. a Liv.

(1) La vera Colonna Antonina era una grandissima e smisurata Colonna di granito rosso la quale per essere troppo in tocchi non fù inalzata da Clem. VI. che la fece osservare. Giacque per molto tempo dietro il Palazzo di Monte Citorio, finattantochè fu stimato bene di affettarla, e servirsene per ristauri.

Obelisco Orario.

Inalzato ultimamente in questo luogo per ordine di Pio VI. felicemente regnante e ristorato con le fette della colonna Antonina suddetta. Giacque ancor questo corroso e infratto in cinque pezzi almeno qui dietro la Curia Innocenziana in un immondo luogo detto la Vignaccia. Egli è quello stesso che Augusto fece venire da Jerapoli d' Egitto, alto 111. piedi senza contare il piedistallo. Gli fece fare i fondamenti profondi quant' era la sua altezza, e drizzatovelo, gli fece segnare al piede una linea meridiana. Quindi per indicare con più precisione l' accrescere o diminuir dell' ombre, fece porre una palla nell' estremità dell' Obelisco facendolo così servire di *Gnomone*. Ma già al tempo di Plinio o per inclinazione di terreno, o per Terremoto il Gnomone non andava più giusto. Quest' Obelisco è stato giudicato sempre di lavoro superiore ad ogn' altro (1). In fatti vi si vedono geroglifici eccellentemente lavorati, in specie nella punta ove sono tutti ripetuti in minuto intaglio. Tra gli altri vi si ravvisa la sfinge con volto e mani umane superbamente incise, e disegnate. L' inscrizzione antica che vi si legge confronta con l' altra dell' Obelisco del Popolo individuante la dedicazione fattane al Sole da Augusto. Scendendo da questo monticello (che di *Citorio* ebbe ed ha nome forse dall' essersi qui *citate* e chiamate a nome le centurie convocate ne' *Septi* qui vicini a dare il suffragio) e prendendo per il vicoletto a mezzo giorno, sulla sinistra si giunge alla piazza detta di *Pietra* ove si vede l' avanzo di un portico del

Tempio di Antonino Pio

in oggi Dogana di Terra.

Certamente che quest' avanzo di 11. colonne alte 39. piedi e 7 pollici, e 4 piedi e 2. pollici di diametro è l' ala del portico di un *Tempio*. Ma è tanto incerto che ap-

(1) Ved. Angelo Bandin. e Winkelmann Storia delle Arti.

partenga al tempio di M. Aurelio, o d' Antonino Pio, quant' è sicuro che dirsi non possa *Basilica* per causa del portico esterno, quantunque passi per tale comunemente (1). La di lui forma è di Tempio *periptero*, circondato di colonne corintie. Queste hanno base attica e capitelli intagliati a fronda d' oliva. Undici sono le superstiti striate, di marmo greco, benchè deformate dagl' incendj e internate nelle moderne mura della facciata della Dogana di terra. Tredici si pretende che fossero giusta l' osservazione de' più esperti architetti. Palladio cresce la dose numerandone quindici. L' architrave interiore sostiene la volta del portico, di cui rimangono ancora vestigj considerabili. Questa poi quantunque di mattoni era nobilitata di compartimenti riquadrati di stucco: i muri veggonsi rivestiti di marmo, ed ebbero nicchie (2) fra le colonne. Prendendo la via a ponente detta de' *Pastini* in un vicolo a destra che mette alla Chiesa degli Orfanelli sono sparse otto colonne di vasta mole dell' istessa grossezza di quelle del Panteon, sette di *cipollino*, ed una di *granito*, quali sebbene comprendasi aver servito a fabbrica cospicua, non è assolutamente possibile assegnar circa di di esse alcuna cosa di positivo. Perciò innoltrandoti al Po-

(1) E' vero che Vittore scrive in questa regione *Templum Antonini, cum columna coclide*, quasi fossero vicinissimi. Vero, che ne' capitelli a fronde d' ulivo si ravvisa della somiglianza a quei dell' altro Tempio di Antonino e Faustina al Campo Vaccino. Vero finalmente che, secondo narra il Marliano, fu trovato qui vicino un marmo che parlava di tal Tempio. Ma oltrechè, non sono questi due monumenti tanto vicini da non potervi capire frà essi altra fabrica; trovo non improbabile l' opinione che possa appartenere al Tempio di Nettuno a cui Agrippa fece il portico detto degli *Argonauti* non altrimenti che al Panteon. Mi muove a cosi pensare un passo dello storico Dione il quale raccontando un incendio succeduto in Roma dice aver quel fuoco abbruciato *Serapidis, et Isidis Templum, Septa, Neptuni adem, Thermas Agrippæ, Pantheum ec.* luoghi tutti contigui l' uno all' altro. Confrontando ciò ancora con quel che riferisce Sparziano de' ristauri fatti d' Adriano, *Instauravit Pantheum, Septa, Basilicam Neptuni ec.* chiamandolo bensi *Basilica*, la qual variazione di nome non è insolita fra scrittori de' Secoli meno antichi.

(2) Piranes. Antich. tav. 13. fig. 2. tom. 2.

Ponente nella vicina piazza incontrerai sulla sinistra il più maestoso, e il più vago che ne resti de' Tempj circolari antichi chiamato il

Panteon

oggi Chiesa di S. Maria della Rotonda.

Quanto si è finora scritto dagli eruditi sull' origine, destinazione, ristauri di questa fabbrica, sulle Cariatidi siracusane, su i bronzi ed altri suoi ornamenti non giunge nè può giungere a sodisfare il genio di quei curiosi che anche nell' antiquaria esiggono l' evidenza, o l' evidente probabilità. Quantuque nel Fregio del portico vi sia a chiare note scritto

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT.

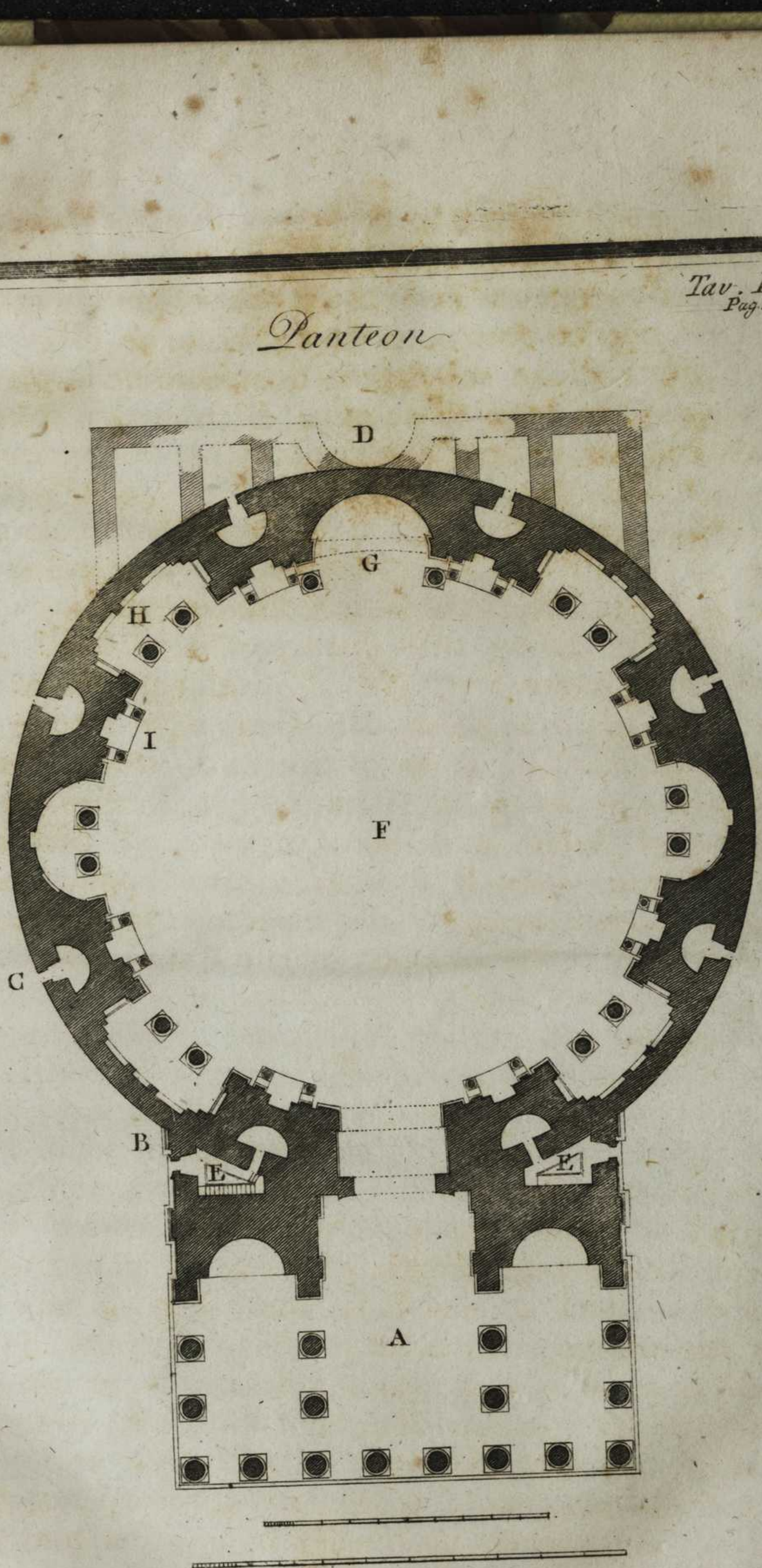
Si dubita se quel *fecit* riguardi solamente il portico, o tutto l' edifizio. Nè basta a tale effetto che Plinio dica *Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum*, mentre si vuole che sia stato fatto non già dai fondamenti, ma che avendo questa sala rotonda servito in origine per le Terme dallo stesso Agrippa fabbricate d' appresso, sia stata poi dal medesimo convertita in Tempio. Finalmente non manca chi pretende da Cesare qui eretto un Tempio a *Marte* con semplici nicchie detto *Mars accola Campi* perchè in faccia al Campo Marzo, abbellito poi da Agrippa che avea in animo di dedicarlo ad Augusto: ma avendolo egli ricusato fosse dedicato a tutti gli Dei donde gli ne venisse il greco nome di *Panteon*. Che poi per migliorarlo, siccome fece al Tempio di Nettuno gli aggiuntasse il Portico quale riescì miglior cosa. Di fatto il Tempio ed il Portico sono due cose separate e diverse: il cornicione d' uno non ribatte con quello dell' altro: ciascuno ha il frontespizio da se, l' architettura del primo si ravvisa differente e di molto inferiore a quella del secondo. Il Tempio ha difetti, il Portico nò. Nulladimeno gl' intendenti Architetti riconoscono le stesse modinature si nell' uno che nell' altro, e la maggior parte de' letterati convengono che il *fecit* dell' iscrizione, e il *Pantheum ab Agrippa factum* di

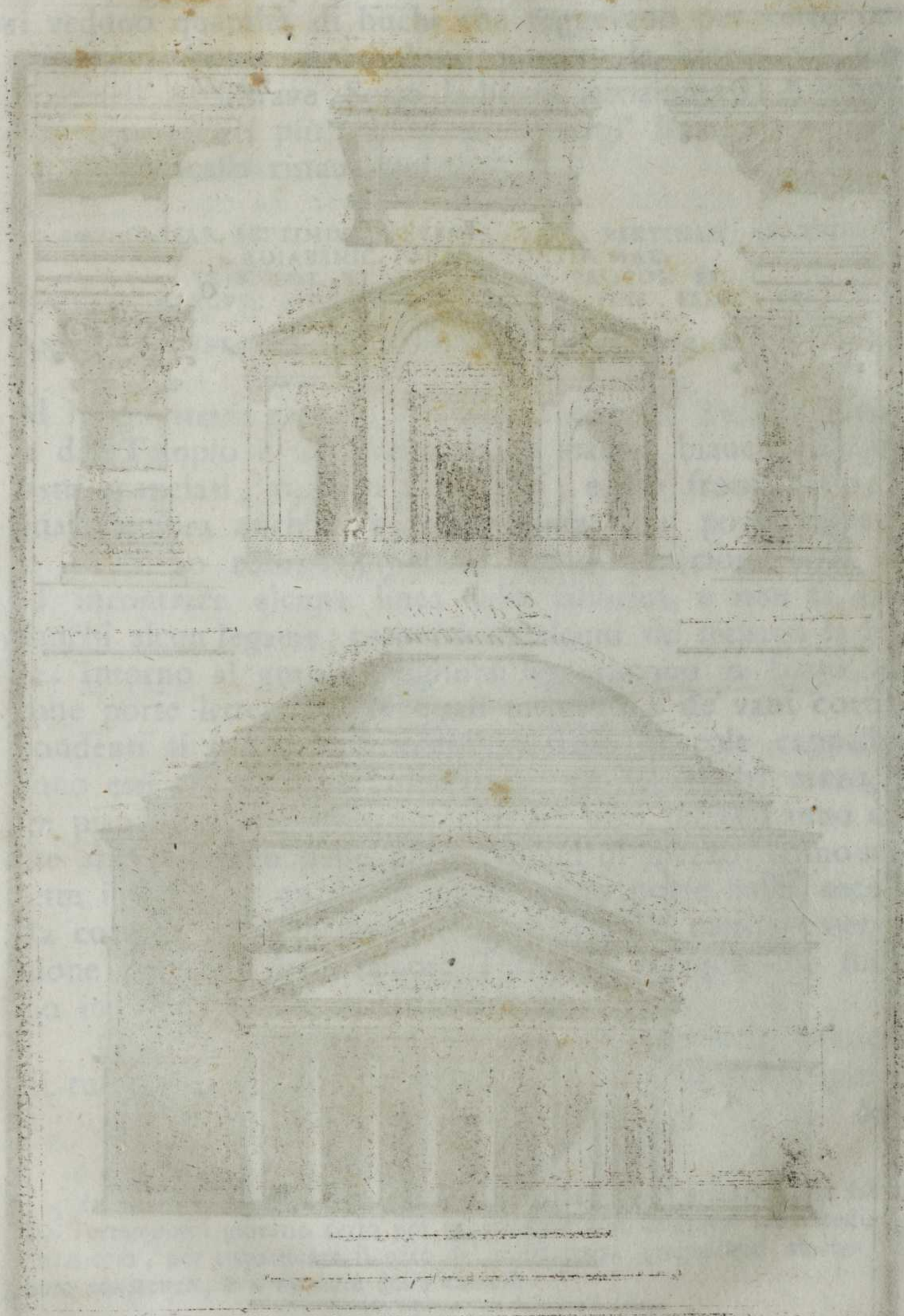
Plinio uniti insieme lo decidono in tutto e per tutto per opera di quel Romano. Lasciando il problematico da parte consiste questo Tempio in una magnifica cella rotonda ed un portico sostenuto da *16.* colonne di granito orientale, tutte di un sol pezzo. Esaminalo nella pianta Tav. I. lett. 4. Otto sono le colonne di fronte, e tre da ciascun lato con un pilastro al muro. Il loro diametro è di 4. 8. $\frac{1}{2}$, il fusto 38. 10., i capitelli e le basi sono di marmo bianco, l' altezza totale giunge a 45. gl' intercolunj sorpassano di qualche cosa il diametro. Alle due colonne di mezzo non corrispondono altre colonne; ma a ciascuna delle altre succedono altre due: così il portico viene ad esser diviso in tre parti grandi; quella di mezzo la più spaziosa ribatte alla porta del Tempio, e le due laterali ai due nicchioni di cotto ricoperti di stucco, in uno de' quali era la statua di Augusto, e nell' altro quella di Agrippa. Nota che la colonna angolare all' occidente è più grossa delle altre; l' altra dalla parte opposta con la sua vicina furono surrogate alle mancanti da Alessandro VII., che perciò vedesi nel suo capitello l' arma Chigi. Sostenevano le colonne suddette il tetto con travi fasciate di metallo di cui per ordine di Urbano VIII. ne furono fatte dal Bernino le belle colonne torse alla confessione di S. Pietro, ed alcuni Cannoni in Castel S. Angelo. Le pareti esterne ed interne di questo portico sono rivestite tra un pilastro e l' altro di lastra di marmo con più ordini di fregi, ne' quali sono eccellentemente scolpiti de' fulmini, delle patere, de' candelabri, degl' elmi, ed altri simboli delle Divinità adoratevi. La porta (unica del tempio) ha le stesse dimensioni delle nicchie, cioè alta *36.* $\frac{1}{2}$, larga 18. 4. $\frac{1}{3}$. Essa è di legno foderata di bronzo, come lo sono altresì i suoi pilastri, capitelli, e basi. E' antica ma non sua. Fu la vera (lavorata a bassorilievo e molto meglio) tolta da Genserico Re de' Vandali: ma il mar di Sicilia la tolse a lui, avendo naufragato in quell' acque. Osserva alla lett. B, la non ricorrenza de' due cornicioni. Osserva

il

Tav. I.
Pag. 100

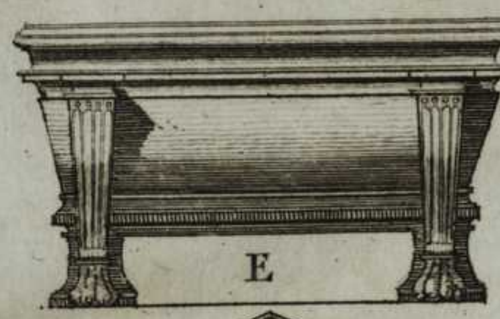
Panteon







D



E

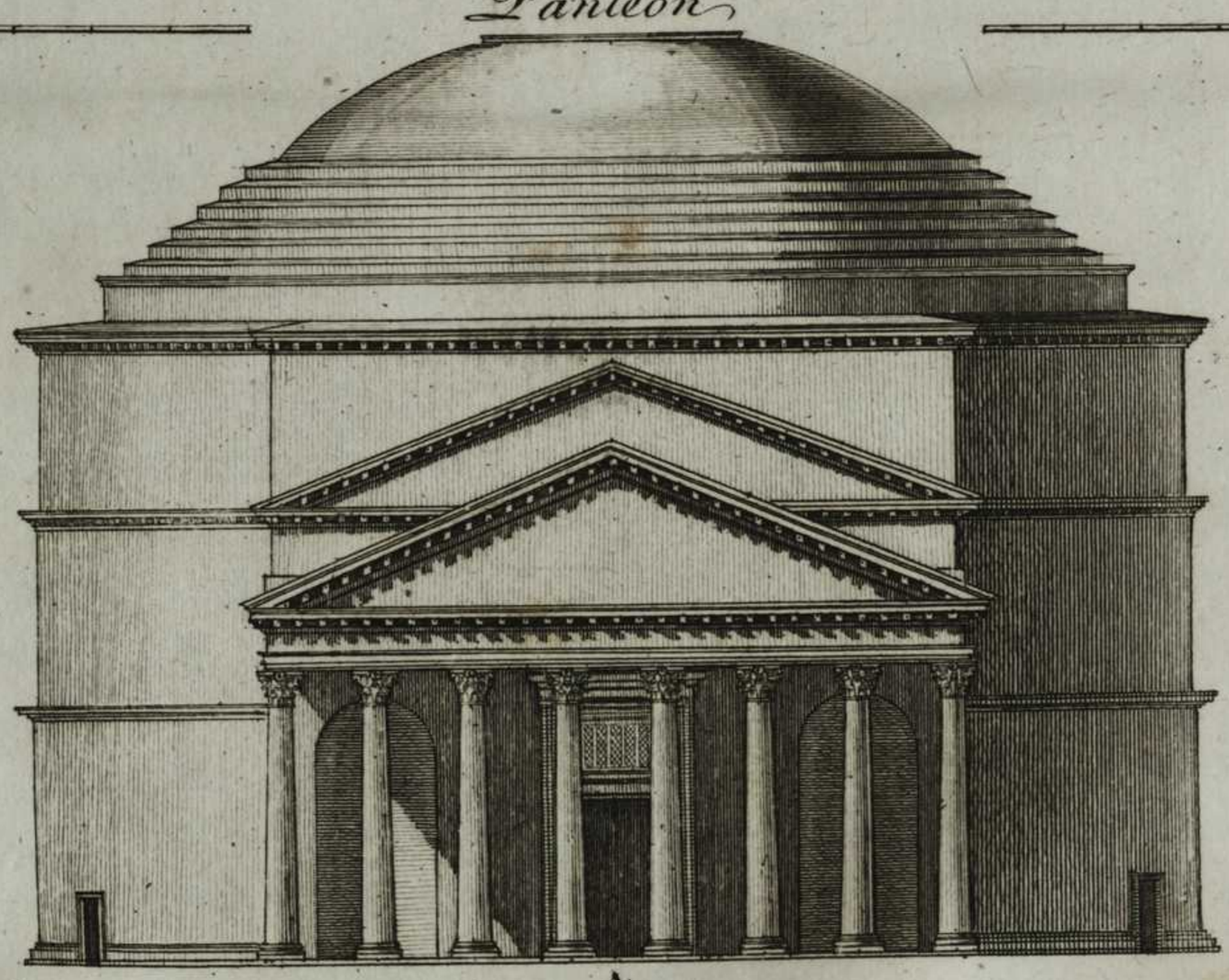


B



C

Panteon



A

frontespizio uno de' più ben proporzionati. Nel timpano si vedono quantità di buchi che reggevano per certo ornamenti di bronzo, e di bronzo erano le lettere nel fregio e nell' Architrave. Sotto la breve iscrizione d' Agrippa evvi in caratteri più minuti quella degl' Imperatori Settimio e Caracalla ristauratori

IMP. CAESAR. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX ARABIC.
ADIABENIC. PARTIC. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET
IMP. CAES. MARCVS . AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB.
POT. V. COS. PROCOS.
PANTEVM . VETVSTATE . CORRVPTVM . CVM . OMNI . CVLTV RESTITVERVNT

Al luogo stesso segnato B, vedesi che all' antica facciata del Tempio è un *avancorpo* di marmo bianco con pilastri scanelati, ma non rastremati, e suo frontespizio; il quale sembra anch' esso un' aggiunta fatta posteriormente al corpo rotondo; poichè il suo cornicione non va ad incontrare alcuna linea della fabbrica, e non fa coi fianchi alcun legame; cosicchè in alcuni siti trapassa la luce. Intorno al gran muraglione appariscono in basso alcune porte lettera C, le quali mettono a de' vani corrispondenti ai tribunaletti interni o siano piccole cappelle. Sono essi semicircolari, dentro la grossezza del muro, a tre piani uno sull' altro: quelli del pian terreno anno come abbiam detto delle porte, quelli di mezzo hanno scalette interne, e quelli di sopra hanno porte sulla seconda cornice (1). Finalmente alla lettera D, merita osservazione l' attacco delle famose Terme di Agrippa che furono indubitatamente quì d' appresso.

Osserva nella Tav. II. lett. A il prospetto esteriore di tutto l' edifizio, il bel portico, il doppio frontespizio, le

(1) Dicono i prattici che tali vani sono buoni per preservare la fabrica da Terremuoti: giovano certo per prosciugare con maggior sollecitudine il massiccio, per risparmiare il peso de' muri senza pregiudizio alcuno della loro resistenza, e a formare delle camere.

le tre cornici che circondano il Tempio, le porticine in basso, il gran muro circolare, e finalmente la sua calotta senza i due campanili, quali Bernino vi dovette fare cred' io per quieto vivere di qualcuno che la volle a suo modo. Il muro della cella è di prodigiosa grossezza, fabricato d' opera incerta, e fermato ogni quattro palmi con un letto di tegoloni, reso vieppiù stabile da una arcuata costruzione parimente di tegoloni, ed investito all' esterno di tegoloni triangolari. Questo suo esterno ha tre grandi divisioni le quali con le loro cornici di pietra lo ricingono tutto all' intorno: Palladio lo ha rappresentato a bugne e nella seconda e terza divisione ha delineati pilastri corintii, senza però dire se gli abbia veduti così, o se li abbia congetturati. Queste divisioni scemano, gradatamente di altezza a misura che s' inalzano: la prima è circa piedi 39. la seconda 29. la terza 27. La cuba coperta di piombo per contraforti ha gradi ben alti in ritirata per l' altezza di circa 23: e nell' apice lascia un grand' occhio del diametro di 37.½ unico finestrone per illuminare l' interno, il quale conserva ancora una corona di quercia all' intorno, di metallo dorato. Osserva adesso B, il prospetto interno del portico. Nella nicchia a destra scorgesi in piccolo la famosa urna di Agrippa che vedesti a S. Giovanni Laterano. Quì è una scala di 190. gradi per ascendere alla cima della cuppola. C, ordine del Portico. D, ordine del tempio. E, l' urna suddetta in grande. Questa viene creduta da taluno un *vaso termale* da bagnarsi: ma non ne ha la menoma somiglianza: si vede priva di quella inclinazione dall' alto al basso che costituisce un labro e non ha alcun foro per lo scolo dell' acqua.

Entrandosi ora nel Tempio esso consiste in un aja circolare pel diametro di 133. così largo che alto. Venuti lo dice alto palmi 200. architettonici, largo 218. la scala per cui si ascende di 190. gradini, l' apertura dell' occhio 32¾. Il piano è più basso di quello del portico, costume usato dagli antichi per rendere l' entrata grave e

mae-

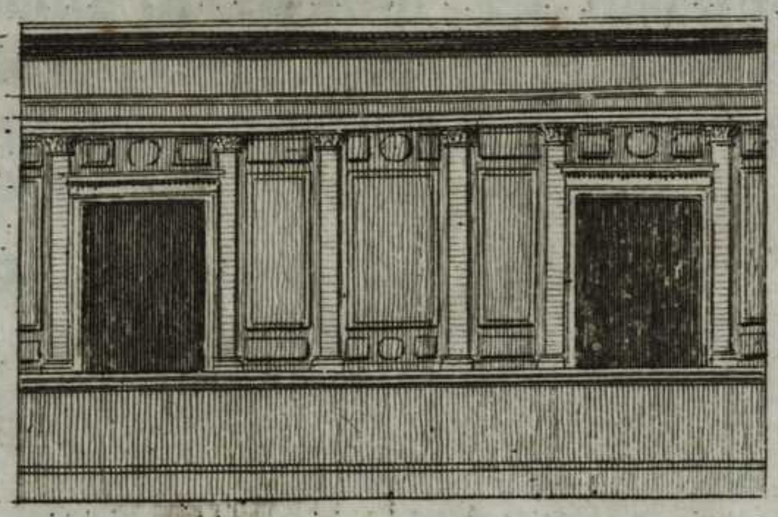
C



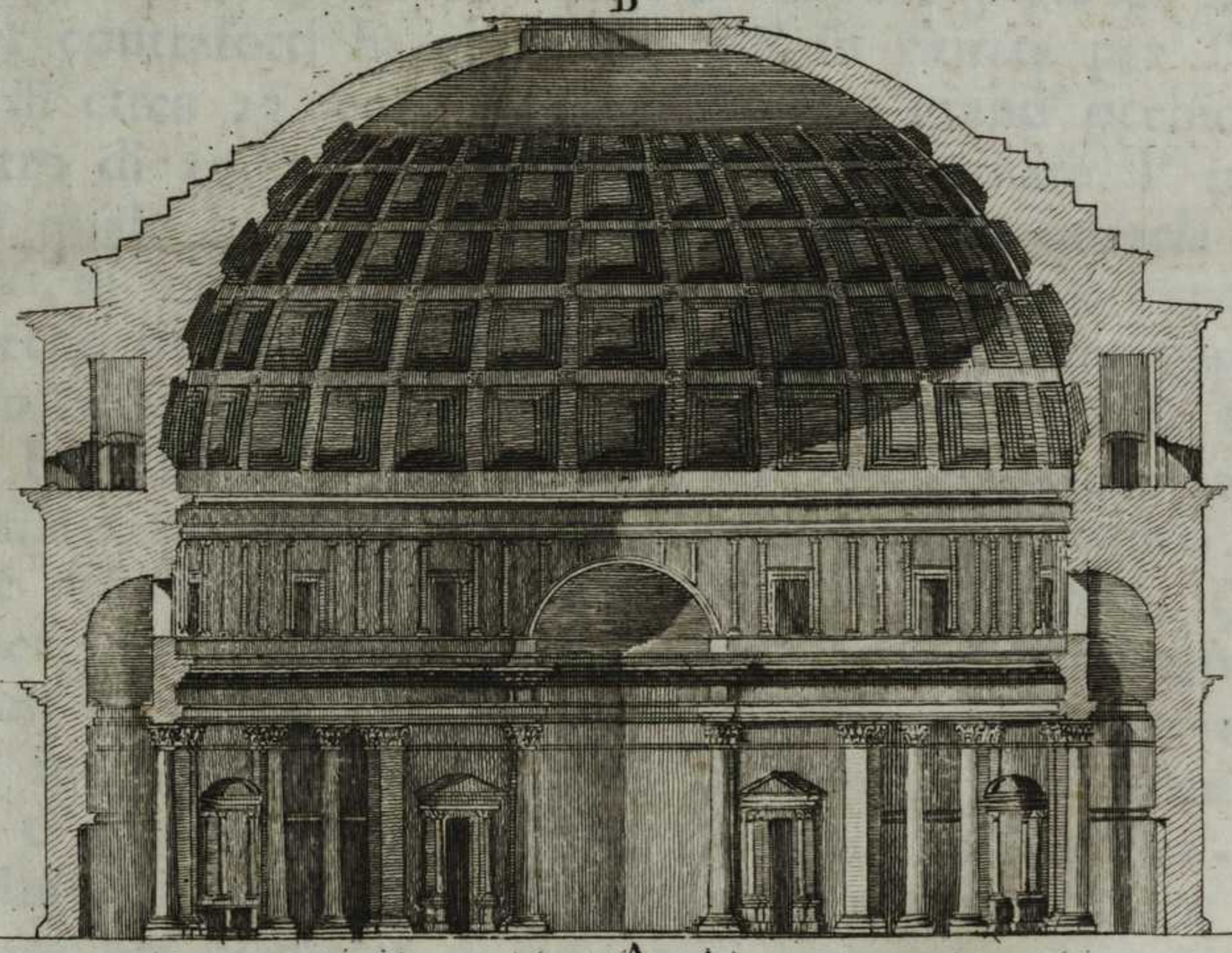
E



D



B



A

Panteon

maestosa : ma non così basso come lo pretesero il Demonzioso ed il Desgodetz . Vi sono due arconi uno all' ingresso, e l' altro dirimpetto Tav. I. lett. G , Tav. III. lett. A , dov' è la Cappella principale sfondata in semicircolo dentro la grossezza del muro. Altre sei cappelle così incavate ricorrono intorno, tre da una parte e tre dall' altra: di questa le due di mezzo sono curvilinee, le altre rettangolari come Tav. I. lett. H. Tav. III. lett. E. Ciascuna di esse cappelle ha nel muro i suoi pilastri corintii scanalati non però rastremati, e nel mezzo due colonne corintie scannelate di giallo antico di un sol pezzo del diametro di 3. 5. alte 32. $5\frac{1}{10}$ (1) con capitello di marmo bianco e con cornicione alto 7. $8\frac{7}{12}$. L' intercolunio è di due diametri: le facce de' plinti tendono al centro. Fra le suddette cappelle sono de' tabernacoli addossati al muro Tav. I. lett. I. Tav. III. lett. P. formati da due colonne corintie del diametro di 1. $4\frac{1}{2}$ che sostengono un frontespizio alternativamente curvo e triangolare. Quattro di essi hanno colonne di giallo antico striate , due liscie di porfido , e due similmente liscie di granito. Le due colonne della gran cappella escono fuori della circonferenza e dissonano. Sono differentemente scannellate, e i membri del sopra ornato non accordano con gli altri del rimanente. I capitelli però sono bellissimi, come abbiam detto altrove. L' interno del Tempio Tav. III. lett. R. mostra nel suo circondario tre partizioni grandi . La prima tutta impelliciata di marmi è alta 40...2. vale a dire meno alta del portico: a questa corrisponde la prima divisione esterna. La seconda alta circa 27, e corrispondente alla seconda divisione esteriore è una specie di Attico anticamente diviso in pilastri di marmo siccome dicemmo Tav. III. lett. B , lett. C , pilastri , lett. D , cornice del medesimo , oggidì pitturato non senza meschinità d' idea, e di esecuzione. In esso vedonsi 14. fenestre e tutte con fron-

tes-

(1) Venut. 27. e 6. senza i capitelli e le basi .

tespizj, le quali àperte, dal gran foro circolare tramandano il lume entro le cappelle sfondate. Qui credo stassero le famose Cariatidi di bronzo tanto decantate da Plinio (1) opera di Diogene Ateniese; verificandosi quivi meglio che altrove l' esser collocate in *columnis Templi ejus*, nulla ostando a parer mio che fra la Cariatide e la colonna s' interponga il cornicione, subito che l' una all' altra soprappone e corrisponde. La terza divisione è la volta in pieno centro alta circa *66*, corrispondente alla terza divisione esteriore. Essa ha 28. bande o costoloni, traversate da altre 4, onde ne risultano cinque ordini di cassettoni sfondati a gradi, dentro de' quali si legge essersi trovati de' pezzi di lastre d' argento, e che vi sia ancora qualche pezzo di stucco e di lamina di piombo. E qui è naturale che stessero quelle figure, chiamate *signa*, collocate *in fastigio*, e delle quali si faceva minor conto *propter loci altitudinem* secondo il passo allegato di Plinio. Sotto la Chiesa passa un antica cloaca, emissario probabilmente de' bagni adjacenti, la quale comunicando col Tevere fa si che il Tempio nelle inondazioni resti facilmente allagato (2).

Cir-

(1) *Agrippæ Pantheon decoravit Diogenes Atheniensis, et Cariatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum, sicuti in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata*. Lib. 36. c 5. Nè alle cariatidi, nè alle figure è stato mai trovato luogo fisso, e conveniente.

(2) Prima di sortirne, fra i molti busti di artisti e letterati insigni osserva quello del Divino Pittore *Raffael da Urbino*, e dentro la contigua Cappella l' altro del Raffael della Musica il celebre *Sacchini*. Bellezze di questo sempre ammirabile edificio sono la forma semplice e variata, il carattere costantemente corintio senza tagli e risalti, e senza interrompimenti di cornici, le quali ricorrono a meraviglia da pertutto, l' uso conveniente e nobile delle Colonne, gli ornati grandiosi senza superfluità e ben distinti, l' intelligenza della costruzione ne' vani interni, nelle particelle, nelle scalette, ne' contraforti, negli archi murati, finalmente la gran massa di luce che viene dall' unico foro. Difetti sono i due arconi nell' interno, i quali tagliano l' Attico, le due Colonne ch' escono dalla linea circolare, i frontispizj ne' tabernacoli e nelle finestre interne, la cornice interiore sulla porta, l' avancorpo che non lega con il corpo della Rotonda. E il portico d' Agrippa? Non ha difetti: dunque è il *capo d' opera della Greco-Romana Architettura*. Al tempo d' Augusto si montava al Tempio per sette scalini; vi erano innanzi due bellissimi Leoni di basalte, ed in cima un carro trionfa-

Circo agonale o Alessandrino

oggi piazza Navona.

Nulla d' antico ne resta al di fuori: bensì essendo state le case fabricate sulla linea dei Fornici, conserva la piazza tutta la forma d' un circo. Nelle grotte circondarie ne appariscono dei pilastri, e benissimo veggonsi nel sotterraneo della Chiesa di S. Agnese (1).

Tempio d' Apollo.

Secondo altri di *Ercole Musagete, o Ercole Custode* (2). Se ne vede l' avanzo nel cortile di S. Nicola a Cesarini detto in *Calcara* consistente in una porzione di parete sfe-

le: ciò si deduce dall' essersi trovato nel Pontificato di Eugenio IV. un pezzo di testa di Metallo rappresentante Agrippa, una zampa di Cavallo, ed un pezzo di rota di carro. Visita posteriormente al Tempio i pochi ed informi avanzi delle terme nella sagrestia della Chiesa, e Forno annesso: e più avanti per dritto vicino al Palazzo Marescotti altro residuo circolare laterizio a quelle appartenente. Elegantissime erano queste Terme, inaffiate dall' accqua Vergine condotta espressamente d' Agrippa per servizio di esse, ripiene di belle scolture, con Orti e Stadj, acciò il popolo potesse lavarsi, passeggiare, ed esercitarsi, ond è che alla fine gli furono lasciate in dono. Presso di questi orti si pone la *palude Caprea* ove seguì la sparizione di Romolo, cioè la sua uccisione. Osserva il piccolo Obelisco che adorna la fontana di questa piazza, e nella vicina della *Minerva* un consimile sopra di un Elefante, capricciosa idea del Bernino. Seguivano al Ponente le Terme Neroniane o per dir meglio di Alessandro Severo.

(1) Forma oggi questa la più grande, e la più commerciante delle piazze Romane. Vi si fa tutti i Mercoledì dell' anno il mercato, e i giorni di Sabbato, e Domenica nel Mese di Agosto una volta tutta, oggi la metà della piazza si allaga, e vi si fà il passeggio con le carrozze. Viene decorata da quattro fontane. La bellissima è quella di mezzo, invenzione del Bernino che sostiene l' Obelisco, situato altre volte nel circo a capo di Bove collocatovi da Innocenzo X. Fu anche detto questo circo *Agonale* da' giuochi *Agonii*, i quali per altro che cosa fossero a dirla schietta non si sa. Prima di slontanarti non lasciar di visitare nella vicina piazza situato in un angolo il celebre antico gruppo detto *Pasquino* su cui si affissero sempre le satire, dette perciò *Pasquinate*. Del *Teatro e Curia di Pompeo*, situate *a campo di Fiore* qui prossimo; del celebre portico di 100. colonne detto *Hecatonstylon*, dei bei passeggi ornati di platani fontane e fiere di marmo descritti da Properzio, ne puoi vedere solamente il sito, e prenderne una qualche idea nella pianta marmorea Capitolina ove trovansi grossolanamente delineati. Sopra terra non ne rimane vestigio; e solo nelle cantine delle botteghe sotto il Palazzo Pio sono anche riconscibili le fondamenta del detto Teatro. Seguiva il *Circo Flaminio* spianato anch' esso del tutto, presso di cui il creduto *Tempio di Apollo*.

(2) *Edes Herculi magno Custodi Circi Flaminii*. Vittore.

rica, nella quale sono alcuni frammenti di colonne Joniche di mezzo rilievo, che essendo già state consumate dal fuoco furono sin dagl' antichi tempi rivestite di stucco. Il lavoro sembra antichissimo e di buona maniera. L' osservò attentamente il Piranesi, ma prima di lui l' avea già veduta e ne avea parlato Flaminio Vacca. Finalmente altra rispettabile anticaglia da vedersi non v' è che meriti nel Campo Marzo se non l' avanzo arcuato del

Condotto dell' Acqua Vergine.

Nel cortile contiguo al Palazzo del Marchese del Bufalo se ne vede sopraterra il fregio e la cornice con la seguente iscrizione da ambe le parti

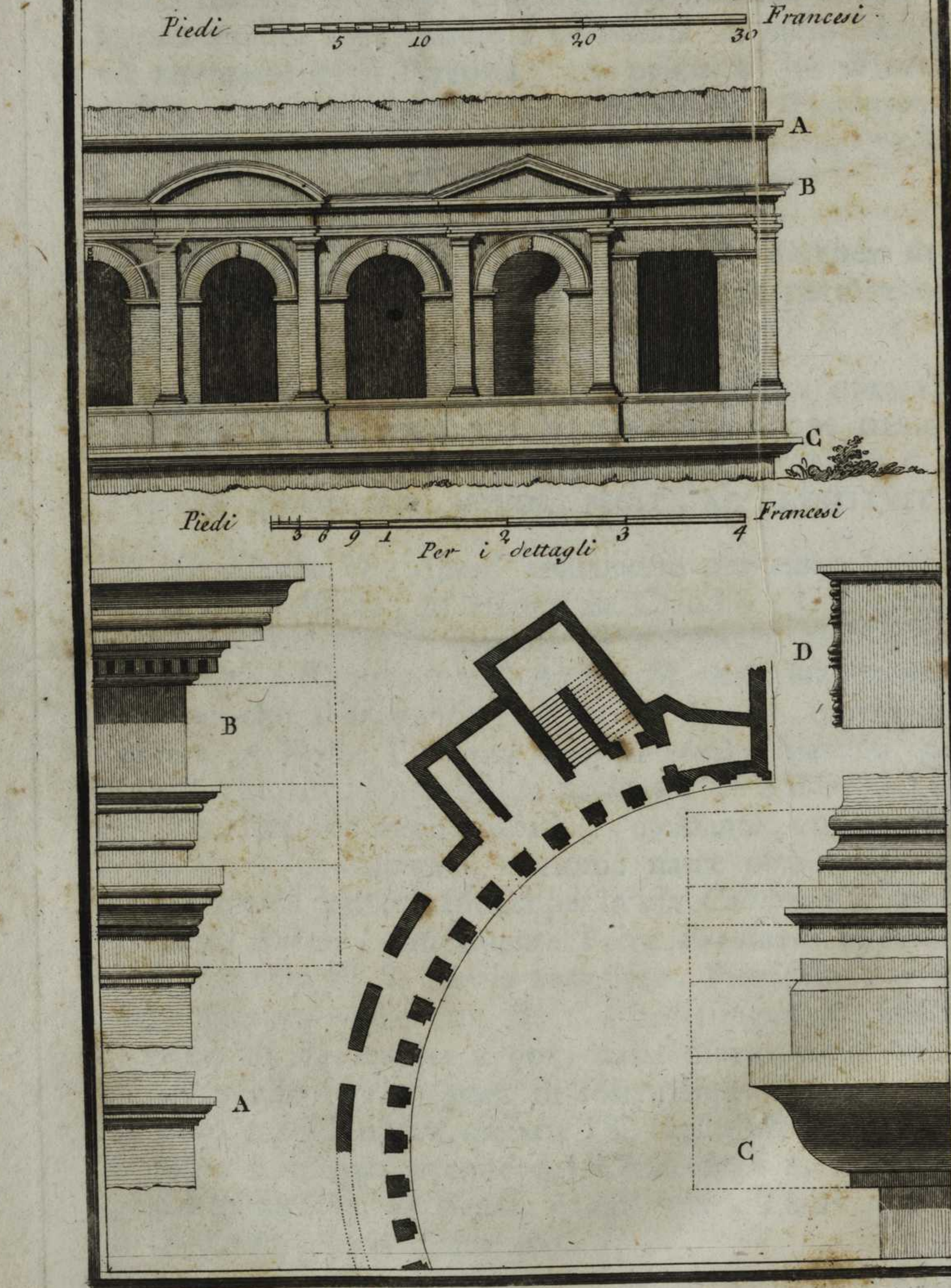
TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS
PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POT. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIG. IIII.
ARCVS. DVCTVS . AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CAES.
A. FVNDAMENTIS . NOVOS . FECIT . AC . RESTITVIT.

Da cui rilevasi che quest' arcuazione per essere stata rovinata da Caligola, fu rifatta da Claudio. Gli archi furono successivamente rivestiti di ,tevolozza dall' una e l' altra parte. Rapporto all' Acqua M. Agrippa tredici anni dopo che avea condotta l' acqua *Giulia*, condusse parimente in Roma l' acqua *Vergine* così chiamata perchè dicono che una fanciulla ne additasse ai Soldati le vene. Fù allacciata in luoghi paludosi mediante un circondario o sia muro di calcina e mattoni: nasce otto miglia lontano da Roma camminandosi per la via *Collatina* in un luogo detto *Salone*, anticamente *Fonte Erculaneo* appartenente al capitolo di S. Maria maggiore. Piegando due miglia verso Frascati viene con molti accrescimenti di polle per il tratto di 14. miglia e 505. passi di rio sotterraneo; e di un miglio e 240. passi di sostruzione in più luoghi; e di 700. passi di opera arcuata. S' introduce in Roma per la porta Pinciana, scende dal Colle degli ortuli e di qua passando andava ai *Septi*, e agl' orti, Terme, e Stagni d' Agrippa presso il *Panteon*.

CA-

Pag. 107

Bagni di Paolo Emilio



CAPO X. e XI.

MONTE QUIRINALE, e VIMINALE.

Bagni di Paolo Emilio. Tempio del Sole. Obelisco e Cavalli di Monte Cavallo. Obelisco della Trinità de' monti. Circo di Salustio. Tempio detto di Venere, ed altre rovine di nome incerto. Mausoleo di Costanza. Ippodromo di Costantino. Basilica di S. Agnese. Ponte Nomentano. Monte Sacro. Castro Pretorio. Basilica di S. Lorenzo. Porta Tiburtina. Aggere di Servio. Terme Diecleziane. Terme di Olimpiade. Casa di Pompeo. Casa di Pudente. Vico Patrizio.

Bagni di Paolo Emilio.

Alle radici del Quirinale, dietro la colonna Trajana nella casa detta *delle Vedove* si vede questo elegante rudere laterizio così volgarmente detto. Piranesi l' ha chiamato *Calcidica*, Giuliano da S. Gallo *Armeria*, altri *Odeo* luogo da provar musica; altri *Teatro*. Osserva nella Tav. annessa una porzione della pianta semicircolare del secondo piano, parte dell' elevazione ancora esistente, e i rispettivi dettagli, o sia parti in grande. A A, cornice dell' Attico. B B, Cornice dell' ordine. C C, Basamento.

Avanzi del Tempio del Sole nel Giardino Colonna.

Edificato da Aureliano quando tornato dall' Asia introdusse il culto del Dio *Mitra*. Un gran bassorilievo scopertovi d' appresso rappresentante il culto di questo nume che ora conservasi nel palazzo ha snervato le altre opinioni che si avevano su questi ruderi del *Senatulo delle Donne* fabbricato da Elagabalo; delle *Terme di Costantino ec.* Oltre gli avanzi laterizj vi si ammira un pezzo di marmo servito per un angolo di facciata, che sorprende per il masso Vi rimane similmente un fregio scolpito a fogliami di gran mole, e di gran squisitezza d' intaglio, nato sicuramente in tempi di gran lunga anteriori a quelli di ambedue questi Augusti ai quali vorebbe attribuirsi.

Obelisco e Cavalli antichi.

Sortendo dal suddetto giardino per il cancello di ferro, nel mezzo della gran piazza a fronte del Palazzo Pontificio s' incontra un bellissimo gruppo di due cavalli, con due figure gigantesche nude, ed un obelisco nel mezzo (1).

Obelisco della Trinità de' Monti.

Siegui il cammino per la spaziosa via che ne conduce alla porta Pia, la *Nomentana Antica*, e respirando l' aere più puro e sano della Città, allorchè sarai giunto al Quadrivio detto le *quattro fontane*, osserva li detti quattro fonti, li quattro stradoni, ed in fondo ai medesimi li tre obelischi. Quindi cala a sinistra per l' antico *Circo di Flora*, oggi piazza *Grimani o Barberini*, dove osservata la scherzevole fontana del Bernino, ti porterai a visitare il detto Obelisco, innalzato anche questo dalla munificenza di Pio VI. E' rotto, ma intagliato: Fù altre volte sulla spi- del Circo di Salustio. Giacque gran tempo nella Villa Ludovisi. Si voleva innalzare fra le Basiliche di S. Croce in Gerusalemme e S. Giovanni, ma riconosciuto di troppo piccola mole, fu lasciato in terra dove giacque fino a questi ultimi tempi. Di qua costeggiando a Levante la Chiesa de' Cappuccini, la Villa Ludovisi (ove oltre una bella collezione di marmi antichi, e la famosa Aurora di Guer-

ci-

(1) Dalle vicine Terme di Costantino che ora sostengono il contiguo Palazzo Rospigliosi furono tratti i Cavalli insieme alle Statue di questo Imperadore e figli. Non si sa poi come, e perchè qui rimanessero i Cavalli, i figli di Costantino andassero sulla balaustra Capitolina, e il Padre al Portico di S. Gio. Laterano. Sisto V. disfatto un masso enorme di antica fabrica che era nel mezzo della piazza vi collocò li due Cavalli parallelli l' uno all' altro che presso a poco guardavano l' ingresso del Palazzo. Il regnante Pontefice con l' opera del rinomato Architetto *Antinori* fece voltarli, e situarvi nel mezzo l' obelisco il compagno de' due che furono avanti la porta del Mausoleo d' Augusto, il qual restava ancora giacente. Eravi l' idea di ridurre il monumento a Fontana collocandovi la sterminata vasca che rotta e sozza giace nel mezzo del Campo Vaccino siccome di un raro granito orientale di color bianchiccio, intarsiato di minute striscie nere di circonferenza niente meno che palmi 111. Ma ancora non è stata rimossa dal suo luogo.

cino sono da vedersi le mura della Città conservatissime) entrerai per un cancello a destra nel

Circo di Salustio.

Il Monte Pincio il quale per esser fuori del Settimonzio può considerarsi per ordine de' monumenti come adjacenza del Quirinale, fu celebre così per gl' Orti o sia Giardini di *Lucullo*, come per quei di *Salustio*. I primi risguardavano il Settentrione occupando gran parte della moderna Villa Borghese, gli altri prendevano il sito che vedi, e i dintorni delle Ville *Ludovisi*, *Verospi*, *Mandosi ec.* Furono così deliziosi questi orti che servirono ordinariamente di diporto agl' Imperadori. Nerone vi si ritirava sovente (1). Nerva volle finirvi i suoi giorni (2). Aureliano cambiava ben volontieri con questo il soggiorno del Palatino (3). Riconosci nella inclinazione e profondità di quest' ortaglia come altresì nelle sostruzioni laterali la sacoma di un circo (4); siegue prossima la *porta Salara*, e fuori di essa a gran distanza il

Ponte Salaro,

Sull' *Aniene*, tre miglia fuori della Porta, rifatto da Narsete dopo che fu dal *nefandissimo* Totila distrutto. E' un

pic-

(1) Tacit. Cap. 13. Ann.
(2) Euseb. nella Cron.
(3) Vopisc. in Aurel.
(4) In capo ad esso stà il rispettabile avanzo di un Tempio Ottagono, creduto non senza fodamento di Venere per una notissima iscrizzione rinvenutavi che la chiama *Venere degl' orti Salustiani*. Poco più innanzi verso il Levante si pone il *Campo Scelerato* ove si sotterravano vive le Vestali convinte di Stupro. Non era una gran pianura come taluno si pensò, ma piccola Piazza con una Stanza sotterranea, e dentro non fuori della Città: *Sceleratus Campus appellatur prope portam collinam, in quo Virgines Vestales quæ incestum fecerant defossæ sunt vivæ. Festo lib.* 19. Si conferma ciò da Dionisio il quale di più descrive la cerimonia lugubre di quest' interramento. *Ab hoc hominibus pollutæ turpi, miserabilique puniuntur morte, nam vivæ extra missæ super bara mortua deportantibus, lugentibus, et antecedentibus amicis, et cognatis, et usque ad collinam Portam vectatæ intra muros in monumento ad id parato, sub terram cum apparatu mortuis consueto deponuntur*. Dionis. nel 2. Il preciso luogo della Stanza non si sa. Quello che si suole indicare ai creduli forastieri è cosa moderna del tutto.

piccolo ponte di Campagna il quale non mi pare che meritasse le due grandi iscrizioni in verso ed in prosa che di qua e di là vi si leggono in onor di Narsete vincitor de Goti (1). Retrocedendo per la medesima via, potrai perdietro le mura dalla Porta Salara condurti alla Nomentana oggi Pia, e lungo quella comoda e deliziosa via giungere al

Mausoleo di Costanza.

Di forma sferica, circondato da 24. colonne binate, piccole, ma di granito, che sostengono degli archetti meschini: nel muro laterale sonovi delle nicchie le quali non ribattono egualmente nè con le colonne, nè con l' intercolunii: Sembra indubitato che questo fosse il sepolcro della famiglia di Costantino (2).

Ippodromo di Costantino.

Pochi passi avanti il detto Mausoleo vedonsi alcuni muri d' una fabbrica curvilinea irregolare, del genere di quel-

(1) Parla di questo ponte Procopio *de bell. Gothic.* e più anticamente Livio in due luoghi *Dec.* 1. *lib.* 7. *Dec.* 3. *lib.* 6. in uno de quali narra come accampatovisi Annibale a fronte di Fulvio Flacco Proconsole, due volte si tentò la battaglia da ambe le parti, la quale fu impedita sempre da pioggie e da tempeste; onde si per questo come per aver risaputo Annibale che i Romani mandavano un esercito in Spagna, e che vendevano in questo tempo il campo dov' egli alloggiava per il prezzo ordinario si disanimò e partì aggiungendo Plinio che per rabbia *intra muros hastam emisit.* Per far questo si legge che dovette avvicinarsi alle mura quanto potè verso la Porta Capena: presso apoco dove vedemmo il Tempio *del Dio Rediculo* Qui a sinistra dopo breve tratto si vede il punto d' unione del Tevere con l' Aniene, chiamato il *Teverone;* e qui prossima trovasi la Famosa accqua acidula detta *Accqua Acetosa* che sorte da tre Zampilli, fabricativi espressamente ove l' estate corre in folla la gente a beverne.

(2) *Costantia* (Moglie di Gallo Fratello di Giuliano Imperatore morta in Asia) *corpus delatum ad Urbem, ed in suburbano Via Momentana post primum lapidem sepulcrhi Majorum illatum est.* E di Elena Moglie di Giuliano. *Jussit Imperator Corpus Romam perferri et sepeliri in suburbano Nomentanæ Viæ ubi Costantia Soror sepulta erat.* Ammian. Marc. Eravi nel mezzo un urna colossale di porfido ultimamente trasportata al Museo Vaticano per accompagnare l' altra di S. Elena ove sono effigiati de' putti con bolla al collo, e scherzati con frondi e grappoli d' uva. L' istessa rappresentanza avendo il mosaico della volta fece credere che fosse quivi un Tempio di Bacco: ma ognuno sa essere questi ornamenti proprj altresì de' sepolcri Cristiani, esprimendo assai bene la vendemmia la decadenza e il fine della vita umana.

quelle posteriori anche a quell' Augusto. Altri l' han creduto un *Ippodromo*; altri il *Castro pretorio* che si vede nelle medaglie di Costantino: altri finalmente l' avanzo d' un convento di monache antiche. Non potendosene sapere alcuna cosa di certo nè presentando questi muri altro che muri guarda, e passa nella elegante

Basilica di S. Agnese fuori delle mura.

Vicino al suo sepolcro gentilizio fece Costantino ad istigazione di Costanza sua sorella questo tempio prendendo il modello delle antiche Basiliche a due piani, usate presso gl' antichi, come narra Vitruvio, e com' egli stesso ne fece a Fano. Il primo piano serviva per gli uomini, il secondo per le donne. Osserva le belle colonne di *Porta Santa* verso l' Altar maggiore, e le quattro di finissimo porfido che sostengono il Tabernacolo, si scorgono sulla manca dentro i prati a qualche distanza alcuni sepolcri di stravagante struttura; quindi il

Ponte Nomentano.

Fu rovinato da' Goti e ristorato anche questo da Narsete. Si vedono al di là del medesimo gran quadri di peperino denotanti una qualche sostruzione: Non la credo opera annessa al ponte per esserne staccata bastantemente, e per la raggione che a quei tempi nè si fabbricava nè si ristoravano le fabbriche a quel modo: perciò la tengo indubitatamente residuo delle fortificazioni fatte dal popolo Romano allorchè disgustato de' nobili si ritirò e munì in questo luogo sul

Monte Sacro.

E' quel monte che viene di prospetto di forma quasi circolare. Più volte la plebe angariata e malcontenta vi si è rifugiata con idea di stabilirvisi. Il Senato ed i Patrizj vedendo il gran pericolo che sovrastava convenne loro umiliarsi, mandar deputati, Sacerdoti, e le Vestali per far pace, ma sempre indarno. E' noto come finalmente a Menenio Agrippa con l' apologo del corpo umano (riferito da Livio) riescì di placarli con conceder loro creazion de'

Tri-

Tribuni della plebe, ed altra volta gli edili. Nel partire avendo dedicato questo monte a Giove prese il nome di *sacro*. Nella valle passati i ponti Salaro e Nomentano trovasi un lago detto anticamente *clyvus serpis*, ora la *Serpentara*, dove in un podere di *Faonte* suo liberto rifugiossi Nerone inseguito dai ribelli, e si uccise. Racconta Svetonio tutto il fatto soggiungendo che le reliquie di si prezioso cadavere da' Egloce, ed Alessandra nutrici, ed *Acte concubina* furono riposte nel mausoleo della gente Domizia, cioè *a muro torto*.

Castro Pretorio.

Retrocedendo sino alla Porta Pia seguirai il cammino a sinistra dietro le mura, quelle che fiancheggiavano il tanto decantato *Castro Pretorio*. Come gl' Imperatori facevano dal Campidoglio la legge all' Universo, così di qua i Soldati Pretoriani la facevano agl' Imperadori, dandogli il Trono e la morte a piacer loro, e vendendo al più offerente la Monarchia. Costantino ch' era uomo accorto assai abbattuto Masenzio distrusse quell' infame quartiere. Mostrò già evidentemente il Panvinio l' identità di questo luogo, con un potentissimo passo di Svetonio il quale dice che fuggendo Nerone per la via Nomentana, sentiva i gridi de' soldati del Castro (1). Risulta da una iscrizione trovatavi in un tubo di piombo l' anno 1742. Con chiarezza lo circoscrive l' antico interprete di Giovenale nella Satira 10. (2). Finalmente lo sporto quadrato che hanno quivi le mura n' è vestigio di molto rilievo. Piranesi ne da l' intera pianta avanti il suo disfacimento, ricavata da' suoi avanzi, dal prospetto che se ne vede nel Bassorilievo dell' Arco di Costantino, dalle medaglie, e dagli antichi Scrittori. (3). Ad una certa distanza osserva un ordine continuato di buchi per altrettante mensole di mar-

(1) Svet. nel 48. di Nerone.

(2) *Juxta aggerem primus castra posuit Sejanus, id est super Diocletianas, qua dicta sunt Castra Pretoria.*

(3) Tab. 39. an. 29. ad 34.

mo, ad oggetto di sostenere un appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Nota in seguito una porta chiusa quasi in mezzo la fronte del Castro, piantata sul piano moderno più alto dell' antico palmi trenta circa. Quantunque costruita di tevolozza ella è stata certamente delle più magnifiche. Era ornata di pilastri e di Architrave, con altra decorazione della quale rimane non oscuro indizio (1).

Porta inter aggeres.

oggi S. Lorenzo.

Ossia la moderna *porta Tiburtina*. La sua soglia sta al pari del piano moderno più alto dell' antico palmi 25 su cui posa un altro avanzo, a lei vicino del condotto dell' Acqua Marzia. Leggi le tre iscrizioni comprese nella facciata del magnifico monumento de' risarcimenti de' rivi dell' acque *Marzia*, *Tepula*, *e Giulia*. La prima di *Augusto*, la seconda di *Caracalla*, la terza di *Tito*. Al contrario il primo risarcitore, siccome narra Frontino fu Agrippa il quale ne riferì l' onore ad Augusto, il secondo fu Tito, e il terzo Caracalla: ma questi tolto via il frontespizio di cui se ne vedono per anche i segni vi collocò la sua iscrizione che perciò rimase tramezzo alle due più antiche. Evvene un altra dell' istesso Caracalla risguardante il fonte Antoniano da lui aggiunto alla Marzia. Sopra uno di questi condotti investito di tevolozza e corroborato da barba-

(1) Poichè sei giunto alla moderna Porta Tiburtina alla distanza di men d' un miglio ti porterai a visitare nell' antico Campo *Varano* altra Basilica di Costantino dedicata *a S. Lorenzo Martire*. Vedrai due Chiese una dentro l' altra con colonne diminuite, e con elevazione di piani tale, che sembra al primo entrare prospettiva da Scena anziche da Chiesa. Osserva le molte e belle Colonne di granito della Chiesa inferiore: fra quelle della Chiesa superiore avvene due con capitelli corintii ornati con trofei militari di un finito, ed un travaglio che sorprende. Rimarchevole è altresì l' incrostatura del pavimento e degl' amboni con porfidi, serpentini ec., come il Sarcofago a destra nell' entrare, ov' è rappresentato un Matrimonio Latino con la pompa nuzziale riportato da molti, e il meno male che sia dal Ficoroni illustrato. *Vest. di Rom. Pag.* 115. Esso è di buona Scultura, e si legge aver servito di sepolcro ad un Cardinale della Casa *Fiesco*.

cani accanto il casino Gentili cammina l' odierna acqua Felice condottatavi dal Pontefice Sixto V.

Aggere di Servio Tullio.

E' di qua che comincia protraendosi lungo la villa Negroni fra le *Terme Diocleziane*, e il *Castro Pretorio* sino alla porta *Collina*, che fu poco più indentro della moderna *Salara*. Al fine dello stradone s' apre uno spiazzo immenso ove sono i granari pubblici, e due Chiese ambedue con Conventi, uno di S. Bernardo, l' altro di S. Maria degl' Angeli. Riquadra con l' occhio tutto lo spazio suddetto, ed avrai il piano delle

Terme Diocleziane.

Furono fabbricate con somma magnificenza da Diocleziano e Massimiano i quali vi fecero lavorare quarantamila Cristiani. Superarono tutte nell' ampiezza contandovisi infiniti *portici*, *e natatorj*, ma non nel gusto e nella proporzione. In quanto alla forma, quadra l' ebbero come le altre; e furono come le altre a due piani, con l' ingresso all' Oriente. Ebbero comodo di lavarvisi tre mila persone. Il centro delle medesime fù la *Pinacoteca* celebre Galleria oggi Chiesa de' Certosini. Entra nella medesima ed osserva l' immensa sala sostenuta da otto colonne di granito rosso che hanno di circonferenza palmi 23. $\frac{1}{2}$. Rimangono un poco tozze in riguardo dell' ordine corintio, perche si è dovuto a cagione dell' umidità innalzare il pavimento: onde le basi vi sono posticcie. Bada anche di non confondere le otto suddette con le altre di mattone stuccate e dipinte a granito: l' errore è facile perchè anche le vere sono state impasticciate di colore per ottenerne l' eguaglianza. Rifletti al massiccio delle mura, della volta, e del cornicione, la maggior parte del quale è antica. Nella detta volta rimangono per fino le attaccaglie delle lampade simetricamente disposte. Gli archi fra le colonne furono aperti per dare l' accesso alle altre sale come nelle Terme Antoniane vedesti (1).

Ter-

(1) Li chiuse il Buonaroti con ridurre quest' anticaglia in Chiesa siccome

Terme di Olimpiade

oggi S. Lorenzo Pane, e Perna.

Siccome negli atti di S. Lorenzo si legge che fu tormentato nelle Terme di Olimpiade sul *Viminale*, e trovasi qui appunto poco dopo il martirio stabilita Chiesa a quel Santo (1), pare non doversi dubitare dell' identità del luogo. Le rovine di esse *d' opera reticolata* sono visibili nel vicolo detto la *caprareccia*, e per la scesa del vicolo di *Cimarra* (2).

Casa di Pompeo.

Si vedono gli avanzi di pareti esteriori d' opera incerta e rivestiti ancor essi d' *opera reticolata* nell' Ospizio de' PP. Benfratelli spagnoli, quali si estendono negli orticelli circonvicini a piè della moderna Suburra (3): Ma altro fondamento non si ha di ciò se non che l' esser questo sito nella contrada antica detta le *Carine*, ove quel

tu vedi, imaginando, anzi ordinandone l' ingresso non di fianco in quel calidario rotondo e meschino, ma a piedi la Sala verso Levante ov' è un Altare; in modo che appena entrati tutta la spaziosa e sorprendente vista se n' affacciava. Osserva il bel pavimento di marmo fatto negli ultimi tempi, la meridiana del Bianchini (la seconda d' Italia) i dipinti Originali tratti da S. Pietro, ove si conservano le copie in Mosaico, specialmente il S. Sebastiano del Domenichino accanto l' Altar Maggiore: da un' occhiata alla Statua del S. Brunone del le Gros; quindi internati per la Sagrestia nel Convento; dove veduto il bel Chiostro di Michel Angelo, e la collezzione di stampe che vi è ne' corridori, devi salire e fare al di sopra il giro di quelle rovine esaminandone la circonferenza, e le parti con que lumi che prendesti alle Terme Antoniane. Riconoscerai al Ponente due corpi di fabrica rotondi creduti *Calidarj* uno de' quali ridotto è in granaro, l' altro in Chiesa di S. Bernardo rinserrano nel mezzo la parte lunata che di *Teatro* dovette servire per godere li spettacoli Scenici, o quelli degli atleti. Alla parte opposta verso levante si gode da questi tetti un' eccellente veduta del *Lazio* e della *Sabina*. Al piano ancora ne Cortili, e nel vignato del Convento sono per tutto ruderi rispettabili: dai quali sortendo devi a destra portarti a vedere i due Leoni di *Basalte* che furono anticamente avanti il Panteon, ora adornano la Fontana dell' accqua *Felice* qui condotta da Sisto V. sopra i condotti delle antiche *Claudia* e *Marzia*.

(1) Ved. l' Ugon. Rom. Sacr.
(2) Piranes. Antich. lib. IV.
(3) Piranes. loc. cit.

Romano ebbe casa (1); e il vederla costrutta nella maniera propria di quel tempo.

Casa di Pudente.

oggi Chiesa di S. Pudenziana.

Al declive del Colle tra il *Viminale*, e l' *Esquilino*. Vi rimane ancora una parte di antico pavimento; e le colonne che vi si vedono incastrate nel muro potrebbero appartenere alla detta casa, o alle Terme di quel Romano. Piranesi ne ha osservati altri avanzi nelle case circonvicine e nelle cantine (2).

Vico Patrizio.

Non vi è dubbio che passasse sulla moderna strada fra il *Viminale*, e l' *Esquilino* lungo la Chiesa di S. Pudenziana. Frequentatissimo e celebre negli antichissimi tempi principalmente per la casa del Rè Servio Tullio, quale da Nardino si colloca presso il Casino Sforza. Fù chiamato *Patrizio*, perchè quel Re astuto vi obbligò ad abitare tutti i nobili acciò, (siccome narra Festo) *si quid novi molirentur e locis superioribus opprimerentur*. Ma al contrario vi fu oppresso ed ucciso lui siccome e noto.

(1) Appian. lib. 2. de bello civ. Svet. in Tit. Cap. 15.

(2) Osserva in questa Chiesa nella Cappella Gaetani due Colonne di *Lumachella pidocchiosa*, le più belle che si conoscano di tal specie di Marmo non commune.

CAPO XII.

MONTE ESQUILINO E SUE ADIACENZE.

Obelisco sulla piazza Boreale di S. Maria Maggiore. Colonna antica sulla piazza meridionale della medesima. Tempio di Diana. Trofei di Mario. Tempio di Minerva Medica, Colombarj della famiglia Arrunzia Monumento dell' Acqua Claudia. Vivario. Aggere di Tarquinio. Arco di Gallieno. Terme di Trajano. Sette sale. Palazzo e Terme di Tito. Tempio e Foro di Pallade. Tempio e Foro di Nerva. Conclusione.

Obelisco di S. Maria Maggiore.

Dal Vico *Patrizio* si ascende direttamente alla Basilica di S. Maria Maggiore, avanti la di cui facciata posteriore sorge un Obelisco non scritto, innalzatovi da Sisto V. Egli è il compagno di quello che abbiamo visitato sulla piazza del Quirinale, quali stettero ambedue anticamente avanti la porta del Mausoleo d' Augusto. Siccome tal genere di decorazione non campeggia meglio, che fra la verdura, per questa ragione, come per poggiare sopra un piedistallo più svelto e proporzionato degli altri fa quest' Obelisco miglior figura di tutti. Visitata la Basilica (1) nel sortire dalla porta principale avrai di prospetto nell' altra piazza la

Co-

(1) Notabili sono in questa Chiesa (edificata sulle rovine, dicesi, del Tempio di *Giunone Lucina*) i preziosi marmi che rivestono la Cappella Borghese, la più ricca delle Cappelle gentilizie di Roma. Osserva le quattro colonne di porfido che formano il Baldacchino, le quali per essere riescite tisiche furono involtate in foglie di alloro, la colonnetta al lato del cereo Pasquale di un bianco e nero antico stimabilissimo, la bella Colonnata che forma le navate, e la doratura del soffitto, non perchè sia una rarità, ma per esser stata fatta col primo oro venuto dall' America. Quanto si stima la facciata posteriore del Rainaldi per la sua sodezza e semplicità, tanto disgustosa riesce quella della facciata anteriore del *Fuga*, per la smerlettatura di quel portichetto, con cui dissuona affatto il resto della Chiesa, massime quel gotico Campanile che sembra schiacciare ogni cosa.

Colonna antica.

Tolta dal Tempio della Pace e quì innalzata da Paolo V. La cannellatura è di 24. strie, larga ciascuna un palmo e un quarto, la sua circonferenza palmi 30, l' altezza 64.

Tempio di Diana.

oggi Chiesa di S. Antonio Abbate.

Detta anche S. Andrea in *Barbaris*. I muri interni della Chiesa sono rivestiti di opera tessellata a diversi colori rappresentanti combattimenti d' animali e prospettive. Osserva le due tigri in atto di sbranare due bovi a macchie al naturale nelle pareti laterali della capella di S. Antonio. Se con tali rappresentanze non fu questo luogo Tempio di Diana, cosa mai sarà stato? Pur non si vuole cosa antica, ma attesa la costruzione e il fabbricato de' muri si crede fabbrica de' tempi bassi.

Trofei di Mario.

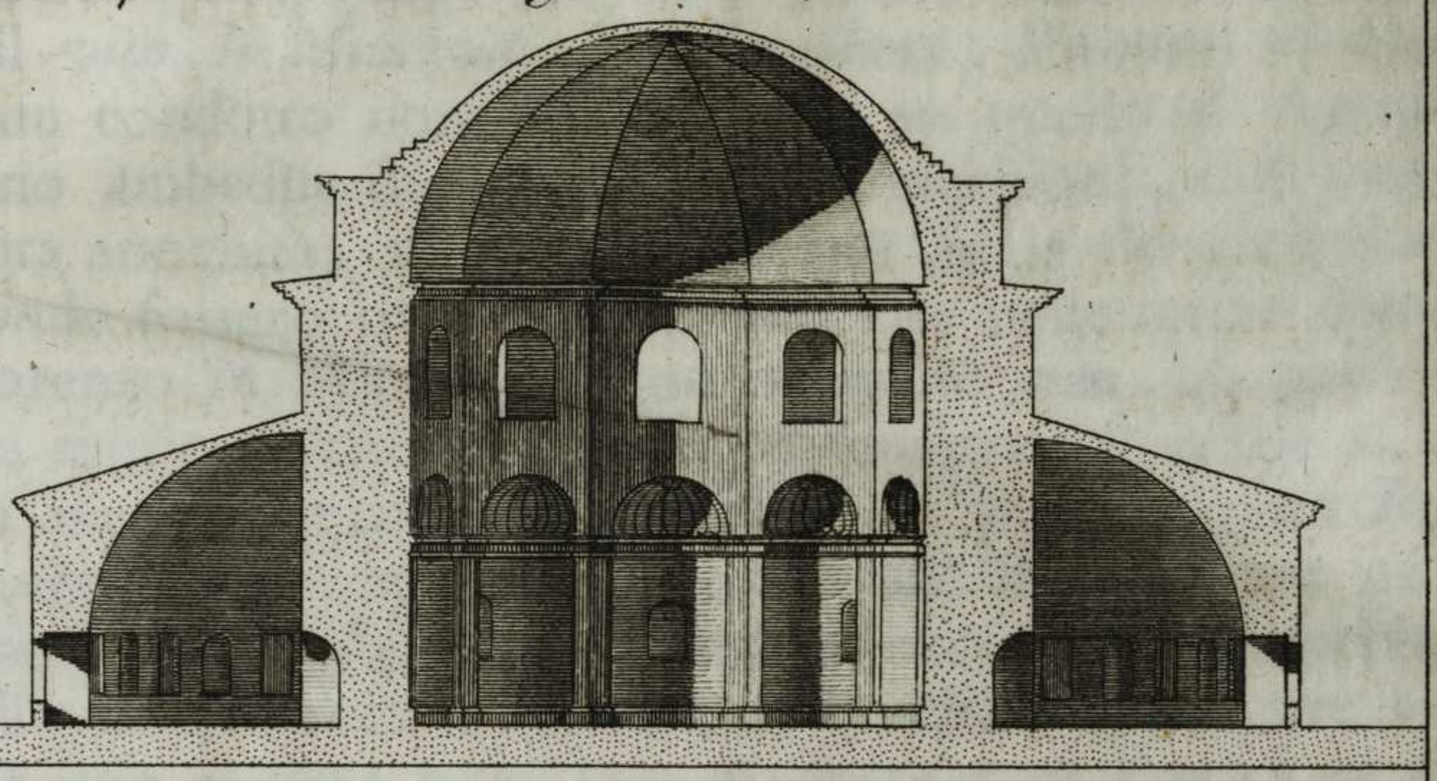
Poco più innanzi a destra scorgesi un ammasso laterizio informe così chiamato, per essersi qui d' appresso trovati i due trofei marmorei che adornano al presente la balaustrata del Campidoglio. Invalse tanto l' opinione che questi trofei appartenessero a Mario che persin la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome de' *Cimbri*. Ma dopo le scoperte del Piranesi come siamo accertati che la rovina appartiene al *Castello dell' acqua Giulia*; così passa per evidente che quei trofei debbano attribuirsi a Trajano, osservandovisi l' istessa scultura della Colonna, l' istessi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, scudi, ornati di pampini, ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, e perfino la stessa Dacia prigioniera (1).

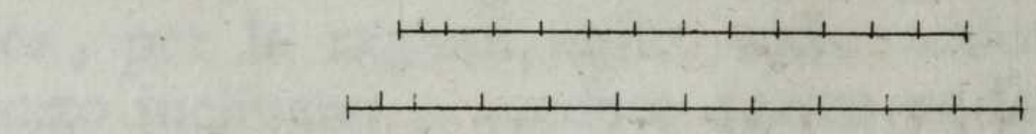
Tempio di Minerva Medica.

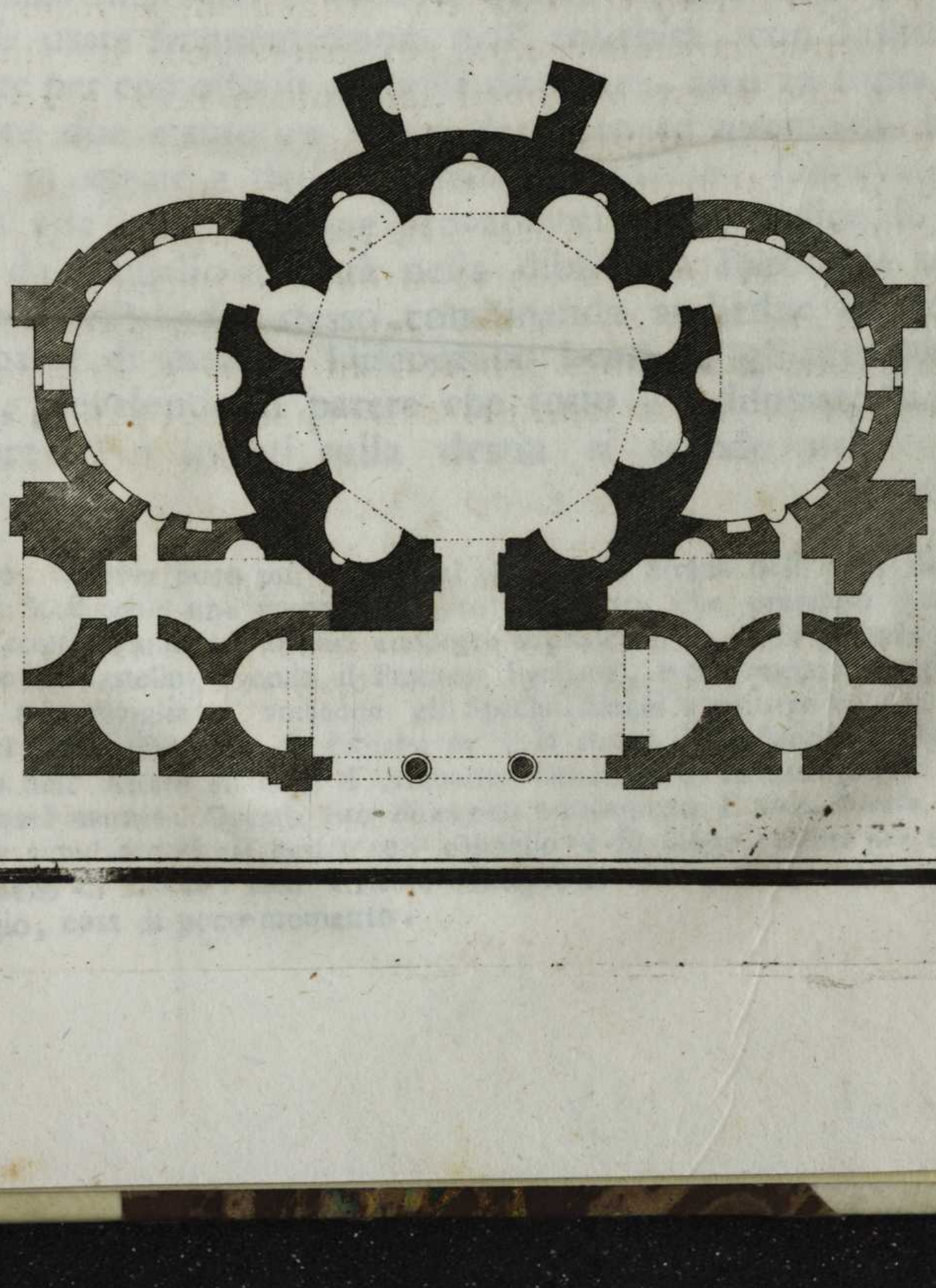
La più vaga e pittoresca rovina che vi sia, a piè di cui fu trovata la tanto celebre Statua di Minerva (ora nel-

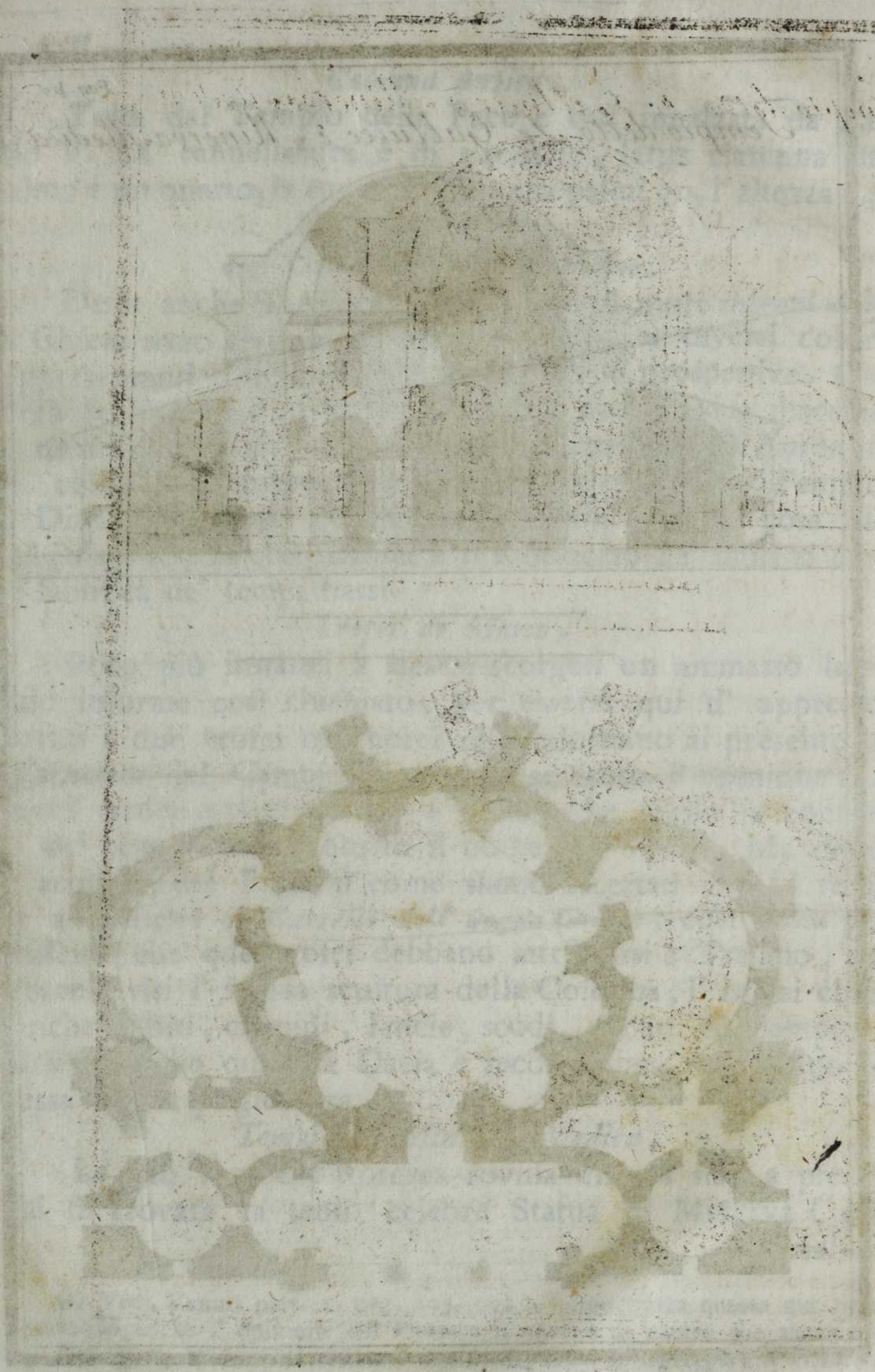
(1) Ved. Venut. part. 1. pag. 105. ove a lungo tratta questa questione riportando anche l' opinione del Piranesi il quale è di parere che siano trofei di Augusto allusivi alla vittoria Azziaca, postivi d' Agrippa che ristorò il

Tempio detto Le Gallucce, o Minerva Medica









nella Galleria Giustiniani) in compagnia di quella di Esculapio . Essa è la rotonda più grande dopo il Panteon ; ed è notabile che vicino all' *Orso pileato* Rufo mette appunto il *vico di Minerva* ed il *Pantheon* . Piranesi vi stabilisce un condotto non altrimenti che in quello d' Agrippa ; sono ambedue di cotto , divisi in nicchioni , e di molto rimota antichità, dunque niente più facile che ambedue le rotonde fossero bagni ; tanto più che nelle terme dette di S Lorenzo in Milano evvi un ottagono con un perfettamente simile partito di nicchie e fenestre, il quale si è trovato avere un piano più profondo di quel delle nicchie con pavimento di mosaico e gradini all' intorno per uso di bagno indispensabilmente . Una escavazione toglierebbe ogni disputa . Intanto la quantità e qualità delle fenesre esclude a mio credere ogni idea di *Bagno* , di *Tempio* , e di *Basilica* , per le ragioni mille volte addotte di sopra . Il che posto inclinerei a credere questo edifizio una di quelle *Sale* usate frequentemente nell' antichità , con Tribune o Essedre per comodo di sedere e disputare , anzi in forza delle dette due statue un luogo destinato ad assemblee letterarie , in specie a delle adunanze mediche . Osservane la pianta e la sua elevazione provenienti da un codice di Giuliano da Sangallo che stà nella Biblioteca Barberina e da' disegni di Palladio stesso , combinando ambedue in quanto alla parte di mezzo . Discordano bensì su gli accessorj laterali , prevalendo il parere che tutto l' addossato sia posteriore . Più avanti sulla destra si scende nel

Co-

Castello . Osserva poco più innanzi al di là della Strada nell' orto de Monaci di S. Eusebio una parte del pulito aquedotto che prendeva porzione dell' Accqua Giulia dal *Triplice* condotto sopraccennato, e la portava direttamente al Castello , avendo il Piranesi livellato , e confrontato il taglio che ribatte a meraviglia d' ambedue gli Spechi . Siegui a sinistra e visita la piccola ed antica Chiesa di S. Bibiana ov' è la statua della Santa del Bernino, e sotto nell' Altare un urna d' Alabastro Orientale d' infinito pregio , unica di quel marmo . Questo sito chiamossi anticamente l' *Orso Pileato*, da un qualche simulacro di tal bestia con cappello : e fù luogo celebre per un certo Palazzo di *Licinio* . Nell' articolo contiguo si vede qualche residuo di mattonaggio , cosa di poco momento .

Colombario della Famiglia Arrunzia.

Una piccola lapide che mal si legge sull' ingresso ha la memoria di L. Arrunzio eletto Console sotto Tiberio. Combina con l' iscrizione la qualità della fabbrica, riconoscendovisi ne' muri *l' opera reticolata*. Con l' ajuto de' lumi vi si riconoscono due camere, la prima con frontespizj di rilievo, dipinti, ed aventi ciascuno la sua iscrizione, sotto delle pile piccole e grandi in proporzione delle ceneri, e de' cadaveri; la seconda con dei loculi nel muro incavati a guisa appunto de' Colombari. Questa camera però ha la volta compartita e rabescata di finissimi stucchi. A fronte di questo, poco più innanzi trovasene un altro meno nobile senza che possa sapersi a chi appartenga. Essendo andati distrutti i famosi Colombarj de' Liberti di Augusto nella via Appia a questi è duopo ricorrere per aver idea di tal genere di sepolcri. Sortendo dalla vicina porta si scorge il gran

Monumento dell' Acqua Claudia.

Monumento e non *castello*, essendo posteriore alla costruzione dell' aquedotto, e non vedendovisi alcun bottino per cui debba dirsi tale. Poichè fu costume, come altrove abbiamo notato, di rendere magnifico il prospetto degli aquedotti sulle vie pubbliche, trovandosi questo sito fra le due porte *Prenestina*, e *Labicana*, Tito gli fece indosso una specie d' arco trionfale che certo più maestoso non poteva farlo. E' composto di grossi travertini commessi senza calce, sostenuto da quattro arconi immensi con colonne *Joniche* alla rustica; e di tale stabilità che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una controfabbrica fatta ne' bassi tempi per maggior difesa. Porta esso sul dorso l' acqua *Claudia*, e l' *Aniene nuovo*, ambedue procedenti dal fiume di Tivoli, quella 38. questa 42. miglia lontano da Roma. In tre vasti piani vi si leggono tre iscrizioni. La prima denota la grand' opera di Claudio che condusse queste acque in due separati canali l' uno superiore all' altro: la seconda

il

il ristauro dell' aquedotto fatto da Vespasiano, e la terza quello di Tito. Le porte *Prenestina* e *Labicana* nelle guerre civili del decimoterzo secolo vennero serrate e murate per la difficoltà forse di difendere tante porte: in loro vece fu stabilita per porta un arco di questa fabbrica. Ha il medesimo 49. palmi di lunghezza, ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3., once 3., lungo palmi 9., once 5. e taluno 2. ½: quindi tutta l' alta e vasta arcata di soli 26. pezzi di pietra. L' Architetto Fontana nel Pontificato di Sisto V. per farvi passare l' acqua Felice gli ha traforati, e per conseguenza debilitati non poco.

Vivario.

Immediatamente fuori della Porta, ove le mura a destra fanno un gomito, lasciando fra la porta ed esse uno spazio riquadrato, con l' autorità di Procopio (1) deve collocarsi il *Vivario*, o sia luogo per conservar vivi gli animali per i spettacoli, cinto d' un alto muro, ma senza torri o sporti di alcuna sorte. Dura ancora il residuo di tal muraglia antica fra una porta e l' altra modernamente seguitata con muro più sottile e più basso. Avendo l' Anfiteatro Flavio il suo serraglio, o vivario a parte sul Celio, sembra naturale che questo dovesse servire per il vicino Anfiteatro Castrense, ove infinite se ne uccidevano per esercizio della truppa, siccome altrove abbiam detto (2). Rientrando la porta riconosci a sinistra l'

(1) De bell. Goth. lib. 1.

(2) Di qua per una via si va a *Tor pignattara* ove qualche muro rimane ancora del vasto *Sepolcro di S. Elena*, scoperto l' anno 1672. al tempo di Urbano VIII. da cui fu tratta l' immensa urna di Porfido che ora ammirasi nel Museo Vaticano insieme all' altra di S. Costanza come abbiam riferito. Tralasciando la strada di Palestrina, e proseguendosi la via moderna a sinistra, a mezzo miglio in circa sulla collina si trova un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino con camera sepolcrale creduto della famiglia *Aurelia*. Dopo il Pigneto Bonaccorsi per tre miglia continue si trovano da per tutto grandi rovine di edifici. Il principale che vi rimane conservato quasi del tutto è un bel Tempio rotondo di terra cotta, che fu imbiancato, ed ornato di stucchi: ha finestre rotonde, tre Tribune; e un portico innanzi risguardante l' antica via Prenestina a guisa del Pan-

Aggere di Tarquinio.

Tarquinio Prisco continuò l' aggere ideato e cominciato da Servio Tullio siccome dicemmo: Del Tulliano n' accennammo gl' indizj al di là della porta Tiburtina. Questo di Tarquinio si pone in quel rialzamento di terreno sopra di cui passano gli archi Neroniani che andavano al Laterano. Egli è certo che questo secondo terrapieno risguardava il levante verso Gabio; e consisteva, in fossa ed in muro (1). Siegue l'

Arco di Gallieno.

E' un arco *onorario*, e non *trionfale*, dedicato a lui ed a Salonina sua moglie come denota la seguente Iscrizione.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI . CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST . ET . SALONINÆ . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR . DEDICATISSIMVS . NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM.

Trovandosi questo monumento situato presso il *Macello Liviano* luogo dove si vendeva la carne ed il pesce come

teon. Quest' edificio è sostenuto da un altro che ha l' ingresso dalla parte opposta. Questo è fabricato di grosse mura: ha nel mezzo un pilastro e piccole fenestre all' intorno. Riconoscendosi tal quale all' altro del *mutatorio* dietro il Circo di Caracalla: potrebbe facilmente essere che la parte mancante in quello fosse a questa somigliante, vale a dire che ivi ancora quel piantato reggesse un consimile Tempio.

(1) *Partem illam Urbis qua in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis quam alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo.* Dionys. lib. 4. Tutta la parte occidentale di questo monte è seminata di ruderi antichi, sparsi qua e la, ma di piccola mole, sicchè poco vedendosene difficil cosa rendesi il poterne parlare con precisione. Nel giardino Gaetani alcuni avanzi di opera reticolata sono creduti appartenere alle *Terme di Filippo*; altri gli attribuiscono agli *Alloggiamenti Misenatici* attesa principalmente la qualità della Fabrica. Nella Vill' Altieri varj residui di antichità si vedono spettanti secondo il Piranesi al *Ludo Matutino*. I ludi *Gallici*, *Magni*, e *Matutini* che i Regionarj pongono sull' Esquilie nella reggione III. altro non erano che scuole ed esercizj d armi siccome le odierne scuole di Scherma. Si distinguevano o dalla diversa maniera dell' esercizio, o dall' ora dell' esercizio, o dalla fabbrica maggiore. Nella Galleria di questa Villa evvi qualche pittura antica da osservare. Nell Orto ancora della medesima un resto di Fabrica circolare si aggiudica alli *Trofei di Mario* unitamente alla rovina di una Vigna contigua. Sotto il Ca-

me da *Plauto nell' Aulularia*; sembra che quel M. Aurelio o per qualche sopraintendenza al medesimo, o per qualche privilegio ottenuto facesse ai regnanti l' onore di quest' arco. Nè marmi, nè bronzi, nè sculture lo adornano; ma si vede rozzamente compatto di grossi travertini, ed ha una sola apertura. Vi passò sotto il *vico Urbio o Virbio* molto frequentato, che metteva direttamente alla porta Tiburtina (1).

Terme di Trajano.

Nel sotterraneo di S. Martino a' monti qui prossimo si vedono fornici laterizj, con pavimento di *tessellato* sdrusciti ed ignobili l' uno e l' altro, ai quali si da il nome di Terme di Trajano, perchè Anastasio nella vita di Simmaco dice che quel Pontefice edificò quella Chiesa sopra le rovine delle *Terme Trajane*. Concordano Vittore e Rufo in asserire che Trajano edificasse Terme senza però bene indicare che siano queste. Nardino pretende quest' avanzo un appendice di quelle di Tito, fatta da quell' Augusto. Comunque sia la rovina non impegna gran fatto, non corrispondendo in magnificenza, nè alle Terme di Tito, nè alle altre opere di Trajano. Il testo di Simmaco non mi fa gran forza mentre lo credo appoggiato ad una iscrizione rinvenutavi, la quale potè esservi trasportata. Osserva lo scenico interior prospetto di questa Chiesa, e li bei paesaggi a fresco d' intorno le navate minori di Gaspero Posino.

Sette Sale.

Vi si passa per un cancello quasi dicontro la detta Chiesa, e da esse poi si scende al *Palazzo e Terme di Tito*. Si pretende dal Piranesi che questo robustissimo edifizio fosse in origine il *Tepidario di Mecenate*, istitutore primo de' bagni caldi, il quale ebbe qui vicino orti deliziosi, convertito in appresso da Tito in conserva d' acqua per

sino della Villa Palombara sono molti ruderi attribuiti o alle *Terme publiche*, o a quelle *di Filippo*: qualche piccola rovina, come le colonne della Chiesa di S. Prassede vengono assegnate alle *Terme di Novato*.

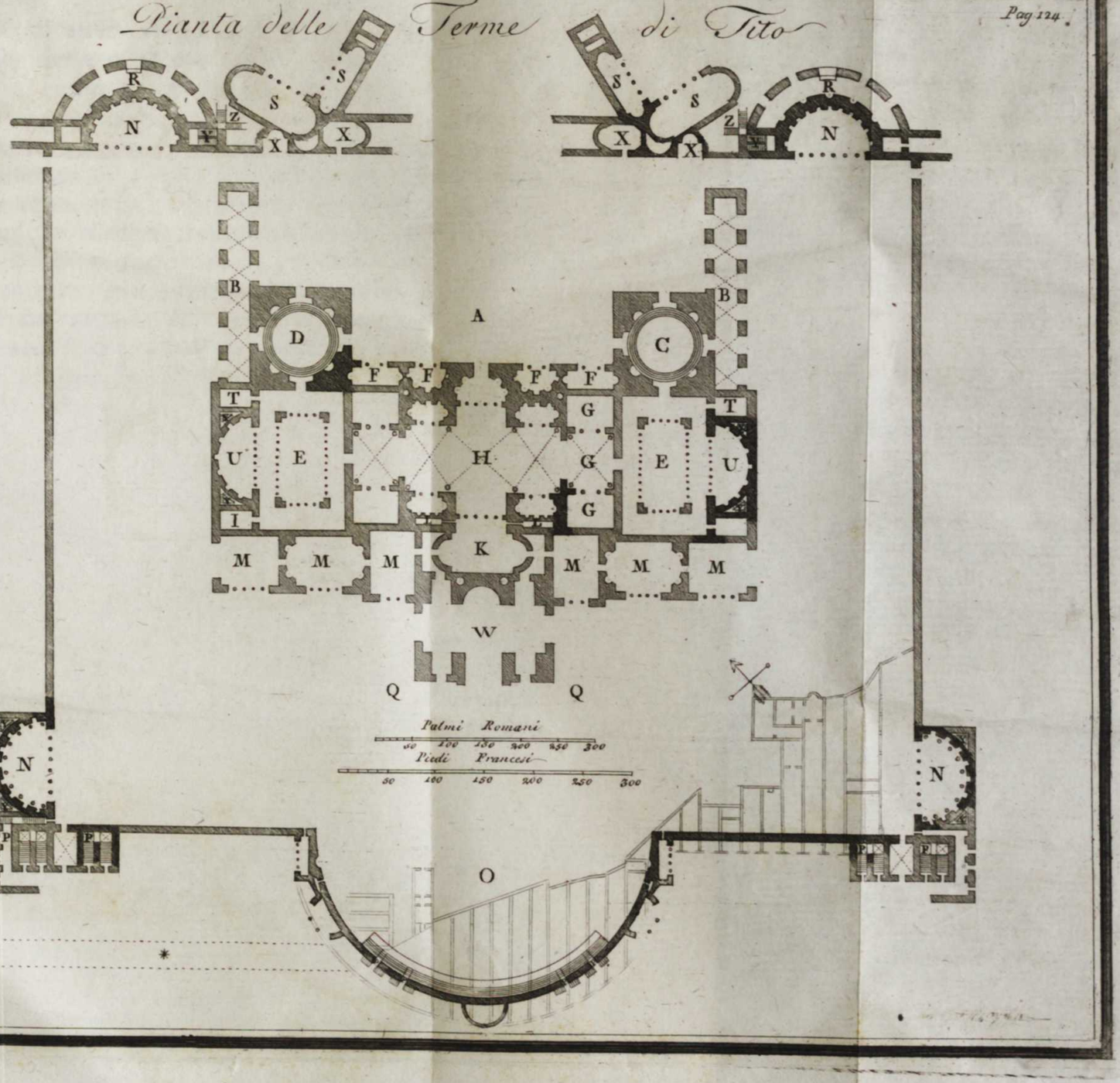
(1) Ved. Nard. Rom. Ant. pag. 165.

suo Palazzo, Terme, ed Anfiteatro. Consiste la fabbrica in due piani, il primo de' quali è interrato, il secondo in gran parte scoperto resta diviso in nove androni, due però de' quali essendo rovinati ne restano scoperti sette che il nome diedero al monumento. Si vedono ne' muri alcuni spechi per i quali l' acqua dal condotto in oggi diruto scendea nel tepidario. I detti muri sono di tevolozza riempiuti d' opera incerta con fodera di grosso lastrico: questo lastrico è una tal sottile composizione, la quale nè colla punta della spada nè con altro ferro tagliente si può rompere; al di sopra poi viene rivestito di più dal tartaro formato dall' acqua stessa. Mirabile poi ed unica è la disposizione delle porte, le quali tagliate per isbieco si ribattono diagonalmente una coll' altra; in modo che ponendosi in una nel voltarsi da tutti e quattro i lati se ne vede la fuga di tutte e sette in fila. L' Architetto a mio credere con tale idea pensò di dar facilmente moto all' acque allorchè avessero dovuto rimanervi del tempo senza forzare e debilitare i muri. Scendi ora al

Palazzo e Terme di Tito.

Dal Cameron che seguì le tracce di Palladio ho ricavata la tavola che ti esibisco. Vi ho aggiunta la via inferiore che ordinariamente suol farsi per entrare in questi orti, avendola segnata con linea doppia punteggiata ed asterisco: vi ho altresì marcato con linee perpendicolari più chiare tutto l' andamento degli androni o portici che mettono alle famose camere dipinte. Essi non trovansi ne' disegni di Palladio: come nessuno per quanto io sappia ha notato che que' corridori immensi sono stati a bella posta fatti per sorregere il fabbricato superiore; mentre procedendo il monte irregolarmente non si avrebbe in altro modo potuto riquadrare l' edifizio all' uso ordinario delle Terme. Anche qui il piano inferiore era il luogo de' bagni, il superiore per gli esercizj. Da due di questi androni (perchè due sono i padroni de' sotterranei) si passa ora a vedere le tanto decantate pitture, l' uno corrispondente

Pianta delle Terme di Tito



te alla lett. O; l' altro vicino la lett. N. in fondo a cui si vede il taglio della moderna porta. Ora ti rendo conto della fabbrica secondo le idee di Palladio, dalle quali benchè incerte niuno ha giammai potuto slontanarsi senza dare in incertezze maggiori. Ho per altro confrontato ciò che esisteva ai tempi di quell' Architetto con quello che al presente ne resta avendo diminuito in molti luoghi le tinte scure, onde il disegno rappresenti il monumento tale e quale si osserva al presente. A, Piscina, non tanto per bagnarsi, quanto per esercitarsi nel nuoto (1). BB, Portici sorretti da pilastri con volte a crociera. C, D, *Tempj* o più tosto *Calidarj* avendo gradi al didentro per iscendere, cosa propria de' bagni. E E, *Peristilj*. F F, *Apoaiterj*. G G, Camere per la lotta. H, *Sisto* o sia luogo coperto per esercizj di Ginnastica. I, *Eleotesio*. K, altro Apoditerio per gli atleti. L L, Passaggi che conducevano all' Ippocausto. M M, Camere da bagnarsi (2). N N, *Essedre* per i Filosofi (3). O, il Teatro (4). P, Scale per andare da un piano all' altro. Q Q, Luogo per le corse ed altri essercizj della Ginnastica. R R, altri luoghi per bagnarsi. S S, Scuole e Biblioteche. T T, Conisterio ove si distribuiva la polvere agli atleti di già unti acciò potessero afferrar bene il nemico. U U, Sferisterio per il giuoco della palla. W, Bagno de' lottatori. X X, Abitazioni per i custodi de' bagni. Y Y, Scale che conducevano ad

(1) Plinio fa testimonianza che si usavano ne Ginnasj le piscine calde e fredde. *Si natare latius, aut tepidius velis, in area piscina est*. Ep. V. §. 25.

(2) Dicemmo altrove che il Piranesi esclude il bagno dal secondo piano. Le osservazioni di Palladio vi si oppongono; mentre non presentando la Tavola Palladiana se non che la iconografia del secondo Piano, vi si trovano collocati, la Piscina, le camere del bagno, i Calidarj etc.

(3) A qualunque luogo spazioso con comodo di sedere può convenire un tal nome. *Costituantur autem in tribus porticibus exedræ spatiosæ habentes sedes, in quibus Philosophi, Rethores, reliquique qui studiis delectantur sedentes disputare possint*. Vitruv. 5. 2. Ne' quattro Emicicli segnati V. che vedonsi decorati di Colonne, e che hanno davanti de' bei passeggi scoperti, vi poterono ben esssere collocate l' Essedre per li letterati.

(4) Tutte le Terme aveano il loro Teatro. In tutte si riconosce la forma quadrangolare, e vi si osserva quel semicerchio per l' udienza.

ad un terzo piano, luogo di comodo, e guardarobba. Z Z, Scala per le quali si scendeva nel primo piano destinato unicamente al bagno. Oltre le rovine segnate in tinta più scura, tutte quelle che dalla parte orientale si scorgono fuori del corpo delle Terme debbono aver appartenuto al palazzo dell' Imperatore. Visita ora le pitture che in 18. o 20. camere ancor rimangono, alcune appena visibili, altre assai ben conservate; molte adorne di stucchi, grottesche, ed altri ornamenti; tutte variate ne' fondi, e parecchie messe a oro. Raffaelle vi apprese l' idea di ciò che dipinse nelle Logge vaticane e si sa che Annibal Caracci vi andò a disegnare Coriolano e la madre- In quella camera stessa fu trovato l' incomparabile gruppo del Lacoonte. Sortito di quà scenderai al piano per la lunga cordonata di S. Francesco di Paola ad un' luogo detto *le colonacce* (1), che fu anticamente il

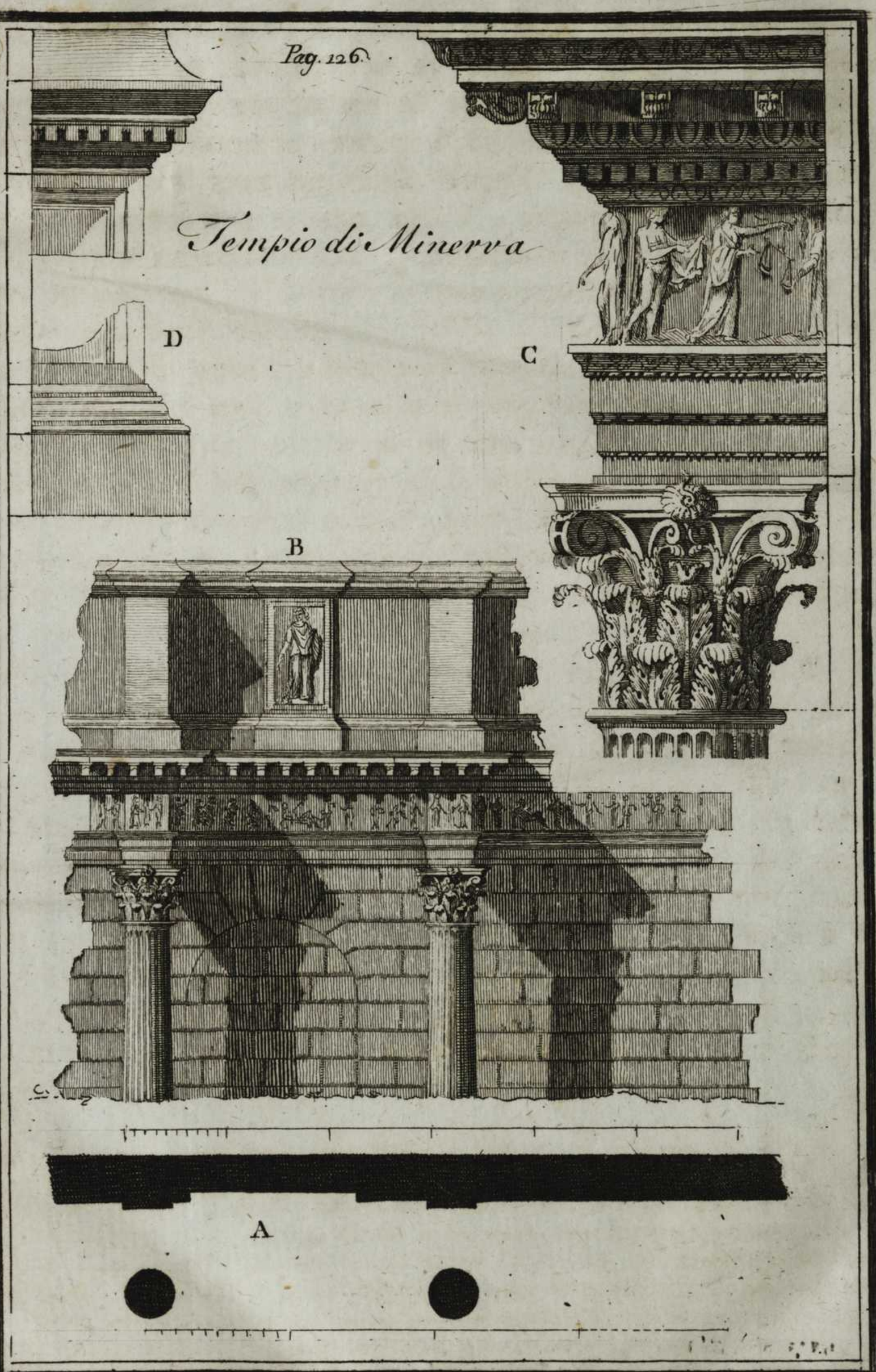
Tempio di Pallade.

Può dirsi anche più giustamente un avanzo del *Foro di Domiziano* divoto di tal Dea, il quale per non essere stato compito fu incorporato in quello di Nerva. Egli è pezzo di eccellente lavoro, se non che è un po troppo carico di ornati. Sono da notarsi la statua di Pallade incorniciata nell' Attico, ed il bassorilievo con figurine e fatti appartenenti a quella Dea di eccellente Scultura. A, Pianta. B, Alzato con l' Attico. C, Capitello e cornicione. D, Base e cimasa dell' Attico. Le due colonne residue hanno di circonferenza palmi 14. l' altezza 42. Poco più innanzi al così detto *arco de' Pantani* trovasi il

Fo-

(1) Nell' escire non ommettere di visitar la prossima Chiesa di S. Pietro in Vincoli: Grande, maestosa, e adorna di belle Colonne tolte dalle vicine Terme. Osserva il tanto celebre decantato Mosè di Michelangelo, in cui riconoscerai da te grandi bellezze e difetti grandi: ma ricordandoti che questo è il sepolcro di Giulio II. getta anche uno sguardo su quel Pontefice rampicato in alto, il quale se vivo avesse fatto quella figura che fa qui morto non si parlerebbe sicuramente di lui nella Storia come se ne parla. Sono qui anche da vedersi altre rovine nell' interno dell' annesso convento, la bella biblioteca, e nel boschetto de' Padri Maroniti qui dirimpetto la più bella veduta dell' Anfiteatro,

Tempio di Minerva



Pag. 127.

Tempio detto di Nerva

Fig. 3.

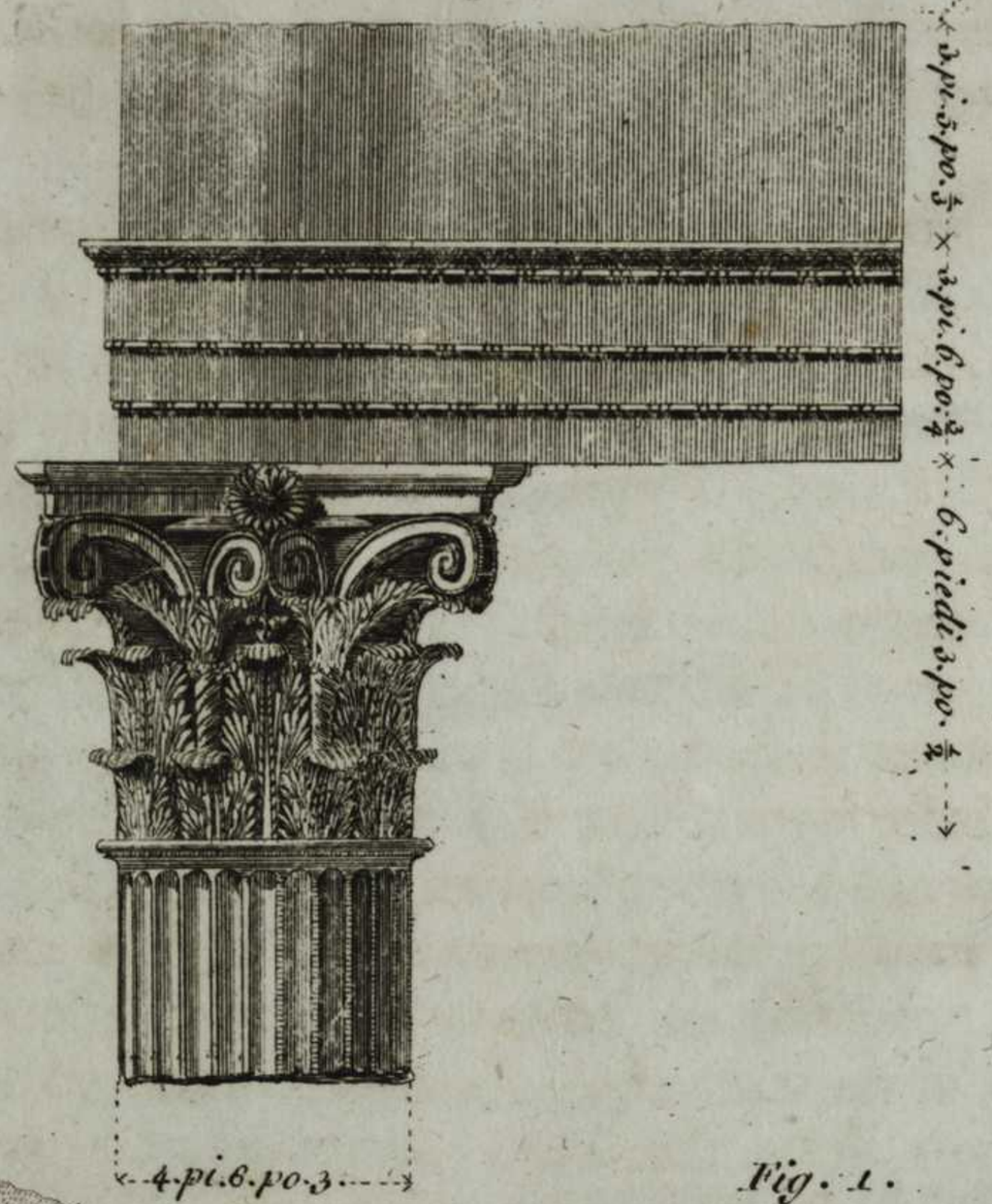


Fig. 2.

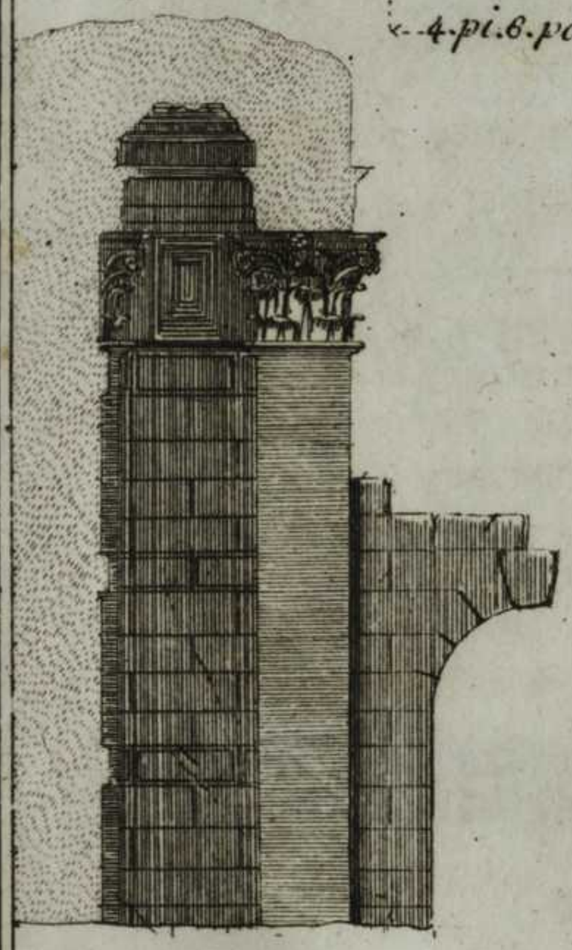
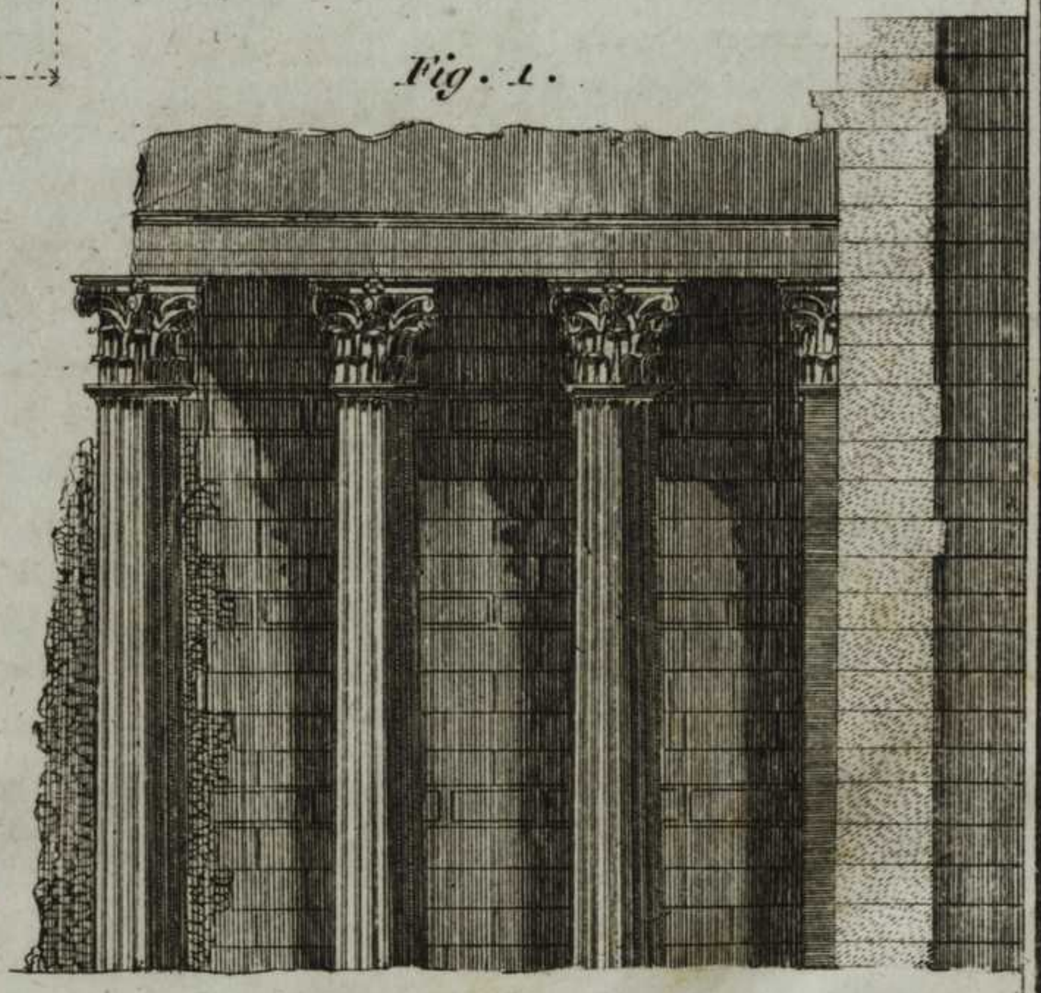
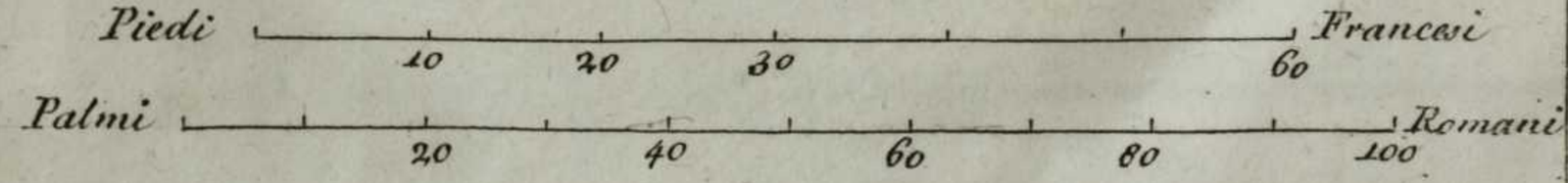


Fig. 1.





Foro e Tempio di Nerva.

Detto anche *transitorio* perchè dava il passaggio a molti altri Fori. Osservane l' altissima muraglia composta di grossi quadri di pietra Albana che ancor spaventa (1).

Conclusione.

Ed eccoti di nuovo giunto alla Colonna Trajana d' onde partisti. Mi lusingo che avrai trovato chiaro il mio metodo, e che ne sarai rimasto convinto, com' io lo sono stato per lunga esperienza. Se ho tralasciato ad ogni monumento di notare tutte le escavazioni seguite e grandi e piccole come si è fatto da taluno, le ho tralasciate a bella posta perchè tanto in vedendo, quanto in leggendo distornano dal soggetto principale, e confondono la mente. Conobbe ciò anche il dotto ed accurato Nardino al cui sistema mi sono conformato. Tanto i *marmi* antichi di ogni genere che adornano presentemente i Musei ed i Palazzi di Roma; quanto le molte *escavazioni* fatte in diversi tempi e luoghi, meritano un volume a parte: a cui se aggiungerassene un altro sull' *Agro Romano*; avrai in allora tutto il complesso delle Antichità Romane. Se vedrò gradita dal pubblico questa mia fatica, e che non dispiaccia la mia maniera di dire le cose alla buona e senza impostura, mi animarò a seguitarla nel modo suddetto.

(1) Essa è superiore a tutte e per altezza e per i macigni che la compongono uniti senz ajuto di calce, e lavorati a bozze rustiche. Osserva com' ei serpeggia e ritorce, secondando l' antica strada: nota l' impressione delle mura lasciate dal tetto de' portici, gl' archi transitorj mezzo sepolti e diverse nicchie per statue. Confronta con la tavola annessa l' avanzo del Portico con le tre grosse Colonne scannellate corintie, di circonferenza ciascuna Palmi 24. e di altezza palmi 72. Il suo architrave d' immensa mole si vede scolpito di fogliami e di altri ornamenti con tale eccellenza che serve di modello agli architetti.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

I numeri Romani denotano il Volume, e gli Arabi la Pagina.

A

Accque. *Alsietina* II. 47. *Aniene nuovo* II. 37. *Appia* II. 70. *Claudia* II. 37. *Crabra* I. 40. *Giulia Giuturna* I. 34. *Marzia* II. 113. *di Mercurio* II. 40. *Sabatina* II. 47. *Salutare* II. 39. *Tepula* II. 113. *Vergine* II. 106.
Aquedotti Ved. Accque.
Aggere *di Servio Tullio* II. 114. *di Tarquinio Prisco* II. 122.
Almone fiumicello II. 39.
Ambone II. 69.
Anfiteatri *Castrense* II. 10. *Flavio* II. 14. *d' Otricoli* II. 32.
Ara *Massima*, *di Carmenta*, *di Giove inventore* I. 8.
Arenarj II. 41.
Archi. di *Costantino* I. 42. *di Druso* II. 37. *di Gallieno* II. 122. *di Giano* I. 29. *di Nerone* I. 111. *di Orazio Coclite* II. 73 piccolo *di Settimio Severo* I. 31. detto trionfale I. 77. *di Silano e Dolabella* II. 3. di *Tito* I. 46.
Argei II. 73.
Armilustro II. 8.
Atleti II. 56.
Aurighi circensi II. 54.

B.

Bagni. *di S. Cecilia* II. 87. *di Livia* I. 60. *di Paolo Emilio* II. 207.
Bagnarole antiche I. 33.
Basiliche *antiche* I 75. *moderne* I. 33. di *S. Agnese* fuori le mura II. 11. *di S. Croce in Gerusalemme* III. 12. di *S. Lorenzo* II. 113. di *S. Paolo* II. 79. di S. Gio. *Laterano*. II. 10.
Battistero di Costantino II. 8.
Biblioteche I. 52. I. 68.
Biga antica II. 54.
Busto Ved. Ustrino.

C

Campidoglio *vecchio e nuovo* I. 9.
Campo *Marzo* II. 8. *altro sul Celio* II. 4. *degli Orazj* II. 38. *Scelerato* II. 109. *Trionfale* II. 90. *Vaccino* I. 63. *Varano* II. 113. *Vaticano* II 90.
Carceri de *Decemviri* I. 103. *Mamertino e Tulliano* I. 80.
Carrette circensi II. 54.
Carine II. 115.
Case degli *Anicj* II. 1. di *Catilina* I. 49. di *Cesare* I 49. di *Cicerone* I. 49. di *Clodio* 149. di *Cola di Rienzo* I. 94. de Crassi I. 49. *Casa d' oro* I. 49. de *Gracchi* I. 49. degl' *Ortensj* I. 49. *di Numa* I. 10. de' *Laterani* di *Pudente* II. 9. *di Romolo* I. 41. di *Servio Tullio* II. di *Scauro* I. 49.
Castello dell' *accqua Claudia* sul Celio II. 6. dell' *Accqua Giulia* II. 118.
Castro *Pretorjo* II. 112. *Otricolano* II. 5. de *Peregrini* II. 4.
Catacombe II. 40.
Ceroliense I. 65.
Cerchi *Agonale* II. 105. *di Caracalla* II. 90. *Flaminio* II. 105. *Massimo* I. 37. *di Salustio* II. 109.
Clivi *Capitolino* I. 104. *Cimbro* II. *Publicio* II. 70. *di Cinna* II. 91. *di Scauro* II. 1. *Sacro* I. 66. *Virbio* II. 123.
Colonne *Trajana* I. 4. e seg. altra detta *Antonina* II. 96. *di S. Maria Maggiore* II. 118. *di Giove Custode* I. 79.
Comizio I. 26.
Compiti I. 23.
Congiario I. 43.
Cloache. *Massima* I. 35. altra sul *Palatino* I. 58.
Cremera fiumicello II. .91
Curia *Vecchia* o sia *Ostilia* II. 2. detta *nuova* I. 26.

D

Doliolo I. 74.

E

Elefante erbario I. 111.
Emporio II. 72.
Equirie I. 14.
Euripo I. 39.
Escavazione ultima del Palatino I. 53.

F

Fasti Capitolini I. 27.
Fazioni del Circo II. 49.
Feste del Settimonzio I. 12.
Dette Laurentine I. 28.
Fico Ruminale I. 27.
Fori *di Augusto* I. 14. *Boario* I. 31. *di Cesare* I. 74 *di Domiziano* II. 126. *di Marte* I. 74. *di Nerva* II. 126. *Olitorio* I. 84 *Piscario* II. 81. *Romano* I. 73. *Trajano* I. 4.

G

Germalo I. 61.
Giani I. 30.
Giuochi Gimnici II. 56.
Gradi della rupe tarpea I. 104.
Granari publici II. 71.
Grecostasi I. 21.

I

Intermonzio Capitolino I. 111.
Ippodromo del *Palatino* I. 51. *di Costantino* II. 11.
Isola Tiberina II. 85.

L

Lago Curzio I. 79.
Latomie I. 82.
Lege Regia II. 9.
Ludi Gallico, Magno, e Matutino II. 12.
Lupa di bronzo I. 29.
Lupercale I. 25.
Lupo pesce I. 97.

M

Macello Liviano II. 122.
Machine per i Spettacoli I. 71.
Maniere di fabricare I. 16. e seg.
Mansioni Albane II. 4.
Marmi alabastro *Orientale* II. 119. *Albano* I. 17. *Bianco e nero* II. 87. *Basalte* I. 33. Breccia *Corallina* II. 12. *Granito rosso* II. 13. II. *Cipollino* I. 72. *Frigio* I. 45. *Porta Santa* II. 111. *Tevertino* I. 18. *Serpentino* II. 9. *Lumachella* II. 116. *Porfido* II. 8. *Salino* I. 72.
Mausoleo d' *Adriano* II. 88. d' *Augusto* II. 94.
Meta sudante I. 32.
Milliario Aureo I. 74.
Monti di Roma I. 8. e seg.
Mura I. 15.
Muro torto II. 93.
Mutatorio II. 42.

N

Navali II. 71.
Ninfeo di Nerone II. 3.

O

Obelischi di M. *Cavallo* II. 108. *Lateranese* II. 13. di S. M. *Maggiore* II. 117. di S. M. sopra *Minerva* II. 105. di S. M. del *Popolo* II. 94. *Oario* II 97. *Piazza Navona* II. 105. della *Rotonda* II. 105. della *Trinità di Monti* II. 108. Vill' *Albani* II. 84.

O

Orti di *Geta* II. 86. di *Lucullo* II. 123. di *Mecenate* II. di *Salustio* II. 109.

P

Palazzi *Imperiale* I. 51. e seg. *di Tito*. Ved. Terme
Palude *Caprea* II. 11. 99.
Panteon II.
Piano antico di Roma I. 6.
Pianta dimostrativa di Roma antica I. 8. detta *marmorea* II. 93.
Piramide di Cestio II. 76.
Piscina publica II. 80.
Ponti *di Caligola* I. 16. *Cestio* II. 85. *Emilio* oggi molle II. 92. *Elio* II. 89. *Gianicolense* II. 87. *Fabricio* II. 82. *Lucano* I. 98. *Mammolo* I. 98. *Nomentano*. II. *Palatino* I. 95. *Salaro* II.

109. *Sublicio* II. 71. *Trionfale* II. 89.
Porte I. 19.
Portici degl' *Argonauti* II. 97. *di Ottavia* II. 81. *Milliariense* II. 48. *Hecatonstylon* II. 106.

R

Roma *Quadrata* I. 8. *Vecchia* II. 44.
Regioni I. 22.
Rostri I. 74.
Rupe Tarpea II. 111.

S

Saline II. 71.
Salite del Campidoglio I. 104.
Scale Gemonie I. 81. II. 73.
Segreteria del Senato I. 77.
Senatulo delle Donne II. 107.
Sepolcri delle Famiglie *Arunzia* II. 120. *Claudia* I. 84. *Domizia* II. 93. *Furia* II. 36. di *Orazia* II. 38. di C. *Poblicio Bibulo* I. 82. *Servilia* II. 45. *Scipioni* II. 35. *Rusticella* II. 75. di C. *Vibio Mariano* II. 91.
Septi II. 71.
Sessorio II. 11.
Sette Sale II.
Settizzonio I. 41.
Sostruzioni Capitoline I. 108.
Spelonca di Cacco II. 73.

T

Tabulario I. 108.
Teatri *di Balbo di Marcello* I. 84. *di Pompeo* I. 85.
Tempj *di Antonino e Faustina* I. 72. *Bacco* II. 1. *di Claudio* II. 7. *della Concordia* I. 105. *di Diana* sull' Esquilino II. 118. *d' Esculapio* II. 84. *di Fauno* II. 84. *della Fortuna Virile* I. 98. di *Giove Statore* I. 16. *Giove Tonante* I. 107. *di Giove Feretrio* I 109. *di Giove Licaonio* II. 84. *di Marte* nel Campo Marzo II. 81. *di Marte estramuraneo* II. 37. *Minerva Medica* II. 118. *Dell' Onore e della Virtù* II. 59. *Della Pace* I 66. *Della Pudicizia Patrizia* II. 69. *Della Pietà* I. 103. *Panteon* II. 107. *di Romolo* I. 28. *di Romolo e Remo* I. 70. *del Sole* II. *di Vesta Madre* I. 100. *di Venere e Roma* I. 63. *detta Cloacina* I. 69. *Venere e Cupido* II. 11. *Salustiana* II. 110.
Terme *di Agrippa* II. 108. *di Caracalla* II. 62. *di Diocleziano* II 114. *di Tito* II. 124. *di Novato* II. 123. *di Trajano* II. 123. di *Olimpiade* II. 115.
Tevere I. 96.
Trastevere II. 85.
Trofei di Mario II. 118.
Tribù I. 23.

V

Ustrino de Cesari II. 94.
Valle Egeria II. 60.
Velabro I. 28.
Velia I. 61.
Vie I. 20. seg. *Appia* II. 34. *Cassia* II. 91. *Flaminia e Lata* I. 20. *Nuova* I. 74. altra detta II. 17. *Via Sacra* I. 65.
Vici *Patrizio* II. 116. *Giugario* I. 74. *Sadalario* II. 17. *Turario e Tusco* I. 74.
Vivario II. 121.
Voragine Curzia I. 79.
Vulcanale I. 28.

VIDIT

D. Philippus Maria Thoselli Cleric. Regul. S. Pauli, et in Eccl. Metropol. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. ac Reverendiss. Domino D. Andrea Cardinali Joannetto, Ord. S. Benedicti, Congregat. Camaldul. Archiep. Bonon. et S. R. I. Principe.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Gen. S. Offic. Bonon.

ANTONIO AGNOLETTO
LIBRI
VIA P. A. MICHELI, 40-B-C
00197 ROMA